

OPERE DI MAO TSE-TUNG



VOLUME 6

INDICE

CRONOLOGIA

INIZIO VOL.

LIBRERIA

***PER LA MOBILITAZIONE DI TUTTE LE FORZE AL FINE DI CONQUISTARE LA VITTORIA NELLA GUERRA DI RESISTENZA**

(25 agosto 1937)

*Tesi sulla propaganda e l'agitazione, redatte dal compagno Mao Tse-tung nell'agosto del 1937 per gli organi di propaganda del Comitato centrale del Partito comunista cinese. Furono adottate dalla riunione allargata dell'Ufficio politico del Comitato centrale tenutasi a Lochuan nello Shensi settentrionale¹. Queste tesi contengono il "Programma in dieci punti per la resistenza al Giappone e la salvezza della patria".

1. L'Incidente di Lukouchiao del 7 luglio² segna l'inizio dell'offensiva su vasta scala condotta dall'imperialismo giapponese contro la parte del territorio cinese situata a sud della Grande Muraglia. La resistenza delle truppe cinesi a Lukouchiao segna l'inizio della guerra di resistenza della Cina su scala nazionale.

Gli attacchi incessanti degli invasori giapponesi, la lotta risoluta di tutto il nostro popolo, la tendenza della borghesia nazionale a resistere al Giappone, il fatto che il Partito comunista cinese abbia promosso energicamente e abbia applicato con fermezza la politica del fronte unito nazionale antigiapponese e che questa politica abbia ottenuto l'appoggio di tutto il paese, hanno fatto sì che le autorità cinesi abbiano cominciato, dopo l'Incidente di Lukouchiao, a cambiare la loro politica di non-resistenza al Giappone, seguita dopo l'Incidente del 18 settembre 1931³, in quella di resistenza e che la rivoluzione cinese sia passata, se si considera il suo sviluppo dopo il Movimento del 9 dicembre 1935⁴, dalla fase di cessazione della guerra civile e di preparazione della guerra di resistenza alla fase di resistenza effettiva.

I mutamenti che cominciarono a profilarsi nella politica del Kuomintang a partire dall'Incidente di Sian⁵ e dalla terza sessione plenaria del suo Comitato esecutivo centrale, la dichiarazione fatta dal signor Chiang Kai-shek sul monte Lu il 17 luglio sul problema della resistenza al Giappone e molte misure da lui adottate per la difesa nazionale sono degni di approvazione.

Le truppe al fronte, le forze terrestri, aeree e le unità armate locali, hanno tutte resistito valorosamente, dimostrando lo spirito eroico della nazione cinese. In nome della rivoluzione nazionale, il Partito comunista cinese esprime i suoi più calorosi saluti alle truppe patriottiche e ai connazionali patriottici di tutto il paese.

2. Ma, d'altro canto, le autorità del Kuomintang continuano ad applicare, dopo l'Incidente di Lukouchiao del 7 luglio, l'erronea politica da esse seguita a partire dall'Incidente del 18 settembre 1931: vengono a compromessi e a concessioni⁶,

frenano l'ardore delle truppe patriottiche e reprimono il movimento del popolo patriottico per la salvezza della patria. Contando sulla forza bruta delle sue truppe, valendosi dell'appoggio dell'imperialismo tedesco e italiano, sfruttando le esitazioni dell'imperialismo inglese e l'estraniarsi del Kuomintang dalle larghe masse lavoratrici, l'imperialismo giapponese, che ha già conquistato Peiping e Tientsin, persisterà senza dubbio nella sua politica di offensive su larga scala, farà un secondo e un terzo passo avanti nel suo premeditato piano di guerra e lancerà violenti attacchi contro tutta la Cina del nord e contro altre regioni del paese. Le fiamme della guerra divampano già nel Chahar e a Shanghai. Per salvare la patria dal pericolo, per resistere all'attacco del potente invasore, per difendere la Cina del nord e le regioni costiere, per riconquistare Peiping, Tientsin e il nord-est della Cina, tutto il popolo cinese e le autorità del Kuomintang devono seriamente meditare sulla lezione della perdita del nord-est della Cina, di Peiping e Tientsin; devono trarre lezione dalla sconfitta dell'Abissinia, conoscere la storia della lotta vittoriosa dell'Unione Sovietica contro i suoi nemici esterni⁷, mettere a frutto l'esperienza di come la Spagna sta vittoriosamente difendendo Madrid⁸ e unirsi strettamente per combattere fino in fondo in difesa della patria.

D'ora in poi, sarà nostro compito "mobilitare tutte le forze al fine di conquistare la vittoria nella guerra di resistenza" e per realizzare ciò, è essenziale un cambiamento completo e radicale nella politica del Kuomintang. I progressi fatti dal Kuomintang in merito alla guerra di resistenza sono lodevoli; è ciò che il Partito comunista cinese e tutto il popolo attendevano da lunghi anni e noi salutiamo questi progressi. Ma il Kuomintang non ha ancora cambiato politica su alcune questioni, come quelle della mobilitazione delle masse popolari e delle riforme politiche; fondamentalmente è ancora contrario a togliere l'interdizione al movimento popolare antigiapponese; non intende ancora procedere a una trasformazione profonda dell'apparato governativo; non mette ancora in pratica una politica per migliorare le condizioni di vita del popolo; infine, nei rapporti col Partito comunista cinese, non dà ancora prova di una sincera cooperazione. Se, in un momento così critico, in cui grava sulla nostra patria la minaccia dell'asservimento e sul popolo il pericolo della distruzione, il Kuomintang persisterà nell'attuale politica e non la cambierà rapidamente, esso causerà gravi disastri alla Guerra di resistenza contro il Giappone.

Alcuni membri del Kuomintang dicono: "Ci si occuperà delle riforme politiche dopo la vittoria della guerra di resistenza". Essi pensano di poter vincere gli invasori giapponesi con il solo sforzo del governo, ma hanno torto. Una guerra di resistenza sostenuta soltanto dal governo può portare a qualche successo isolato, non alla completa vittoria sugli invasori giapponesi. Questa non potrà essere riportata che da una guerra di resistenza nazionale generale. Perché una tale guerra sia possibile, occorre un cambiamento completo, radicale, nella politica del Kuomintang, occorre che tutta la nazione, dal vertice alla base, unisca i suoi sforzi per mettere in atto un programma di resistenza risoluta al Giappone, cioè un programma di salvezza della patria ispirato ai Tre principi popolari rivoluzionari⁹ e alle tre politiche fondamentali

che il dott. Sun Yat-sen elaborò personalmente durante la prima cooperazione tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese.

3. Il Partito comunista cinese, animato dai più sinceri sentimenti, propone al Kuomintang, a tutto il popolo, a tutti i partiti e gruppi politici, a tutti gli strati sociali e a tutte le forze armate del paese un "Programma in dieci punti per la resistenza al Giappone e la salvezza della patria" allo scopo di conquistare la vittoria completa sugli invasori giapponesi. Il Partito Comunista cinese crede fermamente che solo attuando in modo completo, sincero e risoluto questo programma sarà possibile raggiungere l'obiettivo di difendere la nostra patria e di sconfiggere gli invasori giapponesi. In caso contrario, la responsabilità ricadrà su coloro che temporeggiano e lasciano che la situazione peggiori; una volta che il paese sarà asservito, rimpianti e lamentele non serviranno a nulla.

Il "Programma in dieci punti per la resistenza al Giappone e la salvezza della patria" è il seguente:

1. Abbattere l'imperialismo giapponese.

Rompere le relazioni diplomatiche con il Giappone, espellere i suoi funzionari, arrestare le sue spie, confiscare i suoi beni in Cina, annullare i debiti cinesi nei suoi confronti, abrogare i trattati conclusi con esso e riprendere tutte le concessioni giapponesi.

Combattere fino all'ultima goccia di sangue per difendere la Cina del nord e le regioni costiere.

Combattere fino all'ultima goccia di sangue per riconquistare Peiping, Tientsin e il nord-est della Cina.

Cacciare gli imperialisti giapponesi dalla Cina.

Respingere ogni forma di indecisione e di compromesso.

2. Mobilitazione generale militare in tutto il paese.

Mobilitare tutte le forze armate terrestri, navali e aeree per una guerra di resistenza su scala nazionale.

Opporsi alla strategia passiva, puramente difensiva e adottare la strategia attiva dell'indipendenza e dell'autonomia nelle operazioni.

Istituire un consiglio permanente di difesa nazionale per discutere e stabilire i piani di difesa nazionale e la strategia da seguire.

Armare il popolo ed estendere la guerra partigiana antigiapponese per coordinarla con le operazioni delle forze principali.

Riformare il lavoro politico tra le forze armate per realizzare l'unità tra i comandanti e i combattenti.

Realizzare l'unità tra l'esercito e il popolo e sviluppare lo spirito d'iniziativa nell'esercito.

Sostenere l'Esercito unificato antigiapponese del nord-est e distruggere le retrovie del nemico.

Riservare lo stesso trattamento a tutte le truppe che partecipano alla guerra di resistenza.

Creare in tutto il paese zone militari e mobilitare tutta la nazione per la guerra, in modo da passare progressivamente dal sistema mercenario al servizio militare obbligatorio.

3. Mobilitazione generale del popolo in tutto il paese.

Garantire a tutto il popolo, a eccezione dei collaborazionisti, la libertà di parola, di stampa, di riunione e di associazione per ciò che concerne la resistenza al Giappone e la salvezza della patria e la libertà di armarsi per resistere al nemico.

Abolire tutte le vecchie leggi e i vecchi decreti che limitano il movimento patriottico popolare e promulgare leggi e decreti nuovi, rivoluzionari.

Liberare tutti i detenuti politici patriottici e rivoluzionari e abolire l'interdizione dei partiti politici.

Fare in modo che tutto il popolo sia mobilitato, prenda le armi e partecipi alla guerra di resistenza. Che tutti diano quello che hanno: chi la forza, chi il denaro, chi i fucili e chi le proprie conoscenze.

Mobilitare i mongoli, gli hui e le altre minoranze nazionali perché, sulla base dell'autodecisione e dell'autonomia nazionale, partecipino alla resistenza comune contro il Giappone.

4. Riorganizzazione dell'apparato governativo.

Convocare un'assemblea nazionale che rappresenti autenticamente il popolo, al fine di adottare una costituzione veramente democratica, fissare una politica di resistenza al Giappone e di salvezza della patria ed eleggere un governo di difesa nazionale.

Nel governo di difesa nazionale devono essere ammessi i rivoluzionari di tutti i partiti, di tutti i gruppi politici e di tutte le organizzazioni di massa e da esso devono essere espulsi gli elementi filogiapponesi.

Il governo di difesa nazionale deve adottare il sistema del centralismo democratico; deve essere insieme democratico e centralizzato.

Il governo di difesa nazionale deve applicare una politica rivoluzionaria di resistenza al Giappone e di salvezza della patria.

Istituire l'autonomia locale, rimuovere tutti i funzionari corrotti e creare governi integerrimi.

5. Politica estera antigiapponese.

Senza pregiudicare l'integrità territoriale e la sovranità della Cina, concludere con tutti i paesi avversi alla politica aggressiva del Giappone alleanze contro l'aggressione e accordi antigiapponesi di aiuto militare reciproco.

Sostenere il fronte internazionale della pace e combattere il fronte aggressivo tedesco-nipponico-italiano.

Unirsi alle masse operaie e contadine della Corea e del Giappone per la lotta contro l'imperialismo giapponese.

6. Politica finanziaria ed economica di guerra.

La politica finanziaria deve basarsi sul principio che chi ha denaro lo deve dare e che si devono confiscare i beni dei collaborazionisti per sostenere le spese di guerra. La politica economica deve consistere nel riorganizzare e nell'espandere

la produzione destinata alla difesa nazionale, nello sviluppare l'economia rurale e nell'assicurare l'autosufficienza per i prodotti necessari in tempo di guerra. Bisogna incoraggiare la vendita e il consumo delle merci nazionali, migliorare la qualità dei prodotti locali, vietare rigorosamente la vendita delle merci giapponesi, eliminare i trafficanti e combattere le speculazioni e le manipolazioni del mercato.

7. Miglioramento delle condizioni di vita del popolo.

Migliorare il trattamento degli operai, degli impiegati, degli insegnanti e dei militari anti giapponesi.

Accordare un trattamento di favore alle famiglie dei militari anti giapponesi.

Abolire le tasse e le imposte esorbitanti.

Ridurre i canoni d'affitto e gli interessi sui prestiti.

Soccorrere i disoccupati.

Regolare i rifornimenti di cereali.

Dare aiuto alle vittime delle calamità naturali.

8. Politica educativa in funzione anti giapponese.

Cambiare il vecchio sistema educativo e i vecchi programmi di insegnamento, applicare un nuovo sistema e nuovi programmi orientati verso la resistenza al Giappone e la salvezza della patria.

9. Eliminare i collaborazionisti, i traditori della patria e gli elementi filogiapponesi e consolidare le retrovie.

10. Unità nazionale contro il Giappone.

Sulla base della cooperazione tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese, creare un fronte unito nazionale anti giapponese che comprenda tutti i partiti e tutti i gruppi politici, tutti gli strati sociali e tutte le forze armate del paese per dirigere la guerra di resistenza e unirsi sinceramente al fine di fronteggiare in comune la crisi nazionale.

4. Bisogna abbandonare la politica di resistenza da parte del solo governo e realizzare la politica della resistenza nazionale generale.

Il governo deve unirsi al popolo, deve far rivivere completamente lo spirito rivoluzionario del dott. Sun Yat-sen, deve mettere in atto il suddetto programma in dieci punti e combattere per riportare la completa vittoria nella Guerra di resistenza contro il Giappone.

Il Partito comunista cinese, le masse popolari e le forze armate da esso dirette, sono decisi ad applicare questo programma, a porsi in prima linea nella guerra di resistenza e a difendere la patria fino all'ultima goccia di sangue. In virtù della politica che ha sempre sostenuto, il Partito comunista cinese è pronto a combattere sullo stesso fronte con il Kuomintang e con gli altri partiti e gruppi politici del paese e a unirsi con loro, fianco a fianco, nella costruzione dell'indistruttibile Grande Muraglia del fronte unito nazionale, al fine di sconfiggere gli infami invasori giapponesi e di lottare per una nuova Cina indipendente, libera e felice.

Per raggiungere questo scopo è indispensabile respingere energicamente le

teorie collaborazioniste della capitolazione e dei compromessi e il disfattismo nazionale che considera impossibile la vittoria sugli invasori giapponesi. Il Partito comunista cinese crede fermamente che, se sarà realizzato il suddetto programma in dieci punti, l'obiettivo di sconfiggere gli invasori giapponesi sarà sicuramente raggiunto. Se i nostri 450 milioni di compatrioti uniranno i loro sforzi, la vittoria finale spetterà alla nazione cinese!

Abbasso l'imperialismo giapponese!

Viva la guerra rivoluzionaria nazionale!

Viva la nuova Cina indipendente, libera e felice!

NOTE

1. Questa riunione allargata dell'Ufficio politico il 25 agosto adottò la "Risoluzione sulla situazione attuale e i compiti del partito" riportata nella nota 1, pag. 72.
2. * Lukouchiao (ponte di Marco Polo) è situato a sud-ovest di Pechino, a circa dieci chilometri dalla capitale. Il 7 luglio 1937, le forze d'aggressione giapponesi attaccarono in questa località la guarnigione cinese. Sotto l'influenza dell'ondata anti-giapponese che si era sollevata fra il popolo in tutto il paese, la guarnigione cinese resistette. Cominciò così l'eroica Guerra di resistenza contro il Giappone che il popolo cinese condusse per otto anni.
3. * Il 18 settembre 1931, l'"Armata Kwantung" dell'esercito giapponese di stanza nel nord-est della Cina, attaccò Shenyang. Le forze armate cinesi (Armata del nord-est) di stanza a Shenyang e in altre zone nord-orientali eseguirono l'ordine di Chiang Kai-shek di "assoluta non-resistenza" e si ritirarono a sud della Grande Muraglia, per cui le forze armate giapponesi occuparono rapidamente le province del Liaoning, del Kirin e dello Heilungkiang. Questo atto aggressivo dell'imperialismo giapponese è conosciuto dal popolo cinese come Incidente del 18 settembre.
4. * Nel 1935 il movimento patriottico popolare ebbe un nuovo slancio in tutto il paese. Gli studenti di Pechino, sotto la direzione del Partito comunista cinese, furono i primi a organizzare, il 9 dicembre, una manifestazione patriottica, lanciando le parole d'ordine "Basta con la guerra civile! Uniamoci contro l'aggressione straniera!" e "Abbasso l'imperialismo giapponese!". Questo movimento aprì una breccia nel regime di terrore instaurato da lungo tempo dal governo del Kuomintang in collusione con gli invasori giapponesi e ad esso tutto il popolo fece ben presto eco. Esso è conosciuto come Movimento del 9 dicembre. Il risultato fu che nuovi cambiamenti si manifestarono nei rapporti tra le varie classi del paese. La politica per la formazione di un fronte unito nazionale anti-giapponese, proposta dal Partito comunista cinese, fu apertamente appoggiata da tutti i patrioti cinesi. La politica di tradimento del governo di Chiang Kai-shek divenne invece ancora più impopolare.
5. * L'Armata del nord-est del Kuomintang al comando di Chang Hsueh-liang e la 17ª armata del Kuomintang al comando di Yang Hu-cheng, influenzate dall'Esercito rosso cinese e dal movimento anti-giapponese delle masse popolari, appoggiarono l'iniziativa del Partito comunista cinese per la creazione di un fronte unito nazionale anti-giapponese e pretesero da Chiang Kai-shek l'alleanza con il Partito comunista cinese per resistere al Giappone. Chiang Kai-shek non solo rifiutò ma si dimostrò ancora più attivo nei preparativi militari per l'"annientamento dei comunisti" e massacrò a Sian la gioventù anti-giapponese. Allora Chang Hsueh-liang e Yang Hu-cheng, agendo di concerto, arrestarono Chiang Kai-shek: fu il famoso Incidente di Sian del 12 dicembre 1936. Chiang Kai-shek si vide costretto ad accettare queste due condizioni: alleanza con il Partito comunista cinese e resistenza al Giappone. In seguito fu rilasciato e tornò a Nanchino.
6. Vedasi la nota introduttiva a *Linea politica, misure e prospettiva della lotta contro l'attacco giapponese*, nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 5.

7. * Vedasi *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS (breve corso)*, cap. 8.
8. * Nel 1936 la Germania e l'Italia fasciste, servendosi del generale fascista Franco, scatenarono una guerra di aggressione contro la Spagna. Il popolo spagnolo, sotto la direzione del governo del Fronte popolare, combattè eroicamente per la democrazia e contro l'aggressione. La battaglia per la difesa di Madrid, capitale della Spagna, fu la più accanita di tutta la guerra. Iniziata nell'ottobre 1936, la difesa di Madrid durò due anni e cinque mesi. Madrid cadde nel marzo 1939, da una parte per l'aiuto che la Gran Bretagna, la Francia e altre potenze imperialiste avevano dato agli aggressori con la politica ipocrita del "non intervento" e dall'altra per le scissioni verificatesi all'interno del Fronte popolare.
9. * I Tre principi popolari avanzati da Sun Yat-sen costituivano i principi e il programma della rivoluzione democratica borghese in Cina; essi erano: nazionalismo, democrazia e benessere del popolo. Nel 1924 nel Manifesto del primo Congresso nazionale del Kuomintang, Sun Yat-sen diede ai Tre principi popolari una nuova interpretazione, attribuendo al nazionalismo il significato di lotta contro l'imperialismo ed esprimendo il pieno appoggio al movimento degli operai e dei contadini. In tale modo i vecchi Tre principi popolari si trasformarono nei nuovi Tre principi popolari con le tre politiche fondamentali: alleanza con la Russia, alleanza con il Partito comunista cinese, appoggio ai contadini e agli operai. Questi nuovi Tre principi popolari con le tre politiche fondamentali divennero la base politica della cooperazione del Partito comunista cinese con il Kuomintang nel periodo della prima Guerra civile rivoluzionaria.

***COMPITI URGENTI DOPO LA REALIZZAZIONE DELLA COOPERAZIONE FRA IL KUOMINTANG E IL PARTITO COMUNISTA CINESE**

(29 settembre 1937)

Questo scritto fu redatto da Mao Tse-tung a Yen-an, pochi giorni dopo la costituzione del fronte unito tra il Partito comunista cinese e il Kuomintang. In quello stesso periodo la Repubblica sovietica cinese fu ribattezzata governo della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia e, sempre nell'ambito degli accordi tra i due partiti, l'Esercito rosso fu riorganizzato come 8ª armata dell'esercito rivoluzionario nazionale agli ordini di Chu Teh e Peng Teh-huai.

Già nel 1933, il Partito comunista cinese aveva pubblicato una dichiarazione nella quale affermava di essere pronto a concludere un accordo antigiapponese con qualsiasi unità dell'esercito del Kuomintang, a tre condizioni: cessare gli attacchi contro l'Esercito rosso, accordare la libertà alle masse popolari e armare il popolo. Questo perché, dopo l'Incidente del 18 settembre 1931¹, il primo compito del popolo cinese era divenuto quello di combattere contro l'invasione della Cina da parte dell'imperialismo giapponese. Tuttavia non raggiungemmo il nostro scopo.

Nell'agosto del 1935, il Partito comunista cinese e l'Esercito rosso cinese fecero appello a tutti i partiti e gruppi politici e a tutti i compatrioti del paese al fine di organizzare un esercito unificato antigiapponese e un governo di difesa nazionale per combattere uniti contro l'imperialismo giapponese². Nel dicembre dello stesso anno, il Partito comunista cinese adottò una risoluzione³ sulla formazione di un fronte unito nazionale antigiapponese con la borghesia nazionale. Nel maggio del 1936, l'Esercito rosso rese pubblico il telegramma⁴ con il quale chiedeva al governo di Nanchino di porre fine alla guerra civile per resistere uniti al Giappone. Nell'agosto del 1936, il Comitato centrale del Partito comunista cinese inviò una lettera⁵ al Comitato esecutivo centrale del Kuomintang per chiedere che il Kuomintang ponesse fine alla guerra civile e che venisse formato un fronte unito dei due partiti per la lotta comune contro l'imperialismo giapponese. Nel settembre del 1936, il Partito comunista cinese adottò una risoluzione⁶ per la creazione di una repubblica democratica unificata in Cina. Oltre alla dichiarazione, al telegramma, alla lettera e alle risoluzioni, esso inviò più volte delegati per negoziare con il Kuomintang, ma non ottenne alcun risultato. Fu solo verso la fine del 1936, durante l'Incidente di Sian⁷, che il plenipotenziario del Partito comunista cinese e il principale responsabile del Kuomintang raggiunsero un accordo su una questione politica di vitale importanza per quel tempo, cioè sulla cessazione della guerra civile tra i due partiti e risolsero pacificamente l'Incidente di Sian. Questo

fu un grande avvenimento nella storia della Cina e creò un presupposto necessario per realizzare una nuova cooperazione tra i due partiti.

Il 10 febbraio di quest'anno, alla vigilia della terza sessione plenaria del Comitato esecutivo centrale del Kuomintang, il Comitato centrale del Partito comunista cinese inviò a questa sessione un telegramma⁸ in cui avanzava tutta una serie di proposte per una concreta cooperazione tra i due partiti. In quel telegramma noi chiedevamo che il Kuomintang garantisse al Partito comunista cinese l'attuazione dei seguenti cinque punti: cessazione della guerra civile, realizzazione della democrazia e della libertà, convocazione di un'assemblea nazionale, preparazione accelerata della resistenza al Giappone e miglioramento delle condizioni di vita del popolo; nello stesso tempo il Partito comunista cinese garantiva al Kuomintang l'attuazione dei seguenti quattro punti: rinuncia all'antagonismo tra i due poteri politici, cambiamento della denominazione dell'Esercito rosso, applicazione di un nuovo sistema democratico nelle basi d'appoggio rivoluzionarie e cessazione della confisca delle terre dei proprietari terrieri. Questo fu un importante passo politico, perché senza di esso la cooperazione tra i due partiti avrebbe subito un inevitabile ritardo e ciò sarebbe andato a tutto detrimento di una rapida preparazione della resistenza al Giappone.

Da allora i due partiti hanno fatto ulteriori passi in avanti nei loro negoziati. Il Partito comunista cinese ha avanzato proposte ancora più concrete per quanto riguarda questioni come l'elaborazione di un programma politico comune ai due partiti, la revoca del divieto dei movimenti di massa, la liberazione dei detenuti politici e il cambiamento della denominazione dell'Esercito rosso. Sebbene non sia stato ancora reso pubblico il programma comune, non sia stato tolto il divieto dei movimenti di massa e non sia stato riconosciuto il nuovo sistema creato nelle basi d'appoggio rivoluzionarie, è già stato diramato l'ordine, a circa un mese dalla caduta di Peiping e Tientsin, di cambiare la denominazione dell'Esercito rosso in quella di 8ª armata dell'esercito rivoluzionario nazionale (detta anche 15° gruppo d'armate nello schieramento del fronte anti-giapponese). Il manifesto del Comitato centrale del Partito comunista cinese sulla realizzazione della cooperazione tra i due partiti, consegnato al Kuomintang già il 15 luglio e la dichiarazione di Chiang Kai-shek sul riconoscimento dell'esistenza legale del Partito comunista cinese (che, come era stato convenuto, doveva essere resa pubblica subito dopo quel manifesto) malgrado il notevole ritardo che noi deploriamo, sono stati rispettivamente diffusi il 22 e il 23 settembre dall'Agenzia centrale d'informazione del Kuomintang, quando la situazione al fronte stava diventando critica. Il manifesto del Partito comunista cinese e la dichiarazione di Chiang Kai-shek proclamano l'entrata in vigore della cooperazione tra i due partiti e pongono le fondamenta indispensabili della grande causa della loro alleanza per la salvezza della patria. Il manifesto del Partito comunista cinese costituirà non solo il principio dell'unità tra i due partiti, ma anche il principio fondamentale della grande unità di tutto il popolo. È un bene che Chiang Kai-shek abbia riconosciuto nella sua dichiarazione l'esistenza legale del Partito comunista cinese in tutto il paese e abbia sottolineato

la necessità dell'unità per la salvezza della patria; tuttavia egli non ha ancora abbandonato l'arroganza propria del Kuomintang, né ha fatto la necessaria autocritica, per cui non possiamo dirci soddisfatti. Ciò nonostante, la costituzione del fronte unito dei due partiti è già stata proclamata. Ciò ha aperto una nuova era nella storia della rivoluzione cinese. Tale avvenimento eserciterà una vasta e profonda influenza sulla rivoluzione cinese e avrà un ruolo decisivo nello sconfiggere l'imperialismo giapponese.

Le relazioni tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese hanno sempre avuto, fin dal 1924, un ruolo decisivo nella rivoluzione cinese. Proprio per la cooperazione tra i due partiti sulla base di un programma definito, fu iniziata la rivoluzione del 1924-1927. La rivoluzione nazionale, a cui il dott. Sun Yat-sen si dedicò per quarant'anni ma che non potè portare a termine, nel breve spazio di due o tre anni ottenne grandi successi: la creazione della base d'appoggio rivoluzionaria del Kwangtung e le vittorie della Spedizione al nord. Questo fu il risultato della formazione del fronte unito dei due partiti. Ma alcuni non si sono attenuti ai principi rivoluzionari e proprio quando la rivoluzione stava per trionfare hanno distrutto il fronte unito dei due partiti, determinando così il fallimento della rivoluzione e aprendo la porta all'aggressione straniera. Questo fu il risultato della rottura del fronte unito dei due partiti.

Il fronte unito che è stato ora ricostituito segna l'inizio di un nuovo periodo della rivoluzione cinese. C'è ancora chi non comprende i compiti storici e le grandi prospettive di questo fronte unito e continua a pensare che la sua formazione non sia che una misura formale e provvisoria, adottata sotto la pressione delle circostanze; ma attraverso il fronte unito la ruota della storia farà avanzare la rivoluzione cinese verso una fase del tutto nuova.

Che la Cina possa uscire da una così profonda crisi nazionale e sociale dipende da come si svilupperà il fronte unito. Di ciò abbiamo già prove recenti e favorevoli.

La prima prova è che non appena la politica del fronte unito è stata proposta dal Partito comunista cinese, essa ha ricevuto l'approvazione del popolo in tutto il paese. Questa è una chiara manifestazione della volontà popolare.

La seconda prova è che, subito dopo la pacifica soluzione dell'Incidente di Sian e la cessazione della guerra civile tra i due partiti, un'unità senza precedenti è stata raggiunta tra tutti i partiti e tutti i gruppi politici, tutti gli strati sociali e tutte le forze armate del paese. Questa unità, tuttavia, è lungi dal potere far fronte alle necessità della resistenza al Giappone, tanto più che il problema dell'unità tra il governo e il popolo non è stato ancora fundamentalmente risolto.

La terza prova, la più evidente, è l'inizio della Guerra di resistenza contro il Giappone su scala nazionale. Tuttavia non possiamo essere soddisfatti di come si svolge attualmente la guerra di resistenza poiché, sebbene abbia carattere nazionale, è ancora limitata al governo e all'esercito. Come abbiamo da tempo sottolineato, sarà impossibile vincere l'imperialismo giapponese se si conduce la guerra di resistenza in questo modo. Ciò nonostante, per la prima volta in cento anni la Cina oppone effettivamente all'aggressione straniera una guerra di

resistenza su scala nazionale, che non sarebbe stata possibile senza la pace interna e la cooperazione tra i due partiti. Se gli invasori giapponesi hanno potuto occupare le quattro province del nord-est della Cina senza sparare un solo colpo quando il fronte unito dei due partiti era rotto, ora che è stato ricostituito il fronte unito essi non potranno occupare alcuna parte del territorio cinese senza pagarne lo scotto in battaglie sanguinose.

La quarta prova è rappresentata dalle ripercussioni sul piano internazionale. Le masse operaie e contadine e i partiti comunisti di tutto il mondo sostengono la politica del fronte unito anti-giapponese proposta dal Partito comunista cinese. I popoli di tutto il mondo, e in particolare l'Unione Sovietica, sosterranno la Cina più attivamente, ora che è stata realizzata la cooperazione tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese. La Cina e l'URSS hanno già concluso un trattato di non aggressione⁹ e si prevede che le relazioni tra i due paesi continueranno a migliorare. Da tutte queste prove possiamo dedurre che lo sviluppo del fronte unito condurrà la Cina verso un grande e brillante avvenire: la disfatta dell'imperialismo giapponese e la creazione di una repubblica democratica unificata.

Ma il fronte unito non potrà adempiere questo grande compito se rimane quello che è attualmente. Il fronte unito tra i due partiti deve svilupparsi ulteriormente. Questo perché il fronte unito, costituito recentemente, non è ancora largo e solido.

Il fronte unito nazionale anti-giapponese deve rimanere limitato al Kuomintang e al Partito comunista? No. Esso deve essere il fronte unito di tutta la nazione e i due partiti costituiscono solo una parte di questo fronte unito. Esso deve essere il fronte unito di tutti i partiti e di tutti i gruppi politici, di tutti gli strati sociali e di tutte le forze armate, il fronte unito di tutti i compatrioti patriottici: operai, contadini, soldati, intellettuali e uomini d'affari. Ma per ora il fronte unito è limitato di fatto ai due partiti e le larghe masse degli operai, dei contadini e dei soldati, della piccola borghesia urbana e di molti altri compatrioti patriottici non sono ancora state mobilitate, chiamate all'azione, organizzate e armate. Questo è il problema più grave del momento. È grave perché impedisce di riportare vittorie al fronte. Non è più possibile, e sarebbe d'altronde inutile, nascondersi la gravità della situazione sul fronte della Cina del nord e su quello delle province del Kiangsu e del Chekiang; il problema è ora come salvare la situazione. Il solo mezzo per salvarla è mettere in pratica il testamento del dott. Sun Yat-sen, cioè "risvegliare le masse popolari"¹⁰. In questo testamento fatto poco prima di morire, egli affermò di essere profondamente convinto, per i quarant'anni di esperienza da lui accumulata, che solo così era possibile raggiungere gli obiettivi della rivoluzione. Quale può essere allora la ragione del rifiuto ostinato a mettere in pratica questo testamento? Per quale ragione in un momento così critico, in cui è in gioco la sorte della nazione, non ci si decide a mettere in pratica questo testamento? Tutti sanno che il dispotismo e la repressione vanno contro il principio di "risvegliare le masse popolari". Una guerra di resistenza condotta solo dal governo e dall'esercito non potrà mai sconfiggere l'imperialismo giapponese. Già nel maggio di quest'anno, su tale problema, noi abbiamo lanciato un grido

d'allarme al Kuomintang, partito al potere, avvertendolo che, se le masse popolari non si fossero sollevate per la guerra di resistenza, avremmo subito la sorte dell'Abissinia. Ciò è stato sottolineato non soltanto dai comunisti cinesi, ma anche da molti compatrioti progressisti delle diverse regioni e da molti membri avveduti del Kuomintang. Tuttavia, la politica dispotica è rimasta immutata. Ne è risultata una separazione tra il governo e il popolo, tra l'esercito e il popolo e, nell'esercito, tra i comandanti e i combattenti. Se le masse popolari non verranno a rinforzare il fronte unito, la crisi esistente sui diversi fronti si aggraverà inevitabilmente, invece di avviarsi a soluzione.

Attualmente, il fronte unito anti-giapponese non ha ancora un programma politico riconosciuto dai due partiti e ufficialmente proclamato che sostituisca la politica dispotica del Kuomintang. Nei confronti delle masse popolari il Kuomintang adopera gli stessi metodi seguiti negli ultimi dieci anni. L'apparato governativo, il sistema dell'esercito, la politica verso le masse popolari e la politica in materia finanziaria, economica ed educativa rimangono fundamentalmente gli stessi degli ultimi dieci anni, nulla è mutato. Si sono avuti dei cambiamenti, e cambiamenti molto importanti: la cessazione della guerra civile e l'unità per la resistenza al Giappone. La guerra civile tra i due partiti è cessata ed è cominciata la Guerra di resistenza contro il Giappone su scala nazionale: questo costituisce un grandissimo cambiamento verificatosi nella situazione politica della Cina dopo l'Incidente di Sian. Ma fino a oggi i metodi di cui abbiamo parlato non sono stati modificati e così ciò che rimane invariato contrasta con ciò che è cambiato. I vecchi metodi si adattano solo a una politica estera di compromesso e a una politica interna di repressione della rivoluzione. Utilizzati oggi per fronteggiare l'attacco dell'imperialismo giapponese, si dimostrano ovunque inadeguati e rivelano tutta la loro debolezza. Il caso sarebbe diverso se non si avesse l'intenzione di resistere al Giappone; ma dal momento che l'intenzione c'è, che la guerra di resistenza è d'altronde cominciata e che ci si trova in presenza di una grave crisi, i pericoli per ciò che riguarda l'avvenire saranno molto gravi, se ci si rifiuta ancora di adottare nuovi metodi. La resistenza al Giappone richiede un largo fronte unito; tutto il popolo deve perciò essere mobilitato per aderire a questo fronte unito. La resistenza al Giappone richiede un fronte unito solido e questo richiede un programma comune. Tale programma comune costituirà una direttiva d'azione per il fronte unito e nello stesso tempo un vincolo che, come una corda, stringerà insieme tutte le organizzazioni e tutti gli individui che parteciperanno a questo fronte unito, cioè tutti i partiti e tutti i gruppi politici, tutti gli strati sociali e tutte le forze armate. Solo così sarà possibile parlare di una solida unità. Noi ci opponiamo ai vecchi rapporti, perché sono inadatti a una guerra rivoluzionaria nazionale. Noi auspichiamo l'introduzione di rapporti nuovi che si sostituiscano ai vecchi, cioè la proclamazione di un programma comune e la creazione di un ordinamento rivoluzionario. Questo è l'unico modo per adattarsi alla Guerra di resistenza contro il Giappone.

In che cosa consiste il programma comune? Consiste nei Tre principi popolari

del dott. Sun Yat-sen e nel "Programma in dieci punti per la resistenza al Giappone e la salvezza della patria"¹¹, proposto dal Partito comunista cinese il 25 agosto di quest'anno.

Nel manifesto in cui annuncia la cooperazione con il Kuomintang, il Partito comunista cinese afferma: "I Tre principi popolari del dott. Sun Yat-sen sono oggi necessari alla Cina e il nostro partito è pronto a lottare per la loro completa realizzazione". Alcuni trovano strano che il Partito comunista cinese voglia mettere in pratica i Tre principi popolari del Kuomintang; ad esempio, Chu Ching-lai¹², di Shanghai, ha espresso i suoi dubbi al riguardo in un periodico di quella città. Questa gente pensa che il comunismo e i Tre principi popolari siano incompatibili, ma questo è un punto di vista formalista. Il comunismo sarà attuato in una fase futura dello sviluppo della rivoluzione; nella fase attuale i comunisti non si illudono di poterlo attuare, ciò che vogliono è attuare la rivoluzione nazionale e la rivoluzione democratica, così come esige la storia. Questa è la ragione fondamentale per cui il Partito comunista cinese ha proposto un fronte unito nazionale antigiapponese e una repubblica democratica unificata. Quanto ai Tre principi popolari, la loro attuazione fu decisa di comune accordo dal Partito comunista cinese e dal Kuomintang più di dieci anni fa, al primo Congresso nazionale del Kuomintang, al tempo del primo fronte unito tra i due partiti. Dal 1924 al 1927 essi furono messi in pratica in vaste zone del nostro paese, con lo sforzo di ogni leale comunista e di ogni leale membro del Kuomintang. Sfortunatamente il fronte unito fu spezzato nel 1927 e negli ultimi dieci anni il Kuomintang si è sempre opposto alla loro applicazione. Quanto al Partito comunista cinese, tutta la sua politica in questo periodo è rimasta sostanzialmente conforme allo spirito rivoluzionario dei Tre principi popolari e delle tre politiche fondamentali del dott. Sun Yat-sen. Non è passato un solo giorno in cui il Partito comunista cinese non abbia combattuto l'imperialismo e questo significa conseguente applicazione del principio del nazionalismo; la dittatura democratica degli operai e dei contadini non è altro che la conseguente applicazione del principio della democrazia; la rivoluzione agraria è la conseguente applicazione del principio del benessere del popolo. Perché dunque il Partito comunista cinese annuncia ora l'abolizione della dittatura democratica degli operai e dei contadini e la cessazione della confisca delle terre dei proprietari terrieri? Come abbiamo già da tempo spiegato, la ragione di ciò non sta nel fatto che questo sistema e questa misura siano da respingere di per se stessi, ma nel fatto che l'aggressione armata dell'imperialismo giapponese ha portato dei mutamenti nei rapporti tra le classi all'interno del nostro paese, rendendo necessaria e possibile l'unione di tutti gli strati sociali della nazione nella lotta contro l'imperialismo giapponese. La necessità e la possibilità di creare un fronte unito antifascista, per una lotta comune contro il fascismo, non si sono presentate solo in Cina ma in tutto il mondo. Per questa ragione noi abbiamo proposto di creare in Cina un fronte unito nazionale e democratico. Su questa base noi abbiamo proposto una repubblica democratica fondata sull'alleanza di tutti gli strati sociali, al posto della dittatura democratica

degli operai e dei contadini. La rivoluzione agraria basata sul principio “la terra a chi la lavora” è esattamente la politica proposta dal dott. Sun Yat-sen; oggi, noi cessiamo di applicare questa politica perché vogliamo unire il maggior numero di persone nella lotta contro l'imperialismo giapponese e non perché la Cina non abbia bisogno di risolvere il problema della terra. Abbiamo esposto senza possibilità di equivoci il nostro punto di vista circa le cause oggettive e l'opportunità di questi mutamenti nella nostra politica. Il Partito comunista cinese, fondandosi sui principi del marxismo, ha sempre seguito e sviluppato il programma comune del primo fronte unito tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese, cioè i Tre principi popolari rivoluzionari. Proprio per questo, nel momento della crisi nazionale, nel momento in cui il nostro paese veniva invaso da un nemico potente, esso è stato in grado di proporre tempestivamente la politica del fronte unito nazionale e democratico, la sola politica capace di salvare il paese dall'asservimento e ha lavorato instancabilmente per la sua attuazione. Il problema oggi non è quello di sapere se il Partito comunista cinese crede nei Tre principi popolari rivoluzionari e li applica, ma di sapere se ci crede e li applica il Kuomintang. Il compito attuale è quello di far rivivere in tutto il paese lo spirito rivoluzionario dei Tre principi popolari del dott. Sun Yat-sen, di elaborare su questa base un programma e una politica definiti e di metterli in pratica con sincerità e senza riserve mentali, effettivamente e non formalmente, con sollecitudine e senza indugi. Questo è ciò a cui aspira ardentemente il Partito comunista cinese. Per questa ragione esso ha proposto, dopo l'Incidente di Lukouchiao¹³, il “Programma in dieci punti per la resistenza al Giappone e la salvezza della patria”. Tale programma è in linea con il marxismo e con i Tre principi popolari autenticamente rivoluzionari. È il programma iniziale per la rivoluzione cinese nella fase attuale, cioè la fase della guerra rivoluzionaria nazionale contro il Giappone. Soltanto realizzandolo si potrà salvare la Cina. Chi seguirà ad agire in contrasto con questo programma, sarà punito dalla storia.

È impossibile mettere in pratica questo programma su scala nazionale senza il consenso del Kuomintang, poiché esso è ancora oggi il più grande partito in Cina, il partito che detiene il potere. Noi siamo convinti che verrà il giorno in cui i membri più avveduti del Kuomintang approveranno questo programma. Perché se esso sarà respinto, i Tre principi popolari rimarranno sempre lettera morta, lo spirito rivoluzionario del dott. Sun Yat-sen non potrà rivivere, l'imperialismo giapponese non potrà essere sconfitto e il popolo cinese non sfuggirà alla sorte di diventare schiavo di una nazione straniera. I membri veramente avveduti del Kuomintang non vogliono assolutamente questo e il nostro popolo non accetterà mai di diventare schiavo di una nazione straniera. D'altra parte, anche il signor Chiang Kai-shek ha detto nella sua dichiarazione del 23 settembre: “Io penso che noi, noi che siamo per la rivoluzione, dobbiamo lasciare da parte ogni rancore e pregiudizio personale e dedicarci alla realizzazione dei Tre principi popolari. In questo momento critico in cui è in gioco la sorte della nazione, non dobbiamo tornare sul passato, ma dobbiamo imboccare insieme con tutto il popolo una

strada completamente nuova e lavorare tenacemente per realizzare l'unità, in modo da difendere la vita e l'esistenza stessa del paese". Ciò è molto giusto. Il compito urgente in questo momento è quello di lottare per realizzare i Tre principi popolari, mettere da parte i pregiudizi personali e di gruppo, cambiare i vecchi metodi, mettere immediatamente in atto un programma rivoluzionario conforme ai Tre principi popolari e imboccare una strada completamente nuova insieme con tutto il popolo. Questa è oggi la sola via. Se si rimanderà ancora sarà troppo tardi per pentirsi.

Ma la realizzazione dei Tre principi popolari e del Programma in dieci punti necessita di strumenti appropriati; di qui il problema di riformare il governo e l'esercito. Il governo attuale è ancora quello della dittatura monopartitica del Kuomintang, non è quello del fronte unito nazionale e democratico. È impossibile attuare i Tre principi popolari e il Programma in dieci punti senza un governo del fronte unito nazionale e democratico. Nell'esercito del Kuomintang rimane in vigore il vecchio sistema e con un esercito organizzato secondo questo sistema è impossibile vincere l'imperialismo giapponese. Le truppe sono ora impegnate nella guerra di resistenza e noi nutriamo grande ammirazione e rispetto per esse, in particolare per quelle che combattono al fronte. Ma la lezione impartitaci dalla guerra di resistenza in questi ultimi tre mesi ha dimostrato che il sistema in vigore nell'esercito del Kuomintang non è adatto ad adempiere il compito di vincere definitivamente gli invasori giapponesi e ad attuare con successo i Tre principi popolari e il programma rivoluzionario. Perciò deve essere cambiato. Il cambiamento deve essere fondato sui principi dell'unità tra gli ufficiali e i soldati e dell'unità tra l'esercito e il popolo. Il sistema attualmente in vigore nell'esercito del Kuomintang è sostanzialmente in antitesi con questi due principi. Questo vecchio sistema impedisce a un gran numero di ufficiali e di soldati di dare libero corso alla loro iniziativa, nonostante siano leali e dotati di coraggio; bisogna dunque cominciare al più presto a riformarlo. Questo non significa che si debbano sospendere le operazioni militari fino a quando il sistema non sia riformato; si può riformarlo continuando la guerra. Il compito centrale è quello di mutare lo spirito politico e il lavoro politico nell'esercito. L'esercito rivoluzionario nazionale durante la Spedizione al nord è un magnifico esempio, poiché seppe in generale realizzare l'unità tra gli ufficiali e i soldati e l'unità tra l'esercito e il popolo. È assolutamente indispensabile far rivivere lo spirito di quel tempo. La Cina deve apprendere la lezione della guerra di Spagna, per quanto l'esercito della Repubblica spagnola si sia costituito in circostanze estremamente difficili. La Cina si trova in una situazione migliore di quella della Spagna, ma manca di un largo e solido fronte unito, di un governo del fronte unito capace di attuare completamente il programma rivoluzionario e di numerose truppe organizzate secondo un nuovo sistema. Essa deve colmare queste lacune. Nella Guerra di resistenza contro il Giappone presa nel suo insieme, l'Esercito rosso diretto dal Partito comunista cinese può avere oggi solo una funzione d'avanguardia, ma non può ancora avere una funzione decisiva su scala nazionale. Ma le sue qualità

politiche, militari e organizzative meritano di servire da esempio alle truppe amiche in tutto il paese. All'inizio questo esercito non era ciò che è attualmente; esso ha subito molte riforme, principalmente l'abolizione dei sistemi feudali e l'attuazione dei principi dell'unità tra gli ufficiali e i soldati e dell'unità tra l'esercito e il popolo. Questa esperienza può essere d'insegnamento alle truppe amiche di tutto il paese.

Compagni anti giapponesi del Kuomintang, del partito al potere! Oggi noi condividiamo con voi la responsabilità di salvare la nazione dall'asservimento e di salvaguardare la sua esistenza. Voi avete già formato insieme a noi un fronte unito anti giapponese; questa è un'ottima cosa. Avete cominciato la guerra contro il Giappone e anche questa è un'ottima cosa. Ma non approviamo che per tutto il resto voi seguiate la vecchia politica. Dobbiamo sviluppare e allargare il fronte unito facendovi partecipare le masse popolari. Dobbiamo consolidare il fronte unito e attuare un programma comune. Dobbiamo essere decisi a cambiare il sistema politico del paese e il sistema dell'esercito. È assolutamente necessario creare un governo nuovo; solo con un tale governo è possibile realizzare un programma rivoluzionario e iniziare la riforma dell'esercito su scala nazionale. La nostra proposta esprime un'esigenza della nostra epoca. Molti nel vostro partito se ne rendono conto, ed è venuto il momento di attuarla. In passato, il dott. Sun Yat-sen decise di riformare il sistema politico e il sistema militare, gettando così le basi della rivoluzione del 1924-1927. Su di voi incombe oggi la responsabilità di effettuare una riforma analoga. Noi pensiamo che nessun membro leale e patriottico del Kuomintang considererà la nostra proposta come inadeguata alle circostanze. Siamo fermamente convinti che essa risponde alle necessità oggettive.

La nostra nazione è in una congiuntura di vita o di morte; che il Kuomintang e il Partito comunista cinese si uniscano strettamente! Tutti i nostri compatrioti che non vogliono diventare schiavi di una nazione straniera, si uniscano strettamente sulla base dell'unità tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese! Il compito urgente della rivoluzione cinese è oggi quello di realizzare tutte le riforme indispensabili per superare ogni difficoltà. Adempiuto questo compito, potremo certamente vincere l'imperialismo giapponese. Se sapremo lavorare di lena, il nostro avvenire sarà radioso.

NOTE

1. Vedasi nota 3, pag. 37.
2. I passi principali della dichiarazione pubblicata il 1° agosto 1935 dal Partito comunista cinese sono riportati nella nota 2 al testo *I compiti del Partito comunista cinese nel periodo della resistenza al Giappone*, nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 5.

3. La “Risoluzione sull’attuale situazione politica e sui compiti del partito” è in parte riportata nella nota 3 al testo *I compiti del Partito comunista cinese nel periodo della resistenza al Giappone*, nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 5.
4. Il telegramma è riportato nella nota 4 al testo *I compiti del Partito comunista cinese nel periodo della resistenza al Giappone*, nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 5.
5. La parte principale di questa lettera è riportata nella nota 7 al testo *Dichiarazione su una dichiarazione di Chiang Kai-shek*, nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 5.
6. Due estratti di questa risoluzione sono riportati nella nota 6 al testo *I compiti del Partito comunista cinese nel periodo della resistenza al Giappone*, nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 5.
7. Vedasi nota 5, pag. 37.
8. Il telegramma è riportato nella nota 7 al testo *I compiti del Partito comunista cinese nel periodo della resistenza al Giappone*, nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 5.
9. Il 21 agosto 1937 era stato concluso un trattato di non aggressione tra la Cina e l’Unione Sovietica.
10. Sun Yat-sen morì a Pechino il 25 marzo 1925. Il seguente testamento fu dettato da Sun Yat-sen a Wang Ching-wei, suo collaboratore e futuro primo ministro del governo filogiapponese di Nanchino.

“Ho dedicato quarant’anni alla causa della rivoluzione nazionale il cui fine è di assicurare la libertà e l’indipendenza della Cina. Dopo quarant’anni di esperienza sono profondamente convinto che per raggiungere questo fine dobbiamo risvegliare le masse del paese e unirli a quelle razze che, nel mondo, ci trattano come loro uguali, per lottare insieme.

Attualmente la rivoluzione non è ancora completa. Tutti i miei compagni devono continuare a esercitare i loro sforzi secondo i Principi generali di ricostruzione, lo Schema di ricostruzione, i Tre principi popolari da me formulati e la Dichiarazione del primo Congresso nazionale del Kuomintang, sino a che l’obiettivo della rivoluzione non sia stato raggiunto.

La convocazione del Congresso popolare e l’abolizione dei trattati ineguali che io ho recentemente sostenuto, devono essere compiute nel più breve tempo possibile. Questo è ciò che volevo richiamare alla vostra attenzione”.
11. Vedasi *Per la mobilitazione di tutte le forze al fine di conquistare la vittoria nella guerra di resistenza*, in questo volume, pag. 31.
12. *Chu Ching-lai fu uno dei capi del Partito nazionalsocialista (gruppetto organizzato da proprietari terrieri, burocrati e grandi borghesi reazionari). Divenne in seguito membro del governo collaborazionista di Wang Ching-wei.
13. Vedasi nota 2, pag. 37.

*INTERVISTA CON IL GIORNALISTA INGLESE JAMES BERTRAM

(25 ottobre 1937)

Intervista rilasciata da Mao Tse-tung a Yen-an sui temi della Guerra di resistenza contro il Giappone e del rapporto tra il Partito comunista cinese e il Kuomintang.

IL PARTITO COMUNISTA CINESE E LA GUERRA DI RESISTENZA CONTRO IL GIAPPONE

Domanda: Quale è stata, concretamente, la posizione assunta dal Partito comunista cinese prima e dopo lo scoppio della guerra cino-giapponese?

Risposta: Prima che la guerra scoppiasse, il Partito comunista cinese ha avvertito più volte tutta la nazione che la guerra con il Giappone era inevitabile e che tutti i discorsi degli imperialisti giapponesi su una “soluzione pacifica” e le belle frasi dei diplomatici giapponesi erano solo una cortina di fumo per nascondere i preparativi di guerra. Più volte abbiamo affermato che solo rafforzando il fronte unito e attuando una politica rivoluzionaria è possibile condurre una vittoriosa guerra di liberazione nazionale. Il punto più importante di questa politica rivoluzionaria è che il governo cinese deve attuare riforme democratiche per mobilitare le masse popolari perché partecipino al fronte antigiapponese. Abbiamo ripetutamente rilevato l'errore di quanti credevano alle “garanzie di pace” del Giappone e ritenevano che la guerra potesse essere evitata e l'errore di quanti credevano possibile resistere agli invasori giapponesi senza mobilitare le masse popolari. Lo scoppio e l'andamento della guerra hanno dimostrato che le nostre vedute erano giuste. Il giorno dopo l'Incidente di Lukouchiao¹ il Partito comunista cinese ha lanciato immediatamente un manifesto a tutto il paese chiamando tutti i partiti, tutti i gruppi politici e tutti gli strati sociali a resistere unanimemente all'aggressione degli invasori giapponesi e a rafforzare il fronte unito nazionale. Poco dopo abbiamo pubblicato il “Programma in dieci punti per la resistenza al Giappone e la salvezza della patria”², nel quale formulavamo la politica che il governo cinese avrebbe dovuto adottare nella Guerra di resistenza contro il Giappone. Quando è stata stabilita la cooperazione fra il Kuomintang e il Partito comunista cinese abbiamo pubblicato un altro importante manifesto. Tutto ciò dimostra la nostra ferma adesione al principio di rafforzare il fronte unito e di attuare una politica rivoluzionaria per condurre la Guerra di resistenza contro il Giappone. La nostra parola d'ordine fondamentale nel periodo attuale è questa: “Guerra di resistenza generale di tutta la nazione”.

LA SITUAZIONE E LE LEZIONI DELLA GUERRA DI RESISTENZA CONTRO IL GIAPPONE

Domanda: Secondo lei, a quali risultati ha portato finora la guerra?

Risposta: Vi sono principalmente due aspetti. Da una parte, con l'attacco alle nostre città e l'occupazione del nostro territorio, con gli stupri, i saccheggi, gli incendi e i massacri, gli imperialisti giapponesi hanno posto definitivamente il popolo cinese di fronte al pericolo dell'asservimento nazionale. Dall'altra parte, la maggioranza dei cinesi ha ora profondamente compreso che questa crisi non può essere superata senza una più stretta unità e una guerra di resistenza di tutta la nazione. Nello stesso tempo, la guerra ha cominciato a far sì che nel mondo i paesi amanti della pace comprendano la necessità di resistere alla minaccia del Giappone. Questi sono, fino a oggi, i risultati della guerra.

Domanda: Secondo lei, quali sono gli obiettivi del Giappone? In che misura esso li ha già realizzati?

Risposta: Nel piano del Giappone il primo passo è l'occupazione della Cina del nord e di Shanghai, il secondo l'occupazione di altre parti della Cina. Quanto alla misura in cui gli invasori giapponesi hanno realizzato il loro piano, essi hanno occupato in poco tempo le province dello Hopei, del Chahar e del Suiyuan e ora minacciano lo Shansi. Ciò è dovuto al fatto che finora la guerra di resistenza della Cina è stata condotta soltanto dal governo e dall'esercito. L'unico modo di uscire da questa situazione critica è che la guerra di resistenza venga condotta unitamente dalle masse popolari e dal governo.

Domanda: A suo avviso la Cina ha riportato qualche successo nella guerra di resistenza? Se ci sono lezioni da trarre, quali sono?

Risposta: Vorrei parlare più a lungo di questo problema. Innanzitutto dei risultati ci sono e anche grandi. Consistono in questo.

1. L'attuale Guerra di resistenza contro il Giappone non ha precedenti da quando è cominciata l'aggressione imperialista contro la Cina. Essa è veramente, dal punto di vista geografico, una guerra che coinvolge tutto il paese. E il carattere di questa guerra è rivoluzionario.

2. In tutto il paese la guerra ha trasformato una situazione di disgregazione in una situazione di relativa unità. La cooperazione fra il Kuomintang e il Partito comunista cinese costituisce la base di questa unità.

3. La nostra guerra si è conquistata la simpatia dell'opinione pubblica mondiale e coloro che prima disprezzavano la Cina perché non opponeva resistenza, ora la rispettano perché resiste.

4. La guerra ha causato perdite notevoli agli invasori giapponesi. Si dice che spendano per la guerra venti milioni di *yen* al giorno; anche le loro perdite in uomini devono essere certamente pesanti, sebbene non disponiamo ancora di cifre. Se nel passato gli invasori giapponesi hanno occupato facilmente le quattro

province nord-orientali, quasi senza colpo ferire, ora non possono occupare altre parti del territorio cinese senza combattere battaglie sanguinose. Gli invasori giapponesi pensavano di saziare in Cina il loro feroce appetito, ma la resistenza prolungata cinese porterà l'imperialismo giapponese sulla via della rovina. In questo senso la Cina resiste non solo per la sua salvezza, ma anche per assumersi le sue grandi responsabilità nel fronte antifascista mondiale. Anche in questo la Guerra di resistenza contro il Giappone dimostra il suo carattere rivoluzionario.

5. Dalla guerra abbiamo tratto alcune lezioni. Esse sono state pagate a prezzo del nostro territorio e con il nostro sangue.

Quanto alle lezioni, sono anch'esse importanti. Alcuni mesi di guerra di resistenza sono bastati per mettere in luce molti punti deboli della Cina. Innanzitutto, essi si sono manifestati nella sfera politica. Questa guerra geograficamente coinvolge tutto il paese, ma per quanto riguarda i suoi partecipanti non è una guerra condotta da tutta la nazione. Come in passato, le larghe masse popolari sono ancora tenute a freno dal governo che impedisce loro di partecipare alla guerra: così l'attuale guerra non ha ancora preso un carattere di massa. Ma finché non avrà carattere di massa, la guerra contro l'aggressione dell'imperialismo giapponese non potrà assolutamente trionfare. Alcuni dicono: "La guerra attuale ha già un carattere generale". Questo è vero, ma solo nel senso che vaste zone del paese vi prendono parte. Tuttavia dal punto di vista delle forze che vi partecipano, essa è ancora una guerra parziale, perché è condotta soltanto dal governo e dall'esercito e non dal popolo. Qui sta la causa principale della perdita di vasti territori e dei numerosi rovesci militari di questi ultimi mesi. Perciò l'attuale guerra di resistenza è rivoluzionaria, ma il suo carattere rivoluzionario è incompleto, poiché non è ancora una guerra delle masse. Anche questo è un problema che riguarda l'unità. Sebbene i partiti e i gruppi politici della Cina siano oggi relativamente uniti fra loro in confronto al passato, si è lontani dall'aver raggiunto il grado d'unità necessario. La maggior parte dei detenuti politici non sono stati ancora liberati e il divieto dei partiti politici non è stato ancora revocato completamente. Quanto ai rapporti fra governo e popolo, fra esercito e popolo e fra ufficiali e soldati, essi rimangono tutt'altro che buoni; c'è separazione, invece di unità. Si tratta di una questione fondamentale. Finché tale questione non sarà risolta sarà vano parlare di vittoria nella guerra. A parte questo, un'altra causa importante delle nostre perdite in uomini e territorio sono gli errori militari. Le battaglie combattute sono state per la maggior parte passive, o, per dirlo in termini militari, sono state battaglie di "pura difesa". Questo metodo di combattimento non potrà mai condurre alla vittoria. Per vincere è necessario adottare una politica del tutto diversa da quella applicata finora sia in campo politico sia in quello militare. Queste sono le lezioni che abbiamo già tratto dalla guerra.

Domanda: Quali sono allora le necessarie condizioni politiche e militari?

Risposta: Sul piano politico occorre, in primo luogo, trasformare l'attuale governo in un governo del fronte unito al quale partecipino i rappresentanti del

popolo. Tale governo dovrà essere insieme democratico e centralizzato. Esso dovrà attuare la necessaria politica rivoluzionaria.

In secondo luogo occorre concedere al popolo libertà di parola, di stampa, di riunione, di associazione e libertà di armarsi per resistere al nemico, affinché la guerra assuma un carattere di massa.

In terzo luogo occorre migliorare le condizioni di vita del popolo con l'abolizione delle tasse e delle imposte esorbitanti, con la riduzione dei canoni d'affitto e degli interessi sui prestiti, con il miglioramento del trattamento degli operai, degli ufficiali inferiori e dei soldati, con un trattamento di favore alle famiglie dei militari anti-giapponesi, con l'aiuto alle vittime delle calamità naturali e ai profughi di guerra e con altre misure. Le finanze del governo devono basarsi sul principio di una equa ripartizione degli oneri fiscali, cioè sul principio di "chi ha denaro lo dia".

In quarto luogo occorre condurre una politica estera attiva.

In quinto luogo occorre riformare la politica nel campo della cultura e dell'educazione.

In sesto luogo occorre reprimere senza pietà i collaborazionisti. Questo problema è diventato ora gravissimo. I collaborazionisti hanno campo libero. Nelle zone di guerra aiutano il nemico e nelle retrovie creano deliberatamente disordini; alcuni fingono persino di resistere al Giappone, denunciano i patrioti come collaborazionisti e li fanno arrestare. Però un'effettiva repressione dei collaborazionisti sarà possibile solo quando il popolo si solleverà e coopererà con il governo.

Sul piano militare è indispensabile procedere a una riforma completa e soprattutto è indispensabile cambiare il principio della pura difesa in campo strategico e tattico con il principio dell'attacco attivo contro il nemico; trasformare le forze armate di vecchio tipo in forze armate di tipo nuovo; cambiare il metodo dell'arruolamento forzato in quello di stimolare il popolo ad andare al fronte; cambiare il comando non unificato in un comando unificato; trasformare l'indisciplina che estrania l'esercito dal popolo in disciplina costruita su una base cosciente che impedisca la minima violazione degli interessi del popolo; trasformare l'attuale situazione in cui l'esercito regolare combatte da solo in un'altra in cui si sviluppi un'estesa guerra partigiana popolare in coordinamento con le operazioni dell'esercito regolare; ecc.

Tutte queste condizioni politiche e militari sono state indicate nel programma in dieci punti che abbiamo pubblicato. Esse sono tutte conformi allo spirito dei Tre principi popolari del dott. Sun Yat-sen, delle sue tre politiche fondamentali e del suo testamento³. La guerra potrà essere vinta soltanto se esse saranno messe in pratica.

Domanda: Cosa fa il Partito comunista cinese per realizzare tale programma?

Risposta: Il nostro compito consiste nello sforzarci instancabilmente di spiegare l'attuale situazione e di allearci al Kuomintang e a tutti gli altri partiti e a tutti i gruppi politici patriottici nella lotta per allargare e consolidare il fronte unito nazionale anti-giapponese, per mobilitare tutte le forze e per conquistare la vittoria nella guerra di resistenza.

Attualmente il fronte unito nazionale antigiapponese è ancora molto limitato e occorre allargarlo; bisogna cioè, come dice il dott. Sun Yat-sen nel suo testamento, “risvegliare le masse popolari” mobilitando le masse popolari degli strati sociali inferiori perché partecipino al fronte unito.

Consolidare il fronte unito significa applicare un programma comune al quale si attengano nella loro azione tutti i partiti e tutti i gruppi politici. Noi accettiamo i Tre principi popolari rivoluzionari del dott. Sun Yat-sen, le sue tre politiche fondamentali e il suo testamento come programma comune del fronte unito di tutti i partiti, di tutti i gruppi politici e di tutti gli strati sociali. Però finora non tutti i partiti e non tutti i gruppi politici hanno accettato questo programma e, in particolare, il Kuomintang non ha ancora accettato e proclamato tale programma completo. Finora il Kuomintang ha messo in pratica, ma solo in parte, il principio del nazionalismo del dott. Sun Yat-sen, come dimostra la sua resistenza al Giappone; non ha invece applicato né il principio della democrazia né quello del benessere del popolo e di conseguenza ciò ha portato a una grave crisi nell'attuale guerra di resistenza. Di fronte a una situazione così critica della guerra, è giunto il momento per il Kuomintang di applicare completamente i Tre principi popolari; se non lo farà ora se ne pentirà, ma sarà troppo tardi. Il dovere del Partito comunista cinese è quello di far sentire la sua voce e svolgere un lavoro instancabile di spiegazione e di persuasione verso il Kuomintang e verso tutto il popolo, in modo che i Tre principi popolari autenticamente rivoluzionari, le tre politiche fondamentali e il testamento del dott. Sun Yat-sen vengano messi in pratica integralmente e radicalmente in tutto il paese per allargare e consolidare il fronte unito nazionale antigiapponese.

L'8ª ARMATA NELLA GUERRA DI RESISTENZA CONTRO IL GIAPPONE

Domanda: Mi parli, per favore, dell'8ª armata che molti seguono con tanto interesse, per esempio della sua strategia, della sua tattica, del suo lavoro politico, ecc.

Risposta: È vero, da quando l'Esercito rosso è stato riorganizzato in 8ª armata e inviato al fronte, molti si interessano alle sue attività. Ve ne farò un quadro generale.

Cominciamo con le sue operazioni militari. Sul piano strategico, l'8ª armata fa dello Shansi il centro delle sue operazioni. Come sapete, essa ha già conseguito numerose vittorie. Eccovi alcuni esempi: la battaglia di Pinghsingkuan⁴, la riconquista di Chingping, Pinglu e Ningwu, la liberazione di Laiyuan e Kuangling, l'occupazione di Tzechingkuan, l'interruzione delle tre principali vie di rifornimento delle truppe giapponesi fra Tatung e Yenmenkuan, fra Yuhsien e Pinghsingkuan e fra Shuohsien e Ningwu, l'attacco alle retrovie delle truppe giapponesi a sud di Yenmenkuan, l'occupazione per due volte di Pinghsingkuan

e Yenmenkuan, e infine la recente liberazione di Chuyang e di Tanghsien. Dal punto di vista strategico, le truppe giapponesi entrate nello Shansi ora si trovano accerchiate dall'8ª armata e da altre truppe cinesi. Possiamo affermare che nella Cina del nord, d'ora in poi, le truppe giapponesi incontreranno la più tenace resistenza. Se tenteranno ancora di scorrazzare nello Shansi, si imbattono sicuramente in difficoltà mai incontrate finora.

Ora passiamo al problema della strategia e della tattica. Noi facciamo quello che le altre truppe cinesi non hanno ancora fatto, cioè operiamo specialmente sui fianchi e nelle retrovie del nemico. Questo metodo di combattimento differisce molto dalla pura difesa frontale. Non siamo contrari all'impiego di una parte delle forze in operazioni frontali, perché esso è indispensabile. Si deve però impiegare il grosso delle forze in operazioni sui fianchi del nemico e adottare la tattica dell'accerchiamento e dell'aggiramento, per attaccare il nemico in modo indipendente e con l'iniziativa nelle nostre mani: solo così è possibile conservare le nostre forze e annientare le forze nemiche. Inoltre, particolarmente efficace è l'impiego di parte delle forze nelle retrovie del nemico perché esse disorganizzano le sue linee di rifornimento e le sue basi d'appoggio. Anche le truppe impegnate in combattimenti frontali devono far ricorso soprattutto al "contrattacco" e non alla tattica della pura difesa. Una delle cause importanti dei rovesci militari in questi ultimi mesi sono i metodi inadeguati di combattimento. Il metodo di combattimento che adotta ora l'8ª armata è ciò che chiamiamo guerra partigiana e guerra manovrata sviluppate con indipendenza e con l'iniziativa nelle nostre mani. In sostanza si tratta, quanto ai suoi principi fondamentali, dello stesso metodo adottato da noi nel periodo della guerra civile, con alcune differenze. Per esempio, nell'attuale fase, per facilitare i nostri attacchi di sorpresa sui fianchi e nelle retrovie del nemico su un'area più vasta, ricorriamo più al decentramento che al concentramento delle nostre forze. Poiché le forze armate del paese, prese nel loro insieme, sono numericamente forti, una parte dovrebbe essere impiegata per la difesa delle linee del fronte, un'altra decentrata per le operazioni partigiane, mentre il grosso delle forze dovrebbe sempre essere concentrato contro i fianchi del nemico. Il primo principio della guerra è conservare le proprie forze e annientare il nemico e per raggiungere questo scopo è indispensabile condurre la guerra partigiana e la guerra manovrata indipendenti e con l'iniziativa nelle nostre mani ed evitare ogni tattica passiva e rigida. Se forze numerose condurranno la guerra manovrata e l'8ª armata le appoggerà con la guerra partigiana, non c'è dubbio che il nostro paese avrà in mano la chiave della vittoria.

Infine, trattiamo il problema del lavoro politico. L'8ª armata ha un altro carattere estremamente importante e distintivo, cioè il suo lavoro politico. Il lavoro politico dell'8ª armata è guidato da tre principi fondamentali.

Primo, il principio dell'unità tra gli ufficiali e i soldati, che significa sradicare nell'esercito i metodi feudali, abolire le pene corporali e le ingiurie, creare una disciplina cosciente e una vita in cui gioie e dolori siano condivisi da tutti: il risultato è che l'intero esercito è strettamente unito.

Secondo, il principio dell'unità tra l'esercito e il popolo, che significa mantenere una disciplina che proibisca anche la più piccola violazione degli interessi del popolo, fare propaganda tra le masse, organizzarle e armarle, diminuire la pressione fiscale che grava su di esse e colpire i traditori e i collaborazionisti che sono dannosi all'esercito e al popolo: il risultato è che l'esercito è strettamente unito al popolo ed è ovunque ben accolto.

Terzo, il principio di disgregare le truppe nemiche e riservare un buon trattamento ai prigionieri di guerra. La nostra vittoria dipende non solo dalle operazioni militari delle nostre truppe, ma anche dalla disgregazione delle truppe nemiche. Sebbene l'applicazione di questo ultimo principio non abbia ancora dato risultati apprezzabili, noi siamo certi che ne darà in futuro.

Inoltre, partendo dal secondo principio, l'8^a armata recluta i suoi effettivi non con la costrizione, ma con il metodo di stimolare il popolo ad andare al fronte. Questo metodo è molto più efficace della costrizione.

Attualmente, lo Hopei, il Chahar, il Suiyuan e parte dello Shansi sono stati perduti, ma non siamo affatto scoraggiati; noi facciamo appello, con la massima fermezza, a tutta la nostra armata perché combatta fino all'ultima goccia di sangue, in coordinamento con tutte le truppe amiche, per difendere lo Shansi e recuperare i territori perduti. L'8^a armata coordinerà le sue operazioni con quelle delle altre truppe cinesi e continuerà risolutamente nello Shansi la guerra di resistenza; ciò è di grande importanza per la guerra nel suo insieme, e particolarmente per la guerra nella Cina del nord.

Domanda: Secondo lei, queste qualità dell'8^a armata possono essere acquisite anche dalle altre truppe cinesi?

Risposta: Certamente. Nel periodo che va dal 1924 al 1927 lo spirito che animava l'esercito del Kuomintang era nel suo insieme simile a quello esistente oggi nell'8^a armata. Allora il Partito comunista cinese cooperò con il Kuomintang a organizzare un esercito di tipo nuovo che, composto all'inizio soltanto da due reggimenti, riuscì a raggruppare intorno a sé numerose altre truppe e riportò una prima vittoria battendo Chen Chiung-ming⁵. In seguito questo esercito accrebbe i suoi effettivi fino a diventare un corpo d'armata ed estese la sua influenza su un numero ancora maggiore di truppe; così fu possibile effettuare la Spedizione al nord. A quel tempo nell'esercito regnava un'atmosfera nuova: gli ufficiali e i soldati, l'esercito e il popolo erano in generale uniti; l'esercito era tutto animato da uno spirito rivoluzionario che lo incoraggiava ad andare sempre più avanti. A quell'epoca nell'esercito fu istituito il sistema dei rappresentanti di partito e dei dipartimenti politici, fino a quel momento sconosciuto nella storia cinese, sistema che cambiò completamente la fisionomia dell'esercito. Dopo il 1927, questo sistema fu ereditato e sviluppato dall'Esercito rosso e poi dall'attuale 8^a armata. Nel periodo rivoluzionario 1924-1927 l'esercito, animato da questo nuovo spirito, adottò naturalmente metodi di combattimento conformi a questo spirito; non operava in modo passivo e rigido, ma con iniziativa e dinamismo, pieno di spirito di offensiva; così riportò la vittoria nella Spedizione al nord. Oggi

sul campo di battaglia anti-giapponese abbiamo proprio bisogno di un esercito di questo tipo. Non occorre che tale esercito annoveri milioni di soldati; per sconfiggere l'imperialismo giapponese, basta un nucleo di alcune centinaia di migliaia di uomini. Apprezziamo molto gli eroici sacrifici compiuti dalle truppe di tutto il paese dall'inizio della guerra di resistenza, ma dobbiamo trarre le dovute lezioni dalle sanguinose battaglie combattute.

Domanda: Data la disciplina dell'esercito giapponese non credete che la vostra politica di riservare un buon trattamento ai prigionieri di guerra si rivelerà inefficace? Per esempio, i prigionieri che voi rilasciate, dopo il loro ritorno, potrebbero essere uccisi dal comando giapponese e allora l'esercito giapponese, preso nel suo insieme, continuerebbe a ignorare il significato della vostra politica.

Risposta: Questo non è possibile. Più il comando giapponese ne ucciderà, più aumenterà fra i soldati dell'esercito giapponese la simpatia verso l'esercito cinese. Questi fatti non potranno essere nascosti alla massa dei soldati giapponesi. Noi persevereremo nell'applicare la nostra politica. Per esempio, l'esercito giapponese ha dichiarato apertamente che userà i gas asfissianti contro l'8ª armata; ebbene, anche in questo caso la nostra politica di riservare un buon trattamento ai prigionieri di guerra resterà immutata. Noi continueremo a trattare con benevolenza i prigionieri giapponesi: i soldati e quegli ufficiali di grado inferiore che combattono perché costretti; noi non li umilieremo né li insulteremo, ma spiegheremo loro la comunanza d'interessi che esiste fra i due popoli e li lasceremo liberi. Quelli che non vorranno tornare indietro potranno lavorare nell'8ª armata. Se sul campo di battaglia anti-giapponese vi sarà una "Brigata internazionale", essi potranno farne parte e impugnare le armi contro l'imperialismo giapponese.

IL CAPITOLAZIONISMO NELLA GUERRA DI RESISTENZA CONTRO IL GIAPPONE

Domanda: Mi risulta che il Giappone, pur continuando la guerra, fa circolare a Shanghai delle voci di pace. Quali sono i suoi obiettivi?

Risposta: Dopo essere riuscito ad attuare alcuni dei suoi piani, l'imperialismo giapponese creerà ancora una volta una "cortina fumogena" di proposte, voci e chiacchiere di pace per raggiungere questi tre obiettivi:

1. consolidare le posizioni conquistate e farne un punto di partenza strategico per nuove offensive;
2. rompere il fronte anti-giapponese in Cina;
3. disgregare il fronte internazionale di appoggio alla Cina.

Le voci di pace che circolano in questo momento dimostrano soltanto che il Giappone ha cominciato a lanciare le sue "bombe fumogene". Il pericolo risiede nel fatto che esistono in Cina elementi vacillanti, pronti ad abboccare all'amo del nemico e che fra queste persone manovrano collaborazionisti e traditori della

patria, i quali diffondono ogni specie di menzogne nel tentativo di far capitolare la Cina di fronte agli invasori giapponesi.

Domanda: Secondo lei, a cosa può portare questo pericolo?

Risposta: Ci sono soltanto due prospettive: o il popolo cinese supererà il capitolazionismo, oppure il capitolazionismo avrà la prevalenza, in Cina regnerà il disordine e il fronte anti-giapponese si spezzerà.

Domanda: Quale delle due prospettive è la più probabile?

Risposta: Tutto il popolo cinese chiede che la guerra di resistenza sia combattuta fino in fondo. Se una parte del gruppo dominante cinese imbrocca la via della capitolazione, l'altra parte, rimasta ferma nei suoi propositi, vi si opporrà certamente e, insieme al popolo, continuerà la guerra di resistenza. Certo, questa sarebbe una disgrazia per il fronte anti-giapponese in Cina. Ma io sono convinto che i capitolazionisti non riusciranno ad avere le masse dalla loro parte e che le masse supereranno il capitolazionismo, persevereranno nella guerra e raggiungeranno la vittoria.

Domanda: Posso chiederle come è possibile superare il capitolazionismo?

Risposta: Con le parole, ossia segnalando il pericolo del capitolazionismo e con le azioni, ossia organizzando le masse popolari per porre un freno al movimento favorevole alla capitolazione. Il capitolazionismo nasce dal disfattismo nazionale, ossia dal pessimismo nazionale; tale pessimismo ritiene che la Cina, avendo perduto alcune battaglie, non abbia più la forza di resistere al Giappone. Esso ignora che la sconfitta è madre del successo e che le lezioni tratte dalle sconfitte sono la base delle vittorie future. Il pessimismo vede solo le sconfitte e non i successi nella guerra di resistenza; in particolare non comprende che le nostre sconfitte contengono già gli elementi della nostra vittoria e che le vittorie del nemico contengono già gli elementi della sua sconfitta. Noi dobbiamo indicare alle masse popolari le prospettive vittoriose della guerra e fare loro capire che le nostre sconfitte e le nostre difficoltà sono temporanee e che, se noi continueremo a combattere senza piegarci, la vittoria finale sarà nostra. Privi di una base di massa, i capitolazionisti non riusciranno più a tessere i loro intrighi e il fronte anti-giapponese si consoliderà.

LA DEMOCRAZIA E LA GUERRA DI RESISTENZA CONTRO IL GIAPPONE

Domanda: Che significa la "democrazia" nel programma proposto dal Partito comunista cinese? Non è essa in conflitto con un "governo di guerra"?

Risposta: Per niente. Già nell'agosto del 1936 il Partito comunista cinese lanciò la parola d'ordine della "repubblica democratica"⁶. Dal punto di vista politico e organizzativo essa significa questo.

1. Lo Stato e il governo non devono appartenere a una sola classe, ma devono basarsi sull'alleanza di tutte le classi antigiapponesi, con l'esclusione dei collaborazionisti e dei traditori della patria e devono comprendere gli operai, i contadini e gli altri elementi della piccola borghesia.

2. Forma organizzativa del governo deve essere il centralismo democratico; il governo deve essere democratico ma anche centralizzato, combinando in una determinata forma la democrazia e il centralismo che solo apparentemente sono contraddittori.

3. Il governo deve dare al popolo tutte le libertà politiche indispensabili e in particolare la libertà di organizzarsi, di addestrarsi e di armarsi per l'autodifesa.

Sotto questi tre aspetti, la democrazia non è in alcun modo in conflitto con un "governo di guerra" ed è precisamente il sistema di Stato e il sistema di governo che favoriscono la Guerra di resistenza contro il Giappone.

Domanda: Non è il "centralismo democratico" una contraddizione in termini?

Risposta: Non dobbiamo guardare solo alle parole, ma alla realtà. Fra democrazia e centralismo non esiste un abisso insuperabile e la Cina ha bisogno dell'una e dell'altro. Da una parte il governo che noi vogliamo deve essere un governo veramente rappresentativo della volontà del popolo; esso deve godere della fiducia e dell'appoggio delle larghe masse popolari di tutto il paese e il popolo deve avere la possibilità di sostenerlo liberamente e l'opportunità di influenzare la sua politica. Questo è il significato della democrazia. Dall'altra parte, la centralizzazione del potere amministrativo è necessaria. Una volta che il popolo attraverso i suoi organismi rappresentativi avrà indicato al governo da esso eletto la politica da attuare, il governo la metterà in pratica; finché il governo non violerà la linea adottata d'accordo con la volontà popolare, potrà farlo senza difficoltà. Questo è il significato del centralismo. Solo adottando il centralismo democratico un governo può essere veramente forte e il governo di difesa nazionale nella Guerra di resistenza contro il Giappone deve certamente adottare il sistema del centralismo democratico.

Domanda: Questo però non corrisponde al regime di un governo di guerra, non è vero?

Risposta: Questo non corrisponde al regime di certi governi di guerra esistiti nel passato.

Domanda: Ma ci sono stati dei governi di guerra che corrispondevano a questo?

Risposta: Sì, ce ne sono stati. I sistemi politici in tempo di guerra possono essere, in generale, divisi in due categorie, secondo la natura della guerra: uno è il centralismo democratico, l'altro il centralismo assoluto. Tutte le guerre della storia possono dividersi in due categorie, a seconda della loro natura: guerre giuste e guerre ingiuste. Per esempio, la grande guerra scoppiata in Europa più di venti anni fa, fu per la sua natura una guerra ingiusta, imperialista. A quel tempo i

governi dei paesi imperialisti costrinsero i popoli a combattere per gli interessi dell'imperialismo e in questo modo andarono contro gli interessi del popolo; in queste circostanze si ebbe bisogno di governi come quello di Lloyd George in Inghilterra. Lloyd George oppresse il popolo britannico proibendogli di parlare contro la guerra imperialista e vietando qualunque organismo o riunione che esprimesse la volontà del popolo contro la guerra; sebbene il parlamento esistesse ancora, esso si limitava ad approvare su comando il bilancio di guerra ed era l'organo di un gruppo di imperialisti. In una guerra, la mancanza di unità fra governo e popolo porta a un governo di centralismo assoluto che ha bisogno soltanto di centralismo e non di democrazia. Nella storia ci sono state però anche guerre rivoluzionarie, per esempio in Francia, in Russia e ora in Spagna. In guerre di questa specie il governo non teme che il popolo disapprovi la guerra, perché il popolo desidera ardentemente condurre tali guerre; poiché il governo è costituito sulla base del volontario appoggio del popolo, non solo non ha paura del popolo, ma deve mobilitarlo e incoraggiarlo a esprimere le sue opinioni, in modo che il popolo prenda parte attiva alla guerra. La guerra di liberazione nazionale in Cina è pienamente approvata dal popolo e non può ottenere la vittoria senza la partecipazione del popolo; ecco perché il centralismo democratico è diventato una necessità. Anche la vittoria riportata nella Spedizione al nord del 1926-1927 in Cina fu dovuta al centralismo democratico. Perciò, quando l'obiettivo della guerra riflette direttamente gli interessi del popolo, essa può essere condotta tanto più facilmente quanto più il governo è democratico. Un tale governo non deve temere che il popolo si opponga alla guerra; al contrario, ciò che deve preoccuparlo è che il popolo resti inattivo o rimanga indifferente alla guerra. La natura della guerra determina i rapporti fra il governo e il popolo. È una legge della storia.

Domanda: Quali passi vi accingete a compiere per realizzare questo nuovo sistema politico?

Risposta: Il problema chiave è la cooperazione fra il Kuomintang e il Partito comunista cinese.

Domanda: Perché?

Risposta: Da quindici anni i rapporti fra il Kuomintang e il Partito comunista cinese rappresentano il fattore decisivo nella situazione politica cinese. La cooperazione fra i due partiti nel 1924-1927 portò alla vittoria della prima rivoluzione. La rottura avvenuta fra i due partiti nel 1927 fu causa della disgraziata situazione degli ultimi dieci anni. Tuttavia la responsabilità di quella rottura non doveva essere attribuita a noi; noi fummo costretti a iniziare la resistenza contro l'oppressione del Kuomintang e continuammo con fermezza a tenere alta la gloriosa bandiera della liberazione della Cina. Ora siamo entrati in una terza fase: per resistere al Giappone e salvare la patria i due partiti devono cooperare strettamente sulla base di un programma ben definito. Attraverso i nostri sforzi

incessanti, questa cooperazione è stata infine stabilita; il problema è ora che le due parti accettino un programma comune e agiscano in base ad esso. L'istituzione di un nuovo sistema politico è parte essenziale di questo programma.

Domanda: Come si può arrivare all'istituzione di questo nuovo sistema attraverso la cooperazione fra i due partiti?

Risposta: Attualmente noi proponiamo la trasformazione della struttura governativa e del sistema dell'esercito. Per fronteggiare l'attuale stato di emergenza, noi proponiamo che sia convocata un'assemblea nazionale provvisoria. La scelta dei delegati di questa assemblea deve essere fatta essenzialmente come preconizzava il dott. Sun Yat-sen nel 1924, cioè i delegati saranno designati, secondo una determinata proporzione, dai vari partiti e gruppi politici, dalle forze armate, dalle organizzazioni popolari di massa e dalle associazioni industriali e commerciali che resistono al Giappone. Quest'assemblea deve funzionare come supremo organo del potere statale, decidere sulla politica da seguire per la salvezza della patria, adottare un programma costituzionale ed eleggere il governo. Noi riteniamo che la guerra di resistenza è giunta a una svolta critica e che soltanto convocando immediatamente una tale assemblea, la quale disponga del potere e sia in grado di rappresentare la volontà del popolo, si può dare alla politica del nostro paese una nuova fisionomia e superare la crisi attuale. Su questa proposta è ora in corso uno scambio di opinioni con il Kuomintang e speriamo di ottenere il suo consenso.

Domanda: Ma il governo nazionale non ha già dichiarato che la convocazione dell'assemblea nazionale è revocata?

Risposta: Questa revoca è giusta. Ciò che è stato revocato è l'assemblea nazionale che il Kuomintang si era preparato in precedenza a convocare, un'assemblea nazionale che, secondo le decisioni del Kuomintang, non avrebbe avuto alcun potere e la cui procedura elettorale sarebbe stata fondamentalmente in antitesi con la volontà del popolo. Insieme a tutti gli strati sociali, noi abbiamo disapprovato un'assemblea nazionale di questo tipo. L'assemblea nazionale provvisoria che noi proponiamo attualmente differisce radicalmente dall'assemblea che è stata revocata. Non appena l'assemblea nazionale provvisoria sarà convocata, tutto il paese assumerà certamente una nuova fisionomia e saranno assicurati i presupposti necessari a trasformare la struttura governativa e l'esercito e a mobilitare il popolo. Dipende da tutto questo se si avrà una svolta favorevole nella guerra di resistenza.

NOTE

1. Vedasi nota 2, pag. 37.
2. Vedasi *Per la mobilitazione di tutte le forze al fine di conquistare la vittoria nella guerra di resistenza*, in questo volume, pag. 31.
3. Per i Tre principi popolari e le tre politiche fondamentali vedasi nota 9, pag. 38. Per il testamento del dott. Sun Yat-sen vedasi nota 10, pag. 48.
4. Il 25 settembre 1937 la 115ª divisione dell'8ª armata diretta dal Partito comunista cinese condusse, sotto il comando personale di Lin Piao, la prima battaglia di annientamento della guerra di resistenza nazionale, nella regione di Pinghsingkuan, provincia dello Shansi, eliminando oltre 3.000 uomini della divisione di Itagaki, il fior fiore dell'esercito giapponese. Questa vittoria scosse sia la Cina sia il resto del mondo e alimentò enormemente la fiducia dell'esercito e del popolo di tutto il paese nella vittoria della guerra di resistenza; essa costituisce una pagina luminosa nella storia della Guerra di resistenza contro il Giappone condotta dal popolo cinese.
5. Chen Chiung-ming (1875-1933) prese parte nel 1911 alla rivoluzione repubblicana guidata da Sun Yat-sen e ne divenne uno dei più stretti collaboratori politico-militari. Partecipò nella primavera del 1921 a una spedizione contro i signori della guerra del nord guidando l'Armata del Kwangtung. In seguito ruppe con Sun Yat-sen e si trasformò a sua volta in una sorta di signore della guerra locale. Venne definitivamente sconfitto nel 1925 dalle forze rivoluzionarie del Kuomintang e dovette riparare a Hongkong, dove morì nel settembre del 1933.
6. La parola d'ordine della "repubblica democratica" lanciata dal PCC è ampiamente illustrata nella nota 6 al testo *I compiti del Partito comunista cinese nella resistenza al Giappone*, nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 5.

***LA SITUAZIONE E I COMPITI DELLA GUERRA DI RESISTENZA CONTRO IL GIAPPONE DOPO LA CADUTA DI SHANGHAI E DI TAIYUAN**

(12 novembre 1937)

*Tesi del rapporto presentato nel novembre del 1937 dal compagno Mao Tse-tung a una riunione di attivisti del Partito comunista cinese tenuta a Yen-an. Gli opportunisti di destra nel partito si opposero subito a queste tesi e solo nell'ottobre del 1938, al momento della sesta sessione plenaria del sesto Comitato centrale del Partito comunista cinese questa deviazione di destra fu fundamentalmente corretta.

LA SITUAZIONE ATTUALE È UNA SITUAZIONE DI TRANSIZIONE DALLA GUERRA DI RESISTENZA PARZIALE ALLA GUERRA DI RESISTENZA GENERALE

1. Noi appoggiamo qualunque guerra di resistenza, anche se parziale, contro l'attacco dell'imperialismo giapponese. Infatti una guerra di resistenza parziale è un passo avanti rispetto alla non-resistenza, riveste in una certa misura un carattere rivoluzionario ed è anche una guerra in difesa della patria.

2. Tuttavia abbiamo messo in rilievo da tempo (durante la riunione degli attivisti del partito a Yen-an nell'aprile scorso, alla Conferenza nazionale del partito in maggio e nella risoluzione¹ adottata dall'Ufficio politico del Comitato centrale nell'agosto) che una guerra di resistenza parziale, condotta soltanto dal governo e dalla quale sono escluse le masse popolari, è certamente condannata al fallimento. Questo perché non è una guerra rivoluzionaria nazionale nel pieno senso della parola, non è una guerra delle masse.

3. Noi propugniamo una guerra rivoluzionaria nazionale nel pieno senso della parola, una guerra che implichi la mobilitazione generale di tutto il popolo, in altri termini una guerra di resistenza generale. Perché solo una tale guerra di resistenza è una guerra delle masse e può raggiungere lo scopo di difendere la patria.

4. Sebbene la guerra di resistenza parziale sostenuta dal Kuomintang sia anch'essa una guerra nazionale e rivesta in una certa misura un carattere rivoluzionario, questo suo carattere rivoluzionario è molto incompleto. Una resistenza parziale porta certamente la guerra alla disfatta e non può assolutamente assicurare la difesa della patria.

5. In ciò consiste la divergenza di principio tra la posizione del Partito comunista

cinese e l'attuale posizione del Kuomintang riguardo alla guerra di resistenza. Se i comunisti dimenticano questa divergenza di principio non saranno in grado di guidare nel modo giusto la Guerra di resistenza contro il Giappone, saranno incapaci di superare l'unilateralità del Kuomintang, giungeranno al punto di rinunciare ai principi e ridurranno il Partito comunista cinese al livello del Kuomintang. Ciò significherebbe commettere un delitto verso la sacra causa della guerra rivoluzionaria nazionale e della difesa della patria.

6. In una guerra rivoluzionaria nazionale nel pieno senso della parola, ossia in una guerra di resistenza generale, occorre mettere in pratica il "Programma in dieci punti per la resistenza al Giappone e la salvezza della patria"² proposto dal Partito comunista cinese ed è necessario avere un governo e un esercito che applichino integralmente questo programma.

7. Dopo la caduta di Shanghai e di Taiyuan, la situazione è la seguente.

1. Nella Cina del nord la guerra regolare, nella quale il Kuomintang aveva la parte principale, è finita ed è venuta in primo piano la guerra partigiana, in cui il Partito comunista cinese sostiene la parte principale. Nelle province del Kiangsu e del Chekiang, le linee del fronte del Kuomintang sono state sfondate e gli invasori giapponesi puntano ora su Nanchino e sulla vallata del fiume Yangtse. È ormai chiaro che la guerra di resistenza parziale del Kuomintang non può durare a lungo.

2. Per i loro interessi imperialisti, i governi della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e della Francia hanno dato a intendere che avrebbero aiutato la Cina, ma fino a ora si è trattato solo di una simpatia a parole e non si è avuto nessun aiuto effettivo.

3. I fascisti tedeschi e italiani stanno facendo di tutto per aiutare l'imperialismo giapponese.

4. Il Kuomintang è ancora restio ad apportare qualunque mutamento di principio alla sua dittatura monopartitica e alla sua politica dispotica verso il popolo, attraverso le quali esso conduce solo una guerra di resistenza parziale.

Questo è uno degli aspetti della situazione.

L'altro aspetto si presenta nel modo seguente:

1. L'influenza politica del Partito comunista cinese e dell'8^a armata si estende enormemente e con estrema rapidità; essi vengono acclamati in tutto il paese come "salvatori della nazione". Il Partito comunista cinese e l'8^a armata sono decisi a perseverare nella guerra partigiana nella Cina del nord, per difendere l'intero paese e contenere l'offensiva degli invasori giapponesi contro le pianure centrali e la Cina del nord-ovest.

2. Il movimento delle masse popolari ha fatto un passo avanti.

3. La borghesia nazionale si sta spostando a sinistra.

4. All'interno del Kuomintang crescono le forze favorevoli a una riforma.

5. Tra i popoli di tutto il mondo si estende il movimento di opposizione al Giappone e di appoggio alla Cina.

6. L'Unione Sovietica si prepara a dare un aiuto effettivo alla Cina. Questo è l'altro aspetto della situazione.

8. La situazione attuale è perciò una situazione di transizione dalla guerra di resistenza parziale alla guerra di resistenza generale. Mentre la guerra di resistenza parziale non può più durare a lungo, la guerra di resistenza generale non è ancora cominciata. Questo è un periodo di transizione estremamente critico, un vuoto fra l'una e l'altra.

9. Durante questo periodo, la guerra di resistenza parziale della Cina può svilupparsi in una di queste tre direzioni.

1. La prima è la cessazione della guerra di resistenza parziale e la sua sostituzione con la guerra di resistenza generale. Questo è ciò che esige la maggioranza del paese, ma il Kuomintang non si è ancora deciso a prenderne atto.

2. La seconda è la cessazione della guerra di resistenza e la sua sostituzione con la capitolazione. Questo è ciò che esigono gli invasori giapponesi, i collaborazionisti e gli elementi filogiapponesi, ma la maggioranza dei cinesi vi si oppone.

3. La terza è la coesistenza della guerra di resistenza e della capitolazione in Cina. Questo potrà verificarsi quando gli invasori giapponesi, i collaborazionisti e gli elementi filogiapponesi, incapaci di orientare le cose nella seconda direzione, metteranno in opera il loro perfido piano diretto a spezzare il fronte antigiapponese in Cina. Essi stanno ora manovrando in questo senso. Questo pericolo esiste, in grande misura.

10. A giudicare dalla situazione attuale, i fattori interni e internazionali che impediscono al capitolazionismo di prendere il sopravvento sono preponderanti. Questi fattori includono: l'insistenza del Giappone nella sua politica di asservimento della Cina, che non lascia alla Cina altra alternativa che quella di combattere; l'esistenza del Partito comunista cinese e dell'8^a armata; la volontà del popolo cinese; la volontà della maggioranza dei membri del Kuomintang; le preoccupazioni della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e della Francia per il danno che la capitolazione del Kuomintang causerebbe ai loro interessi; l'esistenza dell'Unione Sovietica e la sua politica di aiuto alla Cina; le grandi speranze (non illusorie) che il popolo cinese ripone nell'Unione Sovietica; ecc. Se noi coordiniamo bene questi fattori, potremo eliminare non solo i fattori di capitolazione e di divisione, ma anche quelli che bloccano la situazione alla guerra di resistenza parziale.

11. Di conseguenza, esiste la prospettiva di passare dalla guerra di resistenza parziale alla guerra di resistenza generale. Lottare per questa prospettiva è un compito urgente, comune a tutti i membri del Partito comunista cinese, a tutti i membri progressisti del Kuomintang e a tutto il popolo cinese.

12. La guerra rivoluzionaria nazionale della Cina contro il Giappone attraversa

attualmente una grave crisi. Questa crisi potrà prolungarsi o essere superata abbastanza presto. I fattori decisivi sono i seguenti: sul piano interno, la cooperazione tra il Kuomintang e il Partito comunista, il mutamento di politica del Kuomintang sulla base di questa cooperazione e la forza delle masse operaie e contadine; sul piano esterno, l'aiuto dell'Unione Sovietica.

13. Una riforma politica e organizzativa del Kuomintang è insieme necessaria e possibile³. Ciò è dovuto in particolare alla pressione del Giappone, alla politica del fronte unito promossa dal Partito comunista cinese, alla volontà del popolo cinese, all'aumento delle nuove forze in seno al Kuomintang. Il nostro compito è di compiere ogni sforzo perché il Kuomintang realizzi questa riforma, che deve servire a sua volta come base per riformare il governo e l'esercito. Questa riforma richiede senza dubbio il consenso del Comitato esecutivo centrale del Kuomintang e noi siamo solo nella posizione di dare dei suggerimenti.

14. Una riforma del governo. Noi abbiamo proposto la convocazione di un'assemblea nazionale provvisoria, che è insieme necessaria e possibile. Senza dubbio anche questa riforma richiede il consenso del Kuomintang.

15. Il compito di riformare l'esercito consiste nel creare un nuovo esercito e nel riformare le vecchie unità. Se tra sei o dodici mesi si riuscirà a creare un esercito di 250 o di 300 mila uomini, animato da uno spirito politico nuovo, la situazione sul campo di battaglia della Guerra di resistenza contro il Giappone comincerà certamente a cambiare. Questo nuovo esercito influenzerà tutte le vecchie unità e le unirà intorno a sé. Questa è la base militare che permetterà di passare alla controffensiva strategica nella Guerra di resistenza contro il Giappone. Anche tale riforma deve avere il consenso del Kuomintang. L'8ª armata dovrà avere la funzione di esempio nel corso di questa riforma. La stessa 8ª armata deve aumentare i propri effettivi.

NECESSITÀ DI COMBATTERE IL CAPITOLAZIONISMO ALL'INTERNO DEL PARTITO E IN TUTTO IL PAESE

All'interno del partito, combattere il capitolazionismo di classe

16. Nel 1927 il capitolazionismo di Chen Tu-hsiu⁴ portò la rivoluzione al fallimento. Nessun membro del Partito comunista cinese deve dimenticare questa lezione storica scritta col sangue.

17. Per quanto concerne la linea del Partito comunista cinese per un fronte unito nazionale antigiapponese, il pericolo principale all'interno del partito, prima dell'Incidente di Lukouchiao⁵, fu l'opportunismo "di sinistra", ossia un chiuso

settarismo. Questo era dovuto principalmente al fatto che il Kuomintang non aveva ancora cominciato la resistenza al Giappone.

18. Dopo l'Incidente di Lukouchiao, il principale pericolo all'interno del Partito non è più il chiuso settarismo "di sinistra", ma l'opportunismo di destra, cioè il capitolazionismo. Questo è dovuto principalmente al fatto che il Kuomintang ha cominciato la resistenza al Giappone.

19. Già nell'aprile scorso, alla riunione degli attivisti del partito a Yen-an, poi di nuovo in maggio alla Conferenza nazionale del partito e specialmente in agosto nella riunione dell'Ufficio politico del Comitato centrale (la riunione di Lochuan), noi sollevammo la seguente questione: nel fronte unito, deve il proletariato dirigere la borghesia o viceversa? Deve il Kuomintang portare a rimorchio il Partito comunista cinese o viceversa? In relazione all'attuale compito politico concreto tale questione significa: bisogna sollevare il Kuomintang al livello del "Programma in dieci punti per la resistenza al Giappone e la salvezza della patria" e al livello della guerra di resistenza generale, che sono propugnati dal Partito comunista cinese, oppure bisogna abbassare il Partito comunista cinese al livello della dittatura dei proprietari terrieri e della borghesia esercitata dal Kuomintang e al livello della guerra di resistenza parziale propugnata dal Kuomintang?

20. Perché dobbiamo porre la questione in modo così acuto? Per le ragioni seguenti.

Da una parte: la propensione della borghesia cinese al compromesso; la superiorità del Kuomintang dal punto di vista della forza materiale; le calunnie e gli insulti contro il Partito comunista cinese nonché le urla sulla "cessazione della lotta di classe" nella dichiarazione e nelle risoluzioni della terza sessione plenaria del Comitato esecutivo centrale del Kuomintang; la profonda speranza nutrita dal Kuomintang di una "capitolazione del Partito comunista cinese" e la vasta propaganda da esso condotta in questo senso; i tentativi di Chiang Kai-shek per controllare il Partito comunista cinese; la politica del Kuomintang diretta a limitare e indebolire l'Esercito rosso; la politica del Kuomintang diretta a limitare e indebolire le basi d'appoggio democratiche antigiapponesi; il piano tramato ai corsi d'istruzione del Kuomintang sul monte Lu⁶ in luglio, per "ridurre dei due quinti le forze del Partito comunista cinese nella Guerra di resistenza contro il Giappone"; i tentativi del Kuomintang di attirare i quadri del Partito comunista cinese con l'offerta di onori e di ricchezze, di gioie e di piaceri; la capitolazione politica di certi radicali piccolo-borghesi (rappresentati da Chang Nai-chi⁷); ecc.

Dall'altra parte: la disuguaglianza di livello teorico tra i membri del Partito comunista cinese; il fatto che molti di loro mancano di esperienza per ciò che riguarda la cooperazione tra i due partiti durante la Spedizione al nord; la presenza, all'interno del partito, di un gran numero di membri di origine piccolo-borghese; la riluttanza di alcuni membri del partito a continuare una vita fatta di

dure lotte; l'esistenza in seno al fronte unito nazionale anti giapponese di una tendenza all'accomodamento senza principi con il Kuomintang; il sorgere della tendenza a una nuova mentalità da signore della guerra in seno all'8^a armata; il sorgere del problema della partecipazione del Partito comunista cinese al governo del Kuomintang; il sorgere della tendenza all'accomodamento nelle basi d'appoggio democratiche anti giapponesi; ecc.

Considerata la grave situazione che abbiamo sopra descritto nei suoi due aspetti, dobbiamo sollevare, in tutta la sua acutezza, la questione di chi dovrà assumere la funzione dirigente e dobbiamo combattere risolutamente il capitolazionismo.

21. Per diversi mesi, specialmente da quando è cominciata la guerra di resistenza, il Comitato centrale e le organizzazioni del Partito comunista cinese ai diversi livelli hanno condotto una lotta chiara e decisa contro le tendenze capitolazioniste che sono già emerse e hanno preso le necessarie precauzioni contro quelle che possono emergere, ottenendo buoni risultati.

Il Comitato centrale ha emesso un progetto di risoluzione⁸ sul problema della partecipazione al governo.

All'interno dell'8^a armata è cominciata la lotta contro la tendenza a una nuova mentalità da signore della guerra. Da quando l'Esercito rosso ha cambiato nome, questa tendenza si è manifestata, tra alcuni individui, con il rifiuto di sottomettersi rigorosamente alla direzione del Partito comunista cinese, con la ricerca dell'eroismo personale, con il sentimento di fierezza che essi provano quando ricevono incarichi dal Kuomintang (cioè quando diventano funzionari) e così via. La tendenza a questa nuova mentalità da signore della guerra ha la stessa origine (abbassamento del Partito comunista cinese al livello del Kuomintang) e giunge allo stesso risultato (la separazione dalle masse) della vecchia tendenza alla vecchia mentalità da signore della guerra, che si manifestava picchiando e insultando la gente, violando la disciplina, ecc. Tuttavia, poiché è sorta nel periodo del fronte unito fra il Kuomintang e il Partito comunista cinese, essa è particolarmente pericolosa. Dobbiamo quindi dedicarle un'attenzione particolare e combatterla risolutamente. Abbiamo ripristinato il sistema dei commissari politici, che era stato abolito per intervento del Kuomintang e il sistema dei dipartimenti politici che per la stessa ragione erano stati ribattezzati "sezioni di istruzione politica". Noi abbiamo lanciato e sviluppato risolutamente il nuovo principio strategico della "guerra partigiana indipendente nelle regioni di montagna, condotta tenendo l'iniziativa nelle nostre mani", ponendo così le basi per i successi dell'8^a armata nelle operazioni militari e nell'assolvimento degli altri suoi compiti. Noi abbiamo respinto la richiesta del Kuomintang di mandare i suoi membri come quadri nell'8^a armata e abbiamo perseverato nel principio che l'8^a armata deve essere assolutamente diretta dal Partito comunista cinese. Nelle basi d'appoggio rivoluzionarie anti giapponesi abbiamo ugualmente formulato il principio della "indipendenza e libertà d'iniziativa nel fronte unito". Abbiamo

corretto la tendenza al “parlamentarismo”⁹ (naturalmente non il parlamentarismo della II Internazionale, che non esiste nel Partito comunista cinese). Abbiamo proseguito la lotta contro banditi, spie e sabotatori.

A Sian abbiamo corretto la tendenza alla mancanza di principi (tendenza all'accomodamento) nelle relazioni tra i due partiti e sviluppato di nuovo la lotta di massa.

Nel Kansu orientale, la situazione è nell'insieme simile a quella di Sian.

A Shanghai, abbiamo criticato la linea di Chang Nai-chi “meno appelli e più suggerimenti” e abbiamo cominciato a correggere la tendenza a eccessive concessioni nel nostro lavoro all'interno del movimento per la salvezza della patria.

Nelle diverse zone partigiane del sud (queste zone sono una parte dei frutti delle sanguinose battaglie da noi combattute per dieci anni contro il Kuomintang, i punti d'appoggio strategici della guerra rivoluzionaria nazionale contro il Giappone nelle province meridionali, la forza che il Kuomintang tentò di distruggere, anche dopo l'Incidente di Sian, con la sua politica di “accerchiamento e annientamento” e che cercò di indebolire dopo l'Incidente di Lukouchiao ricorrendo a una politica di “attirare la tigre lontano dalla montagna”) abbiamo badato particolarmente 1. a guardarci dal concentrare le forze senza tener conto delle circostanze concrete (ciò significherebbe andare incontro ai desideri del Kuomintang di liquidare questi punti di forza), 2. a non ammettere personale nominato dal Kuomintang, 3. a stare in guardia contro il pericolo che si rinnovino incidenti come l'Incidente di Ho Ming¹⁰ (ossia contro il pericolo di essere accerchiati e disarmati dalle truppe del Kuomintang).

Nelle colonne del *Settimanale della liberazione*¹¹, abbiamo mantenuto fermamente un atteggiamento di critica giusta e severa.

22. Per poter continuare con fermezza la guerra di resistenza e conquistare la vittoria finale e per poter trasformare la guerra di resistenza parziale in guerra di resistenza generale, occorre perseverare nella linea del fronte unito nazionale antigiapponese, allargare e consolidare il fronte unito. Non deve essere tollerata alcuna opinione diretta a spezzare il fronte unito tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese. Dobbiamo continuare a stare in guardia contro il chiuso settarismo “di sinistra”. Ma al tempo stesso dobbiamo osservare rigorosamente il principio dell'indipendenza e della libertà d'iniziativa in tutto il lavoro del fronte unito. Il nostro fronte unito con il Kuomintang e con ogni altro gruppo politico è il fronte unito basato sull'applicazione di un programma definito. Senza questa base non può esserci alcun fronte unito e la cooperazione diventerebbe un'azione senza principi e una manifestazione di capitolazionismo. Perciò spiegare, applicare e mantenere il principio della “indipendenza e libertà d'iniziativa nel fronte unito” è la chiave per portare la guerra rivoluzionaria nazionale contro il Giappone sulla strada della vittoria.

23. Quale è dunque il nostro obiettivo in tutto questo? Da un lato, il nostro

obiettivo è quello di mantenere le posizioni che abbiamo conquistato. Esse sono il nostro punto di partenza strategico e la loro perdita significherebbe la fine di tutto. Dall'altro lato, e questo è il nostro obiettivo principale, si tratta di estendere le nostre posizioni, di raggiungere un obiettivo positivo, quello di "conquistare a milioni le masse nel fronte unito nazionale antigiapponese e abbattere l'imperialismo giapponese". Il mantenimento e l'estensione delle posizioni sono inseparabilmente legati. Negli ultimi mesi, un numero sempre crescente di elementi dell'ala sinistra della piccola borghesia si sono uniti sotto la nostra influenza, le nuove forze nel campo del Kuomintang sono in aumento, la lotta di massa nella provincia dello Shansi si è sviluppata e le organizzazioni di Partito si sono estese in numerose località.

24. Ma dobbiamo chiaramente comprendere che nell'insieme del paese la forza del nostro partito in campo organizzativo è in generale ancora debole. Preso il paese nel suo insieme, la forza delle masse è ancora molto debole e le masse fondamentali, gli operai e i contadini, non sono ancora organizzate. Tutto questo è dovuto da un lato alla politica di controllo e di repressione del Kuomintang e dall'altro all'assenza completa o all'insufficienza del nostro lavoro. Questa è la debolezza fondamentale del nostro partito nell'attuale guerra rivoluzionaria nazionale contro il Giappone. Se non la superiamo, non potremo vincere l'imperialismo giapponese. Per raggiungere questo scopo, occorre assolutamente applicare il principio della "indipendenza e libertà d'iniziativa nel fronte unito", superare la tendenza al capitolazionismo o alle concessioni eccessive.

In tutto il paese combattere il capitolazionismo nazionale

25. Quanto abbiamo detto sopra riguarda il capitolazionismo di classe. Esso porta il proletariato ad adattarsi al riformismo e alla mancanza di determinazione della borghesia. Se questa tendenza non viene superata, non potremo portare avanti vittoriosamente la guerra rivoluzionaria nazionale contro il Giappone, trasformare la guerra di resistenza parziale in guerra di resistenza generale e difendere la patria.

Ma esiste ancora un altro genere di capitolazionismo, il capitolazionismo nazionale. Esso porta la Cina ad adattarsi agli interessi dell'imperialismo giapponese, tende a trasformare la Cina in una colonia dell'imperialismo giapponese e ridurre i cinesi a schiavi di una nazione straniera. Questa tendenza è ora apparsa nel blocco di destra del fronte unito nazionale antigiapponese.

26. Il blocco di sinistra nel fronte unito nazionale antigiapponese è composto dalle masse dirette dal Partito comunista cinese, che comprendono il proletariato, i contadini e la piccola borghesia urbana. Il nostro compito è di fare ogni sforzo per allargare e consolidare questo blocco. Portare a termine questo compito è la condizione fondamentale per riformare il Kuomintang, il governo e l'esercito,

per creare una repubblica democratica unificata, per trasformare la guerra di resistenza parziale in guerra di resistenza generale e per abbattere l'imperialismo giapponese.

27. Il blocco di centro nel fronte unito nazionale antigiapponese è composto dalla borghesia nazionale e dallo strato superiore della piccola borghesia. Coloro che hanno come portavoce i grandi giornali di Shanghai attualmente tendono a sinistra¹², una parte dei membri della Società Fu Hsing ha incominciato a vacillare e così pure una parte del Gruppo C.C.¹³. Le forze armate che resistono al Giappone hanno appreso dure lezioni e alcune di esse hanno cominciato a introdurre riforme o si preparano a farlo. Il nostro compito è di aiutare il blocco di centro a fare progressi e a cambiare la sua posizione.

28. Il blocco di destra nel fronte unito nazionale antigiapponese è composto dai grandi proprietari terrieri e dalla grande borghesia e costituisce il quartier generale del capitolazionismo nazionale. Poiché questa gente teme sia che la guerra distrugga i suoi beni sia che le masse si sollevino, la sua tendenza alla capitolazione è inevitabile. Molti di loro sono già collaborazionisti, molti altri sono diventati filogiapponesi, molti altri stanno per diventarlo e molti altri ancora sono esitanti; solo alcuni, a causa di circostanze particolari, danno prova di fermezza. Taluni di loro hanno aderito per il momento al fronte unito nazionale, ma lo hanno fatto perché costretti e di mala voglia. In generale non passerà molto tempo prima che essi rompano con il fronte unito nazionale antigiapponese. Attualmente, in seno ai grandi proprietari terrieri e alla grande borghesia, molti dei peggiori elementi stanno macchinando per dividere il fronte unito. Sono loro che mettono in giro delle voci. Chiacchiere come quella che "i comunisti stanno insorgendo" e che "l'8ª armata batte in ritirata" continueranno a moltiplicarsi giorno dopo giorno. Il nostro compito è dunque di combattere risolutamente il capitolazionismo nazionale e, in questa lotta, di estendere e consolidare il blocco di sinistra e di aiutare il blocco di centro a fare progressi e a mutare la sua posizione.

Relazione fra il capitolazionismo di classe e il capitolazionismo nazionale

29. Nella guerra rivoluzionaria nazionale contro il Giappone, il capitolazionismo di classe è in realtà la forza di riserva del capitolazionismo nazionale; è la tendenza peggiore, quella che sostiene il blocco di destra e che porta la guerra alla disfatta. Per raggiungere la liberazione della nazione cinese e delle masse lavoratrici cinesi e per rendere risoluta e potente la lotta contro il capitolazionismo nazionale, noi dobbiamo combattere la tendenza alla capitolazione di classe in seno al Partito comunista cinese e al proletariato ed estendere questa lotta a tutti i settori del nostro lavoro.

NOTE

1. *Si fa qui riferimento alla “Risoluzione sulla situazione attuale e i compiti del partito”, adottata il 25 agosto 1937 nella riunione allargata dell’Ufficio politico del Comitato centrale del Partito comunista cinese, tenutasi a Lochuan, nello Shensi settentrionale. Eccone il testo integrale.
“1. La provocazione militare a Lukouchiao e l’occupazione di Peiping e Tientsin non sono che l’inizio dell’offensiva su vasta scala condotta dagli invasori giapponesi contro la parte del territorio cinese situata a sud della Grande Muraglia. Gli invasori giapponesi hanno già cominciato la mobilitazione del paese in vista della guerra. La loro propaganda secondo cui non avrebbero ‘nessun desiderio di aggravare la situazione’ non è che una cortina fumogena per mascherare la loro offensiva.
2. Il governo di Nanchino, sotto la pressione degli attacchi degli invasori giapponesi e dell’indignazione popolare, comincia a decidersi alla guerra di resistenza. In varie località sono già cominciati sia apprestamenti generali per la difesa nazionale sia la guerra di resistenza effettiva. Una guerra generale fra la Cina e il Giappone è divenuta inevitabile. La resistenza a Lukouchiao il 7 luglio ha segnato il punto di partenza della guerra di resistenza della Cina su scala nazionale.
3. La situazione politica in Cina è entrata ormai in una nuova fase, la fase della guerra di resistenza effettiva. La fase della preparazione alla guerra di resistenza è ormai superata. In questa nuova fase, il nostro compito centrale è quello di mobilitare tutte le forze per conquistare la vittoria nella guerra di resistenza. Nella fase precedente, il compito di conquistare la democrazia non è stato realizzato a causa della cattiva volontà del Kuomintang e al fatto che le masse popolari non erano state sufficientemente mobilitate: esso deve essere realizzato nel corso della lotta per la vittoria nella guerra di resistenza.
4. In questa nuova fase, le nostre divergenze e le nostre controversie con il Kuomintang e con gli altri gruppi politici antigiapponesi non riguardano più la questione se si debba o meno condurre la guerra di resistenza ma la questione di come conquistare la vittoria nella guerra di resistenza.
5. La chiave per conseguire la vittoria nella guerra di resistenza consiste ora nello sviluppare la guerra di resistenza già iniziata in guerra di resistenza generale di tutta la nazione. Solo questa guerra di resistenza generale di tutta la nazione ci permetterà di conquistare la vittoria finale nella guerra di resistenza. Il “Programma in dieci punti per la resistenza al Giappone e la salvezza della patria”, proposto oggi dal nostro partito, è la via concreta per conquistare la vittoria finale in questa guerra.
6. Nella guerra di resistenza come è condotta attualmente si nasconde un grave pericolo. Questo pericolo è determinato principalmente dal fatto che il Kuomintang è ancora restio a sollevare tutto il popolo perché prenda parte alla guerra di resistenza. Al contrario, il Kuomintang considera la guerra di resistenza un affare che concerne unicamente il governo, teme e limita in ogni occasione il movimento del popolo per la partecipazione alla guerra, ostacola l’unione del governo e dell’esercito con le masse popolari, non accorda al popolo i diritti democratici necessari per resistere al Giappone e per salvare la patria, si rifiuta di riformare completamente l’apparato governativo in modo da trasformare l’attuale governo in un governo di difesa nazionale di tutta la nazione. Una guerra di resistenza condotta in questo modo può dare vittorie parziali,

ma non può certamente condurre alla vittoria finale. Essa comporta al contrario la possibilità di concludersi con una grave sconfitta.

7. Poiché nell'attuale guerra di resistenza esistono ancora gravi deficienze, possono verificarsi nel suo corso futuro numerosi rovesci e ritirate, scissioni interne e tradimenti, compromessi temporanei e parziali e altre circostanze sfavorevoli. Perciò bisogna rendersi conto che questa è un'ardua guerra di lunga durata. Ma noi siamo convinti che, grazie agli sforzi del nostro partito e di tutto il popolo, la guerra di resistenza già cominciata infrangerà tutti gli ostacoli e continuerà ad avanzare e a svilupparsi. Noi dobbiamo superare tutte le difficoltà e lottare risolutamente per la realizzazione del "Programma in dieci punti per la resistenza al Giappone e la salvezza della patria" proposto dal nostro partito. Dobbiamo opporci con fermezza a tutte le misure politiche sbagliate che vanno contro questo programma e nello stesso tempo combattere il disfattismo nazionale basato sul pessimismo e sulla disperazione.

8. I comunisti, insieme alle masse popolari e alle forze armate sotto la direzione del Partito comunista cinese, devono nel modo più attivo porsi in prima linea nella lotta, diventare il nucleo della guerra di resistenza condotta su scala nazionale e fare il massimo sforzo per sviluppare il movimento di massa anti-giapponese. Essi non devono fermarsi neanche per un momento e non devono perdere nessuna occasione per far propaganda fra le masse, per organizzarle e per armarle. Se sapremo veramente organizzare a milioni le masse nel fronte unito nazionale, la vittoria nella Guerra di resistenza contro il Giappone sarà sicura".

2. Vedasi *Per la mobilitazione di tutte le forze al fine di conquistare la vittoria nella guerra di resistenza*, in questo volume, pag. 31.
3. * Nella fase iniziale della Guerra di resistenza contro il Giappone, il Kuomintang e Chiang Kai-shek, sotto la pressione delle forze popolari, promisero di attuare diverse riforme, ma nessuna di queste promesse fu mantenuta. La "possibilità" che il Kuomintang intraprendesse delle riforme auspiccate da tutto il popolo non si tradusse in realtà. Come ha detto più tardi il compagno Mao Tse-tung nel suo rapporto *Sul governo di coalizione*: "In quel periodo, tutto il popolo, noi comunisti e gli altri partiti e gruppi democratici riponevamo grandi speranze nel governo del Kuomintang; speravamo che in un momento in cui la nazione attraversava una profonda crisi, ma in cui il morale del popolo era molto alto, esso avrebbe messo energicamente in atto le riforme democratiche e avrebbe attuato i Tre principi popolari rivoluzionari del dott. Sun Yat-sen. Ma tali speranze furono deluse".
4. * Chen Tu-hsiu, professore all'Università di Pechino, divenne noto quale redattore della rivista *Gioventù nuova*. Fu uno dei fondatori del Partito comunista cinese. Grazie alla celebrità avuta all'epoca del Movimento del 4 maggio e data l'imaturità del partito nel suo periodo iniziale, divenne segretario generale del partito. Nell'ultimo periodo della rivoluzione del 1924-1927 il deviazionismo di destra rappresentato nel partito da Chen Tu-hsiu sfociò in una linea capitolazionista. A quell'epoca "i capitolazionisti nell'organo dirigente del nostro partito rinunciarono deliberatamente alla direzione sulle masse contadine, sulla piccola borghesia urbana e sulla media borghesia e, in particolare, alla direzione sulle forze armate, causando così la sconfitta della rivoluzione" (Mao Tse-tung, *La situazione attuale e i nostri compiti*). Dopo il fallimento della rivoluzione nel 1927, Chen Tu-hsiu e un gruppetto di altri capitolazionisti caddero preda del

pessimismo, perdettero ogni fiducia nelle prospettive della rivoluzione e divennero dei liquidatori. Assunsero la posizione reazionaria dei trotskisti e con essi crearono un piccolo gruppo antipartito. Fu questa la causa dell'espulsione di Chen Tu-hsiu dal partito nel novembre del 1929. Egli morì nel 1942. Per quel che riguarda l'opportunismo di destra di Chen Tu-hsiu, vedasi le note introduttive ad *Analisi delle classi nella società cinese* e *Rapporto d'inchiesta sul movimento contadino nello Hunan*, *Opere Scelte* di Mao Tse-tung, vol. 1 (nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 2) e l'articolo *Presentazione della rivista "Il Comunista"*, *Opere Scelte* di Mao Tse-tung, vol. 2.

5. Vedasi nota 2, pag. 37.
6. * I corsi d'istruzione sul monte Lu furono organizzati da Chiang Kai-shek sul monte Lu, provincia del Kiangsi, per i funzionari del Kuomintang e del suo governo, sia di alto che di medio rango, al fine di costituire l'ossatura del suo regime reazionario.
7. *In quel periodo, Chang Nai-chi sosteneva che occorre "meno appelli e più suggerimenti". In realtà, poiché il Kuomintang opprimeva il popolo, soltanto dare "suggerimenti" al Kuomintang non serviva a nulla; era necessario lanciare direttamente "appelli" alle masse popolari perché lottassero contro il Kuomintang. In caso contrario, sarebbe stato impossibile perseverare nella Guerra di resistenza contro il Giappone e sarebbe stato anche impossibile combattere la reazione del Kuomintang. L'opinione di Chang Nai-chi era dunque sbagliata. In seguito, a poco a poco, egli comprese il suo errore.
8. *Si tratta del "Progetto di risoluzione del Comitato centrale del Partito comunista cinese sulla questione della partecipazione del partito al governo", elaborato il 25 settembre del 1937. Eccone il testo integrale.
"1. La situazione attuale della guerra di resistenza richiede con urgenza la formazione di un governo del fronte unito nazionale antigiapponese che rappresenti tutta la nazione, perché solo un tale governo può dirigere efficacemente la guerra rivoluzionaria nazionale contro il Giappone e vincere l'imperialismo giapponese. Il Partito comunista cinese è pronto a partecipare a un tale governo, ossia ad assumere, direttamente e ufficialmente, responsabilità amministrative nel governo e ad avere in esso un ruolo attivo. Ma un tale governo oggi non esiste ancora. Ciò che esiste oggi è il governo della dittatura monopartitica del Kuomintang.
2. Il Partito comunista cinese potrà partecipare al governo solo quando il governo della dittatura monopartitica del Kuomintang sarà trasformato in un governo del fronte unito di tutta la nazione, cioè quando l'attuale governo del Kuomintang 1. avrà accettato il contenuto fondamentale del Programma in dieci punti per la resistenza al Giappone e la salvezza della patria, proposto dal nostro partito e avrà promulgato sulla base di questo contenuto un programma di governo; 2. avrà cominciato a mostrare, in pratica, di sforzarsi sinceramente di realizzare questo programma e avrà ottenuto risultati apprezzabili al riguardo; 3. avrà permesso l'esistenza legale delle organizzazioni del Partito comunista cinese e garantito al Partito comunista cinese la libertà di mobilitare le masse, di organizzarle e di educarle.
3. Fino a quando il Comitato centrale del partito non avrà deciso di partecipare al governo centrale, i membri del Partito comunista cinese non dovranno, in generale, partecipare ad alcun governo locale e non dovranno prendere parte ad alcun consiglio

o comitato amministrativo dipendente da un organismo amministrativo del governo, sia centrale che locale. In effetti, tale partecipazione non farebbe altro che offuscare la fisionomia dei comunisti e prolungare il dominio dittatoriale del Kuomintang e sarebbe nociva e non vantaggiosa allo sforzo rivolto alla creazione di un governo democratico unificato.

4. Tuttavia il Partito comunista cinese può partecipare ai governi locali di alcune regioni particolari, per esempio quelli delle zone di guerra, dove i vecchi dominanti, incapaci di esercitare come prima il loro governo, sono disposti in linea di massima ad applicare la politica proposta dal Partito comunista cinese, dove il Partito comunista cinese ha ottenuto la libertà di esercitare apertamente la propria attività, dove la situazione critica del momento ha reso necessaria la partecipazione del Partito comunista cinese, sia nell'opinione del popolo sia in quella del governo. Nelle regioni occupate dagli invasori giapponesi, il Partito comunista cinese, ancora più che altrove, deve farsi avanti apertamente come l'organizzatore del potere politico del fronte unito anti-giapponese.

5. Prima che il Partito comunista cinese partecipi ufficialmente al governo, è in linea di principio permessa la sua partecipazione a un organismo rappresentativo, come l'assemblea nazionale, per discutere della costituzione democratica e della politica di salvezza della patria. Perciò il Partito comunista cinese deve lottare per far eleggere i suoi membri a una tale assemblea e servirsi di questa tribuna per diffondere il proprio punto di vista, in modo da mobilitare il popolo, organizzarlo intorno a sé e affrettare così la creazione di un governo democratico unificato.

6. Il Comitato centrale e gli organi dirigenti locali del Partito comunista cinese possono, sulla base di un programma comune definito e secondo il principio dell'assoluta parità, creare con il Comitato esecutivo centrale e i comitati locali del Kuomintang organizzazioni del fronte unito, come i diversi comitati congiunti (per esempio le leghe rivoluzionarie nazionali, i comitati per i movimenti di massa, i comitati per la mobilitazione nelle zone di operazione); è attraverso queste azioni comuni con il Kuomintang che il Partito comunista cinese deve arrivare alla cooperazione tra i due partiti.

7. Dopo il cambiamento della denominazione dell'Esercito rosso in esercito rivoluzionario nazionale e dell'organo del potere rosso in governo della regione di confine, i loro rappresentanti, in virtù dello stato legale da essi acquisito, potranno entrare in tutte le organizzazioni militari e in tutte le organizzazioni di massa che sono utili alla resistenza al Giappone e alla salvezza della patria.

8. È assolutamente necessario che il Partito comunista cinese mantenga la direzione assolutamente indipendente sia delle unità le quali in origine costituivano l'Esercito rosso, sia di tutte le unità partigiane e per i comunisti non sarà ammissibile la minima esitazione di principio su tale questione”.

9. *Si allude all'opinione di alcuni compagni del partito che a quel tempo proponevano di trasformare il sistema del potere politico nelle basi d'appoggio rivoluzionarie, il sistema delle assemblee popolari, nel sistema parlamentare che è proprio degli Stati borghesi.

10. *L'Incidente di Ho Ming accadde dopo l'inizio della guerra contro il Giappone. Allorché l'Esercito rosso della zona sovietica centrale nell'ottobre del 1934 si spostò verso il nord, le unità partigiane dell'Esercito rosso che rimasero in quattordici zone di otto province

meridionali (Kiangsi, Fukien, Kwangtung, Hunan, Hupeh, Honan, Chekiang e Anhwei) continuarono con fermezza la guerra partigiana in condizioni estremamente difficili. Quando iniziò la Guerra di resistenza contro il Giappone, queste unità, seguendo le direttive del Comitato centrale del Partito comunista cinese, iniziarono negoziati con il Kuomintang per mettere fine alla guerra civile, si fusero in una sola armata (la nuova 4ª armata che in seguito combattè risolutamente contro gli invasori giapponesi nelle regioni a nord e a sud del fiume Yangtse) e si mossero verso il fronte per resistere al Giappone. Ma Chiang Kai-shek, servendosi di questi negoziati, complottò per liquidare queste unità partigiane. La regione di confine Fukien-Kwangtung era una delle quattordici zone partigiane e Ho Ming era uno dei dirigenti delle unità partigiane in questa regione. Egli mancò di vigilanza verso questo complotto di Chiang Kai-shek e a causa di ciò più di mille partigiani sotto il suo comando furono accerchiati e disarmati dal Kuomintang subito dopo il loro raggruppamento.

11. *Il *Settimanale della liberazione*, fondato a Yenan nel 1937, era l'organo del Comitato centrale del Partito comunista cinese. Cessò le pubblicazioni quando uscì nel 1941 il *Quotidiano della liberazione*.
12. *Si allude a una parte della borghesia nazionale che aveva come portavoce giornali quali il *Shen Pao*.
13. *La Società Fu Hsing e il Gruppo C.C. erano due organizzazioni fasciste del Kuomintang, alla cui testa c'erano rispettivamente Chiang Kai-shek e Chen Li-fu. Esse rappresentavano gli interessi dell'oligarchia dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia. Ma numerosi elementi piccolo-borghesi erano stati spinti ad aderire a queste organizzazioni con le pressioni o con l'inganno. Il testo si riferisce a quella parte dei membri della Società Fu Hsing formata soprattutto da ufficiali dei gradi intermedi e inferiori dell'esercito del Kuomintang; quanto al Gruppo C.C., il testo si riferisce principalmente a quella parte che non occupava posti di direzione.

ISCRIZIONE PER LA FONDAZIONE DELLA SCUOLA PUBBLICA DELLO SHENSI SETTENTRIONALE

(1937)

A Yen-an, base politica e militare del Partito comunista cinese dopo la conclusione della Lunga Marcia, vennero fondate diverse scuole con l'obiettivo di formare una nuova generazione di quadri. La Scuola pubblica dello Shensi settentrionale fu una di queste.

Noi dobbiamo educare molti uomini: uomini che sappiano essere l'avanguardia della rivoluzione, che siano dotati di lungimiranza politica, che siano preparati per la battaglia e il sacrificio, che siano franchi, leali, positivi e giusti; uomini che non cerchino il proprio tornaconto, ma solo l'emancipazione nazionale e sociale, che dimostrino non paura, ma determinazione e prontezza di fronte alle difficoltà; uomini che non siano né indisciplinati né amanti della notorietà, ma che siano pratici e con i piedi saldamente per terra. Se la Cina possiede molti di questi uomini, i compiti della rivoluzione cinese possono essere facilmente realizzati.

DISCORSO TENUTO ALLA RIUNIONE PER FESTEGGIARE IL COMPLETAMENTO DELLA COSTRUZIONE DELL'UNIVERSITA' POLITICA E MILITARE ANTIGIAPPONESE

(1937)

Quello che voglio dirvi, compagni, è, in una parola, che il successo di questa grande impresa è dovuto al fatto che siamo riusciti a superare le difficoltà e a legarci alle masse. L'esperienza delle lotte degli ultimi dieci anni, la caverna¹ che voi avete scavato e il corso futuro della guerra di resistenza hanno dimostrato o dimostreranno che se continueremo a superare le difficoltà e a legarci alle masse saremo sempre vittoriosi!

Il superare le difficoltà naturali sconfiggendo il loess e il superare le difficoltà militari vincendo nemici vivi e sconfiggendo i banditi giapponesi hanno qualcosa in comune, ma anche molte differenze. La seconda cosa è più difficile e più ardua. Pertanto, oltre ad abituarci a superare le difficoltà e ad unirvi alle masse, per la guerra di resistenza dobbiamo acquisire anche capacità strategiche e tattiche, di mobilitazione, di organizzazione e di direzione delle masse e abilità nel conquistarci alleati.

Voi avete ora lo spirito per superare le difficoltà e unirvi alle masse. Se sarete in grado di usare le vostre capacità per progredire da questo punto di partenza, sarà per voi senz'altro possibile sconfiggere il Giappone e cacciare i giapponesi dalla Cina.

NOTE

1. Nella base antigiapponese di Yenan molti locali erano ricavati in caverne scavate nel loess, un deposito di argille sabbiose accumulato dal vento e caratteristico di quella zona della Cina.

SU LU HSUN

(19 ottobre 1937)

Riassunto del discorso tenuto da Mao Tse-tung alla Scuola pubblica dello Shensi settentrionale in occasione dell'assemblea commemorativa del primo anniversario della morte dello scrittore e militante rivoluzionario Lu Hsun¹.

Compagni,

i nostri compiti principali sono attualmente quelli dell'avanguardia. In un momento in cui la grande guerra di resistenza nazionale sta facendo rapidi progressi, noi abbiamo bisogno di un gran numero di attivisti che svolgano una funzione dirigente e di un gran numero di avanguardie che vadano in avanscoperta. Le avanguardie devono essere persone franche, positive, oneste. Esse non cercano il proprio tornaconto ma solo l'emancipazione nazionale e sociale. Esse non temono le difficoltà; anzi, di fronte alle difficoltà sono decise e inarrestabili. Sempre disciplinate e incuranti della fama, esse hanno i piedi saldamente per terra e sono persone pratiche. Esse sono le guide sulla strada della rivoluzione. Alla luce dell'attuale situazione bellica, se la resistenza resta solamente una questione limitata al governo e alle forze armate, senza la partecipazione delle vaste masse, non possiamo essere certi di conseguire alla fine la vittoria. Noi dobbiamo ora educare un gran numero di avanguardie che combattano per la nostra liberazione nazionale e sulle quali si possa contare per guidare e per organizzare le masse per il compimento di questa missione storica. Le numerose avanguardie dell'intero paese devono anzitutto organizzarsi rapidamente. Il nostro partito comunista è l'avanguardia della liberazione nazionale. Noi dobbiamo combattere con tutte le nostre forze per realizzare i nostri compiti.

Oggi noi commemoriamo la morte di Lu Hsun. Noi dobbiamo anzitutto comprendere la sua figura e la sua posizione nella storia della nostra rivoluzione. Noi lo commemoriamo non solo perché fu un eminente scrittore, ma anche perché egli dedicò tutte le proprie energie alla lotta rivoluzionaria tenendo sempre presente la causa dell'emancipazione nazionale. Noi lo commemoriamo non solo perché scriveva bene, tanto che è diventato un grande personaggio della letteratura, ma anche perché fu un'avanguardia della liberazione nazionale e dette un enorme contributo alla rivoluzione. Benché non appartenesse all'organizzazione del Partito comunista cinese, il suo pensiero, la sua azione, i suoi scritti ebbero una forte impronta marxista. Man mano si avvicinava alla fine della sua vita, egli rivelò un'energia sempre più giovanile. Combattè coerentemente e

incessantemente contro le forze feudali e contro l'imperialismo. In circostanze orribili di pressioni e persecuzioni del nemico, egli combattè, soffrì e si ribellò. Allo stesso modo, compagni, voi potete studiare le teorie rivoluzionarie con diligenza benché viviate in condizioni materiali così avverse, perché siete pieni di spirito militante. L'attrezzatura materiale di questa scuola è povera, ma qui noi abbiamo verità, libertà e un luogo in cui addestrare avanguardie rivoluzionarie.

Lu Hsun emerse dalla decadente società feudale. Ma egli sapeva come combattere contro la corrotta società feudale e le malvage forze imperialiste di cui aveva avuto così grande esperienza. Usò la sua penna sardonica, ironica e tagliente per rappresentare le forze dell'oscura società e dei feroci imperialisti. Fu realmente un "pittore" raffinato. Nei suoi ultimi anni combattè per la verità e per la libertà dal punto di vista del proletariato e della liberazione nazionale.

La prima caratteristica di Lu Hsun fu la sua visione politica. Egli esaminò la società sia col microscopio sia col telescopio e quindi con precisione e con lungimiranza. Già nel 1936 mise in rilievo le tendenze pericolose dei criminali trotskisti. Ora la chiarezza e l'esattezza del suo giudizio sono state provate oltre ogni dubbio dai fatti: basti la circostanza che la fazione trotskista si è trasformata in un'organizzazione di traditori finanziata da agenti giapponesi.

Secondo me, Lu Hsun è un grande santo cinese: il santo della Cina moderna, così come Confucio fu il santo della vecchia Cina. Perché la sua memoria resti imperitura, noi abbiamo creato a Yenan la Biblioteca Lu Hsun e la Scuola normale Lu Hsun, in modo che le generazioni future possano avere un'idea della sua grandezza.

La sua seconda caratteristica fu il suo attivismo, che abbiamo appena ricordato. Egli era un grande albero solido, non un esile stelo ondeggiante, contro l'assalto di forze oscure e violente. Una volta individuato chiaramente un fine politico, egli lottava per raggiungerlo senza mai arrendersi o fare compromessi a metà strada. Ci sono stati rivoluzionari tiepidi che dapprima hanno combattuto, ma poi hanno abbandonato il campo di battaglia. Kautsky e Plekhanov, in paesi stranieri, sono chiari esempi di ciò. Persone del genere non sono rare neanche in Cina. Se ben ricordo, Lu Hsun una volta disse che tutti costoro erano stati dapprima "di sinistra" e rivoluzionari, ma alle prime pressioni erano cambiati e avevano consegnato in dono al nemico i loro compagni. Lu Hsun odiava moltissimo questo tipo di persone e le combatteva. Al tempo stesso educava e disciplinava i giovani scrittori che lo seguivano. Insegnò loro a combattere risolutamente, a essere delle avanguardie e a trovare la propria strada.

La sua terza caratteristica fu lo spirito di sacrificio: era del tutto incurante delle intimidazioni e delle persecuzioni del nemico e sordo alle sue lusinghe. Con implacabile asprezza, la sua penna colpì come una spada tutti quelli che disprezzava. Tra il sangue dei combattenti rivoluzionari egli mostrò la sua tenacia e il suo coraggio e marciò diritto chiamando gli altri a seguirlo. Lu Hsun fu sempre realista, mai disposto a compromessi, sempre deciso. In uno dei suoi saggi egli sostenne che bisogna continuare a battere un cane anche dopo che era caduto

in acqua: altrimenti il cane potrebbe saltare fuori e morderci o per lo meno bagnarci con l'acqua sporca. Per questo bisognava batterlo in modo completo e radicale. Lu Hsun non aveva una briciola di sentimentalismo o di ipocrisia.

Ora il cane arrabbiato, l'imperialismo giapponese, non è ancora caduto nell'acqua. Noi dobbiamo imparare questo spirito da Lu Hsun e applicarlo all'intero paese.

Queste caratteristiche sono gli elementi del grande "spirito di Lu Hsun". Per tutta la sua vita, Lu Hsun non si allontanò mai da questo spirito e questo è il motivo per cui egli fu sia un eminente scrittore nel mondo delle lettere sia una tenace, eccellente avanguardia nelle file rivoluzionarie. Commemorandolo, dobbiamo assimilare il suo spirito. Dobbiamo trasmetterlo a tutte le unità che sono impegnate nella guerra di resistenza e usarlo nella lotta per la nostra liberazione nazionale.

NOTE

1. Lu Hsun, pseudonimo di Chou Shu-jen (1881-1936), è il più noto scrittore cinese moderno. Ebbe un'infanzia infelice e una formazione assai varia: passò da un'accademia navale, a una scuola delle ferrovie e delle miniere, a una scuola di medicina fino ad approdare agli studi letterari e all'insegnamento universitario. Fece lunghi e profondi studi sulla letteratura cinese antica e sulla letteratura occidentale alla disperata ricerca di una via per la rinascita del suo popolo. Finalmente nel 1919 confluì nel movimento nato attorno alla rivista *Gioventù nuova* (sono di quegli anni le due celebri opere *Diario di un pazzo* e *La vera storia di Ah Q*). Dal 1929 iniziò il suo rapporto con il movimento comunista che, seppur burrascoso, continuò fino alla sua morte nell'autunno del 1936. La sua reputazione è legata, oltre che ai suoi lavori letterari, al suo ruolo di critico della società cinese di allora e di educatore. La sua influenza sui giovani e sugli intellettuali dell'epoca fu enorme e rilevante il suo contributo alla costruzione di una nuova coscienza politica e sociale. La sua posizione nella rivoluzione cinese fu per molti aspetti simile a quella di Gorki nella rivoluzione russa.

TATTICHE DI BASE

(marzo 1938)

Il testo che segue è probabilmente una dispensa redatta sulla base del testo stenografato delle lezioni tenute da Mao Tse-tung all'Università politica e militare anti-giapponese di Yen-an. L'università era divisa in quattro sezioni, una delle quali dedicata alla formazione di dirigenti partigiani. Probabilmente è a questa sezione che Mao Tse-tung tenne le lezioni da cui derivò la dispensa. La prima edizione nota del testo è datata marzo 1938 e venne fatta ad Hankow.

CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE

Come fanno la guerra le masse popolari

Com'è che masse disarmate, raggruppate in unità militari male armate, senza né fucili né proiettili, riescono ad attaccare il nemico, ucciderlo e condurre risolutamente efficaci azioni di guerra? Questo è un quesito molto diffuso e discusso. Ma se riflettiamo su quale funzione hanno le armi usate da un esercito e su qual è il risultato cui mira l'azione di un esercito, possiamo capire come mai le nostre masse popolari, benché disarmate, possiedono tuttavia armi e possono impegnarsi in azioni che piegano il nemico.

La funzione principale delle armi di un esercito è quella di uccidere il nemico e l'obiettivo cui mira un esercito è in definitiva semplicemente quello di ridurre o distruggere la capacità di combattimento del nemico. Bene, ci sono forse oggetti d'uso quotidiano che non possono essere usati per uccidere il nemico o normali tipi d'azione che non possono essere diretti a ridurre o a distruggere la capacità di combattimento del nemico? Un coltello da cucina, un bastone, una scure, una zappa, uno sgabello di legno o una pietra: tutte queste cose e altre ancora possono essere usate per uccidere persone. Azioni quali tagliare linee elettriche, distruggere ponti, mettere in giro dicerie, spargere sostanze velenose o bloccare rifornimenti, possono ovunque disturbare il nemico o ridurre la sua capacità di combattimento. Tutti questi sono metodi che noi possiamo essere riluttanti a utilizzare oppure incapaci di impiegare. Ma se noi vogliamo veramente uccidere e annientare il nemico, ci sono dappertutto armi per noi e azioni che possiamo fare in ogni momento, per garantire un'efficace azione congiunta dell'esercito e del popolo.

Questioni che meritano un'attenzione particolare

Oltre a questo, noi dobbiamo riflettere attentamente su questa guerra che

si svolge a livello nazionale, che è diventata crudele al di là dell'immaginabile e che, inoltre, dura da molto tempo. Noi non dobbiamo capitolare anche se stiamo patendo le sofferenze di una guerra più crudele di quante ne abbiamo mai viste in passato; non dobbiamo desistere dalla nostra resistenza anche se la guerra è lunga, né abbandonarci all'apatia. Dobbiamo coltivare in noi il più risoluto spirito di lotta, i più ardenti sentimenti patriottici e la più ferma volontà di resistenza e condurre una guerra di lunga durata contro il nemico. Dobbiamo imprimerci bene nella mente che, anche se le condizioni di questa guerra sono crudeli e la sua durata è lunga, questo è niente in confronto a ciò che succederebbe se perdessimo la guerra; se il nostro paese venisse distrutto e il nostro popolo venisse ridotto in una condizione di rovina irrimediabile, le sofferenze sarebbero ancora più amare e non avrebbero mai fine. Perciò, per quanto dura possa essere la guerra, noi dobbiamo assolutamente e fermamente resistere fino all'ultimo minuto. Questo vale in particolare per il nemico che affrontiamo oggi: esso ha tutto da guadagnare da una rapida conclusione della guerra, mentre noi abbiamo tutto da guadagnare da una strategia di guerra di lunga durata.

Non dobbiamo temere il nemico

Quando vediamo il nemico, non dobbiamo spaventarci a morte come un topo che vede un gatto, soltanto perché esso ha un'arma in mano. Non dobbiamo temere di avvicinarci a lui né di infiltrarci tra le sue fila per compiere sabotaggi. Noi siamo uomini; i nostri nemici pure sono uomini; noi tutti siamo uomini: perciò, che cosa dovremmo temere? Il fatto che il nemico è armato? Noi possiamo trovare un modo per impadronirci delle sue armi. Tutto quello che ce ne può venire è di essere uccisi dal nemico. Ma quando un nemico ci opprime come questo nemico sta facendo, come si può ancora temere la morte? E se non abbiamo paura della morte, allora che cosa possiamo temere dal nemico? Quando vediamo nemici, siano essi pochi o tanti, dobbiamo agire come se fossero pane che può saziare la nostra fame e farne subito un sol boccone.

Quando si fa una guerra di resistenza, bisogna tenere in considerazione tutto questo.

Definizione di guerra partigiana

Quando per le forze principali del nostro esercito non è vantaggioso affrontare il nemico in combattimenti su larga scala e, perciò, inviamo unità di commando o unità partigiane che adoperano le tattiche di evitare scontri frontali, di colpire il nemico nei punti deboli, di spostarsi qua e là senza un fronte fisso e di colpire il nemico sfruttando le circostanze, quando non ci opponiamo al nemico secondo le comuni regole della tattica militare, questo si chiama utilizzare tattiche partigiane.

TATTICHE

In una fase in cui i preparativi per la difesa nazionale del paese non sono ancora completati e in cui le nostre armi sono inferiori all'eccellente equipaggiamento di cui il nemico si è dotato, ogni volta che vogliamo ingaggiare battaglia con il nemico dobbiamo osservare i principi appresso indicati.

Precauzioni durante la marcia

Quando marciamo, dobbiamo inviare unità in borghese e armate di pistole davanti alla nostra avanguardia, dietro la nostra retroguardia e ai fianchi delle nostre difese laterali, allo scopo di osservare la situazione e di prevenire attacchi di sorpresa e scontri inutili.

Precauzioni durante le soste

Quando ci accampiamo, se c'è qualche possibilità che il nemico sia vicino, dobbiamo inviare ogni giorno una compagnia partigiana (o per lo meno un plotone) in direzione delle linee nemiche, per effettuare ricognizioni a una certa distanza (da 20 a 30 *li*) o per prendere contatto con le forze locali e fare propaganda tra le masse, in modo da incitarle a resistere al nemico. Se questa unità scopre il nemico, da una parte deve opporre resistenza e dall'altra informarci in modo che noi possiamo prepararci a scontrarci con l'avversario, oppure battere in ritirata senza essere coinvolta in un'inutile battaglia.

Non dobbiamo attaccare posizioni forti

Se il nemico sorveglia saldamente la sua posizione o difende una posizione strategicamente importante, a meno che non abbiamo particolari garanzie di successo noi *non* dobbiamo attaccarlo. Se lo attaccassimo, sprecheremmo un tempo considerevole e le nostre perdite in morti e feriti sarebbero certamente di molto superiori a quelle del nemico. Per giunta, nella guerra partigiana la nostra artiglieria non è forte; se noi attaccassimo avventatamente una posizione forte, sarebbe molto difficile impadronircene rapidamente, al primo colpo e sarebbe facile per il nemico concentrare intanto le sue forze da tutti i lati e accerchiarci. Su questo punto l'esercito e il popolo devono essere assolutamente decisi e non agire imprudentemente, in maniera disordinata, in un accesso d'ira.

Non combattere battaglie difficili

Se non siamo al cento per cento sicuri di vincere, non dobbiamo ingaggiare battaglia, perché non vale la pena uccidere 1000 nemici e perdere 800 dei nostri. Specialmente in una guerra partigiana come quella che stiamo conducendo, è

difficile rimpiazzare uomini, cavalli e munizioni. Se ingaggiamo battaglia e abbiamo grosse perdite in uomini, cavalli e munizioni, ciò deve essere considerato per noi una sconfitta.

Non dobbiamo combattere se la situazione del nemico non è chiara

Quando siamo accampati in un posto e improvvisamente avvistiamo il nemico, ma non siamo informati circa il numero dei suoi effettivi né da dove viene, assolutamente non dobbiamo combattere, ma dobbiamo risolutamente ritirarci di parecchie decine di *li*. Solo se ci troviamo già direttamente alle prese col nemico dobbiamo disporre unità di copertura. Infatti se il nemico viene ad attaccarci, è certamente perché le sue forze sono superiori, oppure perché ha un piano e noi non dobbiamo per alcun motivo cadere nella sua trappola. Se il nemico è in forze, ovviamente per noi è vantaggioso ritirarci. Se le sue forze sono esigue e noi ci ritiriamo, ciò comporta niente più che una piccola fatica aggiuntiva e siamo sempre in tempo a ritornare sui nostri passi e ad attaccarlo.

Dobbiamo organizzare le masse e unirvi ad esse

La guerra moderna non è una guerra in cui le armi da sole possono decidere della vittoria o della sconfitta. Specialmente nella guerra partigiana, dobbiamo fare affidamento sulla forza delle masse popolari, perché è solo così che possiamo essere sicuri di vincere. L'appoggio delle masse ci offre grandi vantaggi per quanto riguarda il trasporto, l'assistenza ai feriti, le informazioni, la distruzione delle postazioni del nemico, ecc. D'altra parte se abbiamo l'appoggio delle masse possiamo fare il deserto attorno al nemico, accrescendo così ulteriormente i nostri vantaggi. Inoltre se, per disgrazia, siamo sconfitti, ci sarà sempre possibile scappare o trovare un nascondiglio. Di conseguenza, non dobbiamo dare battaglia alla leggera in luoghi in cui le masse non sono organizzate e in contatto con noi.

Basarsi sulle masse per compiere attacchi di sorpresa e per rompere un assedio

Quando il nemico ci circonda e ci assedia, noi dobbiamo sollevare le masse popolari e interrompere in tutte le direzioni le linee di comunicazione del nemico, in modo che esso non possa sapere che il nostro esercito gli è già vicino. Poi dobbiamo sfruttare l'oscurità della notte o la luce dell'alba per attaccare e disperderlo.

Attacchi di sorpresa contro unità isolate

Quando abbiamo fatto una ricognizione sulla posizione del nemico tenendo i nostri uomini a una distanza di svariati *li* e ci rendiamo conto con certezza che il nemico ha allentato le sue precauzioni, allora noi dobbiamo avanzare

rapidamente con un equipaggiamento leggero, prima dell'alba, quando il nemico non ci aspetta e annientarlo.

Basarsi sulle masse popolari per disturbare il nemico

Sulla base di una decisione delle forze principali del nostro esercito, durante una battaglia noi inviamo una parte delle nostre forze, divise in diverse unità (la più piccola è un plotone), a guidare la milizia locale, la polizia, l'esercito di volontari o altri organismi di massa di contadini e di operai. Queste unità utilizzano una grande varietà di travestimenti, occupano le cime delle montagne o i villaggi e le città sede di mercato, usano gong di ottone, lance, cannoni rudimentali, spade e forconi, trombe, ecc. Esse si sparpagliano in tutta la zona e urlano, "confondendo così gli occhi e le orecchie" del nemico. Oppure sia di giorno che di notte, dappertutto, sparano colpi isolati per provocare il panico tra le fila dei soldati nemici e fiaccare il loro morale. Poi, più tardi, quando il nemico meno se lo aspetta si fa avanti il nostro esercito in piena forza e lo annienta con un attacco sui fianchi.

Compiere aggiramenti per allontanarsi dal nemico

Quando siamo di fronte a un gran numero di soldati nemici e non abbiamo la forza sufficiente per fronteggiare il loro attacco, usiamo il metodo dell'aggiramento. Ci dirigiamo in fretta verso una zona in cui non ci sono truppe nemiche e usiamo sentieri di montagna in modo tale che il nemico non possa raggiungerci. Contemporaneamente, lungo la strada, mobilitiamo le masse popolari, incaricandole di svolgere un lavoro di ricognizione sul fronte e sulla retrovia, allo scopo di non essere attaccati dal nemico da nessuna delle due direzioni.

Cavarsi da situazioni difficili

Supponiamo che alle nostre spalle ci sia un esercito che ci insegue e che davanti ci sia un ostacolo e che l'esercito inseguitore sia troppo forte per noi. Per uscire da una situazione difficile di questo genere, possiamo inviare una parte delle nostre forze a 4 o 5 *li* di distanza per attirare il nemico su una strada principale, mentre il grosso delle nostre forze segue una strada secondaria e sfugge al nemico. Oppure possiamo fare una deviazione e aggirare il nemico e attaccarlo di sorpresa sulla sua retrovia. Oppure possiamo mobilitare la milizia locale e la polizia lungo un'altra strada, abbandonandovi alcuni oggetti, lasciandovi impronte, attaccando manifesti, ecc. in modo da indurre il nemico a seguirli. A questo punto il grosso delle nostre forze balzerà fuori di sorpresa da una strada secondaria, attaccando il nemico di fronte e sulla retrovia, circondandolo da ogni parte e annientandolo.

"Causa un tumulto a est, colpisci a ovest"

Quando il nostro esercito vuole attaccare una località, esso non deve puntare

direttamente su di essa, ma fare una diversione da qualche altra parte e poi cambiare direzione durante la marcia, in modo da attaccare e sconfiggere il nemico. “Il rombo del tuono non lascia il tempo per tapparsi le orecchie”.

Imboscate

Quando il nemico ci sta inseguendo a gran velocità, noi scegliamo un luogo adatto a tendergli un'imboscata e aspettiamo che arrivi. Così possiamo catturare tutti i nemici in un sol colpo.

Tendere un'imboscata al nemico mentre è in marcia

Quando veniamo a sapere, in seguito a una ricognizione, che il nemico intende avanzare da una certa posizione, noi scegliamo un luogo in cui il sentiero è stretto e attraversa un terreno montuoso molto irregolare e inviamo una parte delle nostre truppe, o un gruppo di tiratori scelti, ad appostarsi nascosti sulle montagne che delimitano il sentiero, o nel bosco, dove aspettano che il grosso dell'esercito nemico passi. A questo punto facciamo rotolare giù dalle alture alcuni massi sugli uomini e spariamo una sventagliata di pallottole, oppure dal luogo dell'agguato spariamo sui loro ufficiali comandanti a cavallo.

Preparare una strenua difesa facendo il deserto

Quando i nostri informatori ci hanno informato che il nemico sta arrivando, se la nostra forza non è sufficiente per dare battaglia dobbiamo adottare lo stratagemma di “preparare una strenua difesa evacuando la campagna”. Noi nasconderemo il cibo, le scorte, il carburante, i cereali, le pentole e ogni altro utensile, ecc. in modo da impedire che il nemico possa rifornirsi di cibo. Inoltre, per quanto riguarda le masse popolari della zona in questione, eccettuati i vecchi, le donne e i bambini che vengono lasciati indietro perché raccolgano informazioni, facciamo nascondere tutti gli uomini validi in posti segreti. Così il nemico non avrà nessuno da usare come portatore, come guida o come esploratore. Contemporaneamente inviamo alcuni uomini verso le linee di comunicazione nelle retrovie nemiche per tagliare i suoi rifornimenti, catturare i suoi corrieri e interrompere o sabotare i suoi sistemi di comunicazione.

Far fronte a un nemico più forte di noi

1. Quando il nemico avanza, noi ci ritiriamo. Se le forze del nemico fossero più deboli delle nostre, egli non oserebbe avanzare e attaccarci. Quindi quando egli avanza verso di noi, possiamo concludere che il nemico sta certamente arrivando con una forza superiore e che sta agendo conformemente a un piano e con una preparazione adeguata. È perciò utile per noi evitare la sua avanguardia, ritirandoci

in anticipo. Se durante la marcia ci imbattiamo nel nemico e non abbiamo chiare informazioni al suo riguardo, né sappiamo se il suo esercito sia più forte del nostro, per precauzione noi dobbiamo ritirarci senza la minima esitazione.

Quanto al posto verso cui ritirarci, non conviene percorrere lunghe distanze sulle strade principali, dato che il nemico può inseguirci fino a quando dovremo fermarci. Dobbiamo muoverci a zig-zag nella zona, girando attorno, in cerchi. Se il nemico compare davanti a noi, dobbiamo aggirarlo e portarci sulla sua retrovia; se il nemico è sui monti, noi dobbiamo scendere a valle; se il nemico è nel mezzo, noi dobbiamo ritirarci sui due lati; se il nemico è sulla sponda sinistra del fiume, noi dobbiamo ritirarci sulla sponda destra; se il nemico è sulla sponda destra, noi dobbiamo ritirarci su quella sinistra.

Inoltre, durante la ritirata, quando arriviamo a un incrocio, possiamo lasciare deliberatamente alcuni oggetti lungo la via che non prendiamo, oppure mandare una piccola parte dei nostri uomini e dei nostri cavalli su quella strada per lasciare alcune tracce o scrivere degli avvisi o dei simboli. Oppure possiamo tracciare sulla via che prendiamo dei segni particolari che indicano che la strada è chiusa. Così induciamo il nemico a dirigere la sua caccia e il suo attacco nella direzione sbagliata.

In questo caso conviene evacuare le masse popolari e le forze armate quali la milizia, la polizia, l'esercito di volontari, ecc. attraverso strade diverse in tutte le direzioni, per "confondere gli occhi e le orecchie" del nemico. Noi possiamo lasciare indietro parte dei nostri uomini ordinando loro di sotterrare le loro uniformi e le armi e di travestirsi da mercanti, da venditori ambulanti, ecc. Essi dovranno spargere in giro voci, fingere di essere gentili col nemico per raccogliere informazioni riguardanti il numero dei nemici, i loro progetti, l'ubicazione abituale dei loro accampamenti e le precauzioni che prendono. Se il nemico li interroga sulla direzione presa da noi per ritirarci e sulla forza del nostro esercito, essi devono rispondere in modo incoerente, indicare l'est dicendo ovest, indicare il sud dicendo nord, dire grande quando è piccolo e piccolo quando è grande, parlare a casaccio e creare confusione. Essi aspetteranno fino a quando il nostro esercito sta per attaccare; a questo punto tireranno fuori le loro uniformi e le indosseranno, tireranno fuori le loro armi e attaccheranno il nemico dall'interno confondendolo completamente e lasciandolo senza via di scampo.

2. Quando il nemico si ritira, noi lo inseguiamo. Quando l'esercito nemico si ritira, conviene approfittare della situazione per avanzare. La situazione militare del nemico deve aver subito un cambiamento, altrimenti non si ritirerebbe e sicuramente non è preparato a combattere contro di noi con decisione. Se noi cogliamo l'occasione e attacchiamo la sua retroguardia, le unità di copertura del nemico certamente non saranno pronte a combattere e nel contesto del piano complessivo del nemico sarà difficile che le sue unità avanzate possano tornare indietro e combattere. Sul terreno accidentato di montagna, dove i sentieri sono stretti e i fiumi e ruscelli si intersecano, tanto che ci sono molti ponti, anche se le forze avanzate del nemico tornassero indietro, questa manovra richiederebbe molto tempo. Nel frattempo la sua retroguardia sarà già stata annientata e le sue armi prelevate.

Le organizzazioni delle masse popolari devono anche escogitare dei sistemi per distruggere i ponti sulle strade attraverso le quali il nemico si sta ritirando oppure per tagliare i fili del suo sistema di comunicazioni. Oppure, meglio ancora, devono aspettare che il grosso dell'esercito nemico si sia ritirato e, approfittando della protezione offerta dalle nostre guardie e dal nostro esercito, bloccare la via di ritirata seguita dal nemico, in modo che il suo esercito, anche se vuole ritornare indietro, non possa più farlo e la retroguardia, per quanto lo chieda, non possa ottenere aiuto.

Ma il compito più importante delle masse popolari è quello di indagare sulla direzione verso cui il nemico si sta ritirando per accertarsi se può tenderci un'imboscata, se sta facendo una finta ritirata per circondarci da due lati e di riferircelo immediatamente in modo che il nostro esercito possa inseguire il nemico con coraggio oppure escogitare un sistema per sfuggirgli.

3. Quando il nemico si ferma, noi lo bersagliamo con continui attacchi. Quando il nemico è arrivato da poco nella nostra zona, non ha familiarità con il territorio, non capisce il dialetto locale e non è ancora in grado di ottenere informazioni dagli esploratori che ha mandato in ricognizione: è come se esso fosse entrato in una terra lontana e inaccessibile. In questo caso noi dobbiamo intensificare i nostri attacchi, sparando colpi da ogni direzione per rendere il nemico insicuro giorno e notte, esercitando così un influsso negativo sul suo morale e sul suo fisico. In circostanze simili è probabile che qualsiasi esercito, per quanto potente, incominci a vacillare ed esaurisca la sua forza. Noi dobbiamo solo aspettare il momento in cui il suo morale sta vacillando e il suo fisico sta crollando. A questo punto, se le nostre forze attaccano tutte insieme, certamente potremo sterminare il nemico completamente.

Far fronte a un nemico debole

Noi lottiamo per l'esistenza della nostra nazione e per il conseguimento degli obiettivi della guerra partigiana (che sono quelli di distruggere il nemico e infondere coraggio nelle masse popolari), quindi, quando ci troviamo di fronte a un nemico debole, naturalmente dobbiamo unirci alle masse popolari del posto per circondare il nemico e sterminarlo in un sol colpo.

Mobilizzare le masse

Tra le masse popolari c'è sempre un buon numero di persone che dimentica la grande causa per un meschino profitto. Spesso, avendo ricevuto alcuni benefici dal nemico, esse agiscono contro la propria coscienza e aiutano le forze a noi contrarie. Per questa ragione, prima dell'arrivo del nemico in un dato posto, noi dobbiamo fare del nostro meglio per sollevare il morale delle masse popolari, per mobilitare la loro volontà di resistenza e per armarle di un'incrollabile determi-

nazione a combattere fino alla fine, senza cercare vantaggi, senza venire a compromessi o arrendersi. Dobbiamo indurle a eseguire i nostri ordini lealmente e a cooperare con il nostro esercito nel resistere al nemico. Allo stesso tempo dobbiamo anche organizzare “associazioni di resistenza al nemico”, “associazioni per la salvezza della nazione” e altri tipi di corpi su base professionale per facilitare la trasmissione degli ordini e l’evacuazione dei villaggi in caso di necessità, per far piazza pulita dei traditori e prevenire il loro utilizzo da parte del nemico.

LO SCOPO DELLA GUERRA

Lo scopo finale della guerra partigiana è certamente disarmare il nemico, distruggere il suo potenziale di combattimento, recuperare i territori che ha occupato e salvare i nostri fratelli che ha oppresso. Ma a volte, quando a causa di circostanze oggettive e di altri fattori di vario genere è impossibile raggiungere questo scopo, succede che le zone non interessate da combattimenti siano controllate dal nemico in tutta tranquillità. Ciò non deve accadere. Contro questa evenienza dobbiamo escogitare dei metodi per arrecare danni economici e politici in queste zone e per distruggere gli impianti di comunicazione in modo che, nonostante il nemico abbia occupato il nostro territorio, non possa utilizzarlo e decida così di ritirarsi di sua iniziativa.

Nella guerra partigiana dobbiamo osservare il principio secondo il quale “conquistare un territorio non è motivo sufficiente per rallegrarsi e perdere un territorio non è motivo sufficiente per rattristarsi”. Perdere un territorio o delle città non è importante. L’importante è trovare il sistema per annientare il nemico. Se il potenziale effettivo del nemico non è diminuito, anche se noi occupiamo delle città, non saremo capaci di conservarle. Al contrario se noi, quando le nostre forze non sono sufficienti per resistere, abbandoniamo le città, abbiamo sempre la speranza di poterle riconquistare. È del tutto sbagliato difendere le città a tutti i costi, perché ciò porta soltanto a sacrificare le nostre forze reali.

ORGANIZZAZIONE

Circostanze favorevoli all’organizzazione della guerra partigiana

1. Quando combattiamo in una regione aperta, scarsamente popolata, con un livello culturale basso, dove le comunicazioni sono difficili e i servizi per trasmettere corrispondenza inadeguati, ciò per noi è vantaggioso.

2. Anche le regioni montuose anguste, col terreno scosceso, oppure le zone nelle vicinanze di strade strette (tutte condizioni poco adatte al movimento di truppe numerose) sono vantaggiose per noi.

Altre circostanze favorevoli all'organizzazione della guerra partigiana sono le seguenti.

3. Quando la popolazione delle retrovie nemiche simpatizza per il nostro esercito.

4. Quando il nemico è bene armato e le sue truppe numerose e coraggiose, per cui noi dobbiamo evitare scontri diretti.

5. Quando il nemico è penetrato profondamente nel nostro territorio e ci stiamo preparando dappertutto a compiere azioni di disturbo e di sabotaggio contro di esso.

6. Fitte foreste e paludi piene di canne, nella cui profondità possiamo nasconderci, offrono molti vantaggi ai nostri fini, specialmente in estate inoltrata o in autunno, quando ci offrono una cortina di verde.

Forme di organizzazione della guerra partigiana

La costituzione di un'unità partigiana avviene in una delle forme seguenti.

1. Noi inviamo una grande unità di cavalleria staccandola dal grosso delle nostre forze, insieme con artiglieria a cavallo, o cavalleria accompagnata da un plotone o da una unità più grande armata con armi automatiche leggere. Essi penetrano il più rapidamente possibile nella retrovia nemica, rendono inutilizzabili tutti i suoi sistemi di comunicazione e compiono l'accurata e completa distruzione di tutti i suoi depositi di viveri, dei depositi di biada per i suoi cavalli e dei depositi di munizioni. Inoltre, essi inviano una piccola parte delle loro forze a distruggere tutti i posti d'importanza militare nella retrovia nemica. Una volta compiute queste incursioni, il gruppo combattendo si apre un varco in un'altra direzione e si riunisce al grosso dell'esercito.

2. Noi inviamo la cavalleria o una speciale unità operativa di fanteria. Il loro effettivo può andare da un plotone fino ad alcune compagnie. Essi devono penetrare il più profondamente possibile nella retrovia nemica e, muovendosi rapidamente e di sorpresa, dare battaglia ora qui ora là. Quando ciò non è possibile o quando deve passare un certo tempo prima dell'arrivo del nemico, essi possono anche rimanere provvisoriamente nascosti dove sono. A seconda delle esigenze della situazione, possono impegnare sia tutti sia una parte dei loro effettivi. Essi rientreranno quando sarà arrivato il momento in cui non possono rimanere più a lungo nella retrovia nemica, oppure quando hanno compiuto tutte le missioni loro affidate, oppure quando il nemico ha oramai scoperto le nostre tracce e le nostre intenzioni e ha preso delle misure efficaci di difesa.

3. Nella retrovia nemica, noi scegliamo tra la popolazione locale alcuni elementi

giovani, forti e coraggiosi e organizziamo alcuni piccoli gruppi che accettano la direzione di persone sperimentate e addestrate che noi mandiamo o di persone sperimentate che abbiamo formato in precedenza nella zona. L'attività segreta di questi piccoli gruppi include il trasferirsi dalla loro zona a un'altra, il cambiare uniformi, numero di unità e aspetto esteriore e usare ogni mezzo utile per nascondere al massimo le loro tracce.

4. Oppure cerchiamo volontari tra le nostre forze e li dotiamo di armi leggere di alta qualità, allo scopo di formare unità partigiane speciali sotto il comando di ufficiali che abbiano tratto profitto dall'esperienza e dallo studio.

5. Le unità partigiane possono essere classificate in base alla loro natura. Quelle formate da volontari selezionati sono chiamate unità partigiane speciali. Quelle composte genericamente da una parte delle nostre forze sono chiamate unità partigiane di base. Quelle composte dalla popolazione locale sono chiamate unità partigiane locali. Quando le unità di base e le unità partigiane locali si impegnano in azioni congiunte, esse sono soggette al comando unificato del comandante dell'unità di base.

6. Quanto alla scelta dei membri dell'unità partigiana, i membri di un'unità partigiana di base devono essere scelti tra quei soldati che sono sani, risoluti, pazienti, coraggiosi e svegli. Inoltre i soldati devono essere essi stessi desiderosi di diventare membri dell'unità in questione. Nel caso di azioni indipendenti compiute da questi uomini nel corso delle operazioni partigiane, generalmente non c'è modo di verificare se i compiti loro assegnati vengono eseguiti secondo gli ordini o meno ed essi agiscono frequentemente al di fuori del controllo del loro comandante responsabile. Per questa ragione la scelta e l'addestramento dei membri delle unità partigiane devono avere come tema centrale "compiere fedelmente il proprio compito".

7. La scelta e la nomina del comandante di un gruppo operativo partigiano o di un piccolo gruppo richiedono considerazione e riflessione ancora maggiori. L'attitudine dei comandanti a operare fedelmente e coraggiosamente, la loro conoscenza militare (specialmente la loro conoscenza delle tattiche partigiane), il possesso da parte loro di un'intelligenza vivace e dell'abilità di adattarsi rapidamente a circostanze mutevoli, la loro lealtà e la loro audacia sono condizioni indispensabili per attuare i piani e compiere le missioni stabiliti.

Numero degli effettivi

Il numero degli effettivi di un'unità partigiana dipende dai compiti ad essa assegnati, ma comunemente varia da cinque, dieci uomini fino a un po' più di un migliaio. Il massimo degli effettivi di un'unità partigiana non può essere comunque

superiore a un reggimento. Se il numero di soldati è troppo grande, i movimenti delle nostre forze diventano difficili, sorgono maggiori difficoltà per quanto riguarda l'approvvigionamento dei viveri e diventa difficile camuffare le truppe usando false uniformi. A causa di questi problemi, i nostri piani possono essere scoperti o svelati prima che vengano messi in atto. Inoltre anche ricostituire le nostre scorte di munizioni diventa un problema. Inoltre si incontrano spesso difficoltà perché le strade sono scarse, con il risultato che non solo tutti i nostri piani diventano illusori, ma possiamo anche incontrare difficoltà insormontabili sia all'andata sia al ritorno.

Il grande pregio di una piccola unità partigiana sta nella sua straordinaria mobilità. Con un minimo dispendio di tempo e di fatica ci si può procurare cibo ed è anche facile trovare un posto per riposare in quanto non serve molto né per quanto riguarda gli approvvigionamenti né per quanto riguarda un rifugio per accamparsi. Ancora meno si viene intralciati da strade in cattivo stato e le scorte di munizioni e di medicinali possono essere facilmente ricostituite. Se non riusciamo nella nostra operazione, possiamo ritirarci in buon ordine.

Tipi di soldati

Per quanto riguarda il tipo di soldati da impegnare nelle unità partigiane, la cavalleria, il genio e le truppe di fanteria altamente mobili sono eccellenti. Alla cavalleria è affidato il compito di creare disordini sui fianchi del nemico e anche, quando stiamo inseguendo il nemico, quello di mantenere la pressione sulla sua retroguardia e di creare confusione sui fianchi e nella sua retroguardia. Inoltre, sempre, la cavalleria è il solo strumento di un'unità partigiana per trasmettere la corrispondenza e per andare in ricognizione. Perciò la cavalleria è indispensabile in ogni unità partigiana. I genieri vengono utilizzati per distruggere le vie e i mezzi di comunicazione nella retrovia nemica (ferrovie, linee telefoniche e telegrafiche, ponti, ecc.). Per quanto riguarda le unità di fanteria altamente mobili, esse sono molto utili per spaventare il nemico e creare in lui una sensazione di insicurezza notte e giorno.

Le armi

Oltre alle carabine della fanteria e della cavalleria, le mitragliatrici leggere, le bombe a mano, ecc., le unità partigiane devono anche essere fornite di pistole e di fucili mitragliatori. Nella misura in cui il terreno d'operazione lo consente, si possono aggiungere anche mitragliatrici pesanti, mortai e piccoli cannoni.

Uomini e bagagli

Essendo l'agilità e la mobilità le caratteristiche di un'unità partigiana, le salmerie, le casse di equipaggiamento e di munizioni, ecc. devono essere tutte contenute nei limiti minimi adatti ai compiti assegnati. I membri combattenti e non combattenti dell'unità devono essere tutti organizzati nel modo più appropriato

per una guerra partigiana e tutte le altre persone che non sono strettamente indispensabili devono essere ridotte al minimo.

1. Gli ufficiali e gli uomini di una squadra partigiana non devono superare il numero di otto, in un plotone non devono superare i ventisei; in una compagnia non devono superare i cento.

2. Quando si dispone di un certo numero di armi automatiche, il numero dei membri può essere ulteriormente ridotto e si possono inviare ripetutamente in missione unità partigiane composte da cinque o sei uomini allo scopo di realizzare i migliori risultati nel disturbare il nemico con continui attacchi o nel procurarsi informazioni.

3. Un ufficiale comandante di un'unità deve avere al massimo un attendente. A seconda della complessità dei compiti, il numero di attendenti può essere ulteriormente ridotto e due o tre ufficiali possono dividersi i servizi prestati da un solo attendente. Bisogna prestare maggiore attenzione a che non si violi questa regola aumentando inutilmente il numero dei corrieri come sostituti degli attendenti e bisogna controllare che, per eseguire un dato compito, non siano inviati più uomini del necessario, riducendo di conseguenza l'effettivo combattente della propria unità. Perciò, quando si mandano fuori dei corrieri, bisogna riflettere attentamente sul fatto se essi possono portare a termine il loro compito oppure no.

4. È preferibile che nessuna unità autonoma di base porti fagotti ingombranti di viveri. Quando le razioni a secco portate separatamente da ciascun soldato sono esaurite, si deve approfittare della possibilità di farsi prestare pentole e tegami dalla popolazione per preparare nuove razioni. Se è necessario portare dei fagotti, nessuna unità deve portarne più di due.

5. Non si devono portare più contenitori di materiale di cancelleria di quanto è strettamente necessario. Normalmente sono sufficienti due contenitori per reggimento, uno per battaglione e uno per compagnia. Il peso di ciascun contenitore non deve superare i 40 chili.

6. Ogni ufficiale e ogni soldato deve portare il necessario per dormire, lo zaino, ecc. Non si devono ingaggiare portatori per trasportare questi articoli. Questa regola deve essere stabilita chiaramente fin dall'inizio.

Oggetti da trasportare

Un'unità partigiana deve di norma avere le cose seguenti.

1. Strumenti ed esplosivi necessari per distruggere ferrovie, linee telefoniche e telegrafiche, arsenali, ecc.

2. Medicine: quelle necessarie in caso d'emergenza devono essere scelte a seconda della stagione, tuttavia deve essere sempre disponibile l'occorrente per le medicazioni.

3. Un compasso e cartine della zona in cui opera l'unità partigiana.

4. Un impianto radio leggero, che è importante soprattutto per poter sempre comunicare la situazione del nemico e per ascoltare i rapporti del nemico.

5. Una certa quantità di monete d'oro, per provvedere alle necessità impreviste e per comprare cibo.

Disciplina

La disciplina militare di un'unità partigiana influisce sulla reputazione dell'intero nostro esercito e sulla possibilità di assicurarci la simpatia e il sostegno delle masse popolari. Solamente una rigida disciplina può garantire la completa vittoria di tutte le nostre azioni indipendenti. Di conseguenza, il nostro atteggiamento verso le persone che violano la disciplina militare, nuocciono agli interessi del popolo e non eseguono risolutamente gli ordini dei loro superiori, deve consistere nel punirle severamente senza il benché minimo riguardo per le buone maniere. Preoccuparsi della disciplina militare di un'unità partigiana non vuol dire occuparsi esclusivamente delle punizioni. Vuole dire anzitutto rafforzare l'istruzione politica degli ufficiali e degli uomini ed elevare la loro coscienza politica; in questo modo indirettamente si eliminano un gran numero di azioni contrarie alla disciplina militare e si fa sì che gli ufficiali e i soldati comprendano la psicologia delle masse col risultato che, al momento opportuno, essi possono realmente unirsi con la gente comune.

Organizzazione politica

1. Ogni gruppo e ogni piccolo gruppo partigiano deve avere un dirigente politico e nel quartier generale dell'unità partigiana deve sempre esserci un dipartimento di formazione politica che diriga il lavoro politico degli ufficiali e dei soldati e che tratti i problemi umani di tutti gli istruttori politici.

2. Ciascuna unità autonoma di base di una formazione partigiana deve nominare uno speciale commissario che vigili contro l'infiltrazione e l'attività di elementi reazionari e che si occupi di rafforzare quei soldati che non possiedono una chiara coscienza ideologica e oscillano.

3. Per evitare la diserzione dei soldati, in ogni unità partigiana bisogna costituire un comitato contro la diserzione, come pure "gruppi di dieci". I gruppi di dieci e il comitato contro la diserzione sono strumenti di deterrenza contro la

diserzione. La loro organizzazione e il loro lavoro devono grossomodo essere realizzati nei modi seguenti.

3.1. Per prevenire la diserzione ogni unità partigiana deve costituire un comitato contro la diserzione e ogni unità autonoma di base deve organizzare un gruppo di dieci.

3.2. Il comitato contro la diserzione deve avere da sette a nove membri; uno di loro è il presidente e gli altri i membri. Esso deve essere composto da quadri di livello inferiore che si ritiene possano affrontare bene le difficoltà e che siano saldi e dai capi dei gruppi di dieci. I gruppi di dieci sono composti da dieci uomini in tutto, uno di essi è il capo e gli altri i membri. Essi sono costituiti da soldati fedeli e affidabili.

3.3. L'attività generale dei gruppi di dieci è subordinata al comitato contro la diserzione. Per quanto riguarda le faccende militari, il gruppo di dieci è subordinato al comandante dell'unità e al comitato contro la diserzione. Per il resto esso è subordinato al dipartimento di formazione politica. Sia i gruppi di dieci sia i comitati contro la diserzione devono accettare la guida del loro ufficiale comandante.

3.4. Il lavoro del gruppo di dieci deve tener conto di tutte le azioni e di tutte le parole degli ufficiali e dei soldati, specialmente di quelli "indolenti" e simili. Gli elementi instabili devono essere tenuti d'occhio di nascosto, anche se essi sono membri del gruppo di dieci o loro amici.

Una volta alla settimana si devono tenere riunioni per esaminare il lavoro e per fare rapporto all'ufficiale comandante e al comitato contro la diserzione sulla situazione generale di tutto il periodo. Dopo che si è attraversato un qualunque momento difficile o quando il nostro esercito ha subito una lieve sconfitta e sta nel suo campo base, bisogna prestare particolare attenzione ai giudizi pessimisti che possono svilupparsi tra i soldati e alle conversazioni che possono compromettere il morale dei soldati.

3.5. Il lavoro del comitato contro la diserzione consiste soprattutto nel passare in rassegna il lavoro dei gruppi di dieci e nel consigliarli e guidarli ogni volta che è necessario. Il comitato può anche indire conferenze dei capi di tutti i gruppi di dieci, o conferenze plenarie di tutti i membri dei gruppi, per discutere l'andamento generale del loro lavoro.

La vita dei soldati è simile alla vita nel deserto e ogni giorno gli uomini sono sottoposti alla fatica dell'istruzione politica e all'addestramento militare. Ciò può facilmente generare sentimenti di disgusto e di ostilità. Per provvedere al divertimento dell'esercito e per compensare una vita tediosa, in ciascuna unità partigiana si devono creare dei club o delle sale di svago. I dettagli sull'organizzazione e sulle attività di tali club, sono indicati nel punto "Lavoro riguardante i club e le sale di svago" nel capitolo "Lavoro politico".

Forme speciali di organizzazione militare

1. Per compensare la mancanza di scorte di munizioni e l'imprecisione nel tiro,

ogni compagnia deve avere dai tre ai nove tiratori scelti da impiegare per sparare a grande distanza da un luogo d'imboscata o per sparare a speciali bersagli (ufficiali nemici, mitraglieri o artiglieri, corrieri, ecc.).

2. Il comandante di ogni gruppo operativo e di ogni piccolo gruppo deve scegliere corrieri dalla vista particolarmente acuta da impiegare come vedette. Normalmente il comandante di un gruppo operativo deve poter disporre di due uomini di questo genere e il comandante di un piccolo gruppo di uno. Questi uomini servono esclusivamente per rimediare alle carenze nell'osservazione del campo di battaglia.

3. Ogni gruppo operativo e ogni piccolo gruppo partigiano deve disporre di due infermieri, che si dedichino esclusivamente al pronto soccorso di ufficiali e di soldati ammalati e a fornire istruzioni di igiene ai membri del gruppo.

4. Per poter ottenere informazioni attendibili sullo schieramento nemico, in modo da poterlo contrastare senza perdere alcuna occasione, ogni unità partigiana deve creare gruppi di esploratori. Di norma è sufficiente che una unità abbia un plotone, un gruppo operativo una squadra e un piccolo gruppo un organismo ancora più piccolo. Ogni gruppo di esploratori deve creare una rete di esploratori locali ovunque esso vada e così devono fare anche gli esploratori dislocati in avanscoperta.

COMPITI

L'obiettivo principale dell'azione di un'unità partigiana sta nell'asestare al morale del nemico colpi più forti possibili, nel creare disordine e agitazione nella sua retrovia, nell'attaccare il grosso delle sue forze ai fianchi e nella retroguardia, nel fermare o rallentare le sue operazioni e da ultimo nel far disperdere i suoi effettivi in modo che le unità nemiche vengano annientate una ad una e il nemico precipiti in una situazione in cui, nonostante tenti azioni rapide e ingegnose, non possa né avanzare né arretrare.

1. Distruggere nella propria zona d'azione le ferrovie e le strade principali, così come le strutture d'una certa importanza lungo le strade. Particolarmente importanti sono le linee telefoniche e telegrafiche.

2. Distruggere depositi principali e secondari del nemico.

3. Distruggere magazzini alimentari e depositi di equipaggiamento militare.

4. Colpire, nella retrovia nemica, i suoi treni merci, i suoi corrieri a cavallo o a piedi, come pure i suoi esploratori a cavallo. Bisogna anche impadronirsi delle provviste e delle munizioni che il nemico trasporta dalla retrovia al fronte.

5. Colpire i gruppi operativi autonomi del nemico e attaccare le zone abitate che non ha ancora saldamente occupato.

6. Mobilitare e organizzare le masse popolari dappertutto e aiutarle nella loro autodifesa.
7. Distruggere aeroporti e depositi militari dell'aviazione nella retrovia nemica.

OPERAZIONI

Azione

1. Il primo principio sta nell'effettuare preparativi minuziosi e segreti e nel condurre attacchi rapidi e improvvisi. Una bufera di vento, una pioggia scrosciante, una nebbia fitta, l'oscurità della notte e tutte le circostanze in cui è possibile colpire un nemico esausto costituiscono occasioni propizie a un attacco partigiano.

2. Le operazioni di un'unità partigiana devono essere di tipo offensivo. Tanti o pochi che siano i suoi componenti, ogni unità può comunque comparire dove non è attesa, e, nei suoi attacchi, avvantaggiarsi della mancanza di preparazione da parte del nemico. Quando si ritiene che la situazione non è favorevole, o quando la vittoria non è sicura, è meglio ritirarsi rapidamente, in modo da non subire perdite per noi pregiudizievoli.

Se l'attacco che l'unità partigiana aveva preparato non dà buoni risultati e il nemico passa all'offensiva, un'unità partigiana deve ritirarsi rapidamente. Solo quando il nemico ci insegue e ci è impossibile evitare i suoi attacchi, possiamo combattere sulla difensiva e, in seguito, ritirarci gradualmente.

Uso delle tattiche

1. La pericolosità di un'unità partigiana in definitiva non dipende principalmente dalla sua forza numerica, ma dall'uso che sa fare di attacchi improvvisi e di imboscate, come "far rumore a est e colpire a ovest", apparire ora qui e ora là, usare false bandiere e organizzare finte operazioni, diffondere false notizie sulla consistenza delle nostre forze, ecc. in modo da distruggere il morale del nemico e creare in lui un terrore senza limite.

Inoltre dobbiamo prestare attenzione a principi come "il nemico avanza, noi ci ritiriamo; il nemico si ritira, noi avanziamo; il nemico si ferma, noi non lo lasciamo in pace un attimo".

2. Un mezzo eccellente per condurre il nemico alla rovina consiste nel mobilitare le masse popolari, nell'opporre una strenua difesa facendo il deserto attorno al nemico, nell'indurre il nemico a penetrare a fondo nelle nostre linee, nel tagliare le sue comunicazioni, nel metterlo in una situazione tale per cui egli incontri difficoltà a rifornirsi di viveri, i suoi uomini siano stanchi e il terreno gli sia sfavorevole e a questo punto sferrare un attacco.

3. Usando tattiche come attacchi improvvisi, imboscate, una strenua difesa svuotando le campagne, ecc. un'unità partigiana deve fare ogni sforzo per evitare una guerra di posizione e ogni combattimento frontale. Non bisogna lanciare le unità partigiane locali in battaglie regolari e prolungate prima che abbiano ricevuto un regolare addestramento militare. Per questa ragione, le unità partigiane locali appena costituite devono essere usate solamente in azioni congiunte con le unità partigiane di base e le unità partigiane speciali. È solo dopo un certo periodo che esse potranno agire autonomamente.

4. Se noi colpiamo il nemico nella sua posizione più debole in modo da attirare il grosso delle sue forze a sostegno di quella posizione, dobbiamo poi inviare la nostra forza principale o in qualche altra parte per attaccare altre forze isolate e deboli oppure lanciarla ad attaccare i rinforzi del nemico mentre sono in marcia.

Terreni svantaggiosi e vantaggiosi

1. Poiché i territori aperti offrono una scarsissima copertura, quando le unità partigiane operano in un territorio del genere noi siamo alquanto svantaggiati. Territori coperti, montuosi o con dislivelli sono invece vantaggiosi per noi.

2. Un'unità partigiana deve avere una perfetta conoscenza del territorio della sua zona d'azione e deve frequentemente riflettere sul come poter comparire da una direzione in cui l'esercito nemico non l'attende, seguendo rotte sconosciute e nascoste come avvallamenti del terreno, foreste e sentieri tortuosi e stretti, in modo da avvicinarsi all'esercito nemico e approfittare del fatto che il nemico, persuaso di essere completamente al sicuro, non ha preso alcuna misura di difesa. A questo punto, seguendo il detto secondo il quale "il rombo del tuono non lascia il tempo per coprirsi le orecchie", l'unità potrà sferrare colpi improvvisi e sparire in un nascondiglio senza lasciare traccia, riducendo così il nemico ad un livello tale per cui egli non si sentirà più sicuro né durante la ritirata né durante l'avanzata, né quando attacca né quando si difende, né quando si muove né quando rimane fermo, né quando è seduto né quando è sdraiato.

3. Villaggi abbastanza grandi, città sedi di mercato e posti in cui vi è un notevole quantitativo di grano e di altri beni mobili sono di frequente obiettivi di attacchi e di angherie da parte del nemico. Un'unità partigiana deve sorvegliare sistematicamente le tracce lasciate dal nemico e preparare imboscate in modo da attaccarlo quando è nel mezzo della sua marcia.

4. Un'unità partigiana deve usare ogni mezzo, all'interno della sua zona d'azione, per evitare che le piccole unità nemiche entrino e che il grosso delle forze nemiche vi si possa installare stabilmente. In caso di necessità, un'unità partigiana deve anche sforzarsi di scoprire il potenziale militare, la disposizione e i piani dei nemici che operano fuori dalla sua zona d'azione.

Stagioni

Un'unità partigiana deve considerare le stagioni (inverno, estate o autunno sono adatte per le operazioni) in rapporto alla potenza del nostro esercito e a quella del nemico, ma soprattutto in rapporto alle armi da guerra; deve conoscere perfettamente anche l'organizzazione della retrovia nemica. Che una stagione sia o no favorevole alle nostre operazioni dipende anche dal terreno.

Segretezza dell'azione

La qualità peculiare delle operazioni di un'unità partigiana sta interamente nel saper cogliere il nemico di sorpresa. Di conseguenza noi dobbiamo prendere tutte le misure possibili per preservare il segreto militare, come sotto descritto in dettaglio.

1. Il comandante dell'unità deve esporre ai suoi subordinati i loro compiti e il piano dell'operazione soltanto appena prima che l'azione abbia inizio, oppure mentre stanno già entrando in azione. In caso di necessità egli può esporre il piano solo gradualmente, così che gli altri conoscano ogni stadio di esso solo quando la situazione lo richiede.

2. Il miglior mezzo per la trasmissione di ordini in un'unità partigiana è l'esposizione orale da parte del comandante ai suoi subordinati. È necessario limitare gli ordini scritti al minimo indispensabile, per evitare ogni fuga di segreti militari.

3. Non bisogna discutere per intero le proprie azioni e i propri piani con le guide o con la popolazione locale. Ciò anche quando la popolazione locale simpatizza per noi; è ancor più necessario impedire tali discorsi quando stiamo per attaccare un dato centro abitato.

4. Dobbiamo mandare avanti esploratori fedeli e affidabili per osservare il posto dove intendiamo accamparci oppure dove intendiamo tendere un'imboscata lungo strade importanti della retrovia nemica, per interrompere i sistemi di informazione del nemico.

5. Quando avanziamo, la nostra retroguardia deve assumersi la piena responsabilità di cancellare e rimuovere tutti i segnali segreti e i segnali stradali. Dobbiamo anche avanzare seguendo un percorso tortuoso, in modo che il nemico non possa venire a conoscenza della direzione verso cui stiamo avanzando.

6. Per ogni unità dobbiamo usare nomi in codice prestabiliti al posto delle denominazioni ufficiali e l'uso delle reali denominazioni deve essere fermamente proibito.

7. Eccetto che in caso di necessità, tutti i documenti devono essere immediatamente bruciati dopo che sono stati letti.

8. Oltre ai sistemi già illustrati, i reali piani dell'unità partigiana in alcuni casi possono essere nascosti anche utilizzando la popolazione locale perché diffonda deliberatamente informazioni false sulle operazioni dell'unità partigiana, per ingannare il nemico.

Disposizioni e preparativi per lo spostamento

Per poter effettuare spostamenti rapidi, oltre a fare del nostro meglio per semplificare tutta la nostra organizzazione, dobbiamo in ogni momento essere ben preparati per l'azione (indagini e informazioni riguardanti il fronte, cura dei soldati ammalati, preparazione per le guide impiegando preferibilmente contadini della zona che simpatizzano con i partigiani o altre persone affidabili) e dobbiamo anche di preferenza portare con noi razioni secche sufficienti per tre giorni. Se si osservano queste misure, quando vorremo muoverci, ci muoveremo e quando vorremo fermarci, ci fermeremo e non ci sarà bisogno di speciali preparativi.

Le condizioni per la vittoria

1. Una condizione per la vittoria di un'unità partigiana è che gli ufficiali e i soldati abbiano una dedizione assoluta e uno spirito risoluto. Essi devono anche essere dotati di spirito d'azione collettiva ed essere sempre pronti e risoluti a eseguire i loro compiti. Oltre a ciò devono possedere un fisico robusto ed essere in grado di sopportare privazioni senza limite, essere abili nell'uso delle loro armi, ecc.

2. Un'unità partigiana non deve perdersi d'animo nei momenti difficili e non deve desistere dalla sua attività se si imbatte in circostanze difficili. Per quanto riguarda la fiducia dei soldati nella vittoria finale, la loro fiducia nel successo della loro causa e soprattutto il loro odio per il nemico nazionale, la difficoltà delle circostanze deve soltanto rafforzare il loro proposito di avanzare coraggiosamente a dispetto di tutti gli ostacoli.

Azioni congiunte

Se una piccola unità partigiana, poiché i suoi componenti sono insufficienti, non può adempiere a un compito assegnatole, può unirsi temporaneamente ad alcune altre unità partigiane, per eseguire il proprio compito.

Le operazioni partigiane vengono condotte meglio col favore della notte.

ATTACCHI DI SORPRESA

Questioni da considerare con attenzione relativamente ai nostri compiti prima di un attacco di sorpresa

Quando un'unità partigiana ha ultimato il concentramento in vista di un attacco, quando i piani per gli esploratori, per il servizio di comunicazione, ecc. sono stati tutti completati in maniera soddisfacente e si sta preparando un attacco di sorpresa contro un centro abitato, il comandante dell'unità partigiana deve prima essersi fatto un'idea chiara su ciascuna delle questioni seguenti.

1. Qual è la forza delle truppe che difendono quel centro? Come sono schierate? Come sono armate? Qual è la loro capacità di fuoco? Quanti esploratori hanno distaccato per essere avvertite?

2. Ci sono altri nemici nelle vicinanze? Se ci sono, a che distanza si trovano? Possono accorrere in poco tempo in aiuto alle forze che difendono il centro? Possiamo immaginare in che modo potrebbero aiutarle? Da quale direzione potrebbero arrivare?

3. Che tipo di strade potrebbero essere seguite dai partigiani e dal nemico? Quali strade nascoste ci sono nelle vicinanze del centro che intendiamo attaccare di sorpresa? Che cammino seguiremo per arrivare al centro che stiamo per attaccare?

Le tre questioni precedenti non vanno studiate solo in vista dell'attacco di sorpresa, ma vanno studiate anche in vista della nostra ritirata dopo l'attacco.

4. Per quanto riguarda il momento in cui deve essere sferrato un attacco di sorpresa, è meglio che avvenga di notte, perché, col favore delle tenebre, anche se l'attacco dovesse fallire, esso susciterà sempre panico nel nemico. Ma possiamo attaccare di notte soltanto se conosciamo perfettamente il terreno e abbiamo capito chiaramente la disposizione del nemico oppure disponiamo di guide molto abili. Altrimenti dobbiamo scegliere di condurre tali attacchi di sorpresa allo spuntar del sole.

5. La popolazione di quel centro abitato aiuterà il nemico oppure no? Come possiamo impedire che la popolazione si metta nei pasticci in questo modo?

Dobbiamo elaborare i nostri piani in tutti i dettagli, ma dobbiamo anche evitare di elaborare piani troppo complicati.

Questioni da considerare prima di dare il via al piano

1. Prima di dare il via al piano d'attacco, un'unità partigiana deve completare tutti i preparativi per la marcia (vedi sotto). Inoltre deve decidere se è il caso di portare con sé delle barelle per il trasporto dei soldati feriti.

2. La modalità con cui condurre un attacco di sorpresa contro il nemico deve essere perfettamente capita in anticipo non solo dal comandante dell'unità e dai comandanti di ciascun gruppo operativo, ma anche da tutti i membri di ciascun gruppo operativo indipendente. Il modo migliore per rendere edotti i membri dell'unità sulle modalità dell'attacco è un'esposizione orale da parte del comandante e del suo stato maggiore. Si devono limitare al minimo gli ordini scritti di qualsiasi genere, in modo da ridurre il rischio che, per errore o per distrazione, il loro contenuto venga divulgato.

3. Prima di dare il via all'attuazione del piano, ogni ufficiale, quale che sia il suo livello, deve nominare un sostituto allo scopo, da una parte, di manifestare la sua risoluzione a sacrificarsi e, dall'altra parte, di evitare il rischio che, se dovesse essere ferito o ucciso, l'azione della sua unità possa mancare di raggiungere il suo obiettivo per causa sua, influenzando così negativamente sull'intera operazione.

Precauzioni da adottare durante la marcia

1. Dobbiamo fare tutti gli sforzi possibili per tenere nascosti i movimenti dell'unità partigiana e per evitare che il nemico li scopra. Di conseguenza mentre avanziamo non dobbiamo seguire le strade principali e dobbiamo evitare i grandi villaggi; dobbiamo scegliere invece posti fuori mano o addirittura posti in cui non ci sono strade del tutto, avanzando lungo sentieri stretti e tortuosi. Dobbiamo però tenerci lontano da strade melmose, per evitare una fatica eccessiva.

2. Quando avanziamo, non dobbiamo seguire per molto tempo la stessa strada, perché questo renderebbe più facile al nemico scoprire le nostre tracce. Per riuscire a tenere segreti i nostri movimenti generalmente conviene muoversi di notte anche quando stiamo avanzando verso un meta molto distante.

3. Per non farci scoprire mentre avanziamo, dobbiamo limitare al minimo il numero delle persone inviate in ricognizione. In generale è sufficiente inviare alcuni esploratori lungo la strada, ma dobbiamo avere delle ottime guide.

4. Se non siamo più che sicuri che non ci sono spie nemiche venute a osservare i nostri movimenti, è meglio dividere le nostre forze in piccoli gruppi che avanzano separatamente in direzioni differenti e poi concentrarli in un punto stabilito segretamente.

5. Quando un'unità partigiana si sposta, deve essere sempre preparata a imbattersi nel nemico. Per questa ragione, l'ufficiale comandante di un'unità partigiana in generale marcia, accompagnato dallo stato maggiore, appena dietro gli esploratori, dietro i soldati scelti, oppure in testa allo stato maggiore dell'unità (lo stato maggiore è affidato al comandante in seconda). Così è facile avere un

quadro chiaro della situazione e le decisioni possono essere prese molto rapidamente. Se il comandante vede che è possibile avanzare, avanza; se si accorge che ci sono difficoltà, si ritira. Basta che ci siano due o tre ufficiali con cui discutere la situazione e la decisione può essere presa. Così noi evitiamo di inviare ordini avanti e indietro con la conseguenza di sprecare occasioni e riduciamo i casi di operazioni dirette da comandanti che si trovano nella retroguardia e il danno derivante dal non agire secondo le circostanze concrete.

6. A parte gli esploratori inviati lungo la strada, i soldati dell'unità partigiana non devono caricare i loro fucili, per evitare colpi accidentali durante la marcia che potrebbero allertare il nemico.

Misure da prendere se ci si imbatte nel nemico durante la marcia

1. In nessuna circostanza un'unità partigiana deve provocare un combattimento inutile prima di aver raggiunto il suo obiettivo. Se un'unità partigiana incontra il nemico nel corso della sua marcia, essa deve escogitare un sistema per aggirarlo, se necessario anche derogando dal piano originale. Se non c'è modo di evitare il combattimento, dobbiamo tendere un'imboscata, dopo rapidi preparativi, così da comparire dove il nemico non ci aspetta e annientarlo con un attacco di sorpresa. Quando stiamo effettuando una tale manovra, dobbiamo anche stare attenti se il nemico si ferma o avanza e inviare in ogni direzione gli esploratori in perlustrazione. Se le forze nemiche non sono preparate per il combattimento, o se, nonostante siano in forza, non sono tuttavia allertate, dobbiamo caricarle immediatamente. In caso contrario dobbiamo rimanere nascosti e attendere con pazienza l'occasione propizia.

2. Quando, nel corso della marcia, incontriamo avamposti o esploratori nemici, dobbiamo evitare di essere visti da loro e aggirarli da presso in assoluto silenzio. Ma se la situazione è tale che riteniamo che ci sia la possibilità che essi si accorgano di noi, dobbiamo agire rapidamente e catturarli senza sparare neanche un colpo.

Disposizione delle truppe durante un attacco di sorpresa

Quando un'unità partigiana effettua un attacco di sorpresa, la disposizione dei suoi uomini deve essere più o meno la seguente.

1. Il grosso delle nostre forze deve sferrare un attacco potente nel punto, all'interno della disposizione del nemico, in cui possiamo arrecargli il maggior danno. Un colpo rapidissimo, improvviso e risoluto. Dobbiamo anche inviare altri uomini ad aggirarlo per effettuare un'energica azione sui fianchi del nemico e sulla sua retroguardia, in modo da confondergli le idee ed evitare che capisca dov'è situato il grosso delle nostre forze.

2. Dobbiamo attaccare un punto all'interno della disposizione del nemico con tutta la nostra potenza, ma dobbiamo anche realizzare finti schieramenti con pochi soldati sparsi, così da "confondere gli occhi e le orecchie" del nemico e disperdere le sue forze.

3. Se possiamo determinare in anticipo la linea di ritirata del nemico, dobbiamo, nei limiti del possibile, inviare una parte delle nostre forze per intercettarlo. Se il nemico ha la sua artiglieria pesante e i suoi rifornimenti logistici fuori dal villaggio, dobbiamo incaricare uno speciale piccolo gruppo di impadronirsene.

4. Se l'unità partigiana è numericamente forte, essa deve dividersi in diverse colonne e lanciare l'attacco da due, tre o più direzioni, per tentare di tagliare la ritirata al nemico. Tuttavia dobbiamo studiare attentamente il problema, per evitare di creare confusione nelle nostre fila, scambiando per errore le nostre truppe per quelle del nemico. Per questo occorre accordarsi bene sui segnali prima dell'azione.

5. Nel caso di un attacco di sorpresa contro il nemico, se c'è motivo di temere che i suoi rinforzi possano arrivare da una determinata direzione, prima dell'azione dobbiamo inviare un piccolo contingente di truppe nella direzione da cui possono arrivare i rinforzi, così da ostacolare la loro avanzata, oppure riferire di questo rischio alla forza principale.

6. Durante un attacco a sorpresa, la scelta del punto in cui si abatterà l'urto dell'attacco e la distribuzione logistica delle nostre forze (in generale, due terzi dei nostri uomini vengono utilizzati nella direzione principale di attacco e solo un terzo lungo le direzioni secondarie di attacco) devono assolutamente essere tali da impedire che le forze del nemico possano dispiegarsi o ricevere rinforzi e da renderci possibile di sconfiggerle una a una.

7. I diversi gruppi operativi che costituiscono l'unità partigiana devono dividere le loro forze a brevissima distanza dal punto in cui deve essere effettuato l'attacco e da lì compiere un'avanzata autonoma ma coordinata. Il miglior posto per questo è il punto da cui verrà effettuata la carica. In questo modo possiamo evitare sia lo sfortunato evento di perdere la strada, sia la divisione prematura delle nostre forze e possiamo anche stare in guardia contro il pericolo di attacchi di sorpresa da parte del nemico. Infatti più le diverse colonne indipendenti sono lontane, maggiore è il rischio che il terreno ostacoli il loro coordinamento e maggiore è la difficoltà di aspettarle tutte per colpire nello stesso momento.

Il successo di un attacco di sorpresa

In generale, noi attacchiamo il nemico quando non è preparato, in circostanze in cui è spaventato e confuso. Se noi vogliamo veramente colpire quando il nemico non

ci aspetta e ottenere un successo, bisogna osservare anche le seguenti misure.

1. Dobbiamo agire rapidamente e di nascosto e non permettere che i nostri piani vengano svelati prematuramente.

2. Dobbiamo colpire nel momento in cui il sistema di allarme nemico non è allertato.

3. Dobbiamo creare “uno scenario da deserto” e attaccarlo in più punti nello stesso tempo, così che la reazione del nemico sia confusa, le sue forze siano spaventate e si ostacolino a vicenda ed esso non possa usare tutta la sua forza per resisterci con tenacia.

4. Nell'effettuare l'attacco di sorpresa, dobbiamo attaccare all'ora stabilita; non deve esserci alcun rumore; nessun colpo deve essere sparato; non devono esserci grida di battaglia. Ogni soldato deve conoscere le armi impiegate in un attacco di sorpresa: la baionetta e le bombe a mano. Non dobbiamo rispondere al fuoco solo perché sentiamo gli spari del nemico. Dobbiamo lanciare il nostro attacco solo quando abbiamo la possibilità di trarre vantaggio dal fatto di attaccare il nemico, con la nostra avanguardia ben supportata dalla nostra retroguardia, scegliendo attacchi frontali, ai fianchi o diretti.

Disposizioni da seguire dopo il successo di un attacco di sorpresa

1. Non appena gli obiettivi dell'attacco di sorpresa sono stati raggiunti, l'unità partigiana dovrebbe ritirarsi rapidamente. Nella ritirata è meglio andare per alcuni *li* in una falsa direzione e poi deviare e andare nella nostra reale direzione, in modo che il nemico non sia in grado di scoprire le nostre tracce e non riesca a seguirci.

2. Un'unità partigiana non deve portarsi dietro prigionieri né prendere un bottino grande che ostacolerebbe i suoi movimenti. È meglio ordinare ai prigionieri per prima cosa di consegnare le loro armi e poi disperderli oppure giustizziarli. Quanto al bottino, esso deve essere lasciato al governo locale oppure alla popolazione.

3. Durante la battaglia bisogna affidare a tre ufficiali e a uomini scelti da ogni compagnia il compito esclusivo di raccogliere e radunare i fucili abbandonati e le munizioni. Dopo una battaglia vittoriosa, dobbiamo fare ogni sforzo per raccogliere ogni cosa sul campo di battaglia; possiamo anche fare appello alla popolazione delle zone vicine perché raccolga assieme a noi tali cose, in modo da non lasciare indietro assolutamente niente.

Disposizioni da seguire dopo il fallimento di un attacco di sorpresa

Se l'attacco di sorpresa è fallito, noi dobbiamo ritirarci rapidamente verso il

luogo di adunata precedentemente designato. Normalmente il luogo di adunata è nel posto in cui ci siamo accampati la notte precedente. Se le nostre forze sono sufficienti, possiamo lasciare un'unità di riserva lungo la rotta designata per la ritirata, per prendersi cura dei prigionieri e dei feriti.

SPIONAGGIO

Punti da osservare quando si effettua un'azione di spionaggio

1. Ogni informazione sulla situazione deve essere trasmessa senza perdere tempo al proprio superiore, oppure alle forze amiche.

2. Le informazioni che raccogliamo devono essere dettagliate. Bisogna impedire che vengano fatte relazioni approssimative e trascurate.

3. Lo spionaggio non deve riguardare solo la situazione del nemico; le spie devono anche studiare il terreno. Dobbiamo essere informati su tutti gli aspetti del terreno che sono svantaggiosi per noi e ancora più sugli aspetti favorevoli al nemico: per esempio strettoie, guadi di fiumi, vie che permettono di evitare questi guadi e queste strettoie, ecc.

4. Dobbiamo fare ogni sforzo per ottenere complete e dettagliate informazioni riguardanti tutte le faccende che hanno una qualche relazione con la nostra unità partigiana; i nostri sforzi devono essere incessanti in modo da raggiungere una perfetta conoscenza della situazione.

5. Dobbiamo stare attenti ai sentimenti del popolo verso di noi e verso il nemico. La popolazione ci sta aiutando attivamente? Come si manifesta questo loro atteggiamento positivo?

Metodi di spionaggio

Oltre all'invio di individui coraggiosi e intelligenti per compiere azioni di spionaggio in tutte le direzioni, un'unità partigiana deve unirsi strettamente alle masse popolari della sua zona di operazione. Inoltre nei posti strategicamente importanti dobbiamo utilizzare abitanti affidabili o quelli tra la popolazione che simpatizzano con l'unità partigiana (per esempio possiamo sfruttare i rapporti feudali di parentela e trovare un parente, possiamo basarci su qualcuno che appartiene alla famiglia di una persona che è stata giustiziata dal nemico, possiamo utilizzare quegli abitanti che odiano il nemico, ecc.). Noi diamo a queste persone un salario abbastanza buono e stabiliamo una rete segreta di spionaggio e un sistema di sentinelle, in modo da poter trasmettere le informazioni con facilità.

*Spionaggio riguardante il numero delle truppe nemiche,
la capacità tattica e l'armamento del nemico*

1. Dove sono dislocati i fanti, i cavalieri, gli artiglieri nemici e le altre unità e quanti sono? Quante autoblinde, quanti treni corazzati, quanti carri armati e quanti aeroplani possiede il nemico? Dove sono dislocati?
2. Che tipo di sistema di difesa ha il nemico sul fronte, nelle retrovie intorno alle sue città o in altri posti? Che genere di forze sono adibite alla difesa?
3. Dove sono gli accampamenti nemici e i suoi arsenali?
4. Dove sono le riserve del nemico e le sue truppe di fiancheggiamento?
5. Com'è il morale dei soldati nemici? Sono pronti a combattere oppure no? Quali sono i loro rapporti con la popolazione e con i loro ufficiali?
6. Che si sa delle scorte di equipaggiamento militare del nemico, del necessario per dormire e degli indumenti, del cibo e di ogni altro articolo?

Spionaggio riguardante il terreno

1. Innanzitutto dobbiamo informarci sulle strade importanti della zona, sulla loro direzione, sulla loro larghezza, sul loro manto, se sono fangose o meno, ecc. e se possono essere utilizzate da ogni genere di forze.
2. Ci sono foreste? Se ci sono, dobbiamo informarci sulla loro estensione e sul tipo di alberi che vi crescono.
3. Dobbiamo informarci sui fiumi, sulla loro larghezza e profondità, sulla forza della loro corrente, sulla pendenza e sul tipo di terreno degli argini. Ci sono ponti, traghetti o altri mezzi per attraversare il fiume? Se ci sono ponti, possono reggere il peso dell'artiglieria, dei convogli che trasportano le salmerie e di altri tipi di convogli?
4. Ci sono paludi? Dove? Qual è la loro superficie? Possono essere attraversate? Se sì, dobbiamo prendere nota di che genere di truppe possono superarle.

IMBOSCA TE

Tipi di imboscate

L'imboscata è quando sbuchiamo improvvisamente da un nascondiglio e sferriamo un colpo inaspettato al nemico che sta passando. L'imboscata è l'unica

tattica abituale di un'unità partigiana. Con un'imboscata è estremamente facile ottenere un buon risultato e di norma l'imboscata è sempre vantaggiosa. Vi sono i seguenti tipi d'imboscata.

1. Imboscata adescando il nemico. Si ha quando le nostre truppe, per così dire, "si stendono a terra e alzano entrambe le braccia", allettando il nemico ad avanzare più a fondo. Va effettuata collocando innanzitutto il grosso delle nostre forze in posizione d'imboscata sui due lati della strada o in una postazione nascosta su un solo lato e attaccando poi il nemico con un piccolo contingente. Questo finge di essere sconfitto e di ritirarsi, in modo che il nemico sia tentato di addentrarsi nelle nostre linee. A questo punto il grosso delle nostre forze irrompe da un lato o da entrambi i lati ed effettua l'attacco di sorpresa.

2. Imboscate d'attesa. Queste sono molto simili alle imboscate preparate adescando il nemico, solo che non è necessario che una parte delle nostre forze finga di essere sconfitta. In questo caso stabiliamo un posto d'osservazione su un luogo elevato, per osservare i movimenti delle truppe nemiche e quando il grosso di esse ha raggiunto il punto adatto, noi irrompiamo e lo attacchiamo di sorpresa.

Luoghi per effettuare imboscate e obiettivi da attaccare

Si possono tendere imboscate contro una grande varietà di obiettivi quali: soldati nemici isolati, corrieri, intere unità mobili, convogli logistici, autocolonne, treni, ecc. Ulteriori dettagli sono dati di seguito.

1. Quando si tende un'imboscata alla cavalleria o alla fanteria nemica, dobbiamo scegliere un posto in cui esse non possono usare le loro armi e in cui non è facile per loro dispiegare tutta la loro forza.

2. Le imboscate contro i convogli logistici o le autocolonne devono essere tese nel mezzo di foreste oppure in campagna.

3. Le imboscate a piccole unità nemiche, a intere unità mobili o ad autocolonne sono le più preziose. Anzitutto dobbiamo capire i loro piani, in quale direzione avanzano e il tempo che impiegheranno per passare. Dobbiamo anche studiare in modo circostanziato quale posto è adatto all'imboscata e ricercarne attentamente uno che si presti bene al successo della nostra azione. Dobbiamo sempre scegliere attentamente in anticipo anche la strada della nostra ritirata.

4. Quando un'unità partigiana tende un'imboscata a un convoglio ferroviario, può dividere le sue forze in tre parti. La prima deve appostarsi vicino alla ferrovia, per far fronte alla resistenza che proviene dal treno. La seconda deve appostarsi sui due lati del treno e sparare all'interno delle vetture. La terza ha il compito di caricare e salire sul treno per fare una perquisizione, scaricare la merce, prendere le armi, ecc.

Il terreno dell'imboscata

Il posto in cui si tende un'imboscata deve avere le caratteristiche seguenti.

1. Deve avere una buona copertura, in modo che noi non possiamo essere avvistati dal nemico, ma deve anche consentire a noi di avvistare il nemico.
2. Deve permetterci di impiegare la nostra massima capacità di fuoco.
3. Deve essere tale che noi possiamo saltar fuori rapidamente con un balzo dal luogo dell'imboscata e venire subito a contatto col nemico. Perciò tra il punto in cui noi ci appostiamo per l'imboscata e il nemico deve esserci una fitta foresta, una depressione, una strada stretta o qualche altra adatta conformazione del terreno.

La distanza da cui deve essere tesa un'imboscata

Se l'unità partigiana che effettua un attacco di sorpresa ha forze sufficienti da voler venire alle prese con il nemico d'un colpo solo, allora deve tendere l'imboscata appostandosi su uno dei bordi della strada. Se invece il nemico ha una potenza considerevole e il nostro piano consiste nel disturbarlo e confonderlo, allora dobbiamo appostarci a una certa distanza dalla strada.

Stratagemmi importanti per un'imboscata

1. Un'imboscata può essere effettuata più vantaggiosamente in silenzio. Sia di giorno sia di notte deve essere assolutamente vietato parlare ad alta voce mentre si cammina, così come è vietato quando si fa la ronda lungo il fronte.
2. Se si rimane appostati per molto tempo, è facile che il nemico scopra i nostri piani e quindi aumenta il pericolo che corriamo. Quando si rimane appostati troppo a lungo, l'attenzione dei nostri uomini diminuisce ed essi non possono più restare abbastanza vigili. Perciò possono facilmente essere scoperti dal nemico. È importante aver chiaro che, una volta scoperti dal nemico, dobbiamo o immediatamente sferrare l'attacco o ritirarci.

ATTACCHI DI SORPRESA CONTRO LE UNITA' DI VETTOVAGLIAMENTO

Occasioni per attacchi di sorpresa

Un attacco contro le unità nemiche di vettovagliamento deve essere condotto nelle circostanze seguenti.

1. Può essere eseguito quando l'unità nemica si avvicina a un villaggio.

2. Possiamo aspettare che il nemico sia entrato in un villaggio e si sia sparpagliato in ogni direzione per andare porta a porta alla ricerca di cibo e poi effettuare l'attacco.

3. Possiamo aspettare che il nemico abbia finito il saccheggio e stia ritornando carico di bottino e poi attaccarlo di sorpresa dalla posizione in cui siamo appostati.

4. Quale di questi tipi di attacco sia il più adatto, deve essere stabilito a seconda delle circostanze dai responsabili dell'unità partigiana. Essi devono valutare con attenzione tutti i fattori e prendere le misure adeguate alle circostanze.

Attacchi di sorpresa in un villaggio

È più vantaggioso attaccare le unità di vettovagliamento nemiche in un villaggio. A questo punto il grosso dell'unità nemica si è sparpagliato dappertutto e non è facile per i nemici riunirsi rapidamente. Ma nell'effettuare questo tipo di attacco di sorpresa, dobbiamo sottrarci alla vigilanza degli avamposti nemici oppure catturare le sentinelle nemiche senza il benché minimo rumore. Solo se riusciamo a far questo possiamo sferrare il nostro attacco.

Attacchi di sorpresa all'esterno di un villaggio

Se le forze che effettuano un attacco di sorpresa sono particolarmente deboli, per attaccare la colonna nemica dobbiamo aspettare che il saccheggio sia completato e che la colonna abbia raggiunto un posto favorevole per un nostro attacco di sorpresa: per esempio quando passa in mezzo a una foresta, o attraversa un ponte, oppure percorre una strada stretta.

Gli obiettivi di un attacco di sorpresa

Quando un'unità partigiana ha attaccato e disperso l'unità nemica preposta alla copertura di un'operazione di saccheggio, essa ha completato solo una parte del suo attacco. Essa deve anche distruggere o catturare i carri. Di conseguenza, l'unità partigiana deve per prima cosa ingaggiare battaglia con l'unità nemica di copertura e quindi con il grosso delle sue forze attaccare il convoglio logistico e catturarlo.

Punti che un'unità partigiana deve considerare con attenzione

È facile ottenere l'appoggio della popolazione locale quando si attacca un'unità nemica che sta effettuando operazioni di saccheggio. Perciò, nei limiti del possibile, parte delle proprietà sequestrate deve essere data alle masse popolari, per alimentare il loro coraggio.

ATTACCHI DI SORPRESA ALLE UNITA' DI TRASPORTO NEMICHE

L'attacco di sorpresa a una colonna di trasporto è una delle forme di azione più vantaggiose per un'unità partigiana, dato che in questo modo possiamo ottenere armi, cibo e altri rifornimenti necessari.

Attacchi di sorpresa rapidi

Con tali attacchi noi possiamo spaventare a morte il nemico e farlo precipitare in uno stato di completa confusione. I portatori di un'unità di trasporto sono, in gran parte, timidi contadini arruolati a forza. Inoltre, il numero dei soldati che costituiscono la forza di copertura è limitato e generalmente è sparso su un lungo tratto. Se noi rovesciamo uno dei carri, possiamo fermare tutti i carri che sono dietro di esso.

Metodi di attacco

1. L'unità partigiana non deve dimenticare che il suo compito non è sconfiggere il nemico, ma catturare i suoi carri. Di conseguenza noi dobbiamo impiegare solo una parte delle nostre forze per ingaggiare battaglia con l'unità di copertura del nemico. Al resto dei nostri uomini si deve ordinare di saccheggiare, inseguire e demolire i materiali di trasporto. Perciò, ogni volta che noi effettuiamo un attacco di sorpresa di questo genere, dobbiamo fare del nostro meglio per escogitare un sistema tale per cui si possa aprire il fuoco rapidamente contro l'unità di trasporto e costringerla a fermarsi, per aumentare la sua confusione e la sua paura.

2. Per fermare l'intera colonna di trasporto, basta mirare alla sua testa, perché, in condizioni di totale confusione e agitazione, quando i carri davanti si fermano, essi si ostacolano a vicenda, si rovesciano sul lato della strada, determinando una situazione di completa confusione. Se ci sono molti carri e se, quando la testa della colonna è sotto tiro, i carri di coda tentano di tornare indietro e fuggire, l'unità partigiana deve inviare un piccolo numero di tiratori per sparare all'impazzata da un riparo contro la coda della colonna, così che non osi tornare indietro.

3. Se l'unità che compie l'attacco di sorpresa è in condizioni di inferiorità e l'unità nemica di copertura ha preso energiche misure di precauzione, l'unità partigiana deve logorare il nemico con continui falsi allarmi e quindi, quando la colonna di trasporto sta attraversando una foresta o una valle o percorrendo una strada stretta per cui il convoglio logistico del nemico non può facilmente tornare indietro, deve lanciare un attacco rapido.

Raramente è vantaggioso attaccare di sorpresa le salmerie in un villaggio, perché l'unità di copertura e il convoglio logistico possono facilmente fare uso delle case e di altri ripari e offrire una forte resistenza.

4. Se l'unità di copertura è già stata dispersa dal nostro attacco e anche la resistenza dell'unità di trasporto è stata vinta e i rinforzi del nemico non possono arrivare in tempo, l'unità partigiana può allora distruggere i carri e i beni trasportati oppure distruggere completamente tutto ciò che i partigiani non possono portar via o che a loro non serve.

LA RETE DI CORRISPONDENZA DI UN'UNITA' PARTIGIANA E LA DISTRUZIONE DEL SISTEMA DI COMUNICAZIONE NELLA RETROVIA

Lo scopo della rete

Per far sì che possano essere in grado di chiamarsi in aiuto l'un l'altra e ricevere in ogni momento informazioni riguardanti la situazione del nemico, le unità partigiane devono fare il possibile per mantenere le più strette e salde relazioni con la popolazione locale per lo scambio di corrispondenza.

Mezzi per mantenere i rapporti

Per creare una tale rete di corrispondenza, noi dobbiamo, oltre a utilizzare il telefono nella misura maggiore possibile, impiegare tutti i mezzi a portata di mano. Questi includono i portaordini, i messaggeri a cavallo, i messaggeri in bicicletta, i corrieri segreti destinati in anticipo a trasmettere informazioni, comunicazioni trasmesse da posti di guardia, altri segnali e segni prestabiliti, ecc.

Metodi per trasmettere informazioni

1. Si deve creare una rete per la corrispondenza importante. I rapporti che rivestono carattere d'urgenza possono essere meglio trasmessi da messaggeri a cavallo. Quando ciò è impossibile, dobbiamo inviare individui fidati particolarmente adatti a marciare. È anche possibile predisporre la trasmissione di lettere segrete. A volte dobbiamo inviare parecchi uomini, ciascuno dei quali prende una strada diversa, per essere certi che il messaggio giunga a destinazione. Questo metodo deve essere limitato ai messaggi più importanti.

2. I messaggi ordinari, che non rivestono particolare importanza, sono comunemente trasmessi da portaordini o da messaggeri in bicicletta. A volte si possono anche utilizzare individui fidati tra la popolazione locale, che conoscono perfettamente le vie per portare tali rapporti.

Segnali per comunicazioni

Per la direzione di un gruppo o di un'unità partigiana di giorno e di notte, in

azioni che avvengono su un terreno montuoso o in una foresta, occorre che il comandante dell'unità stabilisca in anticipo un certo numero di segnali o segni di base (ad esempio segnali col fuoco durante la notte, segnali di fumo durante il giorno, pennoni colorati, bandiere, segnalatori a braccio mobile con bandiere, segnali di carta, fischi, squilli di tromba, ecc.).

Disposizioni riguardanti le vie di comunicazione nella retrovia

Si devono o non si devono distruggere le vie di comunicazione nella retrovia nemica? Dobbiamo riflettere dettagliatamente su questo problema. Se concludiamo che, nel futuro, il nostro esercito non avrà bisogno di utilizzare queste vie, o non sarà in grado di utilizzarle, allora possiamo distruggerle.

Punti da osservare quando si distruggono le vie di comunicazione

Se vogliamo distruggere le vie di comunicazione dobbiamo conoscere perfettamente il terreno. È solo dopo esserci mossi rapidamente e in modo da eludere il nemico, che noi compariremo all'improvviso e ci ritireremo in fretta. Per eliminare le sentinelle nemiche, non dobbiamo sparare colpi d'arma da fuoco, per non allertarle e dar loro la possibilità di fuggire.

Precauzioni da adottare quando si inizia la distruzione delle vie di comunicazione

Quando iniziamo la distruzione delle vie di comunicazione, dobbiamo innanzitutto inviare un distaccamento sul luogo in cui ci è stata riferita la presenza del nemico, allo scopo di tenere d'occhio le pattuglie nemiche e i loro piccoli distaccamenti, così che essi non possano avvicinarsi rapidamente e di nascosto al punto in cui la nostra unità è al lavoro. Se, mentre inizia il lavoro, siamo scoperti dal nemico, dobbiamo aprire il fuoco per impedirgli di avvicinarsi.

Metodi per distruggere opere civili

1. Le strade ferrate devono essere distrutte nei punti in cui è più difficile ripararle, per esempio nelle curve, nei punti in cui la ferrovia è nascosta alla vista, dove il nemico ha preso poche precauzioni, dove noi possiamo lavorare al coperto, oppure dove possiamo distruggere un lungo tratto di binario. Quando distruggiamo le rotaie, dobbiamo piegarle, oppure scavare il terreno sotto di esse. Nei posti poco elevati dobbiamo scavare dei fossati. Per quanto riguarda le gallerie, dobbiamo ostruirle.

2. Le traversine, i ponti di legno, i pali telegrafici e telefonici devono essere bruciati. I fili devono essere portati via oppure gettati nell'acqua.

3. I segnali, gli scambi, i semafori, le carrozze ferroviarie, ecc. che si trovano nelle stazioni, devono essere distrutti, di preferenza facendoli saltare in aria con l'esplosivo.

4. Per distruggere le strade di acciottolato, le strade maestre, i ponti e altre costruzioni, dobbiamo in ogni caso scegliere il metodo più adatto in rapporto alla natura della costruzione.

NASCONDIGLI ABITUALI E PRECAUZIONI DA PRENDERE QUANDO FACCIAMO UNA TAPPA

La riorganizzazione delle truppe

Il problema non è puramente quello di accamparsi e di riorganizzare le truppe. Dobbiamo cercare un posto che possa essere usato anche per conservare le munizioni e il cibo e per accogliere e curare i soldati feriti e ammalati. Il posto in questione normalmente serve anche come punto di appoggio nel corso di battaglie. Non appena noi diventiamo oggetto di inseguimento e di attacco da parte del nemico, ci ritireremo lì e ci nasconderemo bene in modo da attendere l'occasione per agire o per ricominciare a resistere al nemico.

La scelta del luogo

1. Un nascondiglio in cui possiamo accamparci a lungo può essere comodamente trovato nel profondo di una foresta, in una baracca di paglia vicino a una palude, in una grotta sotto terra, in una fattoria isolata o in un villaggio piccolo e appartato. Poiché gode della solidarietà della popolazione, una piccola unità partigiana normalmente non ha alcuna difficoltà a trovare un nascondiglio abituale.

2. Un'unità partigiana deve assolutamente mantenere la più assoluta segretezza riguardo ai nascondigli che ha scelto. Persino gli amici più intimi e i parenti non devono essere informati, se non hanno alcuna connessione con l'attività dell'unità partigiana in questione. Se il nostro nascondiglio originario è stato scoperto dal nemico, allora, in generale, noi non dobbiamo aspettare che il nemico arrivi e ci attacchi, ma dobbiamo spostarci altrove molto rapidamente.

3. A volte tali nascondigli servono anche come depositi per l'equipaggiamento militare, la polvere da sparo e le provviste e anche per accogliere i soldati feriti e ammalati. Più spesso per ogni tipo di deposito si sceglie un posto segreto distinto, nelle vicinanze del nascondiglio, perché ci sono continuamente persone che vanno e vengono dal nascondiglio ed esso quindi può essere scoperto dal nemico molto facilmente.

4. Quante più sono tra il popolo le persone che aiutano i partigiani al punto che questi possono anche mantenere una rete di comunicazioni tra il popolo, tanto più facile è trovare un nascondiglio. Ci sono momenti in cui, per schivare l'inseguimento e l'attacco nemico e per trovare un buon posto per nascondersi, un'unità partigiana si deve sciogliere e ognuno dei suoi membri deve trovare un modo per nascondersi in una delle case della popolazione locale. In tali circostanze la popolazione locale è la sola speranza di salvezza per i membri dell'unità partigiana.

La questione dei rifornimenti

Nei luoghi in cui la popolazione locale è ostile ai partigiani, non c'è altra alternativa che rifornirsi usando la forza, ma per queste operazioni si devono scegliere persone fidate per essere sicuri che non vi siano abusi. Quando l'unità partigiana non teme di essere scoperta, può inviare una speciale piccola unità per rifornirsi di viveri, per raccogliere contributi in cibo o per chiedere scorte di viveri alle autorità locali.

Cambiare il proprio accampamento

Il metodo migliore con il quale un'unità partigiana può mantenere la propria sicurezza è l'elasticità della sua azione. In caso di necessità, l'unità può prendere l'abitudine di cambiare il suo accampamento ogni notte (se durante il giorno è stata nel villaggio A, al crepuscolo si sposterà nel villaggio B).

Occupare un luogo di accampamento

Quando un'unità partigiana si accampa, la disposizione dei suoi effettivi deve essere determinata esclusivamente dalla natura della sua azione, ma non deve occupare un villaggio tanto grande da non poterlo tenere con le sue forze. Se un'unità partigiana non può fare altrimenti e si trova in un posto del genere, deve occupare soltanto poche abitazioni appartate e facilmente difendibili. La cosa migliore è stanziarsi in un villaggio da cui si possono sorvegliare tutte le direzioni, specialmente lungo la strada dalla quale può arrivare il nemico. Non dobbiamo mai sparpagliare i membri dell'unità in case differenti, agendo, per comodità personale, in modo vantaggioso per il nemico. Allo scopo di impedire al nemico di conoscere dove siamo stanziati, il miglior metodo è quello di entrare nel villaggio solo a notte fonda. Inoltre, noi dobbiamo sorvegliare attentamente tutti i lati del villaggio e non permettere a nessuno di allontanarsi.

Il grado di precauzione

Per non affaticare troppo i membri dell'unità partigiana e per assicurare loro un vero riposo, non è necessario inviare un gran numero di esploratori per sondare un pericolo. È sufficiente disporre degli avamposti militari e nascondere degli

esploratori in tutti i posti adiacenti e lungo tutte le strade (quelle che il nemico deve prendere o quelle connesse a noi). Dobbiamo inoltre inviare delle spie verso posti lontani da due a quattro *li*. Questa distanza è sufficiente. Sia che il nemico ci attacchi oppure no, noi dobbiamo sempre fissare un punto di adunata a una distanza dai 10 ai 16 *li* da utilizzare in caso di ritirata. Inoltre le strade che portano al punto di adunata devono essere stabilite e segnate in precedenza (ma devono esserci almeno due strade che portano a quel posto).

Preparativi

Quando un'unità partigiana è stanziata in un posto, tutti i suoi membri, siano essi ufficiali o soldati, devono prendere delle misure per essere pronti in ogni momento alla battaglia. Specialmente dopo il crepuscolo, ogni ufficiale e ogni soldato deve raccogliere le armi e l'altro equipaggiamento che si porta dietro e disporre il tutto nel giusto ordine, così che sarà facile per lui, in caso ci sia un allarme nella notte, uscire rapidamente e affrontare l'attacco.

Quando si teme un attacco di sorpresa da parte del nemico

1. Se l'unità partigiana stessa è ben allertata, se la sua rete d'informazione è organizzata con eccezionale discrezione e se la gente della zona simpatizza con noi, così che essa ci riferisce regolarmente tutti i movimenti del nemico, allora è estremamente difficile per il nemico organizzare attacchi di sorpresa. Ma in qualsivoglia circostanza, noi dobbiamo sempre usare la dovuta precauzione.

2. Dobbiamo prendere speciali misure cautelative per impedire che il nemico, contando su una popolazione ostile a noi, venga e ci faccia un attacco di sorpresa. Con misure intimidatorie noi mettiamo in guardia la popolazione locale dal collaborare col nemico, fermiamo e trattieniamo della gente. Ma allo stesso tempo, l'unità deve usare cautela ed essere preparata.

3. Se c'è un allarme, dobbiamo adunare l'intera unità in un edificio già preparato per la difesa. Dobbiamo distaccare presso questo edificio delle sentinelle avanzate e degli osservatori nella misura necessaria. L'ingresso all'edificio deve essere chiuso da ostacoli mobili e dobbiamo stabilire in anticipo dei segnali per i difensori. Armi e altro equipaggiamento devono essere opportunamente preparati e posti alla portata di ciascun uomo.

4. Quando le circostanze sono estremamente critiche, parte di un'unità amica deve assumersi la responsabilità della sicurezza della nostra posizione e del posto in cui il nostro esercito è stanziato, inviando in lungo e in largo delle spie per rafforzare il sistema di allarme. Esse riferiranno costantemente al gruppo operativo partigiano sulla situazione delle forze nemiche vicine.

5. Quando utilizziamo ostacoli artificiali per bloccare le strade, dobbiamo provvedere alle comunicazioni con la nostra prima linea e con le riserve, come pure a quelle con la popolazione locale e con la nostra rete di corrispondenza.

6. In caso di necessità, le strade all'interno dei villaggi possono essere completamente bloccate, oppure possiamo lasciare un passaggio libero. Tutte le volte che è possibile, ogni gruppo operativo partigiano deve avere una posizione predisposta.

Disposizioni in caso di un attacco di sorpresa da parte del nemico

1. Quando scopriamo che il nemico si sta muovendo verso di noi, se ci accorgiamo, attraverso una ricognizione, che non è potente, dobbiamo annientarlo con un colpo improvviso. Se le forze nemiche sono di gran lunga più numerose delle nostre, dobbiamo ritirarci rapidamente. Ma mentre ci ritiriamo dobbiamo dare al nemico un'idea sbagliata sulla direzione in cui ci stiamo muovendo, in modo da nascondergli la vera strada della nostra ritirata.

2. Se il nemico ci attacca di sorpresa e noi non riusciamo a evitarlo, dobbiamo sfruttare appieno i vantaggi che offre un villaggio per un'azione di difesa, resistergli strenuamente e quindi cogliere l'occasione propizia per ritirarci.

3. Se abbiamo già perso un villaggio, dobbiamo lanciare un contrattacco per riprenderlo rapidamente e salvare i nostri compagni che sono stati catturati, o che sono rimasti inchiodati a una posizione per difenderla risolutamente fino alla morte. Se la nostra azione è rapida, possiamo sempre raggiungere tali obiettivi, perché dopo una vittoria il nemico si trova spesso in una grande confusione e allenta le sue precauzioni.

4. Il momento migliore per effettuare tali controffensive è proprio subito dopo che un attacco di sorpresa del nemico ha avuto successo. I sacrifici richiesti da un attacco in tali circostanze sono minori di quelli richiesti dalla fuga, o dal fermarsi e dare battaglia su un terreno sfavorevole in conseguenza dell'attacco nemico.

L'ADDESTRAMENTO

Lo scopo dell'addestramento

L'addestramento non è limitato alle arti militari; noi dobbiamo prestare attenzione anche all'addestramento politico, all'alfabetizzazione, all'educazione, all'igiene, ecc. Di conseguenza quando un'unità partigiana è in fase di addestramento, l'alfabetizzazione deve costituire una parte adeguata dell'intero program-

ma di addestramento e può essere fornita in ogni luogo e in ogni momento.

Per poter raggiungere risultati pieni e soddisfacenti in tutti i campi di addestramento in cui è impegnata un'unità partigiana, dobbiamo stimolare negli ufficiali e nei soldati la volontà di studiare di propria iniziativa. Oltre all'aspetto politico e in aggiunta all'elevamento della coscienza politica, noi dobbiamo anche favorire gli svaghi per l'esercito, mitigare un'esistenza faticosa e tediosa, assistere il popolo nella propria autodifesa e indurre le forze armate delle masse popolari a unirsi strettamente a noi.

L'addestramento in ogni materia

In ogni materia l'addestramento, sebbene sia difficile ridurlo a un unico metodo, per quanto riguarda i metodi in generale è sempre un procedere dal superficiale al profondo, da una conoscenza approssimativa a una conoscenza rigorosa, dal semplice e facile al complesso e difficile, dal parziale all'universale. In tutti i campi, bisogna dimostrare le proprie teorie attraverso l'esperienza concreta, in modo da rafforzare la fiducia degli studenti.

Coltivare la capacità di autodifesa del popolo

Il più urgente e il più importante compito di un'unità partigiana è effettuare incessantemente degli attacchi nei centri occupati dal nemico, catturare e uccidere tutti i traditori e i reazionari e proteggere le masse popolari. Allo stesso tempo un'unità partigiana deve condurre inchieste sulla reale capacità di offesa del nemico e usare ogni mezzo possibile per scoprire e annullare i suoi trucchi e i suoi complotti.

1. È vantaggioso far conoscere la nostra buona amministrazione, fare grandi sforzi per unirci alle masse popolari e aiutare le forze delle masse popolari. Queste azioni possono essere condotte anche nel territorio occupato dal nemico. Noi dobbiamo inoltre usare ogni metodo possibile e dedicare tutta la nostra forza per incoraggiare il popolo a imitare le nostre azioni, stimolarlo a combattere attivamente il nemico e guidare la sua lotta.

2. La nostra azione di supporto alla capacità di autodifesa del popolo deve durare a lungo e non deve essere passeggera. Dobbiamo fare del nostro meglio per far sì che il popolo sappia che, in qualsiasi momento, un'unità partigiana combatte e si sacrifica per le masse popolari e nemmeno in caso di crisi gravissima possiamo danneggiare le masse popolari. Se la popolazione locale nella sua prima azione militare, dopo che l'abbiamo coinvolta nella guerra, viene sconfitta, il suo spirito di lotta sarà inevitabilmente affievolito in una certa misura. Quando le masse esitano in questo modo, noi dobbiamo escogitare un mezzo per sollevare il loro entusiasmo e per portare il loro spirito di lotta nuovamente a un alto livello.

3. Un'unità partigiana costituisce la parte più cosciente e più avanzata del popolo. Perciò, essa deve per prima cosa unire quelli tra le masse popolari che sono ostili al nemico e che accettano la guida di quelli che noi inviamo tra loro. Noi dobbiamo anche aiutare il popolo a stabilire dei piani, a prendere le armi e a creare un collegamento e una mutua assistenza con le organizzazioni delle masse dei villaggi vicini e anche di altre città che sono vittime dell'oppressione nemica. Ma, nell'eseguire tutto questo, dobbiamo mantenere la più assoluta segretezza.

Educazione all'igiene

1. Per rafforzare la propria capacità di combattimento, ogni unità autonoma di base deve designare uno o due soldati come infermieri, per curare i disturbi degli ufficiali e dei soldati al loro insorgere e anche per insegnare le regole elementari di igiene e per curare, dirigere, supervisionare e incoraggiare tutto ciò che riguarda l'igiene dell'unità.

2. Rifornirsi di scorte di medicinali è una cosa estremamente difficile per un'unità partigiana. Perciò dobbiamo, a seconda della stagione, ecc. preparare alcune medicine, in particolare per le cure d'emergenza e altre medicine indispensabili nell'uso quotidiano. Per quanto riguarda i membri dell'unità feriti e seriamente ammalati, quando non ci sono alternative essi vanno affidati a dei compagni che hanno almeno una qualche superficiale conoscenza medica o agli abitanti del posto che simpatizzano per noi.

Addestramento militare

L'addestramento militare è sempre relativo alla potenza dell'esercito nemico. Il suo scopo è quello di rendere le nostre truppe più abili di quelle del nemico in ogni genere di combattimento.

1. Le materie. Le materie che richiedono particolare attenzione sono la dispersione delle forze, il concentramento delle forze, la precisione nel tiro, la manovra, la scalata di montagne, la costruzione di opere militari, il combattimento notturno, il combattimento in montagna, il combattimento lungo strade strette, le misure di spionaggio e di sicurezza, le indagini, i collegamenti e altre operazioni simili.

2. I metodi. Nell'addestramento militare bisogna impiegare tutti i metodi d'insegnamento e di spiegazione, che grossomodo sono i seguenti.

2.1. Per l'istruzione teorica, si può usare il metodo di dare consigli e il metodo delle domande e delle risposte. Tutti i metodi di insegnamento che seguono lo stile oratorio e nozionistico devono essere eliminati il più possibile.

2.2. Quando si spiegano delle operazioni, dobbiamo stare attenti a collegare i

nostri discorsi con la realtà quotidiana: così sarà più facile per i soldati comprenderci.

2.3. Dobbiamo dedicare più tempo alle dimostrazioni pratiche delle operazioni e meno tempo a parlare di teorie astratte. Di conseguenza si deve fare ogni sforzo per diminuire la durata e il numero delle lezioni orali e aumentare il numero delle esercitazioni pratiche.

2.4. Tutte le spiegazioni orali devono, per quanto possibile, corrispondere alle esercitazioni che si compiono fuori.

2.5. Tutte le dimostrazioni di azioni devono essere preparate con grande cura in anticipo, prima che vengano eseguite. In questo campo deve essere assolutamente eliminato ogni atteggiamento negligente e svogliato.

2.6. In riferimento a tutte le attività, dobbiamo escogitare un sistema per incitare gli ufficiali e i soldati all'emulazione, per accrescere lo spirito di iniziativa e l'attitudine positiva che essi manifestano nel loro lavoro e per accelerare il lavoro.

2.7. Incrementare l'addestramento applicato, diminuire l'addestramento secondo un modello fisso e correggere la concezione sbagliata secondo cui l'addestramento secondo un modello fisso è utile per mantenere la disciplina militare.

2.8. Il piano di addestramento deve essere adeguato alle circostanze, al momento e al luogo in cui viene effettuato. Il piano di addestramento non deve mai essere rigido; dobbiamo cogliere ogni occasione e sforzarci di impartire una formazione adatta alle circostanze. Ecco alcuni esempi.

2.8.1. Quando le nostre forze sono in fase di spostamento, ne approfittiamo per addestrare nell'individuare la direzione, nel riconoscere i diversi tipi di terreno, nel valutare le distanze, nell'effettuare perlustrazioni, nel definire obiettivi e nell'utilizzazione del terreno.

2.8.2. Quando le nostre forze sono accampate, sfruttiamo l'apprestamento di misure di sicurezza per esercitare in ogni tipo di operazioni di osservazione e nel prendere precauzioni, cominciando dalla funzione delle sentinelle avanzate. In questa circostanza le addestriamo anche nella costruzione di opere militari.

2.8.3. Sfruttiamo l'occasione di una battaglia e prima di uscire in operazione o prima che il combattimento cominci spieghiamo, sulla base dei compiti che ci sono stati affidati, forme di azione quali imboscate, attacchi di sorpresa, attacchi principali e attacchi di supporto, ecc.

2.8.4. Quando siamo in attesa del momento di agire, ne approfittiamo per spiegare in termini pratici come resistere alla carica del nemico, allo scontro a fuoco e ad altre azioni militari del genere.

2.8.5. Utilizziamo l'esposizione e la critica del dopo-battaglia (tale esposizione e critica devono basarsi su un'accurata analisi dei fatti condotta di prima mano) per porre in rilievo i punti forti e i punti deboli nelle nostre azioni durante la battaglia e che cosa è stato adeguato e che cosa inadeguato nei singoli comandi, dando così una lezione concreta a tutti gli ufficiali e a tutti i soldati.

2.8.6. Utilizziamo l'occasione dagli appelli del mattino e della sera per tenere discorsi di vario genere.

2.8.7. Cogliamo l'occasione offerta dal momento della ricreazione per allestire

giochi, danze e rappresentazioni teatrali di genere moderno, che abbiano importanza ai fini militari, così da accrescere impercettibilmente il desiderio degli ufficiali e dei soldati di correggersi e rafforzare la loro volontà di seguire i buoni esempi.

2.8.8. Approfittiamo di ogni caso di premio e di punizione per condurre una propaganda approfondita tra gli ufficiali e i soldati, per sviluppare nei soldati la fiducia nella vittoria e la vergogna di commettere azioni disonorevoli. Così, a poco a poco, creiamo una buona disciplina militare.

Addestramento politico

Per assicurare che tutte le operazioni autonome di un'unità partigiana conseguano una completa vittoria la cosa più importante, oltre a rafforzare l'addestramento militare, è accertarsi che gli ufficiali e i soldati abbiano un alto livello di coscienza politica e di devozione alla loro causa. L'addestramento politico è il solo mezzo con cui può essere raggiunto questo obiettivo.

Il contenuto dell'addestramento politico è descritto in dettaglio più avanti.

L'alfabetizzazione

Per accrescere il livello culturale degli ufficiali e dei soldati, in modo che essi possano assimilare più facilmente tutti i tipi di addestramento, ogni unità autonoma di base deve condurre il lavoro di alfabetizzazione. I metodi da seguire sono i seguenti.

1. La classe "A" include tutti quelli che conoscono circa cinquanta caratteri.
2. La classe "B" include quelli che conoscono circa venti caratteri.
3. La classe "C" include quelli che non conoscono alcun carattere.
4. Gli insegnanti delle varie classi sono composti da chi nell'unità possiede un livello culturale relativamente alto.
5. Quando siamo accampati, bisogna dedicare un'ora al giorno allo studio dei caratteri. Quando siamo in fase di spostamento, possiamo effettuare l'istruzione o mentre marciamo o durante le pause di riposo. In questo campo la cosa più importante è la regolarità piuttosto che la velocità. In generale, se i soldati imparano due caratteri al giorno, è una cosa eccellente.

LAVORO POLITICO

Lo scopo del lavoro politico di un'unità partigiana

Tale scopo consiste nel consolidare ed elevare a un più alto livello la capacità di lotta di ciascun membro dell'unità. La capacità di lotta di un'unità partigiana non

è determinata esclusivamente dalla sua abilità militare, ma dipende soprattutto dalla sua coscienza politica, dall'influenza politica che riesce a esercitare, dalla sua capacità di mobilitare le larghe masse popolari, di disgregare l'esercito nemico e di indurre le larghe masse popolari ad accettare la nostra direzione. Tutte le iniziative di un'unità partigiana, siano esse di natura politica, di natura militare o di qualsiasi altra natura, mirano tutte a questo unico scopo.

Il principale contenuto del lavoro politico

Dobbiamo effettuare un'istruzione politica diretta alla rinascita del nostro popolo (stimolare la coscienza nazionale dei soldati, il loro patriottismo e il loro amore per il popolo e per le masse); a queste fine dobbiamo curare che ogni ufficiale e ogni soldato dell'unità partigiana capisca non solo i compiti nazionali dei quali egli è responsabile, ma anche la necessità di combattere in difesa del nostro Stato.

Dobbiamo anche badare a sostenere i nostri dirigenti, ad alimentare nell'unità un clima di solidarietà basato su un rapporto realmente leale, a eseguire fino in fondo gli ordini dei superiori e a mantenere una disciplina militare ferrea. A questo fine dobbiamo curare che la massa dei soldati abbia un'impostazione comune e sia risolta nel proposito di salvare il paese tutti insieme agendo in modo compatto.

Oltre a rafforzare la sua capacità di lotta, un'unità partigiana deve anche compiere tra le masse azioni di propaganda circa i complotti degli invasori e del nemico.

Discussioni in piccoli gruppi

Queste sono iniziative molto utili per compattare le nostre volontà, per rafforzare la fiducia e per far conoscere la nostra dottrina.

1. Raccogliere i punti di vista di tutti i compagni, per evitare sentimenti di estraneità e per ottenere il risultato di raccogliere tutte le idee e ricavare il massimo beneficio possibile.

2. Formando i quadri, noi incrementiamo la loro capacità di lavoro e li rendiamo più abili nel tenere riunioni e più padroni dei metodi con cui tenere un discorso. Diventiamo anche più capaci di risolvere i problemi più in fretta, di conoscere il passato e di forgiare il futuro.

3. Possiamo così verificare l'amicizia esistente tra i membri dell'unità e reclutare nuovi membri al partito.

4. Questo è un metodo adatto per l'addestramento e rende possibile la completa comprensione della situazione, delle capacità e della conoscenza di ciascun compagno.

5. Queste riunioni si dividono, in base alle loro caratteristiche, in riunioni di discussione, riunioni di analisi e riunioni di critica.

I metodi

Ogni riunione va preparata in anticipo. I preparativi consistono nell'informare i membri del gruppo, nel fissare nelle sue linee generali l'argomento essenziale della riunione e, allo stesso tempo, nell'informare di esso il livello immediatamente superiore.

1. Per quanto riguarda il numero dei partecipanti, il numero ottimale va da tre a cinque.

2. Non ci si deve legare rigidamente a uno schema preconstituito. Le riunioni di discussione possono essere tenute in ogni momento e in ogni luogo.

3. Per quanto riguarda i limiti di tempo, è meglio che le riunioni non durino molto a lungo. Un'ora è il massimo consentito.

4. È opportuno tenere una riunione alla settimana. La riunione deve consistere, nell'ordine, di una relazione tenuta da chi presiede, della discussione della relazione da parte dei partecipanti e di una conclusione affidata al capogruppo. Il verbale della riunione deve indicare dettagliatamente il nome del presidente, gli argomenti discussi, il numero dei presenti e degli assenti, il luogo in cui si è tenuta la riunione.

5. In una riunione non si devono mai discutere più di due problemi al massimo. La discussione deve avere come punti di partenza i problemi individuali dei partecipanti.

6. Per quanto concerne lo stile del discorso, è opportuno che le osservazioni dei partecipanti si attengano agli argomenti essenziali, siano semplici e chiare. Devono inoltre essere sistematiche e non ripetitive. Devono essere persuasive nel contenuto e presentate in modo amichevole e vivace. Nelle repliche bisogna assolutamente evitare di ironizzare o schernire e bisogna prestare attenzione a ciò che gli altri dicono. Allo stesso tempo si deve arrivare a una decisione sull'argomento discusso.

7. Per quanto riguarda il capogruppo, la sua relazione deve essere semplice. Non deve fare una presentazione lunga e ripetitiva, ma cogliere l'occasione per invitare i partecipanti a parlare.

8. La conclusione deve seguire il metodo induttivo. Deve includere un bilancio

dell'intera discussione. Se ci sono delle conclusioni divergenti, anche esse possono essere espresse.

Condurre il lavoro politico

Non si deve fare assegnamento solo su pochi responsabili del lavoro politico. La miglior cosa è saper attirare e formare gli elementi coscienti, gli ufficiali e i soldati interessati, a partecipare al lavoro e addestrare l'intero personale dell'unità in modo che tutti possano effettuare un efficace lavoro politico.

Tipi di lavoro politico

In senso lato, il lavoro politico può essere diviso in tre categorie a seconda che esso sia effettuato in tempi normali, durante il combattimento o dopo il combattimento. Per quanto riguarda la propaganda destinata a infondere coraggio alle truppe, i suoi vari aspetti sono quelli sotto indicati.

1. Lavoro politico in tempi normali. Intensifichiamo la formazione politica allo scopo di elevare il livello di coscienza politica, di creare unità di idee, di parola e di azione, di mantenere una disciplina militare ferrea e di unirsi strettamente alle masse popolari. I metodi da seguire sono grossomodo i seguenti.

1.1. Dobbiamo realmente mettere in pratica i principi di non turbare né danneggiare il popolo (ad esempio “paga un prezzo adeguato per quello che hai acquistato”, “parla gentilmente”, “restituisce tutto ciò che hai preso in prestito”, “rimborsa ogni cosa che hai rovinato”)¹.

1.2. In ogni momento e in ogni luogo, soccorrere le masse popolari, aiutarle a risolvere le loro difficoltà (per esempio aiutare le masse popolari durante il raccolto o a coltivare la terra, inviare i nostri medici militari per prevenire epidemie o per curare malattie, informarsi delle persone che attraversano situazioni difficili ed escogitare dei metodi per aiutarle), mantenere l'unità dell'esercito con il popolo, incoraggiare lo spirito di condividere sia la buona sia la cattiva sorte.

1.3. Conversare spesso con le masse popolari, far sì che esse conoscano la nostra disciplina militare e il nostro attaccamento ad esse, rendersi conto, in particolare, della fame e delle sofferenze che il popolo patisce.

1.4. Organizzare spesso intrattenimenti congiunti per i soldati e per il popolo in modo da appianare ogni senso di vicendevole distacco tra l'esercito e il popolo e rafforzare l'attenzione reciproca tra il popolo e l'esercito.

2. Risolvere ogni senso di distacco tra i più bassi e i più alti ranghi di ufficiali e di soldati. I metodi da seguire sono grossomodo i seguenti.

2.1. Le persone addette alla formazione politica, oltre a condividere la buona e la cattiva sorte con i soldati, devono conversare spesso con i soldati, indagare con attenzione su tutte le loro sofferenze, riferire sui loro problemi, in ogni momento,

agli ufficiali superiori ed escogitare dei metodi per migliorare la loro situazione.

2.2. Per quanto riguarda tutte le opinioni dei più alti e dei più bassi ranghi, dobbiamo adottare un atteggiamento di mera conoscenza razionale, convincerli con un atteggiamento di richieste sincere e spiegare loro le cose. Dobbiamo assolutamente accertarci che i ranghi più alti e i ranghi più bassi siano uniti saldamente come un sol uomo e dobbiamo rafforzare la loro capacità di unirsi.

2.3. Rispetto ai soldati che violano la disciplina, dobbiamo usare dei metodi di educazione per persuaderli. Tutte le punizioni corporali e gli insulti devono essere evitati nel modo più assoluto.

2.4. Dobbiamo tenere spesso riunioni nelle quali ufficiali e soldati possano incontrarsi, per poter accrescere l'attaccamento reciproco tra ufficiali e soldati.

3. Accrescere negli ufficiali e nei soldati l'odio per il nemico e la loro decisione a combattere fino alla morte per uccidere il nemico. Accrescere il comune odio per il nemico è un importante fattore per rafforzare il morale dei soldati. Di conseguenza ogni unità partigiana deve prestare particolare attenzione a tutte le atrocità commesse dal nemico e a tutti i casi in cui egli massacra il nostro esercito o la nostra gente e condurre sistematicamente un'azione di propaganda all'interno dell'esercito su queste atrocità, in modo da rafforzare il coraggio negli ufficiali e nei soldati e indurli a combattere fino alla morte e accrescere la loro determinazione a combattere il nemico fino alla morte, dal momento che o noi o loro dobbiamo perire.

4. Rafforzare la fiducia nell'inevitabile vittoria della nostra guerra contro il nemico. I metodi da impiegare sono grossomodo i seguenti.

4.1. Per condurre la propaganda tra i nostri ufficiali e i nostri soldati e mobilitarne il morale dobbiamo servirci spesso dei racconti dei gloriosi fatti d'armi del nostro passato.

4.2. Per rafforzare la fiducia che alla fine il nemico sarà sconfitto dobbiamo diffondere esempi che illustrano le debolezze del nemico (per esempio difficoltà, tracolli e altri problemi che ha incontrato recentemente).

4.3. Per rafforzare la fiducia nella nostra vittoria finale dobbiamo diffondere esempi che illustrano i nostri punti di forza (per esempio il sostegno delle masse popolari, la trasmissione di informazioni, la conoscenza approfondita del territorio) e le attuali circostanze vittoriose.

4.4. Per prevenire l'affermarsi di un atteggiamento di paura o di sottovalutazione del nemico, dobbiamo illustrare gli astuti stratagemmi abitualmente usati dal nemico: così illustriamo anche le cose a cui le nostre forze devono stare bene attente.

Dopo aver subito un attacco, noi cadiamo, per un certo periodo, in una situazione caratterizzata da difficoltà e gravosi sforzi e di conseguenza sottovalutiamo le nostre possibilità, vediamo il nemico più forte di quanto sia realmente e perdiamo la fiducia nella nostra vittoria.

Lavoro politico in tempo di battaglia

Prima delle battaglie, il nostro lavoro politico deve avere i caratteri sotto indicati.

1. Il comandante in capo dell'unità per prima cosa convoca una riunione dei quadri. Egli spiega gli aspetti della situazione politica a noi favorevoli, le condizioni che permettono di vincere e l'importanza della battaglia. Egli spiega inoltre i metodi da seguire e le questioni da osservare per raggiungere il nostro scopo, ma senza infrangere il segreto militare.

2. Sulla base della riunione dei quadri, il dipartimento di formazione politica convoca immediatamente delle riunioni di "lavoratori politici" a tutti i livelli, spiega ad essi i punti essenziali e i metodi di propaganda e assegna compiti concreti.

3. I diversi gruppi indicano subito riunioni di tutti gli ufficiali e di tutti i soldati e illustrano loro, oltre alla situazione politica immediata e ai fattori che garantiscono la nostra vittoria, le condizioni per la lotta: "chi è ferito leggermente non deve lasciare la linea di fuoco, chi è ferito gravemente non deve gridare per il dolore"; "vediamo chi riesce a raccogliere la maggior quantità di armi"; oppure "vediamo chi riesce a prendere il maggior numero di prigionieri". Allo stesso tempo vengono assegnati compiti a tutti i lavoratori politici e a tutti gli attivisti (supervisione, comando o propaganda).

4. I lavoratori politici devono essere inviati tra la popolazione locale per radunarla, convocare riunioni e tenere comizi, invogliandola a partecipare alla battaglia oppure a unirsi ai ranghi dei portatori o delle unità di trasporto. Per quanto riguarda le organizzazioni delle masse popolari, noi dobbiamo insegnare loro i metodi per convocare riunioni, per combattere e per preparare la mobilitazione.

5. Quando la battaglia è iniziata, i più capaci tra gli addetti alla formazione politica devono essere inviati a incitare le unità cui sono assegnati l'attacco principale o azioni particolarmente importanti. I meno capaci tra gli addetti alla formazione politica devono essere inviati a incitare le unità di combattimento meno importanti.

6. Unità di propaganda e gruppi di cantanti e di danzatori (tutti composti da vivaci e simpatici ragazzi in uniforme e con abiti attraenti) devono essere inviati verso posizioni avanzate lungo il lato delle strade che saranno seguite dall'esercito, per tenere brevi comizi, cantare, danzare, oppure gridare slogan, così da infondere il massimo di coraggio negli ufficiali e nei soldati.

Lavoro politico dopo che la battaglia è iniziata

1. Dopo che la battaglia è iniziata, dobbiamo curare che in direzione dei soldati avversari siano lanciati slogan atti a demoralizzarli. Questo è uno degli stratagemmi usati nel nostro lavoro di sabotaggio.

2. Quando sul campo di battaglia si va allo scontro ravvicinato oppure a posizioni schierate su lati opposti, dobbiamo escogitare sistemi per creare un momento d'incontro con i soldati del fronte opposto e approfittare di questa opportunità per dare loro del cibo, per addolcire il loro cuore. Dopo di ciò dobbiamo fare molto lavoro di propaganda, che deve essere preparato in anticipo.

3. Dopo che la battaglia è incominciata, dobbiamo assolutamente fare la propaganda tra quelli che non sono nel nostro esercito. Ancora più importante mobilitare quelli che appartengono al nostro esercito. I metodi per svolgere questo lavoro sono diversi e sono determinati innanzitutto dalle circostanze. Ecco alcuni esempi.

3.1. Durante l'attacco.

3.1.1. Quando subiamo un attacco di sorpresa da parte del nemico mentre ci stiamo accingendo ad attaccare, dobbiamo fornire spiegazioni come la seguente: "Compagni! Gli aeroplani non possono decidere di una battaglia. Dobbiamo cogliere l'occasione, avanzare rapidamente e prontamente venire alle prese col nemico sul terreno. Caricate il nemico con le vostre baionette!".

3.1.2. Quando si comincia a sparare, dobbiamo incoraggiare i soldati in questo modo: "Compagni! Non tirate a casaccio, tirate solo quando avete preso attentamente la mira. Dobbiamo cercare di uccidere un nemico con ogni proiettile".

3.1.3. Quando siamo vicini al nemico e stiamo per caricare, il metodo per spronare i soldati è il seguente: "Compagni! È arrivato il momento di darle al nemico. Non dobbiamo badare al sacrificio, dobbiamo raccogliere tutto il nostro coraggio, sconfiggere il nemico e annientarlo. Che la nostra vittoria sia d'incoraggiamento per tutto il nostro esercito! Avanti, presto! Carica!".

3.1.4. Quando la nostra prima carica è stata respinta e carichiamo una seconda volta, dobbiamo incoraggiare i soldati così: "Compagni! Noi siamo un esercito di ferro, invincibile, noi siamo una possente unità vittoriosa in ogni battaglia, noi siamo incrollabilmente risoluti a distruggere questo nemico e a conservare la nostra gloriosa reputazione".

3.1.5. Quando gli ufficiali vengono feriti o uccisi in battaglia, dobbiamo esortare le truppe così: "Compagni! I nostri ufficiali tale e tal'altro si sono già sacrificati gloriosamente. Seguiamo le loro orme insanguinate, completiamo il loro compito e annientiamo il nemico che abbiamo di fronte. Andiamo e vendichiamoli!".

3.1.6. Se il nemico mostra segni di titubanza, dobbiamo esortare i soldati così: "Compagni! Il nemico vacilla. Carichiamo senza indugio e catturiamo il suo comandante in capo vivo!".

3.1.7. Quando inseguiamo il nemico, dobbiamo esortare i soldati così: "Compagni! Il nemico si sta ritirando. Inseguiamolo, presto! Carichiamo e sconfiggiamo le sue unità di contenimento, diamo il colpo di grazia al grosso delle sue forze, annientiamo tutte le sue forze. Vediamo chi è capace di raccogliere più armi, chi è capace di prendere più prigionieri. Vincere una battaglia e non inseguire il nemico è proprio un grande peccato!".

3.2. Durante la difesa.

3.2.1. Dopo che abbiamo ricevuto degli ordini, dobbiamo fare una propaganda del genere: “Compagni! Il nemico è arrivato. È la miglior occasione per annientarlo. Facciamo un uso accorto degli ostacoli naturali e spariamo a sangue freddo. Più nemici uccideremo e feriremo, più facile sarà per il grosso delle nostre forze d’attacco progredire e ottenere dei risultati”.

3.2.2. Quando il nemico carica, dobbiamo esortare le truppe nel seguente modo: “Compagni! Il nemico sta per attaccare. Fissate le vostre baionette e preparate le vostre bombe a mano. Facciamo appello alla nostra fama che incute timore, salvaguardiamo la gloria che abbiamo già conquistato e annientiamo il nemico che ci sta davanti!”.

3.2.3. Quando siamo circondati dal nemico, dobbiamo esortare i soldati nel seguente modo: “Compagni! Noi siamo un’unità sempre vittoriosa. Siamo un esercito di ferro, coraggioso e invincibile. Noi combatteremo fino in fondo una sanguinosa battaglia per il nostro popolo e per il nostro paese, versiamo fino all’ultima goccia di sangue, restiamo aggrappati ai nostri fucili fino alla morte e moriamo piuttosto che arrenderci. Consegnare il proprio fucile è un suicidio, arrendersi è il supremo disonore. Rompiamo le loro linee in un punto e penetriamo attraverso questo varco”.

3.2.4. Al momento del contrattacco o quando abbiamo ricevuto l’ordine di passare all’offensiva: “Compagni! Stiamo contrattaccando. Impossessiamoci dei fucili del nemico, catturiamo gli ufficiali nemici, vediamo chi è il più coraggioso!”.

3.2.5. La propaganda quando ci ritiriamo: “Compagni! Manteniamo segreti i nostri movimenti e confondiamo le idee al nemico. Allarghiamoci e attiriamo il nemico a penetrare in profondità. Non rompete le righe, non restate indietro, non vacillate, non soccombete al panico, non temete il sacrificio, eseguite risolutamente fino in fondo gli ordini dei vostri superiori. La vittoria finale sarà nostra!”.

3.2.6. Quando copriamo la ritirata delle nostre forze, i metodi per esortare i soldati sono simili a quelli sopra indicati.

Lavoro politico successivo a una battaglia

Dopo che la battaglia è conclusa, il lavoro politico continua.

1. Per evitare che emergano atteggiamenti di sottovalutazione o di paura del nemico, dobbiamo tener presente i seguenti punti.

1.1. Dobbiamo far notare in modo obiettivo le cause della vittoria e della sconfitta. Non dobbiamo insuperbirci per una piccola vittoria; ancor meno possiamo abbandonare la nostra fede nella vittoria a causa di una piccola battuta d’arresto.

1.2. Dobbiamo stabilire l’atteggiamento da assumere da quel momento in poi, oppure i punti da osservare.

2. Dobbiamo raccogliere materiali e aneddoti che riguardano la nostra vittoria,

come i nomi delle unità, di singoli ufficiali e soldati che hanno combattuto coraggiosamente. Dobbiamo quindi utilizzare questi materiali per comporre pezzi propagandistici, canzoni, danze, rappresentazioni teatrali in stile antico e moderno, ecc.

3. Dobbiamo stampare un gran numero di annunci di vittoria e slogan e affiggerli dappertutto. Allo stesso tempo dobbiamo organizzare un'unità itinerante di propaganda che si sparpagli verso zone prestabilite per fare propaganda, per chiamare a raccolta le masse popolari e per tenere riunioni per celebrare la vittoria.

4. Quando si tengono riunioni per celebrare la vittoria, si deve prestare attenzione ai seguenti punti.

4.1. Illustrare il significato della vittoria e i nuovi compiti che ci attendono, come pure i metodi concreti da impiegare per realizzare questi compiti.

4.2. Indicare le unità che hanno combattuto coraggiosamente, come pure i singoli ufficiali e soldati. Per gli ufficiali e i soldati feriti o uccisi, si possono scegliere gli esempi più significativi e riferire su quelli.

4.3. Allestire versioni nuove delle rappresentazioni teatrali classiche, così come di canzoni e di danze.

Mentre si stanno tenendo queste riunioni e questi spettacoli, le unità presenti devono scandire slogan di accompagnamento. Dobbiamo anche sollevare l'argomento dei modi in cui procurare delle pensioni ai membri delle famiglie dei soldati uccisi in battaglia.

Inoltre dobbiamo radunare e mostrare alle masse i prigionieri e il bottino, per rafforzare ulteriormente il coraggio e lo spirito di lotta dei nostri soldati e del nostro popolo.

5. Oltre alle riunioni per celebrare la vittoria, tutte le organizzazioni devono lanciare un "movimento di solidarietà". I punti principali da osservare a questo riguardo sono i seguenti.

5.1. Quando alla solidarietà materiale, la cosa importante non è la quantità, ma il significato; non è l'eleganza o la raffinatezza di ciò che viene dato, ma la sua utilità. Cose come sandali di paglia, asciugamani, maiali, pecore, polli e anatre sono tutte adatte allo scopo.

5.2. Se non ci sono beni per la solidarietà materiale, si può esprimere la solidarietà in forma di onorificenze. Per esempio si possono fare bandiere commemorative, comporre canzoni in memoria del caduto oppure emettere un ordine del giorno per la celebrazione dei caduti.

5.3. Dopo una piccola vittoria, non deve esserci un movimento di solidarietà su larga scala. Il movimento di solidarietà deve essere lanciato solo se troviamo dei modi per svilupparlo nella zona vicina al campo di battaglia.

6. Dobbiamo lodare gli esempi di operazioni combinate, di azioni autonome e la risolutezza nell'eseguire gli ordini.

6.1. Quando ci sono casi di compagni o unità che, nel corso di una battaglia impegnativa, hanno conseguito la vittoria per mezzo di azioni combinate, di azioni autonome e di una risoluta applicazione degli ordini, si devono fare tutti gli sforzi possibili per pubblicizzare il fatto e per elogiarli. Occorre elogiare anche quelli che in simili circostanze hanno avuto la sfortuna di essere sconfitti.

6.2. Quando si puniscono quelli che, per salvarsi, esitano ad avanzare, oppure non eseguono con energia i compiti loro affidati, causando così la sconfitta di un'altra unità del nostro esercito, il fatto deve essere propagandato su vasta scala all'interno dell'unità. In questo modo diamo una lezione agli ufficiali e ai soldati dell'intera unità e di altre unità e li scoraggiamo dal commettere simili reati.

Lavoro riguardante i club e le sale di svago

In virtù del fatto che questo compensa una vita militare dura e tediosa, è anche un modo per prevenire le diserzioni. I punti essenziali che si riferiscono alla creazione e al funzionamento dei club sono elencati qui di seguito.

1. Regole che riguardano la creazione di club.

1.1. Per promuovere intrattenimenti nell'esercito, per compensare un'esistenza grama, per incrementare l'interesse al nostro lavoro e per suscitare passione per lo studio, ogni unità autonoma di base delle formazioni partigiane deve organizzare una sala di svago. Questa deve essere divisa in una sezione militare, una sezione partigiana e una sezione di culturismo. Ogni ufficiale e soldato dell'unità autonoma di base deve scegliere una di queste sezioni, a seconda delle proprie tendenze; egli può, se lo desidera, partecipare anche a due o tre sezioni.

1.2. Una persona scelta tra i comandanti della compagnia oppure tra i comandanti di plotone particolarmente energici e capaci, deve essere designata quale responsabile della sala di svago. Ognuna delle tre sezioni deve avere un capo-sezione, scelto in una riunione dei membri della sezione, per un periodo di sei mesi, con la possibilità di essere rieleto.

1.3. Ogni settimana ci deve essere una riunione dei capi-sezione e una riunione dei membri di ogni sezione. Una volta al mese si deve tenere una riunione di responsabili ed essa verrà convocata separatamente dal presidente dei capi-sezione.

1.4. Nel suo lavoro, la sala di svago deve seguire le indicazioni del club di grado immediatamente più elevato. Essa è soggetta anche alla supervisione e alla direzione dell'ufficiale comandante dell'unità. Negli affari militari è assolutamente subordinata all'ufficiale comandante dell'unità.

1.5. Per dirigere e uniformare il lavoro delle varie sale di svago, un battaglione partigiano deve istituire un club. Questo deve avere un presidente e un segretario responsabili di tutte le sue attività.

1.6. Il club deve essere aggregato al dipartimento di formazione politica, perché il lavoro delle sale di svago costituisce una sorta di formazione politica. Nel caso

in cui non ci sia un dipartimento di formazione politica, il club è direttamente subordinato all'ufficiale comandante.

1.7. Il lavoro del club consiste nel dirigere e promuovere il lavoro delle varie sale di svago. Di conseguenza ogni settimana ci deve essere una riunione dei capi responsabili delle varie sale di svago e ogni mese dobbiamo convocare una riunione di tutti gli ufficiali e soldati o una riunione congiunta dell'esercito e del popolo.

Tutto il lavoro sia dei club sia delle sale di svago deve avere come suo principio quello di non interferire con l'amministrazione militare, con l'addestramento militare o con l'azione militare.

2. Punti essenziali del lavoro dei club e delle sale di svago.

2.1. Il lavoro della sezione militare consiste in ultima analisi nel promuovere fra gli ufficiali e i soldati lo slancio per lo studio autonomo, nella discussione di questioni militari e nella reciproca rettifica delle azioni dei membri per rimediare alle mancanze e alle insufficienze dell'addestramento militare.

Il lavoro consisterà nei punti che vengono indicati di seguito.

2.1.1. Sezione baionette (esercizio: prendere come bersaglio un ipotetico paese nemico)².

2.1.2. Sezione granate (lanciare una granata di legno contro un bersaglio).

2.2. Sezione partigiana:

2.2.1. Prendere la mira da un supporto fisso.

2.2.2. Verificare la propria mira.

2.2.3. Posizione da assumere mentre si sta sparando.

2.2.4. Indagini in prossimità dell'azione.

2.2.5. Utilizzazione degli ostacoli.

2.2.6. Sparare a vari tipi di bersagli nel campo.

3. Sezione culturismo.

Lo scopo di questa sezione consiste nel rafforzare il fisico degli ufficiali e dei soldati. È possibile anche porre un rimedio alle insufficienze nell'addestramento militare. Le sue attività sono le seguenti.

3.1. Giochi con la palla (basket, football, pallavolo, tennis, baseball, ecc.)

3.2. Atletica leggera (salto in alto, salto in lungo, corsa, corsa a ostacoli).

3.3. Boxe e scherma.

4. Sezione intrattenimento.

Il lavoro di questa sezione consiste nel provvedere agli svaghi per i membri dell'esercito per compensare un'esistenza grama e nell'accrescere l'interesse dei soldati per il loro lavoro e per lo studio.

4.1. Sezione barzellette. Questa sezione può compiere le sue attività in qualsiasi momento, ma devono essere considerati attentamente i seguenti punti.

4.1.1 Quando si raccontano barzellette, dobbiamo renderle facilmente

comprensibili. Possiamo reperire il materiale dai libri di barzellette e altre fonti simili, ma esse non devono essere troppo oscure.

4.1.2. Quando si raccontano novelle, dobbiamo dare molto spazio alle storie che narrano delle numerose gesta eroiche e delle grandi imprese dei nostri antenati, alle loro massime e alla loro ammirevole condotta, per raggiungere un effetto educativo.

4.1.3. Quando si riferiscono notizie del giorno, dobbiamo badare a sottolineare le nostre vittorie e le atrocità commesse dal nemico.

4.2. Sezione teatrale. Questa sezione utilizza il tempo libero, sia di sera sia di giorno, per allestire ogni sorta di rappresentazioni moderne, opere tradizionali, commedie di gruppo, storie cantate con accompagnamento di tamburi, ecc.: tutte rappresentazioni che hanno un contenuto politico e sono, allo stesso tempo, divertenti, per sollevare il morale.

4.3. Sezione canti e danze. A seconda delle circostanze in cui l'unità si trova e della natura dei suoi compiti, questa sezione si occuperà di comporre ogni genere di canzoni, per stimolare l'interesse degli ufficiali e dei soldati per il canto, oppure di allestire danze in costume, assumendo degli atteggiamenti comici, per far ridere gli spettatori a crepapelle.

4.4. Sezione musica. Si divide in violino, armonica, chitarra e altri gruppi che accompagnino le rappresentazioni e le danze.

4.5. I metodi di lavoro di tutte le sezioni devono essere adeguati al tempo e alle circostanze. Devono essere impiegati in modo elastico e senza rigidità.

4.6. Il lavoro di tutte le sezioni deve essere sottoposto a stretto controllo e supervisione. Dobbiamo inoltre stimolare la competizione per indurre ufficiali e soldati a compiere sforzi di propria spontanea volontà.

4.7. Tutti i generi di canzoni, di vecchie e nuove opere teatrali, ecc.

4.8. Per migliorare la qualità del lavoro, tutti i gruppi e tutte le sezioni devono avere delle persone di talento, specializzate.

4.9. Gli ufficiali e i soldati che partecipano a queste rappresentazioni devono essere esentati da altre mansioni.

NOTE

1. Questi sono i primi quattro degli "Otto punti da osservare" che regolarono la condotta degli uomini dell'Esercito rosso dai tempi della guerra civile contro il Kuomintang negli anni '30 fino alla vittoria finale nel 1949.
2. Presumibilmente il passo significa usare come bersaglio un fantoccio vestito come un soldato di un paese nemico.

***PROCLAMA DEL GOVERNO DELLA REGIONE DI CONFINE SHENSI-KANSU-NINGSIA E DELL'AMMINISTRAZIONE DELLE RETROVIE DELL'8^a ARMATA**

(15 maggio 1938)

*Questo proclama fu scritto dal compagno Mao Tse-tung per il governo della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia e per l'amministrazione delle retrovie dell'8^a armata, allo scopo di contrastare l'attività sabotatrice della cricca di Chiang Kai-shek. Poco dopo l'inizio della cooperazione tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese, la cricca di Chiang Kai-shek cominciò a complottare per disgregare le forze rivoluzionarie dirette dal Partito comunista cinese. Le attività di sabotaggio contro la regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia erano parte di questo complotto. Il compagno Mao Tse-tung riteneva che per difendere gli interessi della rivoluzione era necessario assumere un atteggiamento fermo. Con questo proclama veniva colpita la posizione opportunistica adottata da alcuni membri del partito nel fronte unito anti-giapponese verso l'attività cospirativa della cricca di Chiang Kai-shek.

A partire dall'Incidente di Lukouchiao¹ tutti i nostri connazionali patriottici conducono risolutamente la guerra di resistenza. Al fronte, ufficiali e soldati versano il loro sangue, sacrificano la loro vita. Tutti i partiti e tutti i gruppi politici si sono sinceramente uniti. Tutti gli strati della popolazione hanno unito le loro forze per salvare la patria dall'asservimento. Tutto ciò costituisce la premessa di un avvenire radioso per la nazione cinese e una salda garanzia di vittoria nella resistenza al Giappone. Tutti i nostri compatrioti devono continuare ad avanzare su questa strada. L'esercito e il popolo della nostra regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia² hanno accettato la direzione del governo e hanno dedicato i loro sforzi alla salvezza della patria. Tutto quello che hanno fatto è giusto e fa loro onore. Malgrado le condizioni estremamente dure, hanno combattuto instancabilmente e senza mai lamentarsi. Il popolo di tutto il paese tesse le loro lodi. Questo governo e questa amministrazione, naturalmente, incoraggeranno le masse popolari di tutta la regione a compiere nuovi sforzi e a lottare sino in fondo. A nessuno sarà permesso di mancare al suo dovere e non si permetterà nulla che insidi la causa della salvezza nazionale. Tuttavia una recente inchiesta nella regione di confine ha rivelato che vi sono individui i quali, incuranti dell'interesse pubblico, cercano con vari mezzi di costringere i contadini a restituire la terra e le case che già sono state loro distribuite, di obbligare i debitori a pagare i vecchi debiti che sono già stati annullati³, di costringere la popolazione a cambiare il sistema democratico già instaurato, di minare le organizzazioni militari, economiche, culturali e di massa già create. Ve ne sono altri che fanno perfino azione di spionaggio, cospirano con i banditi, incitano i nostri soldati all'ammutinamento,

disegnano carte topografiche, raccolgono di nascosto informazioni e fanno apertamente propaganda contro il governo della regione di confine. È chiaro che tutte queste attività violano il principio fondamentale dell'unità per la resistenza al Giappone, vanno contro la volontà del popolo della regione di confine e mirano a fomentare dissensi interni, a disgregare il fronte unito, a pregiudicare gli interessi del popolo, a minare il prestigio del governo della regione di confine e ad accrescere le difficoltà della mobilitazione per la resistenza al Giappone. Tutto ciò è dovuto al fatto che un pugno di duri a morire agisce senza scrupoli, ignorando gli interessi della nazione e dello Stato. Alcuni di costoro servono perfino da strumento degli invasori giapponesi ed escogitano vari sistemi per camuffare la loro attività cospirativa. Da diversi mesi, ci arriva ogni giorno una valanga di petizioni con le quali la popolazione dei vari distretti ci chiede di porre fine a queste attività. Allo scopo di accrescere le forze della resistenza al Giappone, di consolidare le retrovie anti-giapponesi e di salvaguardare gli interessi del popolo, questo governo e questa amministrazione hanno l'obbligo di porre fine alle suddette attività. Di conseguenza, noi proclamiamo esplicitamente quanto segue.

1. Questo governo e questa amministrazione, allo scopo di salvaguardare le conquiste del popolo, proibiranno nelle zone sotto la giurisdizione del governo della regione di confine qualunque cambiamento non autorizzato in merito alle terre e alle case distribuite e ai debiti annullati prima che fosse stabilita la pace interna.

2. Questo governo e questa amministrazione proteggeranno l'attività di tutte le organizzazioni militari, politiche, economiche, culturali e di altre organizzazioni di massa che erano state già create prima che fosse stabilita la pace interna e che in seguito sono state riformate e sviluppate conformemente al principio del fronte unito nazionale anti-giapponese, promuoveranno il loro sviluppo e porranno fine a tutti gli intrighi e alle attività sabotatrici diretti contro di esse.

3. Questo governo e questa amministrazione, in base al principio di applicare risolutamente il "Programma in dieci punti per la resistenza al Giappone e la salvezza nazionale"⁴, sono disposti a promuovere ogni iniziativa che sia utile alla resistenza al Giappone e alla salvezza della patria. Tutti i compatrioti dei diversi ambienti che daranno il loro aiuto sincero saranno ben accolti. Tuttavia per guardarsi dagli impostori e tener lontani i malfattori, essi proibiranno a tutti coloro che non abbiano l'autorizzazione di questo governo o di questa amministrazione e un salvacondotto di questo governo o di questa amministrazione di entrare, soggiornare e svolgere attività nella regione di confine, qualunque sia la loro attività.

4. In questo periodo critico della guerra di resistenza, è giusto che la popolazione denunci coloro che, all'interno della regione di confine, complottano e svolgono attività di sabotaggio, fomentano disordini, incitano alla sommossa e spiano segreti militari. Se le prove sono inconfutabili, gli accusati possono essere arrestati seduta stante. Se l'istruttoria conferma la loro colpevolezza, essi verranno puniti con la severità necessaria.

Le quattro norme sopradette dovranno essere strettamente osservate dalle

forze armate e dalla popolazione di tutta la regione di confine e non sarà ammessa alcuna infrazione. D'ora innanzi, nel caso che qualche individuo violando la legge osi creare disordini, questo governo e questa amministrazione applicheranno rigorosamente dette norme e non sarà accettata nessuna giustificazione basata sull'ignoranza del presente proclama. Il presente proclama ha forza di legge.

NOTE

1. Vedasi nota 2, pag. 37.
2. *La regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia era una base d'appoggio rivoluzionaria che si sviluppò a partire dal 1931, durante la guerra partigiana rivoluzionaria nello Shensi settentrionale. Quando l'Esercito rosso della zona sovietica centrale raggiunse, al termine della Lunga Marcia, lo Shensi settentrionale, questa regione divenne la base centrale della rivoluzione e la sede del Comitato centrale del Partito comunista cinese. Fu chiamata regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia dopo la formazione, nel 1937, del fronte unito nazionale anti-giapponese; essa comprendeva più di venti distretti situati al confine fra le tre province.
3. *La politica per la confisca delle terre dei proprietari terrieri e la loro distribuzione ai contadini e per l'annullamento dei vecchi debiti dei contadini era già stata applicata nella maggior parte del territorio della regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia. Dopo il 1936, per formare un vasto fronte unito nazionale anti-giapponese, il Partito comunista cinese sostituì su scala nazionale la politica di confisca delle terre dei proprietari terrieri con la politica di riduzione dei canoni d'affitto e degli interessi sui prestiti, ma continuò a proteggere risolutamente i frutti conquistati dai contadini durante la riforma agraria.
4. Vedasi *Per la mobilitazione di tutte le forze al fine di conquistare la vittoria nella guerra di resistenza*, in questo volume, pag. 31.

***PROBLEMI STRATEGICI DELLA GUERRA PARTIGIANA ANTIGIAPPONESE**

(maggio 1938)

*Nei primi giorni della Guerra di resistenza contro il Giappone, molte persone, dentro e fuori del Partito comunista cinese, sottovalutarono l'importante funzione strategica della guerra partigiana e fondarono tutte le loro speranze sulla guerra regolare, in particolare sulle operazioni delle truppe del Kuomintang. Il compagno Mao Tse-tung confutò una tale concezione e scrisse questo articolo per indicare la giusta via di sviluppo della guerra partigiana antigiapponese. Come risultato, nel periodo della resistenza al Giappone, l'8^a e la nuova 4^a armata, che avevano nel 1937 solo poco più di 40.000 uomini, erano divenute nel 1945, al tempo della resa del Giappone, un potente esercito forte di un milione di uomini, avevano creato molte basi d'appoggio rivoluzionarie e svolto una grande funzione nella Guerra di resistenza contro il Giappone. Per questo, nel periodo della resistenza al Giappone, Chiang Kai-shek non osò né capitolare di fronte al Giappone né scatenare una guerra civile su scala nazionale. Quando nel 1946 egli iniziò la guerra civile su scala nazionale, l'Esercito popolare di liberazione, formato dall'8^a e dalla nuova 4^a armata, era già abbastanza forte per fronteggiare la sua offensiva.

PERCHÈ SOLLEVIAMO IL PROBLEMA DELLA STRATEGIA NELLA GUERRA PARTIGIANA

Nella Guerra di resistenza contro il Giappone, la guerra regolare ha la funzione principale e la guerra partigiana una funzione ausiliaria. Noi abbiamo già risolto in modo giusto questo problema. Di conseguenza, sembrerebbe che nella guerra partigiana esistano soltanto problemi tattici; perché solleviamo allora il problema della strategia?

Se la Cina fosse un piccolo paese, in cui la guerra partigiana avesse soltanto la funzione di supporto diretto a breve raggio alle campagne dell'esercito regolare, in relazione alla guerra partigiana esisterebbero, naturalmente, solo problemi tattici e non problemi strategici. Oppure se la Cina fosse un paese potente come l'Unione Sovietica e potesse scacciare rapidamente il nemico che invade il suo territorio, o se, pur richiedendo l'operazione un certo tempo, le zone occupate dal nemico non fossero vaste, anche in tal caso la guerra partigiana avrebbe solo una funzione di supporto alle campagne dell'esercito regolare e, naturalmente, si avrebbero solo problemi tattici e non problemi strategici.

I problemi strategici della guerra partigiana nascono proprio dalla circostanza che la Cina non è né un piccolo paese né un paese come l'Unione Sovietica: la

Cina è un paese grande e debole. Questo paese grande e debole è attaccato da un paese piccolo e forte, tuttavia il paese grande e debole attraversa una fase di progresso; questa è l'origine di tutto il problema. In queste circostanze il nemico ha potuto occupare un territorio molto vasto e la guerra ha preso il carattere di guerra di lunga durata. Il nemico ha occupato un territorio molto vasto in questo nostro grande paese, ma, dato che il suo paese è piccolo, le sue truppe sono poco numerose ed esso ha lasciato nel territorio occupato molte zone sguarnite; per questo la guerra partigiana anti-giapponese consiste principalmente non nel combattere per linee interne in coordinamento con le campagne dell'esercito regolare, ma nel combattere indipendentemente per linee esterne. Inoltre, poiché la Cina attraversa una fase di progresso, il che significa che in Cina esistono un solido e forte esercito e larghe masse popolari ambedue diretti dal Partito comunista cinese, la guerra partigiana anti-giapponese sarà condotta non su scala ridotta, ma su vasta scala. Da ciò nascono tutta una serie di problemi, come quelli della difensiva strategica, dell'offensiva strategica, ecc. Il carattere di lunga durata e il conseguente carattere spietato della guerra fanno sì che la guerra partigiana debba affrontare molti compiti insoliti; sorge perciò il problema delle basi d'appoggio, dello sviluppo della guerra partigiana in guerra manovrata e così via. Per tutte queste ragioni la guerra partigiana anti-giapponese in Cina esce dai limiti della tattica e bussa alla porta della strategia, chiedendo che il problema della guerra partigiana sia considerato da un punto di vista strategico.

Ciò che merita la nostra particolare attenzione è che tale guerra partigiana così vasta e prolungata è una cosa del tutto nuova nella storia delle guerre dell'umanità. Ciò è strettamente legato con il fatto che siamo negli anni trenta e quaranta del XX secolo e che esistono il Partito comunista cinese e l'Esercito rosso. Questo è il punto cruciale del problema. Il nostro nemico probabilmente si culla ancora nel sogno di emulare i mongoli che occuparono la Cina sostituendosi alla dinastia Sung, i mancesi che a loro volta occuparono la Cina sostituendosi alla dinastia Ming, gli inglesi che occuparono l'America del nord e l'India, i popoli latini che occuparono l'America centrale e meridionale e così via. Ma tali sogni non hanno alcun fondamento pratico nella Cina d'oggi data l'esistenza di alcuni fattori che non c'erano all'epoca degli avvenimenti storici cui abbiamo accennato. Uno di questi fattori è la guerra partigiana, che costituisce un fenomeno del tutto nuovo. Se il nemico trascurerà questo fattore, la pagherà cara.

Queste sono le ragioni per cui la guerra partigiana anti-giapponese, sebbene abbia solo una posizione ausiliaria nell'insieme della Guerra di resistenza contro il Giappone, va esaminata da un punto di vista strategico.

Perché allora non si dovrebbero applicare alla guerra partigiana i principi strategici generali della Guerra di resistenza contro il Giappone?

In realtà, i problemi strategici della guerra partigiana anti-giapponese sono strettamente legati ai problemi strategici dell'intera Guerra di resistenza contro il Giappone e i due hanno molti punti in comune. Ma la guerra partigiana si distingue dalla guerra regolare e ha sue caratteristiche particolari, perciò i suoi problemi strategici presentano molti elementi particolari. È assolutamente impossibile appli-

care senza modifiche i principi strategici generali della Guerra di resistenza contro il Giappone alla guerra partigiana, che ha caratteristiche proprie.

IL PRINCIPIO FONDAMENTALE DELLA GUERRA È CONSERVARE LE PROPRIE FORZE E ANNIENTARE IL NEMICO

Prima di trattare in termini concreti i problemi strategici della guerra partigiana, è necessario dire alcune parole sul problema fondamentale della guerra.

Tutti i principi che guidano le operazioni militari derivano senza eccezione da un unico principio fondamentale: sforzarsi al massimo di conservare le proprie forze e di annientare quelle del nemico. In una guerra rivoluzionaria, questo principio è direttamente legato a principi politici fondamentali. Per esempio il principio politico fondamentale della Guerra di resistenza della Cina contro il Giappone, cioè l'obiettivo politico di questa guerra, è di cacciare l'imperialismo giapponese e di creare una Cina nuova indipendente, libera e felice. In termini di attività militare, questo principio significa uso delle forze armate per difendere la nostra patria e cacciare gli invasori giapponesi. Per raggiungere questo obiettivo, le truppe nel corso delle operazioni devono fare tutto il possibile sia per conservare le proprie forze sia per annientare quelle del nemico.

Ma allora come spiegare l'incitamento a sacrificarsi eroicamente in guerra? Ogni guerra esige un prezzo, talvolta un prezzo estremamente alto. Ma non è questo in contraddizione con la "conservazione delle proprie forze"? In realtà non vi è alcuna contraddizione; per essere più esatti, sacrificio e conservazione delle proprie forze sono in opposizione tra loro, ma anche si condizionano a vicenda. Tale sacrificio infatti è indispensabile non solo per annientare il nemico ma anche per conservare le proprie forze: la "non conservazione" (sacrificarsi o pagare il prezzo) parziale e temporanea è necessaria per conservare le proprie forze in senso generale e permanente.

Da questo principio fondamentale nascono una serie di principi che guidano tutte le operazioni militari; questi, dai principi da seguire durante gli scontri a fuoco (mettersi al riparo e sfruttare al massimo la potenza di fuoco, il primo per conservare le proprie forze e il secondo per distruggere il nemico) fino ai principi strategici, sono tutti improntati allo spirito di questo principio fondamentale. Tutti i principi relativi alla tecnica, alla tattica, alle campagne e alla strategia sono applicazioni di questo principio fondamentale. Il principio di conservare le proprie forze e annientare quelle del nemico è alla base di tutti i principi militari.

SEI PROBLEMI STRATEGICI PARTICOLARI DELLA GUERRA PARTIGIANA ANTIGIAPPONESE

Vediamo ora quali direttive o principi devono essere adottati nelle operazioni militari della guerra partigiana antigiapponese per raggiungere l'obiettivo di

conservare le nostre forze e di annientare quelle del nemico. Poiché le unità partigiane nella Guerra di resistenza contro il Giappone (così come in tutte le altre guerre rivoluzionarie) nascono generalmente dal nulla e si trasformano da una piccola forza in una grande forza, esse devono non solo conservare le proprie forze ma anche svilupparle. Di qui la domanda: quali direttive o principi devono essere adottati per raggiungere l'obiettivo di conservare e sviluppare le proprie forze e di annientare quelle del nemico?

In generale, i principi più importanti sono i seguenti:

1. condurre con iniziativa, elasticità e secondo un piano operazioni offensive in una guerra difensiva, operazioni di rapida decisione in una guerra di lunga durata, operazioni per linee esterne in operazioni per linee interne;
2. il coordinamento con la guerra regolare;
3. la creazione delle basi d'appoggio;
4. la difensiva strategica e l'offensiva strategica;
5. lo sviluppo della guerra partigiana in guerra manovrata;
6. i giusti rapporti fra i comandi.

Questi sei punti costituiscono l'insieme del programma strategico della guerra partigiana antigiapponese e la via necessaria per conservare e sviluppare le proprie forze, per annientare e cacciare il nemico, per attuare il coordinamento con la guerra regolare e per raggiungere la vittoria finale.

CONDURRE CON INIZIATIVA, ELASTICITA' E SECONDO UN PIANO
OPERAZIONI OFFENSIVE IN UNA GUERRA DIFENSIVA, OPERAZIONI
DI RAPIDA DECISIONE IN UNA GUERRA DI LUNGA DURATA,
OPERAZIONI PER LINEE ESTERNE IN OPERAZIONI PER LINEE INTERNE

Il problema può essere suddiviso in quattro punti:

1. rapporto tra la difensiva e l'offensiva, tra la lunga durata e la rapida decisione, tra le linee interne e le linee esterne;
2. iniziativa in tutte le operazioni;
3. impiego elastico delle forze;
4. pianificazione in tutte le operazioni.

*Rapporto tra la difensiva e l'offensiva, tra la lunga durata e
la rapida decisione, tra le linee interne e le linee esterne*

Considerando la Guerra di resistenza contro il Giappone nel suo insieme, il fatto che il Giappone è un paese potente che ci attacca mentre la Cina è un paese debole che si difende, fa sì che la nostra guerra sia, dal punto di vista strategico, una guerra difensiva e di lunga durata.

Per quanto riguarda le linee di operazione, il nemico opera per linee esterne mentre noi operiamo per linee interne. Questo è un aspetto della situazione. Ma

ne esiste anche un altro che è esattamente l'inverso di questo. Le forze nemiche, per quanto forti (quanto ad armamenti, per alcune qualità degli uomini e per alcuni altri fattori), sono numericamente scarse, mentre le nostre forze, per quanto deboli (quanto ad armamenti, per alcune qualità degli uomini e per alcuni altri fattori), sono numericamente molto grandi. Questo, più il fatto che il nemico è una nazione straniera che invade il nostro paese mentre noi resistiamo sul nostro territorio alla sua invasione, determina il seguente principio strategico: per noi è possibile e necessario adottare tattiche offensive in una guerra che strategicamente è difensiva; condurre campagne e battaglie di rapida decisione in una guerra che strategicamente è di lunga durata; condurre campagne e battaglie per linee esterne in operazioni che strategicamente sono per linee interne.

Questo è il principio strategico che deve essere adottato in tutta la Guerra di resistenza contro il Giappone. Esso è valido sia per la guerra regolare sia per la guerra partigiana. La guerra partigiana differisce dalla guerra regolare solo per il livello e la forma. Le offensive nella guerra partigiana generalmente assumono la forma di attacchi di sorpresa. Nella guerra regolare, sebbene debbano e possano essere effettuati attacchi di sorpresa, il grado di sorpresa possibile è minore. Nella guerra partigiana la necessità di una rapida decisione è molto più grande che nella guerra regolare, mentre la linea esterna su cui si può accerchiare il nemico in campagne e in battaglie è molto breve. Tutto questo distingue la guerra partigiana dalla guerra regolare.

Vediamo così che nelle loro operazioni le unità partigiane devono concentrare al massimo le loro forze, agire segretamente e con la rapidità del fulmine, attaccare il nemico con azioni di sorpresa e concludere rapidamente ogni scontro, mentre devono con ogni mezzo evitare la difesa passiva, il tirare per le lunghe e, quando si dà inizio al combattimento, il decentramento delle forze.

Naturalmente, nella guerra partigiana si fa ricorso non solo alla difensiva strategica ma anche alla difensiva tattica. Le azioni di contenimento e di pattugliamento durante una battaglia, l'appostamento di forze per la resistenza in gole montane, nei luoghi di difficile accesso, lungo fiumi o in villaggi al fine di logorare e spossare il nemico, le operazioni di retroguardia durante le ritirate, ecc. sono azioni tattiche difensive della guerra partigiana. Ma il principio fondamentale della guerra partigiana deve essere quello dell'offensiva e il suo carattere offensivo è ancora più pronunciato che nella guerra regolare.

Inoltre l'offensiva nella guerra partigiana deve assumere la forma di attacchi di sorpresa e l'esporsi con vistosi spiegamenti e dimostrazioni di forza nella guerra partigiana è ancora meno ammissibile che nella guerra regolare. Sebbene in qualche occasione anche nella guerra partigiana le battaglie possano prolungarsi per diversi giorni, come nel caso di un attacco a una piccola forza nemica isolata e senza aiuti, tuttavia in generale una rapida conclusione delle battaglie nella guerra partigiana è ancora più necessaria che nella guerra regolare: ciò è determinato dal fatto che il nemico è forte mentre noi siamo deboli. Dato il suo carattere decentrato, la guerra partigiana può diffondersi dappertutto e il principio di decentrare le forze va

applicato in molti dei suoi compiti, come nelle azioni di molestia, di contenimento e di sabotaggio e nel lavoro di massa; ma quando un'unità o una formazione partigiana deve assolvere il compito di annientare il nemico e in particolare quando si sforza di respingere un attacco nemico, le sue forze principali devono essere concentrate. "Concentrare grandi forze per battere una piccola unità nemica" resta uno dei principi della guerra partigiana per le operazioni sul campo di battaglia.

Da ciò deriva anche che, considerando la Guerra di resistenza contro il Giappone nel suo complesso, noi possiamo raggiungere gli obiettivi della difensiva strategica e sconfiggere infine l'imperialismo giapponese solo attraverso l'effetto cumulativo di molte campagne e battaglie offensive, sia nella guerra regolare sia nella guerra partigiana, ossia solo attraverso l'effetto cumulativo di molte vittorie in operazioni offensive. Solo attraverso l'effetto cumulativo di molte campagne e battaglie di rapida decisione, ossia solo attraverso l'effetto cumulativo di molte vittorie conquistate con campagne e battaglie offensive concluse rapidamente, noi potremo raggiungere gli obiettivi strategici della guerra di lunga durata: guadagnare tempo per accrescere le forze della guerra di resistenza e sia affrettare sia attendere mutamenti nella situazione internazionale e la disgregazione interna del nemico, in modo da poter lanciare una controffensiva strategica e cacciare dalla Cina gli invasori giapponesi.

Dobbiamo, tanto nel periodo della difensiva strategica quanto nel periodo della controffensiva strategica, concentrare in ogni campagna e in ogni battaglia forze preponderanti e condurre sempre operazioni per linee esterne, al fine di accerchiare e annientare forze nemiche, accerchiare una parte delle forze nemiche se non è possibile accerchiarle tutte, distruggere una parte delle forze accerchiate se non è possibile distruggerle tutte, infliggere gravi perdite alle forze accerchiate se non è possibile catturarle in massa. È solo con l'effetto cumulativo di molte battaglie di annientamento di questo tipo che possiamo mutare il rapporto tra il nemico e noi, rompere definitivamente l'accerchiamento strategico del nemico, cioè far fallire la sua politica di operazioni per linee esterne e infine, in coordinamento con le forze internazionali e con la lotta rivoluzionaria del popolo giapponese, accerchiare gli imperialisti giapponesi e infliggere loro il colpo di grazia.

Questi risultati devono essere raggiunti soprattutto con la guerra regolare, mentre la guerra partigiana darà solo un contributo secondario. Ma la guerra regolare e la guerra partigiana hanno un punto in comune, quello di accumulare molte piccole vittorie per trasformarle in una grande vittoria. Questo è ciò che intendiamo parlando della grande funzione strategica della guerra partigiana nel corso della resistenza al Giappone.

Parliamo ora del problema dell'iniziativa, dell'elasticità e della pianificazione nella guerra partigiana.

Iniziativa in tutte le operazioni

Che cosa significa iniziativa nella guerra partigiana?

In ogni guerra le parti belligeranti cercano in tutti i modi di avere l'iniziativa sia su un campo di battaglia, sia in un teatro di operazioni, sia in una zona di guerra, sia nel corso di tutta la guerra; infatti avere l'iniziativa significa per un esercito avere libertà d'azione. Quando un esercito perde l'iniziativa ed è costretto in una posizione passiva, esso è privato della libertà d'azione e corre il rischio di essere sconfitto o addirittura annientato.

Naturalmente prendere l'iniziativa è più difficile per chi conduce una guerra strategicamente difensiva e operazioni per linee interne; è più facile per chi conduce operazioni offensive per linee esterne. Tuttavia l'imperialismo giapponese ha due fondamentali punti deboli: quello di avere poche truppe e quello di combattere in un paese straniero. Inoltre, per aver sottovalutato le forze cinesi e a causa delle contraddizioni esistenti fra i militaristi giapponesi, il comando nemico ha commesso molti errori, come l'invio di rinforzi poco per volta, la mancanza di coordinamento strategico, la mancanza, in certi momenti, di una direzione principale d'attacco, il mancato sfruttamento del momento propizio nel corso di alcune operazioni, il mancato annientamento delle forze accerchiate; tutto questo può essere considerato come il terzo punto debole dell'imperialismo giapponese. Così i militaristi giapponesi, nonostante la posizione favorevole data loro dal fatto che conducono operazioni offensive e operano per linee esterne, stanno di giorno in giorno perdendo l'iniziativa perché le loro truppe sono scarse (il Giappone è un piccolo paese con popolazione limitata, risorse scarse, un sistema feudale-imperialista), perché essi combattono in un paese straniero (combattono una guerra imperialista e barbara) e perché si dimostrano ottusi nel comando.

Attualmente il Giappone non vuole né può porre fine alla guerra e non ha ancora esaurito la sua offensiva strategica, ma, come la tendenza generale dimostra, la sua offensiva è di ampiezza limitata e questo è la conseguenza inevitabile dei suoi tre punti deboli; esso non può durare indefinitamente fino a divorare tutta la Cina. Si avvertono già i primi segni che arriverà il giorno in cui il Giappone si troverà in una posizione completamente passiva. Quanto alla Cina, essa si trovava in una posizione piuttosto passiva agli inizi della guerra, ma ora che ha accumulato esperienze, si sta orientando verso un nuovo principio, quello della guerra manovrata, quello di condurre operazioni offensive, operazioni di rapida decisione e operazioni per linee esterne nelle campagne e nelle battaglie. Questo, aggiunto al principio consistente nello sviluppare dappertutto la guerra partigiana, contribuisce giorno per giorno a far passare l'iniziativa dalla sua parte.

Nella guerra partigiana il problema dell'iniziativa è ancora più importante. Infatti nella maggior parte dei casi le unità partigiane combattono in circostanze difficili: esse operano senza retrovie, possono disporre solo di forze deboli di fronte alle grandi forze del nemico, mancano di esperienza (nel caso di unità partigiane di recente formazione), sono isolate l'una dall'altra, ecc. È comunque possibile prendere l'iniziativa anche nella guerra partigiana, alla condizione essenziale di sfruttare i tre punti deboli del nemico che abbiamo sopra menzionato. Traendo profitto dal numero ridotto delle truppe nemiche (dal punto

di vista della guerra considerata nel suo insieme), le unità partigiane possono avere mano libera nell'operare in vaste zone; approfittando del fatto che il nemico è una nazione straniera e conduce una politica estremamente barbara, le unità partigiane possono avere mano libera per conquistare l'appoggio di milioni e milioni di persone; approfittando dell'ottusità del comando nemico, le unità partigiane possono dispiegare tutta la loro ingegnosità. Anche l'esercito regolare deve approfittare di tutti i punti deboli del nemico e trasformarli in altrettante armi per ottenere la vittoria, ma per le unità partigiane ciò è ancora più importante.

I punti deboli delle unità partigiane possono a loro volta essere gradatamente eliminati nel corso della lotta. Inoltre, sono proprio questi punti deboli che talvolta rappresentano la condizione che permette loro di assumere l'iniziativa. Per esempio, proprio perché le loro forze sono piccole, le unità partigiane possono operare nelle retrovie nemiche, comparando e scomparendo come per incanto e togliendo al nemico ogni possibilità d'azione contro di esse. Gli eserciti regolari, per la loro mole, non possono in nessun caso usufruire di tanta libertà d'azione.

Di fronte a un attacco convergente di più colonne del nemico, le unità partigiane hanno difficoltà a conservare l'iniziativa ed è facile che la perdano del tutto. In tal caso, se viene fatta una valutazione errata e vengono prese decisioni sbagliate, è facile cadere nella passività e di conseguenza non è possibile respingere l'attacco convergente del nemico. Ciò può verificarsi anche quando il nemico è sulla difensiva e noi siamo all'offensiva, infatti l'iniziativa è il prodotto di una giusta valutazione della situazione (della nostra e di quella del nemico) e di giuste decisioni in campo militare e politico. Una valutazione pessimista non corrispondente alla situazione oggettiva e le decisioni passive che essa determina priveranno senza dubbio dell'iniziativa chi le adotta e lo getteranno in una posizione passiva. Ugualmente una valutazione eccessivamente ottimista, non corrispondente alla situazione oggettiva e le decisioni avventate (ingiustificatamente avventate) che ne derivano, priveranno dell'iniziativa chi le adotta e lo condurranno infine sulla stessa strada di chi fa una valutazione pessimista. L'iniziativa non è patrimonio naturale di uomini di genio, ma qualcosa che un dirigente intelligente conquista con uno studio accurato e spregiudicato e una giusta valutazione della situazione oggettiva e con decisioni giuste in campo militare e politico. L'iniziativa è perciò il frutto di uno sforzo cosciente e non qualche cosa che si trova bell'e pronta.

Quando un'unità partigiana è costretta in una posizione passiva a causa di errori di valutazione e di decisioni sbagliate, o a causa della schiacciante pressione del nemico, il suo compito è di fare tutti gli sforzi per uscirne. Come uscirne dipende dalle circostanze. In molti casi è necessario "andarsene". Sapersene andare è una caratteristica delle unità partigiane. Andarsene è il mezzo principale per uscire dalla passività e riprendere l'iniziativa. Ma non è l'unico mezzo. Accade spesso che nel momento in cui il nemico esercita la sua massima pressione e noi siamo in una posizione molto difficile, la situazione cominci a diventare sfavorevole per il nemico e favorevole per noi. Frequentemente il ritorno a una situazione favorevole e la ripresa dell'iniziativa sono dovuti agli sforzi per "tener duro un poco più a lungo".

Impiego elastico delle forze

L'elasticità è una manifestazione concreta dell'iniziativa. L'impiego elastico delle forze nella guerra partigiana è ancora più indispensabile che nella guerra regolare.

I dirigenti della guerra partigiana devono comprendere che l'impiego elastico delle forze è il mezzo più importante per capovolgere il rapporto tra il nemico e noi e per conquistare l'iniziativa. La natura della guerra partigiana esige che le forze siano impiegate elasticamente in conformità dei compiti del momento e a seconda di circostanze come la situazione del nemico, il terreno e la popolazione locale. Le principali forme d'impiego delle forze sono il decentramento, il concentramento e lo spostamento. Nell'impiego delle sue forze, il dirigente di unità partigiane è come il pescatore che getta la rete: deve sia saperla allargare sia saperla ritirare. Prima di gettare la rete il pescatore deve accertarsi della profondità dell'acqua, della velocità della corrente e della presenza o meno di ostacoli. Allo stesso modo, prima di decentrare le sue forze il dirigente deve fare attenzione a non subire perdite per ignoranza della situazione e a causa di operazioni mal calcolate. Proprio come il pescatore che per ritirare la rete deve tener stretti i capi della fune, così il dirigente deve mantenere i legami e le comunicazioni con le proprie unità e tenere a portata di mano una parte sufficiente delle forze principali. Come il pescatore deve spesso cambiare posto, così le unità partigiane devono di continuo cambiare le proprie posizioni. Decentramento, concentramento e spostamento sono le tre forme d'impiego elastico delle forze nella guerra partigiana.

In generale il decentramento delle unità partigiane, o, come si dice, il "frazionamento del tutto in parti", si effettua specialmente nei seguenti casi:

1. quando vogliamo minacciare il nemico con un vasto attacco frontale perché il nemico è sulla difensiva ed è momentaneamente impossibile per noi operare con forze concentrate;
2. quando vogliamo molestare il nemico su un vasto settore e condurre attività di sabotaggio in una zona dove le sue forze sono deboli;
3. quando, impossibilitati a rompere l'accerchiamento del nemico aprendoci un varco, cerchiamo di renderci meno visibili per sfuggirgli;
4. quando siamo in difficoltà per le condizioni del terreno o per i rifornimenti;
5. quando conduciamo il nostro lavoro di massa su una vasta area.

Tuttavia, qualunque sia il caso, quando si opera in ordine decentrato occorre prestare attenzione a quanto segue:

1. non dobbiamo mai decentrare le forze in modo assolutamente uguale, ma dobbiamo sempre trattenere una gran parte di esse in un luogo adatto alle manovre in modo da poter far fronte a qualsiasi eventualità e che ci sia un centro di gravità per le forze che portano a termine il loro compito in ordine decentrato;
2. alle unità che operano in ordine decentrato dobbiamo assegnare compiti definiti, zone di operazione, limiti di tempo e punti di ritrovo e indicare i mezzi di collegamento.

Il concentramento delle forze, o, come si dice, il metodo di “assemblare le parti in un tutto”, è abitualmente usato per annientare un nemico che si trova all’offensiva; talvolta lo si adotta anche quando il nemico è sulla difensiva, per annientare alcune unità del nemico di stanza in una determinata zona. Concentramento di forze non significa concentramento assoluto, ma concentramento delle forze principali per impiegarle in una direzione principale, mentre si conserva o si invia una parte delle forze in altre direzioni per azioni di contenimento, molestia e sabotaggio, o per portare avanti il lavoro di massa.

Sebbene il decentramento e il concentramento elastici delle forze secondo le circostanze siano il metodo principale della guerra partigiana, dobbiamo sapere anche spostare (o trasferire) elasticamente le nostre forze. Quando il nemico si sente seriamente minacciato dalle unità partigiane, invia truppe per attaccarle e distruggerle. Perciò le unità partigiane devono considerare bene la situazione: se è possibile combattere, devono combattere lì dove si trovano; se non è possibile devono spostarsi rapidamente in un’altra zona senza perdere tempo. Talvolta le unità partigiane, allo scopo di sterminare le unità nemiche a una a una, dopo aver annientato un’unità in una zona si spostano immediatamente in un’altra zona per distruggerne una seconda. A volte, invece, se in una zona la situazione non è favorevole alla battaglia, esse devono disimpegnarsi immediatamente dal nemico e spostarsi in un’altra zona per combattere lì il nemico. Se la minaccia nemica si fa particolarmente forte, le unità partigiane non devono trattenersi a lungo in una località, ma devono spostarsi altrove con la stessa velocità di un torrente o del vento. In generale lo spostamento delle forze deve effettuarsi segretamente e con grande rapidità. Devono essere costantemente impiegati espedienti ingegnosi per ingannare il nemico, tendergli tranelli e disorientarlo; occorre, per esempio, fare una finta a est e attaccare a ovest, apparire improvvisamente a sud e un attimo dopo a nord, compiere rapidi attacchi e ritirarsi, operare di notte, ecc.

L’elasticità nel decentramento, nel concentramento e nello spostamento delle forze è la manifestazione concreta dell’iniziativa nella guerra partigiana; la rigidità e la lentezza conducono invece alla passività e causano inutili perdite. L’abilità di un dirigente non consiste solo nel comprendere l’importanza dell’impiego elastico delle sue forze, ma nel sapere decentrare, concentrare e spostare le proprie forze al momento opportuno e secondo le circostanze specifiche. Questa abilità di rendersi conto dei cambiamenti e cogliere il momento buono, non è facile e possono acquistarla solo coloro che studiano con mente aperta e si sforzano di indagare e riflettere sulle cose. Perché questa elasticità non rischi di diventare azione sconsiderata, è necessario un attento studio della situazione.

Pianificazione in tutte le operazioni

Senza pianificazione è impossibile raggiungere la vittoria nella guerra partigiana. Agire in modo avventato significa giocare alla guerra partigiana o comportarsi come chi nulla sa della guerra partigiana. Le operazioni complessive di una zona

partigiana, o le operazioni di un'unità o di una formazione partigiana devono essere precedute da un piano il più preciso possibile; prima di qualunque azione deve essere fatto questo lavoro preparatorio. Prendere in mano la situazione, definire i compiti, disporre le forze, sviluppare l'addestramento militare e politico, assicurare i rifornimenti, curare l'equipaggiamento, fare un uso appropriato dell'appoggio della popolazione, ecc., tutto ciò fa parte del lavoro dei dirigenti partigiani, che devono attentamente considerare tutto, prendere le decisioni coscienziosamente e controllarne l'applicazione. Senza di ciò non può esservi iniziativa, elasticità e offensiva. Certamente le condizioni della guerra partigiana non permettono un grado di pianificazione elevato come nella guerra regolare e sarebbe un errore voler fare nella guerra partigiana piani eccessivamente precisi; è tuttavia necessario, per quanto lo permettono le condizioni oggettive, preparare piani quanto più precisi è possibile, in quanto, è bene lo si sappia, combattere il nemico non è un gioco.

Questi punti servono a illustrare il primo dei principi strategici della guerra partigiana, il principio di avere iniziativa, elasticità e un piano nel condurre operazioni offensive in una guerra difensiva, combattimenti di rapida decisione in una guerra di lunga durata e operazioni per linee esterne in operazioni per linee interne. Questo è il problema centrale della strategia della guerra partigiana. La soluzione di questo problema fornisce la principale garanzia di vittoria nella guerra partigiana nei limiti in cui la vittoria dipende dal comando militare

Sebbene siano state trattate qui diverse cose, tutto gravita intorno all'offensiva nelle campagne e nelle battaglie. L'iniziativa può essere definitivamente conquistata solo dopo aver ottenuto la vittoria in una offensiva. Ogni operazione offensiva deve essere intrapresa per nostra iniziativa e non perché siamo costretti a farlo. L'impiego elastico delle forze gravita intorno allo sforzo di prendere l'offensiva e, similmente, la pianificazione è necessaria soprattutto per conquistare la vittoria nelle offensive. Le misure di difesa tattica non hanno alcun senso se non hanno la funzione di appoggio diretto o indiretto all'offensiva. La rapida decisione si riferisce alla durata dell'offensiva e le linee esterne si riferiscono al raggio dell'offensiva. L'offensiva è il solo mezzo per annientare il nemico e insieme è anche il mezzo principale per conservare le proprie forze, mentre la pura difesa e la pura ritirata possono avere solo una funzione temporanea e parziale per la conservazione delle proprie forze e non servono affatto per l'annientamento del nemico.

Questo principio è fondamentalmente valido sia per la guerra regolare sia per la guerra partigiana, con qualche differenza solo nella forma in cui si manifesta. Nella guerra partigiana è tuttavia importante e indispensabile tener conto di questa differenza. È proprio questa differenza nella forma che fa sì che i metodi di combattimento seguiti nella guerra partigiana sono diversi da quelli seguiti nella guerra regolare. Se si confondono le due distinte forme in cui il principio si esprime, diventa impossibile raggiungere la vittoria nella guerra partigiana.

IL COORDINAMENTO CON LA GUERRA REGOLARE

Il secondo problema strategico della guerra partigiana è il suo coordinamento con la guerra regolare. Si tratta di chiarire il rapporto tra guerra partigiana e guerra regolare, alla luce della natura delle azioni concrete della guerra partigiana. Comprendere questo rapporto è di enorme importanza per sconfiggere il nemico. Si hanno tre tipi di coordinamento tra la guerra partigiana e la guerra regolare: il coordinamento sul piano strategico, il coordinamento nelle campagne, il coordinamento nelle battaglie.

Il coordinamento strategico

Preso nel suo complesso, la guerra partigiana nelle retrovie del nemico, che ha la funzione di indebolire e contenere il nemico e di ostacolare i suoi trasporti e che incoraggia l'esercito regolare e il popolo di tutto il paese, è coordinata strategicamente con la guerra regolare.

Prendiamo il caso della guerra partigiana nelle tre province cinesi del nord-est. Prima dell'inizio della guerra di resistenza su scala nazionale, il problema del coordinamento naturalmente non si presentava, ma dopo l'inizio della guerra di resistenza il significato di questo coordinamento è divenuto evidente. Ogni soldato nemico ucciso dalle unità partigiane, ogni pallottola fatta sprecare al nemico, ogni soldato nemico a cui si impedisce di avanzare a sud della Grande Muraglia sono un contributo a tutta la guerra di resistenza. È altresì evidente che questa guerra partigiana ha un effetto demoralizzante su tutto l'esercito nemico e su tutto il Giappone e un effetto incoraggiante su tutto il nostro esercito e su tutto il nostro popolo. Ancora più evidente è il ruolo coordinato con la strategia generale svolto dalla guerra partigiana lungo le linee ferroviarie Peiping-Suiyuan, Peiping-Hankow, Tientsin-Pukow, Tatung-Puchow, Chengting-Taiyuan e Shanghai-Hangchow.

Le unità partigiane non svolgono un ruolo coordinato con l'esercito regolare solo nella nostra attuale fase di difensiva strategica, in cui il nemico sviluppa un'offensiva strategica; non solo esse agiranno in coordinamento con l'esercito regolare disturbando la presenza del nemico nel territorio occupato quando, conclusa la sua offensiva strategica, esso cercherà di difendere le sue conquiste; esse agiranno in coordinamento con le forze regolari anche nel respingere le forze nemiche e riconquistare tutti i territori perduti, quando l'esercito regolare lancerà la controffensiva strategica.

Non bisogna sottovalutare la grande funzione della guerra partigiana sul piano strategico. Sia i dirigenti delle unità partigiane sia quelli dell'esercito regolare devono ben comprendere tale funzione.

Il coordinamento nelle campagne

La guerra partigiana svolge inoltre una funzione coordinata nelle campagne

dell'esercito regolare. Nella campagna di Hsinkou, a nord di Taiyuan, per esempio, la guerra partigiana condotta a nord e a sud di Yenmenkuan svolse un ruolo importante distruggendo la ferrovia Tatung-Puchow e le strade carrozzabili che attraversavano Pinghsingkuan e Yangfangkou. Per fare un altro esempio, dopo l'occupazione nemica di Fenglingtu la guerra partigiana (condotta specialmente da forze regolari), che si estendeva già in tutta la provincia dello Shansi, svolse un ruolo ancora maggiore in coordinamento con le campagne difensive lungo la riva occidentale e meridionale del Fiume Giallo, rispettivamente nelle province dello Shensi e dello Honan. Ancora, quando il nemico attaccò lo Shantung meridionale, la guerra partigiana nelle cinque province della Cina del nord, coordinandosi con le campagne condotte nello Shantung del sud, dette un aiuto considerevole alle operazioni del nostro esercito.

Per adempiere un ruolo del genere i dirigenti di ogni base d'appoggio partigiana nelle retrovie nemiche e i dirigenti di ogni formazione partigiana inviata temporaneamente dalle forze regolari devono disporre le proprie forze in modo razionale, adottare tattiche diverse secondo il momento e il luogo e intraprendere un'energica azione contro i punti vitali e i punti più vulnerabili del nemico, in modo da indebolire e contenere il nemico, ostacolare i suoi trasporti e incoraggiare moralmente le nostre unità impegnate in campagne per linee interne, eseguendo così il loro dovere in coordinamento con le campagne. Se una zona o un'unità partigiana agisce isolatamente, senza preoccuparsi del coordinamento con le campagne delle forze regolari, la sua funzione nel coordinamento strategico sarà ridotta sebbene continui ad avere una qualche funzione nel quadro strategico generale. Tutti i dirigenti della guerra partigiana devono prestare seria attenzione a questo punto. Per coordinarsi con le campagne, è assolutamente necessario che tutte le unità e tutte le formazioni partigiane di una certa importanza siano munite di equipaggiamento radio.

Il coordinamento nelle battaglie

Infine, il coordinamento nelle battaglie, ossia il coordinamento delle azioni sul campo di battaglia, è compito di tutte le unità partigiane operanti nelle vicinanze di un campo di battaglia per linee interne. Questo compito è naturalmente affidato soltanto alle unità partigiane operanti nelle vicinanze dell'esercito regolare o alle unità partigiane temporaneamente distaccate dall'esercito regolare. In questo caso le unità partigiane devono assolvere, secondo le istruzioni del comandante dell'esercito regolare, i compiti loro assegnati che consistono abitualmente nel contenere una parte delle forze del nemico, nell'ostacolare i trasporti, nel condurre ricognizioni e nello svolgere compiti di guida. Anche se non hanno ricevuto istruzioni dal comandante dell'esercito regolare, le unità partigiane devono di propria iniziativa adempiere questi compiti. È inammissibile l'atteggiamento di chi si siede e aspetta, di chi non si muove né combatte o di chi si sposta qua e là senza combattere.

LA CREAZIONE DI BASI D'APPOGGIO

Il terzo problema strategico della guerra partigiana antigiapponese è la creazione di basi d'appoggio. La loro necessità e la loro importanza sono dovute al carattere di lunga durata e al carattere spietato della guerra. Per la riconquista dei territori perduti dovremo attendere la controffensiva strategica su scala nazionale; prima di allora il fronte del nemico si sarà esteso fino alla parte centrale della Cina, avrà tagliato il nostro paese in tutta la sua lunghezza da nord a sud e una parte, forse una grande parte, del nostro territorio sarà caduto nelle mani del nemico e divenuto sua retrovia. Noi dovremo diffondere la guerra partigiana in tutta questa vasta zona occupata dal nemico, trasformare in fronte le sue retrovie e costringerlo a un incessante combattimento in tutto il territorio da esso occupato. Fino a quando non sarà lanciata la nostra controffensiva strategica e i territori perduti non saranno riconquistati, sarà necessario perseverare nella guerra partigiana nelle retrovie del nemico. Anche se non è possibile stabilirne con precisione la durata, il periodo sarà senza dubbio assai lungo. Ecco perché la guerra sarà di lunga durata.

Contemporaneamente il nemico, per salvaguardare i suoi interessi nel territorio da esso occupato, certamente intensificherà ogni giorno la sua lotta contro la guerra partigiana e altrettanto certamente inizierà una crudele repressione delle unità partigiane, specialmente quando la sua offensiva strategica si sarà arrestata.

Sia per il carattere di lunga durata della guerra, sia per il suo carattere spietato, è impossibile sostenere la guerra partigiana nelle retrovie del nemico senza basi d'appoggio.

Che cosa sono le basi d'appoggio della guerra partigiana? Sono le basi strategiche su cui poggia la guerra partigiana per assolvere i suoi compiti strategici e per realizzare l'obiettivo di conservare e sviluppare le proprie forze e di annientare e cacciare il nemico. Senza queste basi strategiche, mancherebbe il punto d'appoggio da cui muovere per assolvere tutti i compiti strategici e realizzare l'obiettivo della guerra. Operare senza retrovie è una caratteristica della guerra partigiana condotta nelle retrovie del nemico, poiché la guerra partigiana è distaccata dalla retrovia generale del paese. Tuttavia, senza basi d'appoggio la guerra partigiana non può durare a lungo né svilupparsi; le basi d'appoggio sono di fatto le sue retrovie.

Nella storia si sono avute molte guerre contadine condotte secondo i metodi dei "fuorilegge", ma nessuna ha avuto successo. Nel nostro secolo di progresso dei mezzi di comunicazione e della tecnica, è più che mai un'illusione immaginare che si possa raggiungere la vittoria con tali metodi. La mentalità da "fuorilegge" esiste ancora tra i contadini rovinati e il riflesso delle loro concezioni nella mente dei dirigenti della guerra partigiana genera l'idea che le basi d'appoggio non siano necessarie o non sia importanti. Liberare i dirigenti della guerra partigiana da questa mentalità è perciò la premessa necessaria per condurre una politica di creazione delle basi d'appoggio. La questione se si debbano o no avere basi

d'appoggio, se si debba o no attribuire loro importanza, in altre parole, la lotta tra l'idea di creare basi d'appoggio e la mentalità da "fuorilegge", sorge in ogni guerra partigiana e, in una certa misura, neanche la guerra partigiana anti-giapponese fa eccezione. Perciò la lotta ideologica contro la mentalità da "fuorilegge" è un processo indispensabile. Solo quando questa mentalità sarà stata completamente liquidata e sarà stata formulata e messa in pratica la politica della creazione delle basi d'appoggio, si saranno create le condizioni favorevoli per sostenere a lungo la guerra partigiana.

Messe in chiaro la necessità e l'importanza delle basi d'appoggio, passiamo ai problemi che devono essere compresi e risolti nel corso della creazione delle basi d'appoggio. Si tratta dei problemi seguenti: tipi di basi d'appoggio, zone partigiane e basi d'appoggio, condizioni per la creazione di basi d'appoggio, consolidamento ed estensione delle basi d'appoggio, forme di accerchiamento attuate dal nemico e da noi.

Tipi di basi d'appoggio

Le basi d'appoggio nella guerra partigiana anti-giapponese sono in generale di tre tipi: basi d'appoggio di montagna, basi d'appoggio di pianura e basi d'appoggio nelle zone fluviali, lacustri o di estuari.

Le basi d'appoggio di montagna.

È noto il vantaggio di creare basi d'appoggio nelle regioni montuose e le basi d'appoggio che sono state, sono o saranno create sui monti Changpai¹, Wutai², Taihang³, Tai⁴, Yen⁵ e Mao⁶ sono tutte di questo tipo. Queste basi rappresenteranno i punti più idonei per sostenere a lungo la guerra partigiana anti-giapponese e saranno importanti capisaldi della Guerra di resistenza contro il Giappone. Noi dobbiamo sviluppare la guerra partigiana e stabilire basi d'appoggio in tutte le regioni montuose nelle retrovie del nemico.

Le basi d'appoggio di pianura.

Le pianure presentano naturalmente minori vantaggi che le montagne, ma questo non esclude in nessun modo la possibilità di sviluppare la guerra partigiana e di creare basi d'appoggio anche in pianura. La guerra partigiana sviluppata su vasta scala nelle pianure dello Hopei e dello Shantung settentrionale e nord-occidentale mostra come sia possibile sviluppare la guerra partigiana in pianura. Quanto alla possibilità di creare in pianura basi d'appoggio che si possano conservare a lungo, finora tale possibilità non è stata ancora provata; è tuttavia provata la possibilità di crearvi basi d'appoggio temporanee e dovrebbe essere possibile anche la creazione in pianura di basi d'appoggio per piccole unità o basi d'appoggio di impiego stagionale. Ciò è dovuto, da una parte, al fatto che il nemico non ha truppe sufficienti a sua disposizione e persegue una politica barbara senza precedenti nella storia e dall'altra, al fatto che la Cina possiede un

vasto territorio e una vasta popolazione che lotta contro il Giappone: tutto questo crea le condizioni oggettive per sviluppare la guerra partigiana e stabilire basi d'appoggio temporanee in pianura. Se per di più il comando è all'altezza dei suoi compiti, dovrebbe risultare possibile la creazione di basi d'appoggio a lungo termine, anche se non fisse, per piccole unità⁷.

In generale, quando il nemico avrà concluso la sua offensiva strategica e sarà passato alla fase del consolidamento dei territori occupati, non c'è dubbio che sferrerà spietati attacchi contro tutte le basi d'appoggio della guerra partigiana ed è naturale che quelle in pianura saranno le prime a doverne sostenere l'urto. Allora le grandi formazioni partigiane operanti nelle pianure non potranno continuare a combattere a lungo nello stesso luogo e dovranno gradualmente spostarsi nelle montagne a mano a mano che la situazione lo richiede. Si sposteranno, per esempio, dalla pianura dello Hopei ai monti Wutai e Taihang e dalla pianura dello Shantung al Monte Tai e alla penisola del Chiaotung.

Tuttavia, date le condizioni della guerra nazionale, non è esclusa la possibilità che un gran numero di piccole unità partigiane siano lasciate nelle vaste pianure, seminate nei vari distretti e che queste unità adottino la tattica delle operazioni mobili, ossia il metodo di trasferire le basi d'appoggio da un luogo all'altro. È senz'altro possibile condurre una guerra partigiana a carattere stagionale approfittando d'estate della cortina verde della vegetazione e d'inverno dei fiumi gelati. Poiché attualmente il nemico non ha truppe sufficienti per occupare le pianure e non potrà occuparle completamente neppure in futuro, è assolutamente necessario attuare per il presente una politica diretta a sviluppare su vasta scala la guerra partigiana in pianura e a creare basi d'appoggio temporanee; in futuro, una politica diretta a persistere nella guerra partigiana con piccole unità o, almeno, nella guerra partigiana a carattere stagionale e a creare basi d'appoggio non stabili.

Le basi d'appoggio nelle zone fluviali, lacustri e di estuari.

Date le condizioni oggettive, la possibilità di sviluppare la guerra partigiana e creare basi d'appoggio nelle zone fluviali, lacustri o di estuari è maggiore che in pianura, ma minore che nelle regioni montuose. Le innumerevoli e drammatiche battaglie condotte nel corso della storia dai "pirati" e dai "banditi d'acqua" e la guerra partigiana sostenuta per diversi anni nella zona del lago Hung al tempo dell'Esercito rosso, dimostrano che è possibile sviluppare la guerra partigiana e creare basi d'appoggio nelle zone fluviali, lacustri o di estuari. Tuttavia i partiti e i gruppi politici anti giapponesi e il popolo che resiste al Giappone hanno dedicato finora scarsa attenzione a questo problema. Anche se mancano ancora le condizioni soggettive, dobbiamo senza dubbio prestare attenzione a questo problema e lavorare in questo senso. Uno degli aspetti dello sviluppo della guerra partigiana su scala nazionale è l'organizzazione accurata della guerra partigiana nella zona del lago Hungtse a nord del fiume Yangtse, nella zona del Lago Tai a sud del fiume Yangtse e in tutte le zone fluviali, lacustri e di estuari dei territori

che il nemico occupa lungo i fiumi e le coste e la creazione di basi d'appoggio permanenti in queste zone o vicino ad esse. Non tener conto di questo aspetto significa in effetti offrire al nemico la possibilità di utilizzare liberamente i trasporti per via d'acqua e ciò costituisce una lacuna nel piano strategico della Guerra di resistenza contro il Giappone, lacuna che deve essere colmata al più presto.

Zone partigiane e basi d'appoggio

Nella guerra partigiana condotta nelle retrovie del nemico, le zone partigiane si distinguono dalle basi d'appoggio.

Nei territori occupati dal nemico, ci sono zone che non sono mai state occupate o sono state da noi riprese, come alcuni distretti nella regione dei monti Wutai (cioè la regione di confine Shansi-Chahar-Hopei) e alcune zone delle regioni dei monti Taihang e Tai. Queste zone rappresentano basi d'appoggio già pronte dalle quali le unità partigiane possono facilmente sviluppare la guerra partigiana. Ma la situazione è diversa in altre zone in vicinanza di tali basi, come la parte orientale e settentrionale della regione dei monti Wutai che comprende settori dello Hopei occidentale e del Chahar meridionale e in molte località a est di Paoting e a ovest di Tsangchow. Quando iniziò la guerra partigiana, le unità partigiane non poterono occupare queste zone completamente e dovettero limitarsi ad attaccarle con incursioni rapide e frequenti. Queste zone sono nelle mani delle unità partigiane quando queste sono lì e del regime fantoccio quando le unità partigiane si ritirano, per cui non sono ancora basi d'appoggio della guerra partigiana, ma solo zone partigiane.

Le zone partigiane di questo tipo si trasformeranno in basi d'appoggio solo dopo essere passate attraverso il necessario processo della guerra partigiana, cioè quando vi saranno state annientate o sconfitte un gran numero di truppe nemiche, quando sarà stato distrutto il regime fantoccio, sarà stato elevato l'entusiasmo delle masse popolari, saranno state create organizzazioni anti-giapponesi delle masse popolari, saranno state sviluppate forze armate popolari e sarà stato creato un potere politico anti-giapponese. Estendere le basi d'appoggio significa incorporare zone come queste alle basi già costituite.

In alcune località, tutta la zona di operazioni partigiane è stata fin dall'inizio una zona partigiana. Prendiamo come esempio lo Hopei orientale. Un regime fantoccio vi è stato costituito da tempo e tutta la zona è stata fin dall'inizio una zona partigiana in cui hanno operato sia le forze armate sorte in seguito all'insurrezione locale sia i distaccamenti partigiani inviati dai monti Wutai. Al principio delle loro azioni, tutto quello che potevano fare era scegliere in questa zona alcune buone posizioni per farne retrovie temporanee, ossia basi d'appoggio temporanee. Solo con l'annientamento del nemico e lo sviluppo del lavoro di mobilitazione delle masse popolari sarà possibile porre fine a questa situazione, caratteristica della zona partigiana e trasformare questa zona in una base d'appoggio relativamente stabile.

Da ciò deriva che la trasformazione di una zona partigiana in base d'appoggio è un processo di creazione faticoso e difficile e la sua realizzazione dipende dalla misura in cui il nemico è stato annientato e le masse popolari sono state mobilitate.

Molte zone resteranno zone partigiane per lungo tempo. In esse il nemico, per quanto si sforzi di conservarne il controllo, non può istituire un regime fantoccio stabile e da parte nostra, per quanto noi si cerchi di sviluppare con ogni mezzo la guerra partigiana, non possiamo tuttavia raggiungere lo scopo di crearvi un potere politico anti-giapponese, come dimostrano le zone lungo le linee ferroviarie, i dintorni delle grandi città e alcune zone di pianura occupati dal nemico.

Quanto alle grandi città, le stazioni ferroviarie e alcune zone di pianura che il nemico controlla con forze considerevoli, la guerra partigiana può estendersi soltanto fino alle loro vicinanze, ma non nel loro interno poiché là esiste un regime fantoccio relativamente stabile. Questa è un'altra specie di situazione.

A causa di errori nella nostra direzione o a causa della forte pressione nemica, la situazione sopra descritta può trasformarsi in senso opposto, vale a dire una base d'appoggio può trasformarsi in una zona partigiana e una zona partigiana può diventare una zona occupata con relativa stabilità dal nemico. È una situazione che può verificarsi e i dirigenti della guerra partigiana devono dedicare a ciò la loro vigile attenzione.

Come risultato della guerra partigiana e della lotta tra il nemico e noi, tutte le regioni occupate dal nemico possono essere suddivise in tre categorie:

primo, basi d'appoggio anti-giapponesi controllate dalle nostre unità partigiane e dai nostri organi di potere politico;

secondo, zone in balia dell'imperialismo giapponese e del regime fantoccio;

terzo, zone intermedie, disputate tra le due parti, cioè zone partigiane.

I dirigenti della guerra partigiana hanno il dovere di fare ogni sforzo per estendere al massimo le zone della prima e della terza categoria e per ridurre al minimo le zone della seconda categoria. Questo è il compito strategico della guerra partigiana.

Condizioni per la creazione di basi d'appoggio

Le condizioni fondamentali per la creazione di basi d'appoggio sono che ci siano forze armate anti-giapponesi e che queste forze armate siano impiegate per infliggere sconfitte al nemico e per mobilitare le masse popolari. Il problema della creazione di basi d'appoggio è perciò innanzitutto un problema di forze armate. I dirigenti della guerra partigiana devono fare ogni sforzo per creare una o più unità partigiane e per svilupparle gradualmente nel corso della lotta in formazioni partigiane e perfino in unità regolari e in formazioni regolari. La creazione di forze armate è la chiave per la creazione delle basi d'appoggio. Senza tali forze o con forze troppo deboli non può essere fatto nulla. Questa è la prima condizione.

La seconda condizione indispensabile per la creazione di basi d'appoggio è che

le forze armate siano impiegate insieme con le masse popolari per infliggere sconfitte al nemico. Tutte le località controllate dal nemico sono basi d'appoggio del nemico, non basi d'appoggio della guerra partigiana ed è evidente che è impossibile trasformare una base d'appoggio nemica in una base d'appoggio della guerra partigiana se il nemico non è stato sconfitto. Anche le zone controllate dalla guerra partigiana, se noi non respingiamo gli attacchi del nemico e non lo sconfiggiamo, cadranno sotto il controllo del nemico e quindi sarà impossibile anche in questo caso creare basi d'appoggio.

La terza condizione indispensabile per la creazione di basi d'appoggio è che tutte le forze, incluse le forze armate, siano impiegate per mobilitare le masse popolari nella lotta contro il Giappone. Nel corso di questa lotta dobbiamo armare il popolo, cioè organizzare corpi di autodifesa e unità partigiane. Nel corso di questa lotta dobbiamo creare organizzazioni delle masse popolari; dobbiamo organizzare gli operai, i contadini, i giovani, le donne, i bambini, i commercianti e i professionisti, in base alla loro coscienza politica e al loro spirito combattivo, nelle diverse organizzazioni necessarie alla lotta contro il Giappone, e dobbiamo gradualmente ampliare queste organizzazioni. Se non sono organizzate, le masse popolari non possono dar prova della loro forza nella resistenza al Giappone. Nel corso di questa lotta dobbiamo liquidare le forze collaborazioniste nascoste o scoperte e ciò è possibile solo contando sulla forza delle masse popolari. È di particolare importanza mobilitare nel corso di questa lotta le masse popolari perché creino o consolidino i loro organi locali del potere politico anti-giapponese. Dove gli originari organi cinesi del potere politico non sono stati distrutti dal nemico, dobbiamo procedere alla loro riorganizzazione e al loro consolidamento con l'appoggio delle larghe masse popolari; dove invece essi sono stati distrutti, dobbiamo, mediante lo sforzo delle larghe masse popolari, procedere alla loro ricostituzione. Questi sono organi di potere politico creati per attuare la politica del fronte unito nazionale anti-giapponese e devono unire tutte le forze popolari per lottare contro il nostro solo nemico, l'imperialismo giapponese e i suoi lacchè, i collaborazionisti e i reazionari.

Una base d'appoggio della guerra partigiana può essere veramente creata solo quando siano state gradualmente garantite queste tre condizioni fondamentali, ossia quando siano state costituite le forze armate anti-giapponesi, siano state inflitte sconfitte al nemico e siano state mobilitate le masse popolari.

Occorre inoltre menzionare le condizioni geografiche ed economiche. Quanto alle prime, abbiamo già parlato delle tre categorie di condizioni trattando dei "tipi di basi d'appoggio"; ci limiteremo a parlare qui della condizione principale: una vasta zona. In luoghi circondati dal nemico da tre o quattro lati, le zone montuose offrono naturalmente le condizioni migliori per la creazione di basi d'appoggio che è possibile conservare a lungo; ma il punto principale è che ci sia spazio sufficiente perché le unità partigiane possano manovrare, vale a dire che si abbia una vasta zona. Se questa condizione è soddisfatta, la guerra partigiana può essere sviluppata e sostenuta anche in pianura, per non parlare delle zone fluviali,

lacustri o di estuari. A causa della vastità del territorio cinese e della scarsità di truppe di cui soffre il nemico, in Cina la guerra partigiana gode già in generale di questa condizione. Dal punto di vista della possibilità di condurre la guerra partigiana, questa è una condizione importante o addirittura la condizione di primaria importanza; in piccoli paesi, come il Belgio, mancando questa condizione, la possibilità di condurre una guerra partigiana è molto ridotta o nulla⁸. In Cina questa condizione non è qualcosa per cui si debba lottare, non è un problema da risolvere, ma è un elemento naturale che noi dobbiamo solo sfruttare.

Considerate nel loro aspetto naturale, le condizioni economiche presentano lo stesso quadro delle condizioni geografiche. Noi non parliamo qui infatti di creare basi d'appoggio in un deserto, dove non esiste ombra di nemico, ma nelle retrovie del nemico. Tutti i territori che il nemico riesce a occupare sono già abitati da cinesi che vivono da moltissimo tempo in quella zona ed esiste quindi anche una base economica su cui vivere; nella creazione delle basi d'appoggio non sorge perciò la questione di scegliere le condizioni economiche. Noi dobbiamo fare tutto il possibile per sviluppare la guerra partigiana e creare basi d'appoggio permanenti o temporanee in tutti i luoghi dove ci sono insieme abitanti cinesi e forze nemiche, senza preoccuparci delle condizioni economiche. Ma, considerate nel loro aspetto politico, le condizioni economiche presentano un quadro diverso; esiste un problema, il problema della politica economica, che è di estrema importanza nella creazione delle basi d'appoggio. La politica economica nelle basi d'appoggio della guerra partigiana deve essere conforme ai principi del fronte unito nazionale antigiapponese, ossia al principio di una equa ripartizione degli oneri fiscali e al principio della protezione del commercio. Gli organi locali del potere politico e le unità partigiane non devono violare questi principi, altrimenti la creazione di basi d'appoggio e la perpetuazione della guerra partigiana ne saranno sfavorevolmente influenzate. Ripartire equamente gli oneri fiscali significa che "chi ha denaro lo dia", mentre i contadini dovranno, entro certi limiti, rifornire di cereali le unità partigiane. La protezione del commercio esige che le unità partigiane osservino una rigorosa disciplina; nessun negozio può essere espropriato, a meno che non appartenga a collaborazionisti i cui crimini siano stati accertati. È un compito difficile, ma questa è la politica che è stata decisa e bisogna applicarla.

Consolidamento ed estensione delle basi d'appoggio

Per costringere il nemico, che ha invaso la Cina, a ridurre la sua presenza a pochi punti d'appoggio, cioè alle grandi città e lungo le principali linee di comunicazione, bisogna fare ogni sforzo per estendere la guerra partigiana in tutte le direzioni partendo dalle sue basi d'appoggio e per portarla nelle vicinanze di tutti i punti d'appoggio del nemico, in modo da minacciarne l'esistenza e scuoterne il morale e, nello stesso tempo, da estendere le basi d'appoggio della guerra partigiana. Tutto ciò è di vitale importanza. Perciò, nella guerra partigiana il conservatorismo deve essere combattuto. Il conservatorismo, nato dal desiderio

di una vita comoda o da una sopravvalutazione delle forze nemiche, causa soltanto perdite alla Guerra di resistenza contro il Giappone e danneggia la guerra partigiana e le stesse basi d'appoggio.

Non dobbiamo tuttavia dimenticare il compito di consolidare le basi d'appoggio; a questo riguardo, il compito principale è di mobilitare e organizzare le masse popolari e di addestrare le unità partigiane e le forze armate locali. Il consolidamento è necessario sia per sostenere una guerra prolungata sia per estendere le basi d'appoggio; senza consolidamento non è possibile una forte estensione.

Se nella guerra partigiana ci preoccupiamo solo di estensione e dimentichiamo il consolidamento, non potremo sostenere gli attacchi del nemico, con il risultato che non solo comprometteremo la possibilità di estensione, ma metteremo in pericolo l'esistenza stessa delle basi d'appoggio. La politica giusta è l'estensione attraverso il consolidamento; questo è il metodo migliore che ci permette di condurre con successo sia l'offensiva sia la difensiva secondo le nostre decisioni. Poiché si tratta di una guerra di lunga durata, il problema di consolidare e di estendere le basi d'appoggio è un problema che sorge costantemente per ogni unità partigiana. La soluzione concreta di questo problema dipende dalle circostanze. In un dato periodo l'accento sarà posto sull'estensione, cioè sull'ampliamento delle zone partigiane e sull'ingrossamento delle unità partigiane. In un altro periodo l'accento sarà posto sul consolidamento, cioè sull'organizzazione delle masse e sull'addestramento delle truppe. Poiché l'estensione e il consolidamento sono di natura diversa e di conseguenza ad esse corrispondono anche dispiegamenti e compiti militari diversi, spostare l'accento dall'uno all'altro secondo il momento e le circostanze è il solo modo per risolvere giustamente il problema.

Forme di accerchiamento attuate dal nemico e da noi

Considerata la Guerra di resistenza contro il Giappone nel suo insieme, non c'è dubbio che strategicamente noi siamo accerchiati dal nemico, poiché esso strategicamente è all'offensiva e opera per linee esterne, mentre noi siamo strategicamente sulla difensiva e operiamo per linee interne. Questa è la prima forma di accerchiamento che ci impone il nemico.

Ma poiché noi adottiamo il principio delle operazioni offensive per linee esterne nelle campagne e nelle battaglie, impiegando forze numericamente preponderanti, contro il nemico che avanza contro di noi in diverse colonne per linee esterne, noi possiamo accerchiare ognuna delle colonne nemiche che marciano separatamente. Questa è la prima forma di accerchiamento che noi imponiamo al nemico.

Inoltre, considerando le basi d'appoggio della guerra partigiana nelle retrovie del nemico, ogni base, presa singolarmente, è circondata dal nemico da quattro lati, come la regione dei monti Wutai, o da tre lati solamente, come la zona nord-occidentale dello Shansi. Questa è la seconda forma di accerchiamento che ci impone il nemico.

Ma se consideriamo le basi d'appoggio nel loro complesso e ognuna di esse nei

suoi rapporti col fronte dell'esercito regolare, ci accorgeremo di avere a nostra volta circondato un gran numero di unità nemiche. Nello Shansi, per esempio, abbiamo accerchiato la ferrovia Tatung-Puchow da tre lati (il fianco orientale e occidentale e il nodo terminale a sud) e la città di Taiyuan da quattro lati; abbiamo molti esempi di accerchiamenti di questo tipo anche nello Hopei e nello Shantung. Questa è la seconda forma di accerchiamento che noi imponiamo al nemico.

Due sono perciò le forme di accerchiamento che il nemico ci impone e due sono le forme di accerchiamento che noi imponiamo al nemico. Ciò è pressappoco uguale a una partita di *weichi*⁹: le campagne e le battaglie tra il nemico e noi sono paragonabili alla reciproca cattura dei pezzi e la costituzione dei punti d'appoggio del nemico e delle nostre basi d'appoggio partigiane sono paragonabili alle mosse per dominare gli spazi bianchi della scacchiera. È nel problema di "dominare gli spazi bianchi" che si rivela la grande funzione strategica delle basi d'appoggio della guerra partigiana nelle retrovie del nemico. Se si considera questo problema dal punto di vista della Guerra di resistenza contro il Giappone, ciò significa che le autorità militari della nazione e i dirigenti della guerra partigiana nelle diverse zone devono porre all'ordine del giorno lo sviluppo della guerra partigiana nelle retrovie del nemico e la creazione di basi d'appoggio dovunque possibile e devono attuare questo compito considerandolo un compito strategico. Se sul piano internazionale noi riusciremo a creare nel Pacifico un fronte anti-giapponese, con la Cina come una delle unità strategiche e con l'Unione Sovietica e altri paesi che eventualmente vi parteciperanno, ciascuno come unità strategica, noi avremo sul nemico il vantaggio di un tipo di accerchiamento in più di quello che lui ha su di noi e potremo condurre nella regione del Pacifico operazioni per linee esterne con cui accerchiare e annientare il Giappone fascista. Certamente ciò oggi non ha ancora un significato pratico, ma non possiamo escludere una simile prospettiva.

LA DIFENSIVA STRATEGICA E L'OFFENSIVA STRATEGICA NELLA GUERRA PARTIGIANA

Il quarto problema strategico della guerra partigiana è il problema della difensiva strategica e dell'offensiva strategica. È il problema di come applicare concretamente nella guerra partigiana anti-giapponese, nella difensiva come nell'offensiva, il principio delle operazioni offensive, di cui abbiamo parlato trattando il primo problema.

Nel quadro della difensiva strategica e dell'offensiva strategica (per essere più esatti, della controffensiva strategica) su scala nazionale, si hanno la difensiva strategica e l'offensiva strategica su piccola scala all'interno e intorno a ogni base d'appoggio della guerra partigiana. Nel primo caso si tratta della situazione strategica e della linea strategica quando il nemico è all'offensiva mentre noi siamo sulla difensiva. Nel secondo caso si tratta della situazione strategica e della linea strategica quando il nemico è sulla difensiva mentre noi siamo all'offensiva.

La difensiva strategica nella guerra partigiana

Quando la guerra partigiana si sarà diffusa e si sarà considerevolmente sviluppata, e in particolare quando il nemico avrà cessato l'offensiva strategica contro di noi su scala nazionale e avrà adottato il principio di consolidare i territori occupati, inevitabilmente il nemico attaccherà le nostre basi d'appoggio della guerra partigiana. È necessario comprendere l'inevitabilità di questi attacchi, perché altrimenti i dirigenti della guerra partigiana si troveranno completamente impreparati e, di fronte ai violenti attacchi del nemico, si faranno prendere dal panico e dalla confusione e le loro forze saranno sbaragliate.

Per eliminare la guerra partigiana e le sue basi d'appoggio, il nemico farà spesso ricorso ad attacchi convergenti. Per esempio, quattro o cinque "spedizioni punitive" sono state già effettuate contro la regione dei monti Wutai e ogni volta il nemico ha avanzato secondo un piano preciso su tre, quattro o anche sei o sette colonne. Quanto più grande è la scala sulla quale si sviluppa la guerra partigiana, quanto più importante è la posizione delle sue basi d'appoggio, quanto più grave è la minaccia alle basi strategiche e alle più importanti linee di comunicazione del nemico, tanto più violenti saranno gli attacchi del nemico contro la guerra partigiana e le sue basi d'appoggio. Perciò, se il nemico lancia violenti attacchi contro la guerra partigiana in una determinata zona, ciò significa che in quella zona la guerra partigiana ha avuto i maggiori successi e il coordinamento con la guerra regolare si è rivelato più efficace.

Quando il nemico sferra un attacco convergente su diverse colonne, il principio della guerra partigiana consiste nell'infrangere questo attacco convergente con un contrattacco. È facile farlo se il nemico avanza su più colonne, ognuna delle quali è composta di una sola unità, piccola o grande, che non ha forze di rincalzo e non può né stazionare le truppe, né costruire fortificazioni e strade carrozzabili lungo la sua direttrice d'attacco. In tal caso il nemico è all'offensiva e opera per linee esterne, mentre noi siamo sulla difensiva e operiamo per linee interne. Per quel che concerne il nostro schieramento, noi dovremo impiegare una piccola parte delle nostre forze per contenere varie colonne nemiche e usare il grosso delle forze contro una sola colonna adottando la tattica di sferrare attacchi di sorpresa nelle campagne e nelle battaglie (soprattutto nella forma di imboscate) e colpendo il nemico mentre è in movimento. Per quanto forte, il nemico sarà indebolito dai nostri ripetuti attacchi di sorpresa e spesso sarà costretto a ritirarsi a mezza strada; le unità partigiane potranno allora continuare i loro attacchi di sorpresa durante l'inseguimento e indebolire ancora di più il nemico. Prima che arresti la sua offensiva o cominci a ritirarsi, il nemico occupa spesso nelle nostre basi d'appoggio i capoluoghi di distretto o alcuni centri minori. Noi dobbiamo accerchiare queste città o questi centri, tagliarlo fuori dalle sue fonti di vettovagliamento e interrompere le sue linee di comunicazione; quando poi il nemico non è più in grado di resistere e comincia a ritirarsi, noi dobbiamo cogliere l'occasione per inseguirlo e attaccarlo. Dopo aver sbaragliato una colonna del

nemico, dobbiamo spostare le nostre forze per sbaragliarne un'altra, in modo da infrangere l'attacco convergente del nemico distruggendo a una a una le sue colonne.

Una vasta base d'appoggio, come quella della regione dei monti Wutai, costituisce una "regione militare", la quale è a sua volta divisa in quattro, cinque o più "sottoregioni militari", ognuna con proprie forze armate che operano in modo indipendente. Servendosi dei metodi operativi sopra descritti, queste forze hanno spesso, simultaneamente o successivamente, respinto gli attacchi nemici.

In un piano operativo per respingere un attacco convergente, il grosso delle nostre forze si trova generalmente su linee interne. Tuttavia, quando abbiamo forze sufficienti, dobbiamo far agire una piccola parte di esse (ad esempio, unità partigiane di distretto o di circondario o anche unità distaccate dalle forze principali) per linee esterne allo scopo di distruggere le linee di comunicazione del nemico e contenere i suoi rinforzi. Quando il nemico si ferma a lungo nelle basi d'appoggio, dobbiamo adottare il metodo inverso, vale a dire lasciare una parte delle nostre forze nelle basi d'appoggio per tenere a bada il nemico e impiegare le forze principali per attaccare le zone dalle quali esso proviene e intensificare lì le nostre azioni, al fine di indurre il nemico a ritirarsi dalle nostre basi d'appoggio e ad attaccare le nostre forze principali; questa è la tattica di "liberare il regno di Chao assediando il regno di Wei" ¹⁰. Nelle operazioni per respingere un attacco convergente, i corpi antigiapponesi di autodifesa della popolazione locale e tutte le organizzazioni di massa devono essere completamente mobilitati perché prendano parte alla guerra dando ogni aiuto alle nostre truppe e combattendo con ogni mezzo il nemico. Quando si combatte il nemico, due cose sono importanti: decretare localmente lo stato d'assedio e, nella misura del possibile, rafforzare le difese e sgombrare le campagne. La prima mira a reprimere i collaborazionisti e a impedire che il nemico ottenga informazioni, la seconda a sostenere le operazioni delle nostre truppe (rafforzare le difese) e togliere al nemico la possibilità di rifornirsi di cereali (sgombrare le campagne). Sgombrare le campagne significa anche mietere le messi appena sono mature.

Spesso durante la ritirata il nemico incendia le case delle città che ha occupato e i villaggi che trova lungo la sua strada, allo scopo di distruggere le basi d'appoggio della guerra partigiana; ma così facendo si priva di alloggi e di vettovaglie per la sua prossima offensiva e il danno ricade perciò su di lui. Questo è un esempio concreto di come la stessa cosa comporti due aspetti contraddittori.

Un dirigente della guerra partigiana non deve pensare di abbandonare la sua base d'appoggio e di spostarsi in un'altra, se non ha la prova, dopo aver lanciato ripetuti contrattacchi, dell'impossibilità di respingere il potente attacco convergente del nemico in quella località.

In questa circostanza bisogna guardarsi dal cadere nel pessimismo. A meno che i dirigenti non commettano errori di principio, nelle regioni montuose è in generale possibile respingere gli attacchi convergenti del nemico e mantenere le basi d'appoggio. È solo in pianura che, di fronte a vigorosi attacchi convergenti

del nemico, bisogna prendere in esame, alla luce delle circostanze specifiche, l'attuazione della seguente misura: lasciare nella zona molte piccole unità partigiane per operare in ordine decentrato e trasferire temporaneamente le grandi formazioni partigiane nelle zone montuose in modo che possano riprendere l'attività in pianura quando il grosso delle forze nemiche si sarà spostato.

A causa della contraddizione tra la vastità del territorio cinese e la scarsità delle truppe del nemico, quest'ultimo non può, in generale, adottare la tattica delle casematte già adottata dal Kuomintang al tempo della guerra civile. Dobbiamo tuttavia considerare la possibilità che esso adotti, in una certa misura, questa tattica contro alcune basi d'appoggio che costituiscono una minaccia particolarmente grave alle sue posizioni vitali; anche in questo caso tuttavia dobbiamo essere pronti a perseverare nella guerra partigiana in quelle zone. Dal momento che abbiamo sperimentato la possibilità di perseverare nella guerra partigiana durante la guerra civile, è indubbio che saremo maggiormente in grado di continuarla nella guerra nazionale. Infatti, sebbene il nemico, in punti in cui ha una relativa potenza militare, possa impiegare contro alcune nostre basi d'appoggio forze di gran lunga superiori alle nostre per quantità e qualità, resteranno tuttavia insolite sia la contraddizione nazionale fra il nemico e noi sia la inevitabile debolezza del comando nemico. Le nostre vittorie si fondano sul lavoro coscienzioso tra le masse e sulla tattica elastica nelle operazioni

L'offensiva strategica nella guerra partigiana

Dopo che abbiamo respinto un'offensiva del nemico e prima che questi inizi la nuova offensiva, il nemico è sulla difensiva strategica e noi siamo all'offensiva strategica.

In questa fase il nostro principio operativo non consiste nell'attaccare le forze nemiche trincerate nelle posizioni difensive, forze che non siamo sicuri di vincere, ma nell'annientare o scacciare da determinate zone, in maniera sistematica, piccole unità nemiche e le forze armate dei collaborazionisti che le unità partigiane sono abbastanza forti per combattere, nell'estendere le zone da noi occupate, nel mobilitare le masse popolari per la lotta contro il Giappone, nel completare e addestrare le nostre truppe e nell'organizzare nuove unità partigiane. Se il nemico resta ancora sulla difensiva dopo che questi obiettivi sono stati in una certa misura raggiunti, dobbiamo ampliare ulteriormente le zone da noi occupate di recente e attaccare le città e le linee di comunicazione dove le forze del nemico sono deboli, occupandole a lungo o temporaneamente, a seconda delle circostanze.

Tutti questi sono compiti dell'offensiva strategica, compiti miranti ad approfittare del momento in cui il nemico è sulla difensiva per sviluppare efficacemente la nostra forza militare e la forza delle masse popolari, per ridurre efficacemente la forza del nemico e per prepararci a respingere, con operazioni sistematiche e vigorose, la sua nuova offensiva.

È necessario far riposare e addestrare le nostre truppe e il momento migliore per

far ciò è quando il nemico è sulla difensiva. Non si tratta di rinchiuderci nelle nostre posizioni per dedicarci esclusivamente al riposo e all'addestramento, senza interessarci di altro, ma di trovare il tempo per far riposare e per addestrare le truppe mentre ampliamo le zone da noi occupate, annientiamo piccole unità nemiche e lavoriamo per mobilitare le masse. In questo periodo vanno di solito risolti i difficili problemi dell'approvvigionamento, del vestiario, delle coperte, ecc.

Questo è anche il momento per distruggere su larga scala le linee di comunicazione del nemico, ostacolare i suoi trasporti e dare un aiuto diretto alle campagne dell'esercito regolare.

In queste fasi in tutte le basi d'appoggio partigiane, in tutte le zone partigiane e in tutte le unità partigiane regnerà un entusiasmo generale e le zone devastate dal nemico gradualmente risorgeranno dalle rovine e nasceranno a nuova vita. Nelle zone occupate dal nemico le masse popolari mostreranno anch'esse il loro entusiasmo e la fama delle unità partigiane si spargerà dovunque. Nel campo del nemico e dei suoi lacchè, i collaborazionisti, si accrescerà il panico e si aggraverà la disgregazione e nello stesso tempo aumenterà l'odio contro le unità partigiane e contro le basi d'appoggio e si intensificheranno i preparativi per fronteggiare la guerra partigiana. Perciò nel corso dell'offensiva strategica i dirigenti della guerra partigiana non devono inebriarsi e cantare vittoria, non devono sottovalutare il nemico, trascurare il rafforzamento dell'unità interna e il consolidamento delle basi d'appoggio e delle loro forze. In tale occasione essi devono seguire attentamente ogni mossa del nemico e scoprire i segni premonitori di una nuova offensiva contro di noi, in modo che quando il nemico lancia la nuova offensiva possano opportunamente arrestare la nostra offensiva strategica, passare alla difensiva strategica e respingere, nel corso di questa difensiva, l'offensiva nemica.

LO SVILUPPO DELLA GUERRA PARTIGIANA IN GUERRA MANOVRATA

Il quinto problema strategico della guerra partigiana anti-giapponese è il suo sviluppo in guerra manovrata. La necessità e la possibilità di questo sviluppo sono ugualmente dovute al carattere di lunga durata e al carattere spietato della guerra. Se la Cina potesse rapidamente sconfiggere gli invasori giapponesi e riconquistare prontamente i territori perduti, se questa non fosse una guerra di lunga durata né una guerra spietata, allora non sarebbe necessario per la guerra partigiana svilupparsi in guerra manovrata. Ma poiché è vero il contrario, cioè che questa è una guerra prolungata e spietata, la guerra partigiana può adattarsi a questa guerra solo sviluppandosi in guerra manovrata. Poiché questa è una guerra prolungata e spietata, le unità partigiane potranno acquisire la tempra necessaria e trasformarsi gradualmente in unità regolari; di conseguenza, i loro metodi operativi si trasformeranno a poco a poco nei metodi dell'esercito regolare e la guerra partigiana si svilupperà in guerra manovrata. I dirigenti della guerra

partigiana devono chiaramente comprendere la necessità e la possibilità di questo sviluppo; solo così potranno attenersi al principio di sviluppare la guerra partigiana in guerra manovrata e metterlo in pratica secondo un piano.

In molte zone, come nella regione dei monti Wutai, la guerra partigiana deve il suo sviluppo ai forti distaccamenti colà inviati dall'esercito regolare. Lì le operazioni, sebbene abbiano in generale carattere di guerra partigiana, contengono fin dall'inizio un elemento di guerra manovrata. Tale elemento aumenterà gradualmente a mano a mano che la guerra si prolunga. Questo è il vantaggio di cui gode l'attuale guerra partigiana anti-giapponese, vantaggio che rende possibile alla guerra partigiana di svilupparsi rapidamente e di elevarsi rapidamente a un livello più alto. Quindi le condizioni per la guerra partigiana sono qui di gran lunga superiori a quelle che esistevano nelle tre province del nord-est.

Per la trasformazione delle unità partigiane impegnate nella guerra partigiana in unità regolari in grado di condurre la guerra manovrata, si richiedono due condizioni: aumento quantitativo e miglioramento qualitativo. Quanto all'aumento quantitativo, noi possiamo, oltre che mobilitare direttamente il popolo perché entri nell'esercito, fondere insieme piccole unità; quanto al miglioramento qualitativo, occorre che nel corso della guerra le truppe si temprino e migliori la qualità del loro armamento.

Nel fondere le piccole unità, dobbiamo da una parte guardarci dal campanilismo, che ostacola questa fusione tenendo conto solo degli interessi locali e dall'altra da una concezione puramente militare, che non tiene conto degli interessi locali.

Il campanilismo esiste nelle unità partigiane locali e nei governi locali, che molto spesso si preoccupano unicamente degli interessi locali e dimenticano l'interesse generale, oppure, non abituati all'azione collettiva, preferiscono agire ognuno per proprio conto. I dirigenti delle unità partigiane principali e delle formazioni partigiane devono tener presente ciò e adottare il metodo della fusione graduale e parziale delle piccole unità lasciando alle autorità locali forze sufficienti per continuare a sviluppare la guerra partigiana; essi devono dapprima far partecipare queste piccole unità a operazioni coordinate e poi fonderle, senza distruggerne la struttura organica e cambiarne i quadri, in modo che i piccoli gruppi possano essere fusi nei grandi gruppi.

All'opposto del campanilismo, la concezione puramente militare rappresenta il punto di vista errato di coloro che in seno alle unità regolari tendono soltanto ad ampliare le proprie unità senza preoccuparsi di aiutare le forze armate locali. Costoro non comprendono che lo sviluppo della guerra partigiana in guerra manovrata non significa abbandono della guerra partigiana, ma formazione graduale, nel corso di un ampio sviluppo della guerra partigiana, di una forza principale capace di condurre una guerra manovrata, forza intorno alla quale devono continuare a esistere numerose unità partigiane che conducono una vasta guerra partigiana. Queste numerose unità partigiane costituiscono le potenti ali di questa forza principale e rappresentano anche un'inesauribile fonte per la

continua espansione di essa. Se qualche dirigente delle unità regolari ha commesso l'errore di attenersi a una concezione puramente militare, che non tiene conto degli interessi della popolazione e dei governi locali, egli deve correggerlo in modo che sia l'espansione delle unità regolari sia la moltiplicazione delle forze armate locali siano oggetto della dovuta attenzione.

Per elevare la qualità delle unità partigiane, occorre elevare il loro livello sia dal punto di vista politico sia dal punto di vista organizzativo, migliorare il loro equipaggiamento, la tecnica militare, la tattica e la disciplina, in modo che si formino a poco a poco sul modello dell'esercito regolare ed eliminino le abitudini caratteristiche delle unità partigiane. Dal punto di vista politico, occorre far comprendere ai comandanti e ai combattenti la necessità di portare le unità partigiane al livello dell'esercito regolare, stimolarli perché si sforzino di raggiungere questo obiettivo e garantirne la realizzazione attraverso il lavoro politico. Dal punto di vista organizzativo, occorre che le unità partigiane abbiano gradualmente tutto ciò che è richiesto per una formazione regolare: organi militari e politici, quadri militari e politici, metodi di lavoro militari e politici, sistema regolare di rifornimenti e di servizi sanitari, ecc. Per quanto riguarda l'equipaggiamento, occorre migliorare la qualità dell'armamento e aumentarne la varietà oltre che moltiplicare i mezzi di comunicazione indispensabili. In materia di tecnica militare e di tattica, occorre portare le unità partigiane al livello richiesto per una formazione regolare. In materia di disciplina, occorre far sì che le unità partigiane osservino regole uniformi, eseguano rigorosamente gli ordini e le disposizioni ed eliminino ogni forma di indisciplina e di rilassatezza. L'attuazione di tutti questi compiti esige sforzi prolungati e non è possibile raggiungere lo scopo da un giorno all'altro, ma è in questa direzione che dobbiamo muoverci. Solo così è possibile costituire in ogni base d'appoggio della guerra partigiana formazioni regolari e passare alla guerra manovrata capace di colpire il nemico con maggiore efficacia. Là dove operano distaccamenti e quadri inviati dall'esercito regolare è relativamente facile raggiungere l'obiettivo. Tutte le unità dell'esercito regolare hanno quindi la responsabilità di aiutare le unità partigiane a svilupparsi in unità regolari.

I RAPPORTI FRA I COMANDI

L'ultimo problema strategico della guerra partigiana anti-giapponese è quello dei rapporti fra i comandi. La giusta soluzione di questo problema è una delle condizioni per un vittorioso sviluppo della guerra partigiana.

Poiché le unità partigiane rappresentano il livello più basso dell'organizzazione armata e la loro caratteristica è di condurre azioni disperse, i metodi di comando nella guerra partigiana non consentono un grado così elevato di centralizzazione quale si ha nella guerra regolare. Se tentassimo di applicare i metodi di comando della guerra regolare alla guerra partigiana, inevitabilmente ne restringeremmo l'alto grado di mobilità e la priveremmo della sua vitalità. L'alto grado di

centralizzazione del comando è in aperta contraddizione con l'alto grado di mobilità della guerra partigiana; alla guerra partigiana caratterizzata dall'alto grado di mobilità non dobbiamo e non possiamo applicare un sistema di comando altamente centralizzato.

Non è tuttavia possibile sviluppare con successo la guerra partigiana se si prescinde del tutto dalla centralizzazione del comando. Quando una vasta guerra regolare e una vasta guerra partigiana si sviluppano contemporaneamente, è necessario che le loro operazioni siano giustamente coordinate; di qui la necessità di un comando che coordini le operazioni della guerra regolare e della guerra partigiana, cioè di un comando strategico unificato esercitato dallo stato maggiore generale della nazione e dai comandanti delle varie zone di guerra. In una zona partigiana o in una base d'appoggio partigiana con numerose unità partigiane, vi sono abitualmente una o più formazioni partigiane (talvolta anche formazioni regolari) come forza principale e diverse altre unità partigiane, piccole o grandi, come forze ausiliarie, oltre alle numerose forze armate popolari che non si distaccano dalla produzione. Il nemico in una zona del genere adotta di solito un dispositivo unico per fronteggiare la guerra partigiana con azioni concertate. Sorge di conseguenza il problema di stabilire in queste zone partigiane o in queste basi d'appoggio un comando unificato, ossia un comando centralizzato.

Il principio del comando nella guerra partigiana è perciò opposto sia all'assoluta centralizzazione sia all'assoluto decentramento; si richiede invece un comando centralizzato nella strategia e un comando decentrato nelle campagne e nelle battaglie.

Il comando centralizzato nella strategia implica: l'elaborazione di un piano per tutta la guerra partigiana da parte dello Stato, il coordinamento tra guerra partigiana e guerra regolare in ogni zona di guerra e la direzione unificata di tutte le forze armate anti-giapponesi in ogni zona partigiana o in ogni base d'appoggio. A questo riguardo, la mancanza di coordinamento, di unità e di centralizzazione è dannosa e noi dobbiamo fare del nostro meglio perché vi sia coordinamento, unità e centralizzazione. Per quanto riguarda le questioni generali, ossia le questioni di natura strategica, i livelli inferiori devono riferire ai livelli superiori e seguire le loro direttive, in modo da garantire un coordinamento efficace. Ma la centralizzazione del comando si ferma qui e sarebbe altrettanto dannoso andare oltre questi limiti e interferire con i livelli inferiori in questioni concrete, come in merito alle disposizioni specifiche da prendere in una campagna e in una battaglia. Perché le questioni concrete devono essere risolte secondo le circostanze specifiche, che mutano con il tempo e i luoghi e che non possono essere note ai lontani comandi superiori. Questo è il principio del comando decentrato nelle campagne e nelle battaglie. In generale questo principio si applica anche alle operazioni della guerra regolare, specialmente quando i mezzi di comunicazione sono insufficienti. In una parola, si tratta di una guerra partigiana indipendente e autonoma sotto un comando strategico unificato.

Dove una base d'appoggio partigiana costituisce una regione militare suddivisa

in diverse sottoregioni militari, ciascuna delle quali comprende parecchi distretti divisi in circondari, i rapporti tra i vari livelli (dai quartieri generali della regione militare e delle sottoregioni militari fino ai governi distrettuali e circondariali) sono basati sulla subordinazione gerarchica e le forze armate, secondo la propria natura, devono essere poste sotto uno di questi comandi. In accordo con il principio sopraddetto, nei rapporti di comando fra i diversi livelli la politica generale deve essere accentrata nelle mani dei livelli superiori, mentre le azioni concrete devono essere sviluppate alla luce delle circostanze specifiche dai livelli inferiori, i quali hanno il diritto di agire in modo indipendente e autonomo. Se i livelli superiori hanno qualcosa da dire su certe azioni concrete dei livelli inferiori, possono e devono fare le loro osservazioni sotto forma di “consigli” e mai sotto forma di “ordini” categorici. Quanto più vasta è la zona, più complessa la situazione e maggiore la distanza tra i livelli superiori e quelli inferiori, tanto più diventa necessario lasciare la più ampia indipendenza e libertà d’iniziativa ai livelli inferiori nelle azioni concrete e far sì che queste azioni abbiano un carattere più locale e corrispondano alle esigenze della situazione locale, in modo che i livelli inferiori e il personale locale possano avere la capacità di lavorare in modo indipendente, possano fronteggiare situazioni complesse e sviluppare la vittoriosa guerra partigiana. Se un’unità o una formazione è impegnata in un’operazione concertata, nei rapporti interni fra i vari comandi si applica il principio del comando centralizzato, poiché in tal caso il comando superiore è al corrente della situazione; ma quando questa unità o questa formazione opera in ordine decentrato, deve essere applicato il principio della centralizzazione del comando per quanto riguarda le questioni generali e del decentramento nelle questioni concrete, perché allora il comando superiore non può essere al corrente della situazione concreta.

La mancanza di centralizzazione là dove è necessaria significa che i livelli superiori hanno mancato al loro dovere e che i livelli inferiori hanno agito arbitrariamente: ciò non è ammissibile nei rapporti tra livelli superiori e inferiori, particolarmente in campo militare. La mancanza di decentramento dove è necessario significa monopolio di potere da parte dei livelli superiori e mancanza d’iniziativa da parte dei livelli inferiori: ciò non è ammissibile nei rapporti tra livelli superiori e inferiori, specialmente nei rapporti di comando nella guerra partigiana. Il principio sopra menzionato rappresenta l’unica politica giusta per risolvere questo problema.

NOTE

1. * I monti Changpai costituiscono la catena di montagne al confine nord-orientale della Cina. Dopo l'Incidente del 18 settembre 1931, la regione dei monti Changpai divenne una base d'appoggio partigiana anti-giapponese diretta dal Partito comunista cinese.
2. * I monti Wutai costituiscono la catena di montagne al confine tra le province dello Shansi, del Chahar e dello Hopei. Nell'ottobre del 1937 l'8^a armata diretta dal Partito comunista cinese cominciò a creare la base d'appoggio anti-giapponese Shansi-Chahar-Hopei, con al centro la regione dei monti Wutai.
3. * I monti Taihang costituiscono la catena di montagne al confine tra le province dello Shansi, dello Hopei e di quella che allora era la provincia del Chahar. Nel novembre del 1937 l'8^a armata cominciò a creare la base d'appoggio anti-giapponese dello Shansi sud-orientale, con al centro la regione dei monti Taihang.
4. * Situato nello Shantung centrale, il monte Tai è una delle principali vette della catena Tai-Yi. Nell'inverno del 1937 le unità partigiane dirette dal Partito comunista cinese cominciarono a creare la base d'appoggio dello Shantung centrale, con al centro la regione dei monti Tai-Yi.
5. * I monti Yen costituiscono la catena di montagne al confine tra lo Hopei e il Jehol. Nell'estate del 1938 l'8^a armata cominciò a creare la base d'appoggio anti-giapponese dello Hopei orientale, con al centro la regione dei monti Yen.
6. * I monti Mao sono situati nel Kiangsu meridionale. Nel giugno del 1938 la nuova 4^a armata diretta dal Partito comunista cinese cominciò a creare la base d'appoggio anti-giapponese del Kiangsu meridionale, con al centro la regione dei monti Mao.
7. * L'esperienza accumulata nel corso della Guerra di resistenza contro il Giappone ha dimostrato la possibilità di creare nelle pianure basi d'appoggio a lungo termine che, in molte località, possono divenire stabili. Ciò è stato possibile grazie alle seguenti condizioni: vastità del territorio cinese, abbondanza della popolazione, giustezza della politica del Partito comunista cinese, vasta mobilitazione del popolo, insufficienza delle truppe del nemico, ecc. Il compagno Mao Tse-tung ha in seguito precisato questo punto in direttive specifiche.
8. * Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, in Asia, in Africa e in America Latina è sorto un movimento rivoluzionario nazionale e democratico. In molti paesi il popolo, guidato dalle sue forze progressiste e rivoluzionarie, ha condotto lotte armate dirette a rovesciare il tenebroso potere dell'imperialismo e della reazione. Questo dimostra che nella nuova fase storica (caratterizzata dall'esistenza di un campo socialista, dai grandi passi avanti compiuti dalle forze rivoluzionarie popolari nelle colonie e dalle forze popolari che lottano per la democrazia e il progresso in tutti i paesi, dall'ulteriore indebolimento del sistema capitalista mondiale e dal graduale sgretolamento della dominazione imperialista coloniale) le condizioni per condurre una guerra partigiana

non sono necessariamente uguali a quelle che sono state necessarie al tempo della guerra partigiana condotta dal popolo cinese contro il Giappone. In altre parole, vittoriose guerre partigiane possono essere condotte anche in paesi non molto estesi, come per esempio Cuba, Algeria, il Laos e il Vietnam meridionale.

9. * *Weichi* è un antico gioco di scacchi cinese, nel quale ogni giocatore cerca di accerchiare i pezzi dell'avversario. Quando uno o più pezzi sono accerchiati dai pezzi dell'avversario, si considerano "morti" (catturati). Ma se esistono sufficienti spazi bianchi tra i pezzi accerchiati, questi allora sono ancora "vivi" (non catturati).
10. * Nel 353 a.C. il regno di Wei assediò la città di Hantan, capitale del regno di Chao. Il re del regno di Chi ordinò ai suoi generali Tien Chi e Sun Pin di accorrere in aiuto di Chao. Sapendo che le truppe scelte di Wei combattevano nel regno di Chao e che il regno di Wei si trovava indifeso, Sun Pin attaccò il regno di Wei. L'esercito di Wei dovette fare marcia indietro per salvare il proprio paese; l'esercito di Chi, approfittando della stanchezza delle truppe nemiche, impegnò battaglia a Kueiling (nord-est dell'attuale distretto di Hotse nel Pingyuan) e mise in rotta il nemico. Chao fu così liberato dall'assedio. Da allora gli strateghi cinesi definiscono questo genere di tattica "liberare il regno di Chao assediando il regno di Wei".

*SULLA GUERRA DI LUNGA DURATA

(maggio 1938)

*Ciclo di conferenze tenuto dal compagno Mao Tse-tung a Yen-an dal 26 maggio al 3 giugno 1938 all'Associazione per lo studio della Guerra di resistenza contro il Giappone.

IMPOSTAZIONE DEL PROBLEMA

1. Si avvicina il 7 luglio¹, primo anniversario della grande Guerra di resistenza contro il Giappone. È quasi un anno dunque che l'intera nazione, unendo le sue forze e perseverando nella guerra di resistenza e nel fronte unito, si batte eroicamente contro il nemico. Questa guerra, che non ha precedenti nella storia dell'Oriente ed è destinata a essere ricordata come una grande guerra nella storia dell'umanità, è seguita con attenzione da tutti i popoli del mondo. Ogni cinese che soffre per le calamità della guerra e combatte per la sopravvivenza della nazione, anela giorno e notte alla vittoria. Ma quale sarà il corso della guerra?

Possiamo vincere? Possiamo vincere rapidamente? Molti parlano di guerra di lunga durata, ma perché questa guerra sarà di lunga durata? Come condurre una guerra di lunga durata? Molti parlano di vittoria finale, ma perché la vittoria finale sarà nostra? In che modo possiamo conquistarla? Non tutti hanno trovato una risposta a queste domande; di fatto finora la maggioranza della gente non c'è riuscita. Di conseguenza i sostenitori della teoria disfattista dell'asservimento nazionale si sono fatti avanti per dire che la Cina sarà asservita e che la vittoria finale non sarà della Cina. D'altro canto, alcuni amici avventati si sono affrettati a dichiarare che la Cina potrà vincere la guerra molto presto, senza grandi sforzi. Sono giuste tali opinioni? Noi abbiamo sempre detto che non lo sono. Tuttavia la maggior parte della gente non ha ancora capito ciò che noi abbiamo continuamente detto. Questo in parte perché il nostro lavoro di propaganda e di chiarificazione è stato insufficiente e in parte perché gli eventi oggettivi non si sono ancora sviluppati al punto da rivelare completamente la loro vera natura e da mostrare chiaramente la loro vera fisionomia, per cui la gente non può comprendere la loro tendenza generale e le loro prospettive e quindi non è in grado di prendere decisioni su tutta una serie di linee politiche e di misure.

Ora le cose vanno meglio; l'esperienza di dieci mesi di guerra di resistenza è sufficiente a smontare la teoria completamente infondata dell'asservimento nazionale e a dissuadere i nostri amici avventati dalla loro teoria di una rapida vittoria. In queste circostanze, molti sono coloro che ci chiedono una spiegazione

esauriente e organica. Soprattutto per quel che riguarda la guerra di lunga durata, esiste l'opposizione sia dei sostenitori della teoria dell'asservimento nazionale, sia dei sostenitori della teoria di una rapida vittoria, mentre altri hanno sul problema idee molto vaghe.

“Dal tempo dell'Incidente di Lukouchiao, 400 milioni di cinesi stanno facendo sforzi concordi e la vittoria finale sarà della Cina.” Questa formula è molto diffusa. È una formula giusta, ma bisogna darle un contenuto concreto. Molti fattori ci hanno permesso di perseverare nella Guerra di resistenza contro il Giappone e nel fronte unito: all'interno del paese, tutti i partiti e tutti i gruppi politici, dal Partito comunista cinese al Kuomintang; tutto il popolo, dagli operai e i contadini alla borghesia; tutte le forze armate, dall'esercito regolare alle unità partigiane; nel campo internazionale, dal paese del socialismo a tutti i popoli amanti della giustizia; nel campo del nemico, da coloro che in Giappone si oppongono alla guerra a quei soldati giapponesi al fronte che sono contro la guerra. In breve, tutte queste forze hanno contribuito in grado diverso alla nostra guerra di resistenza. Ogni uomo cosciente deve rendere loro omaggio.

Noi comunisti, insieme con gli altri partiti, con gli altri gruppi politici anti giapponesi e con tutto il popolo, non abbiamo altra via che sforzarci di unire tutte le forze per sconfiggere i perfidi invasori giapponesi. Il 1° luglio di quest'anno ricorrerà il diciassettesimo anniversario della fondazione del Partito comunista cinese. Per rendere possibile a ogni comunista di fare il più grande ed efficace sforzo nella Guerra di resistenza contro il Giappone, è necessario uno studio serio della guerra di lunga durata. Le mie conferenze saranno perciò dedicate a questo studio. Cercherò di trattare tutti i problemi connessi con la guerra di lunga durata, ma non mi sarà possibile toccare ogni punto in un solo ciclo di conferenze.

2. L'esperienza di dieci mesi di guerra di resistenza prova che sono errati i seguenti due punti di vista: primo, la teoria dell'inevitabile asservimento della Cina; secondo, la teoria di una rapida vittoria cinese.

La prima genera la tendenza al compromesso, la seconda la tendenza a sottovalutare il nemico. Ambedue i modi di considerare il problema sono soggettivi e unilaterali, in una parola, non scientifici.

3. Prima della guerra di resistenza si faceva un gran parlare dell'asservimento nazionale. Alcuni dicevano: “La Cina è inferiore al nemico in armamento; battersi significa perdere la guerra”. Altri dicevano: “Se la Cina oppone resistenza è destinata a diventare un'altra Abissinia”. Da quando è cominciata la guerra di resistenza non si parla più apertamente di asservimento della Cina, ma se ne continua a parlare di nascosto e se ne parla molto. Per esempio, di tanto in tanto si viene a creare un'atmosfera di compromesso e i fautori di questo compromesso affermano che “il proseguimento della guerra conduce inevitabilmente all'asservimento”². Uno studente scrive dallo Hunan: “In campagna incontro dappertutto difficoltà. Faccio il lavoro di propaganda da solo e devo parlare con

la gente quando e dove la trovo. I miei interlocutori sono tutt'altro che ignoranti; sono più o meno al corrente di quanto avviene e mostrano un grandissimo interesse per ciò che dico loro. Ma quando mi imbatto in qualcuno dei miei parenti, mi sento sempre dire: 'La Cina non può vincere; sarà asservita'. Mi fanno venire la nausea! Per fortuna queste persone non fanno propaganda delle loro idee, altrimenti sarebbe un disastro. Naturalmente i contadini avrebbero più fiducia in loro che in me!". Tali sostenitori della teoria dell'inevitabile asservimento della Cina formano la base sociale della tendenza al compromesso. Di questa gente se ne trova ovunque nel paese, perciò il problema del compromesso può presentarsi in ogni momento all'interno del fronte antigiapponese e probabilmente esso continuerà a esistere sino alla fine della guerra. Ora che Hsuehchow è caduta e Wuhan è in pericolo, credo non sia inutile confutare energicamente questa teoria dell'asservimento nazionale.

4. Durante questi dieci mesi di guerra di resistenza sono emersi svariati punti di vista che peccano di avventatezza. All'inizio della guerra di resistenza, per esempio, molti facevano mostra di un ottimismo del tutto infondato, sottovalutavano il Giappone e pensavano perfino che i giapponesi non sarebbero riusciti a raggiungere lo Shansi.

Altri sottovalutavano la funzione strategica della guerra partigiana nella Guerra di resistenza contro il Giappone e dubitavano della tesi seguente: "Considerando la guerra nel suo insieme, la guerra manovrata è la forma principale e la guerra partigiana è la forma ausiliaria; considerando la guerra nelle sue situazioni particolari, la guerra partigiana è la forma principale e la guerra manovrata è la forma ausiliaria". Essi disapprovavano il principio strategico dell'8ª armata: "La guerra partigiana è fondamentale, ma non bisogna trascurare alcuna occasione per condurre la guerra manovrata se le condizioni sono favorevoli". Costoro consideravano questo come un punto di vista "meccanicista"³. Durante la battaglia di Shanghai alcuni dicevano: "Se riusciamo a tener duro per tre mesi, la situazione internazionale cambierà, l'Unione Sovietica invierà truppe e la guerra finirà". Costoro fondavano le loro speranze per il futuro della guerra di resistenza specialmente sull'aiuto straniero⁴. Dopo la vittoria di Taierhchuan⁵, alcuni sostennero che la campagna di Hsuehchow sarebbe stata "una battaglia quasi decisiva" e che pertanto era necessario abbandonare la politica della guerra di lunga durata. Essi dicevano: "Questa campagna costituisce l'ultimo disperato tentativo del nemico"; "Se la vinciamo, i militaristi giapponesi avranno il morale a pezzi e non resterà loro che attendere il giorno del giudizio"⁶. La vittoria di Pinghsingkuan aveva dato alla testa a parecchi e l'ulteriore vittoria di Taierhchuan aveva dato alla testa a molti di più. Si cominciò allora a dubitare di una marcia del nemico su Wuhan. Molti pensavano: "Probabilmente no"; e molti altri: "Assolutamente no".

Dubbi di questo genere possono avere ripercussioni su tutti i problemi di maggiore portata. Per esempio: sono sufficienti le forze per resistere al Giappone? La risposta può essere affermativa; dato che le nostre forze attuali sono sufficienti

per arrestare l'avanzata del nemico, allora perché aumentarle? Un altro esempio: la parola d'ordine per il consolidamento e l'allargamento del fronte unito nazionale antigiapponese è ancora giusta? La risposta può essere negativa; dato che il fronte unito, nel suo stato attuale, è abbastanza forte per respingere il nemico, allora perché consolidarlo e allargarlo? Ancora un altro esempio: la nostra attività diplomatica e il nostro lavoro di propaganda verso l'estero devono essere intensificati? La risposta può essere anche in questo caso negativa. Ancora: dobbiamo seriamente riformare il sistema dell'esercito e il sistema politico, sviluppare il movimento di massa, intensificare l'educazione nell'interesse della difesa nazionale, sopprimere i collaborazionisti e i trotskisti, sviluppare l'industria di guerra e migliorare le condizioni di vita del popolo? Infine: le parole d'ordine che fanno appello alla difesa di Wuhan, di Canton e del nord-ovest e a un possente sviluppo della guerra partigiana nelle retrovie nemiche sono ancora giuste? Le risposte possono essere tutte negative.

C'è poi chi, nel momento in cui la situazione della guerra presenta una svolta appena appena favorevole, è pronto a intensificare l'attrito fra il Kuomintang e il Partito comunista cinese, spostando così l'attenzione dai problemi esterni a quelli interni. Questo si verifica quasi sempre quando vinciamo una battaglia relativamente importante o quando il nemico arresta temporaneamente la sua offensiva.

Tutto ciò può essere chiamato miopia in campo politico e militare. Anche se all'apparenza logici, questi discorsi sono capziosi e inconsistenti. Porre fine a queste vuote chiacchiere faciliterà il proseguimento di una vittoriosa Guerra di resistenza contro il Giappone.

5. Il problema va dunque posto nei termini seguenti: la Cina sarà asservita? La risposta è: no, non sarà asservita e la vittoria finale sarà sua. Può la Cina vincere rapidamente? La risposta è: no, non può vincere rapidamente e la Guerra di resistenza contro il Giappone sarà una guerra di lunga durata.

6. Già due anni fa indicammo, nelle linee generali, gli argomenti principali relativi a tali problemi. Il 16 luglio 1936, cinque mesi prima dell'Incidente di Sian⁷ e dodici mesi prima dell'Incidente di Lukouchiao, in un'intervista con un giornalista americano, il signor Edgar Snow⁸, feci una valutazione generale della situazione della guerra cino-giapponese e prospettai diversi principi atti a conquistare la vittoria. Il seguente estratto dell'intervista può servire da promemoria.

Domanda: A quali condizioni la Cina potrà sconfiggere e distruggere le forze dell'imperialismo giapponese?

Risposta: Sono necessarie tre condizioni: primo, la creazione di un fronte unito antigiapponese in Cina; secondo, la creazione di un fronte unito internazionale antigiapponese; terzo, l'ascesa del movimento rivoluzionario del popolo giapponese e dei popoli delle colonie giapponesi. Per il popolo cinese, la più importante delle tre condizioni è la grande unità dello stesso popolo cinese.

Domanda: Secondo lei, quanto tempo durerà la guerra?

Risposta: Ciò dipende dalla forza del fronte unito antigiapponese in Cina e da molti altri fattori determinanti che interessano sia la Cina che il Giappone. In altre parole, a parte la forza della Cina, che rappresenta il fattore principale, anche l'aiuto internazionale dato alla Cina e l'aiuto che potrebbe derivare dalla rivoluzione in Giappone sono importanti. Se il fronte unito antigiapponese in Cina verrà potentemente sviluppato e sarà efficacemente organizzato orizzontalmente e verticalmente, se la Cina riceverà l'aiuto necessario dai governi e dai popoli consci della minaccia che l'imperialismo giapponese rappresenta per i loro interessi, se la rivoluzione scoppierà presto in Giappone, allora la guerra sarà di breve durata e la Cina conquisterà rapidamente la vittoria. Se queste condizioni non si realizzeranno entro un breve periodo, la guerra sarà lunga ma il risultato non cambierà: il Giappone sarà sconfitto e la Cina vincerà. I sacrifici però saranno grandi e si dovrà superare un periodo estremamente doloroso.

Domanda: Qual è la sua opinione sui probabili sviluppi della guerra dal punto di vista politico e militare?

Risposta: La politica continentale del Giappone è già fissata. Chi pensa che sia possibile arrestare l'offensiva giapponese facendo compromessi con il Giappone a prezzo di ulteriori sacrifici della sovranità e del territorio cinese, si culla nelle illusioni. Noi sappiamo bene che il bacino inferiore dello Yangtse e i porti meridionali sono già inclusi nella politica continentale dell'imperialismo giapponese. Inoltre il Giappone vuole occupare le Filippine, il Siam, il Vietnam, la Penisola di Malacca e le Indie orientali olandesi, in modo da isolare la Cina dagli altri paesi e monopolizzare il Pacifico sud-occidentale. Questa è la politica marittima del Giappone. In questa fase non v'è dubbio che la Cina si troverà in una situazione estremamente difficile. Ma la maggior parte del popolo cinese crede che tali difficoltà potranno essere superate; soltanto i ricchi delle grandi città portuali sono disfattisti, perché temono di perdere le loro proprietà. Molti pensano che sarebbe impossibile per la Cina continuare la guerra se il Giappone mettesse il blocco alle coste cinesi. È una stupidaggine. Per confutare tale punto di vista basta rifarsi alla storia delle guerre dell'Esercito rosso. Nell'attuale Guerra di resistenza contro il Giappone la Cina si trova in una posizione di gran lunga migliore di quella in cui si trovava l'Esercito rosso nel corso della guerra civile. La Cina è un paese molto vasto; anche se il Giappone riuscisse a occupare una parte del nostro territorio con cento o anche duecento milioni di abitanti, saremmo ancora lontani dall'essere sconfitti. Ci rimarrebbe ancora una grande forza per combattere contro il Giappone, mentre esso dovrebbe combattere battaglie difensive nelle sue retrovie per tutto il periodo della guerra. Il carattere eterogeneo e lo sviluppo ineguale dell'economia cinese presentano anche dei vantaggi nella Guerra di resistenza contro il Giappone. Per esempio, separare Shanghai dal resto della Cina non è tanto disastroso per noi come lo sarebbe invece per gli Stati Uniti separare New York dal resto del paese. Anche se il Giappone bloccasse le coste della Cina, gli sarebbe impossibile bloccare la Cina nord-occidentale, sud-occidentale e occidentale. Quindi il punto centrale del problema è, ancora una

volta, l'unità di tutto il popolo cinese e la costituzione di un fronte antigiapponese su scala nazionale. Questo è ciò che sosteniamo già da tempo.

Domanda: Se la guerra durerà molto a lungo e il Giappone non sarà completamente sconfitto, il Partito comunista cinese acconsentirà a negoziare la pace con il Giappone e riconoscerà il suo dominio sulla Cina nord-orientale?

Risposta: No. Come tutto il nostro popolo, il Partito comunista cinese non permetterà mai al Giappone di conservare neanche un palmo di terra in territorio cinese.

Domanda: Quale, secondo lei, dovrebbe essere il principio strategico fondamentale da seguire in questa guerra di liberazione?

Risposta: Il nostro principio strategico deve essere quello di operare con il grosso delle nostre forze su di un fronte esteso e mobile. Per vincere, le truppe cinesi devono condurre sui vasti campi di battaglia una guerra manovrata con un alto grado di mobilità, compiendo rapide avanzate e ritirate e rapidi concentramenti e decentramenti. Cioè guerra manovrata su vasta scala e non guerra di posizione basata esclusivamente su opere di difesa (profonde trincee, alte fortificazioni e un susseguirsi di linee difensive). Questo non significa abbandono di tutti i punti militarmente importanti, i quali, fino a quando ne valga la pena, devono essere difesi con una guerra di posizione. Ma il principio strategico capace di trasformare la situazione d'insieme deve essere la guerra manovrata. Anche la guerra di posizione è necessaria, ma ha un'importanza ausiliaria e secondaria. Il teatro di guerra è geograficamente così vasto, che per noi è possibile condurre la guerra manovrata con la massima efficacia. Di fronte all'energica azione delle nostre forze, le truppe giapponesi dovranno agire con circospezione. La loro macchina di guerra è pesante, lenta e di limitata efficienza. Un forte concentramento delle nostre forze su un fronte ristretto per resistere al nemico con una guerra di logoramento eliminerebbe tutti i vantaggi che ci sono offerti dalla nostra situazione geografica e dalla nostra organizzazione economica e ci porterebbe a commettere gli stessi errori dell'Abissinia. Nel primo periodo della guerra dobbiamo evitare qualsiasi grande battaglia decisiva e servirci anzitutto della guerra manovrata per scardinare a poco a poco il morale e la capacità combattiva delle truppe nemiche.

Oltre a usare truppe ben addestrate per condurre la guerra manovrata, dobbiamo creare un gran numero di unità partigiane fra i contadini. Bisogna rendersi conto che i reparti volontari antigiapponesi nelle tre province nord-orientali non sono che una piccola dimostrazione delle forze latenti fra i contadini di tutto il paese, suscettibili di essere mobilitate per la resistenza. Le forze latenti nei contadini cinesi sono davvero enormi; organizzati e diretti in modo giusto, i contadini possono tener impegnate le truppe giapponesi ventiquattr'ore su ventiquattro e tormentarle a morte. Non dobbiamo dimenticare che la guerra si svolgerà in Cina. Ciò significa che le truppe giapponesi saranno completamente circondate da una popolazione cinese ostile, saranno costrette a trasportare tutti i loro approvvigionamenti e a sorvegliarli, dovranno impegnare grossi reparti per

proteggere le linee di comunicazione e per essere costantemente in guardia contro gli attacchi di sorpresa e, per di più, dovranno lasciare forti guarnigioni in Manciuria e nello stesso Giappone.

Nel corso della guerra, la Cina potrà catturare molti soldati giapponesi e impadronirsi di armi e munizioni che serviranno al suo armamento; nello stesso tempo, essa cercherà di ottenere l'aiuto straniero per rafforzare gradualmente l'equipaggiamento delle sue truppe. La Cina sarà perciò in grado di condurre una guerra di posizione nel periodo finale della guerra e di lanciare l'attacco di posizione contro le zone occupate dal Giappone. Logorata dalla lunga resistenza della Cina, l'economia giapponese andrà in sfacelo, mentre il morale delle truppe nipponiche crollerà sotto il peso degli innumerevoli e spossanti combattimenti. Per quel che riguarda la Cina, le sue forze latenti per la resistenza si accresceranno di giorno in giorno e in modo vigoroso e le masse popolari rivoluzionarie, come un torrente impetuoso, raggiungeranno continuamente il fronte e si batteranno per la libertà. Questi fattori, coordinati con altri, ci metteranno in grado di sferrare attacchi finali e decisivi contro le fortificazioni e le basi giapponesi nelle regioni occupate e di cacciare dalla Cina l'esercito invasore giapponese”.

L'esperienza di dieci mesi di guerra di resistenza ha dimostrato che queste considerazioni sono giuste e la loro giustezza apparirà ancora più chiara in futuro.

7. Il 25 agosto 1937, poco più di un mese dopo l'Incidente di Lukouchiao, il Comitato centrale del Partito comunista cinese nella sua “Risoluzione sulla situazione attuale e i compiti del partito”⁹ indicò chiaramente quanto segue:

“La provocazione militare a Lukouchiao e l'occupazione di Peiping e Tientsin non sono che l'inizio dell'offensiva su vasta scala condotta dagli invasori giapponesi contro la parte del territorio cinese situata a sud della Grande Muraglia. Gli invasori giapponesi hanno già cominciato la mobilitazione del paese in vista della guerra. La loro propaganda secondo cui non avrebbero ‘nessun desiderio di aggravare la situazione’ non è che una cortina fumogena per mascherare la loro offensiva.[...]

La resistenza a Lukouchiao il 7 luglio ha segnato il punto di partenza della guerra di resistenza della Cina su scala nazionale.

La situazione politica in Cina è entrata ormai in una nuova fase, la fase della guerra di resistenza effettiva. La fase della preparazione alla guerra di resistenza è ormai superata. In questa nuova fase, il nostro compito centrale è quello di mobilitare tutte le forze per conquistare la vittoria nella guerra di resistenza.[...]

La chiave per conseguire la vittoria nella guerra di resistenza consiste nello sviluppare la guerra di resistenza già iniziata in guerra di resistenza generale di tutta la nazione. Solo questa guerra di resistenza generale di tutta la nazione ci permetterà di conquistare la vittoria finale nella guerra di resistenza.[...]

Poiché nell'attuale guerra di resistenza esistono ancora gravi deficienze, possono verificarsi nel suo corso futuro numerosi rovesci e ritirate, scissioni interne e tradimenti, compromessi temporanei e parziali e altre circostanze

sfavorevoli. Perciò bisogna rendersi conto che questa è un'ardua guerra di lunga durata. Ma noi siamo convinti che, grazie agli sforzi del nostro partito e di tutto il popolo, la guerra di resistenza già cominciata infrangerà tutti gli ostacoli e continuerà ad avanzare e a svilupparsi”.

L'esperienza di dieci mesi della guerra di resistenza ha ugualmente provato l'esattezza di queste considerazioni e altrettanto faranno le esperienze future.

8. Le tendenze idealiste e meccaniciste sul problema della guerra sono la sorgente gnoseologica di tutte le concezioni errate. Coloro che rappresentano queste tendenze affrontano il problema in modo soggettivista e unilaterale. Essi si perdono in chiacchiere infondate e puramente soggettiviste, oppure, soffermandosi su un singolo aspetto o su un fenomeno temporaneo, lo gonfiano in maniera altrettanto soggettivista fino a confonderlo con l'intero problema. Le concezioni errate si possono dividere in due categorie: la prima comprende gli errori fondamentali e di carattere permanente, che sono difficili da correggere; la seconda comprende gli errori casuali e di carattere momentaneo, che sono facili da correggere. Poiché le due categorie sono errate, devono essere entrambe corrette. Solo opponendoci alle tendenze idealiste e meccaniciste sul problema della guerra ed esaminando la guerra oggettivamente e sotto tutti i suoi aspetti, noi possiamo arrivare a conclusioni giuste su tale problema.

IL FONDAMENTO DEL PROBLEMA

9. Perché la Guerra di resistenza contro il Giappone è una guerra di lunga durata? Perché la vittoria finale sarà della Cina? Qual è il fondamento delle nostre asserzioni? La guerra cino-giapponese non è una guerra qualsiasi, è una guerra per la vita e per la morte, che si svolge negli anni trenta del XX secolo fra la Cina semicoloniale e semif feudale e il Giappone imperialista. Questo è il fondamento di tutto il problema. Considerate separatamente, le due parti belligeranti presentano le seguenti contrastanti caratteristiche.

10. Il Giappone.

In primo luogo, il Giappone è un potente paese imperialista, il primo in Oriente per forza militare, economica e politico-organizzativa e uno dei cinque o sei maggiori paesi imperialisti del mondo. Questi sono i fattori basilari della guerra di aggressione condotta dal Giappone. L'inevitabilità della guerra e l'impossibilità di una rapida vittoria cinese si fondano sul sistema imperialista del Giappone e sulla sua grande forza militare, economica e politico-organizzativa.

In secondo luogo, dal carattere imperialista dell'economia della società giapponese deriva il carattere imperialista della guerra del Giappone, che è retrograda e barbarica. Negli anni trenta del XX secolo, le contraddizioni esterne e interne non solo hanno costretto l'imperialismo giapponese a impegnarsi in

un'avventura bellica di proporzioni senza precedenti, ma hanno fatto sì che esso si avviasse verso il crollo definitivo. Dal punto di vista dello sviluppo sociale, il Giappone non è più un paese in ascesa; la guerra non porterà alla prosperità che le classi dominanti del Giappone si attendono, ma proprio al contrario, alla caduta dell'imperialismo giapponese. Questo è ciò che intendiamo per carattere retrogrado della guerra giapponese. Tale carattere retrogrado, unito al carattere militare-feudale dell'imperialismo giapponese, determina la particolare barbarie della guerra giapponese. Tutto ciò inasprirà al massimo l'antagonismo fra le classi all'interno del Giappone, fra la nazione cinese e la nazione giapponese e fra il Giappone e la maggior parte dei paesi del mondo. Il carattere retrogrado e barbarico della guerra condotta dal Giappone costituisce il fondamento principale della sua inevitabile disfatta. Ma questo non è tutto.

In terzo luogo, sebbene il Giappone conduca la guerra sulla base della sua grande forza militare, economica e politico-organizzativa, tuttavia fa la guerra anche sulla base di una deficienza congenita. La forza militare, economica e politico-organizzativa del Giappone, anche se grande, è tuttavia quantitativamente inadeguata. Il Giappone è un paese relativamente piccolo, non ha sufficienti risorse umane, militari, finanziarie e materiali e quindi non può sostenere una guerra di lunga durata. I suoi dominanti sperano di superare queste difficoltà per mezzo della guerra, ma ancora una volta otterranno proprio l'opposto di ciò che desiderano; in altre parole, essi hanno scatenato una guerra per risolvere le difficoltà, ma la guerra farà aumentare queste difficoltà e consumerà anche le risorse iniziali.

In quarto luogo, infine, anche se il Giappone può ottenere l'appoggio esterno da parte dei paesi fascisti, esso si troverà di fronte a una opposizione internazionale maggiore dell'appoggio internazionale ricevuto. La forza dell'opposizione internazionale crescerà gradualmente e alla fine non solo neutralizzerà la forza dell'appoggio internazionale ma farà anche sentire la sua pressione sullo stesso Giappone. Tale è la legge secondo cui una causa ingiusta non può trovare che scarso appoggio e tali sono le conseguenze che derivano dalla natura stessa della guerra del Giappone.

Riassumendo, il vantaggio del Giappone consiste nel suo grande potenziale bellico e i suoi svantaggi nel carattere retrogrado e barbarico della sua guerra, nell'insufficienza di risorse umane e materiali e nello scarso appoggio internazionale.

Queste sono le caratteristiche del Giappone.

11. *La Cina.*

Innanzitutto la Cina è un paese semicoloniale e semifeudale. La Guerra dell'oppio¹⁰, la Guerra del Taiping¹¹, il Movimento riformista del 1898¹², la Rivoluzione del 1911¹³, la Spedizione al nord¹⁴, in breve, tutti i movimenti rivoluzionari o riformisti miranti a liberare la Cina dalla sua condizione semicoloniale e semifeudale hanno subito gravi rovesci e la Cina è rimasta un paese semicoloniale e semifeudale. Noi siamo ancora un paese debole, e la

nostra forza militare, economica e politico-organizzativa è chiaramente inferiore a quella del nemico. Anche questi fatti confermano l'inevitabilità della guerra e l'impossibilità di una rapida vittoria della Cina.

In secondo luogo, tuttavia, il movimento di liberazione del nostro paese, che non ha mai cessato di svilupparsi nel corso degli ultimi cento anni, è oggi diverso da quel che è stato in qualunque momento precedente della sua storia. Le diverse forze all'interno e all'esterno che si opponevano a questo movimento gli hanno causato seri rovesci, ma essi, a loro volta, hanno temprato il popolo cinese. Sebbene militarmente, economicamente, politicamente e culturalmente la Cina di oggi sia meno forte del Giappone, esistono oggi nel paese fattori di progresso maggiori che in qualunque precedente periodo della sua storia. Il Partito comunista cinese e l'esercito sotto la sua direzione rappresentano questi fattori. È sulla base di questo progresso che l'attuale guerra di liberazione cinese può diventare una guerra di lunga durata e ottenere la vittoria finale. In contrasto con l'imperialismo giapponese, che è in declino, la Cina è un paese che sta sorgendo come il sole al mattino. La guerra che la Cina conduce è progressista e da questo carattere progressista consegue il suo carattere giusto. Poiché è una guerra giusta, essa può unire tutta la nazione, suscitare la simpatia del popolo del paese nemico e ottenere l'appoggio della maggior parte dei paesi del mondo.

In terzo luogo, la Cina è un grande paese con un vasto territorio, immense risorse, un'enorme popolazione e un gran numero di soldati, per cui è in grado di sostenere una guerra di lunga durata; anche ciò è in netto contrasto con il Giappone.

In quarto luogo, infine, il vasto appoggio internazionale di cui gode la Cina, grazie al carattere progressista e giusto della sua guerra, contrasta con lo scarso appoggio che l'ingiusta guerra giapponese riceve.

Per riassumere, lo svantaggio della Cina risiede nel suo scarso potenziale bellico e i suoi vantaggi nel carattere progressista e giusto della sua guerra, nel fatto che è un grande paese e nel largo appoggio internazionale di cui gode.

Queste sono le caratteristiche della Cina.

12. Possiamo così vedere che sebbene abbia una grande forza militare, economica e politico-organizzativa, il Giappone conduce una guerra retrograda e barbarica, non ha sufficienti risorse umane e materiali e dal punto di vista internazionale si trova in una posizione sfavorevole.

La Cina, al contrario, ha una forza militare, economica e politico-organizzativa inferiore, ma attraversa un'epoca di progresso e la sua guerra è progressista e giusta; inoltre, essendo un grande paese, può sostenere una guerra di lunga durata e, per finire, la maggior parte dei paesi del mondo le daranno il loro appoggio.

Queste sono le caratteristiche fondamentali, in contrasto fra loro, della guerra cino-giapponese. Queste caratteristiche hanno determinato e determinano dal lato politico tutta la politica e dal lato militare tutta la strategia e la tattica delle due parti; hanno determinato e determinano il carattere di lunga durata della guerra e la prospettiva che la vittoria finale toccherà alla Cina e non al Giappone. La

guerra costituisce una gara tra tutte queste caratteristiche. Esse cambieranno nel corso della guerra, ciascuna secondo la sua propria natura e da ciò deriverà ogni cosa. Queste caratteristiche esistono realmente, non sono state inventate per ingannare la gente; esse non sono frammenti incompleti, ma costituiscono tutti gli elementi fondamentali della guerra; permeano tutti i problemi grandi e piccoli delle due parti belligeranti e tutte le fasi della guerra, non sono elementi di poco conto. Chi esamina la guerra cino-giapponese senza tener conto di queste caratteristiche, giungerà a conclusioni errate e anche se certe sue opinioni acquistano per un certo tempo credito e possono sembrare giuste, il corso della guerra proverà che sono sbagliate. Sulla base di queste caratteristiche passiamo ora alla spiegazione dei problemi che ci proponiamo di trattare.

CONFUTAZIONE DELLA TEORIA DELL'ASSERVIMENTO NAZIONALE

13. I sostenitori della teoria dell'asservimento nazionale, considerando il solo fattore rappresentato dal contrasto tra la forza del nemico e la nostra debolezza, solevano dire che "la resistenza significa inevitabile asservimento"; ora essi dicono che "la continuazione della guerra porta inevitabilmente all'asservimento". Non saremo in grado di convincerli affermando semplicemente che il Giappone, benché forte, è piccolo, mentre la Cina, benché debole, è grande. Essi potranno citare gli esempi storici della dinastia Yuan¹⁵ che abbattè la dinastia Sung, o della dinastia Ching¹⁶ che distrusse la dinastia Ming, per provare che un paese piccolo ma forte può conquistare un paese grande ma debole e che, inoltre, un paese arretrato può conquistare un paese avanzato. Se noi obiettiamo che queste cose accadevano nei tempi antichi e che non possono essere considerate una prova valida, essi potranno citare allora il caso dell'asservimento dell'India da parte dell'Inghilterra, per dimostrare che un paese capitalista piccolo ma forte può conquistare un paese arretrato grande ma debole. Per ridurre al silenzio e convincere tutti i sostenitori della teoria dell'asservimento nazionale e per fornire a chi è impegnato nel lavoro di propaganda argomenti sufficienti a persuadere coloro che hanno ancora le idee confuse, o vivono nella indecisione e a rafforzare la loro fede nella guerra di resistenza, dobbiamo addurre altri argomenti.

14. Quali sono gli argomenti che dobbiamo portare? La caratteristica dell'epoca. Questa caratteristica si riflette concretamente nel carattere retrogrado del Giappone e nello scarso appoggio che esso riceve, nel carattere progressista della Cina e nell'ampio appoggio di cui essa gode.

15. La nostra guerra non è una guerra qualsiasi, è una guerra che si combatte tra la Cina e il Giappone negli anni trenta del XX secolo. Quanto al nostro nemico, il Giappone, esso è innanzitutto un imperialismo moribondo, è già in un'epoca di decadenza ed è diverso non solo dall'Inghilterra al tempo in cui questa

sottomise l'India, quando l'Inghilterra era ancora in un'epoca di ascesa del capitalismo, ma anche da ciò che esso stesso era vent'anni fa, al tempo della Prima guerra mondiale. La guerra attuale è scoppiata alla vigilia del crollo generale dell'imperialismo mondiale e in primo luogo dei paesi fascisti; questa è appunto la ragione per cui il nemico ha sferrato questa guerra avventurista, che ha il carattere di un ultimo sforzo disperato. È quindi assolutamente certo che la guerra avrà come risultato la distruzione non della Cina ma dei circoli dominanti dell'imperialismo giapponese. Inoltre il Giappone ha intrapreso la guerra nel momento in cui diversi paesi sono già impegnati in una guerra o vicini a esserlo; tutti stanno combattendo o si preparano a combattere contro una barbara aggressione e gli interessi della Cina sono legati agli interessi della maggior parte dei paesi e dei popoli del mondo. Questa è la causa profonda dell'opposizione che il Giappone ha sollevato e va ogni giorno di più sollevando in questi paesi e fra questi popoli.

16. E per quanto riguarda la Cina? La Cina d'oggi non può essere paragonata alla Cina di qualsiasi altro periodo storico. Essa è considerata un paese debole perché la sua caratteristica è quella di essere una società semicoloniale e semif feudale. Ma nello stesso tempo essa attraversa storicamente un'epoca di progresso e questa è la ragione principale per cui potrà sconfiggere il Giappone. Quando diciamo che la Guerra di resistenza contro il Giappone è progressista, non diamo a questa parola un significato convenzionale e generico, non intendiamo dire che è progressista come lo erano la guerra dell'Abissinia contro l'aggressione italiana o la Guerra del Taiping o la Rivoluzione del 1911, ma ci riferiamo al carattere progressista della Cina d'oggi. In che cosa consiste il carattere progressista della Cina d'oggi? Consiste nel fatto che la Cina non è più un paese completamente feudale e che in Cina esistono già il capitalismo, la borghesia e il proletariato, vaste masse popolari che si sono risvegliate o si vanno risvegliando, il Partito comunista cinese, una forza militare politicamente progressista, l'Esercito rosso cinese diretto dal Partito comunista cinese e una tradizione e un'esperienza dovute a decine di anni di rivoluzione, particolarmente l'esperienza degli ultimi diciassette anni che hanno seguito la fondazione del Partito comunista cinese. Questa esperienza ha educato sia il popolo sia i partiti politici cinesi e costituisce oggi il fondamento stesso dell'unità contro il Giappone. Se si può dire che senza l'esperienza del 1905 non vi sarebbe stata in Russia la vittoria del 1917, si può anche dire che senza l'esperienza degli ultimi diciassette anni la Cina non potrebbe conquistare la vittoria nella resistenza al Giappone. Queste sono le condizioni interne della Cina.

Le condizioni internazionali fanno sì che la Cina non sia isolata nella guerra e anche questo è un fatto senza precedenti nella storia. Nel passato, sia la Cina che l'India hanno combattuto le loro guerre nell'isolamento. Soltanto oggi un movimento popolare, senza precedenti per ampiezza e profondità, si è creato o si sta creando in tutto il mondo ed esso porta aiuto alla Cina. Anche la Rivoluzione del 1917 in Russia ebbe l'aiuto internazionale e ciò permise agli operai e ai contadini russi di ottenere la vittoria, ma quell'aiuto non fu così vasto né ebbe un

carattere così profondo come quello di cui gode la Cina oggi. Il movimento popolare si sta sviluppando in tutto il mondo con un'ampiezza e una profondità senza precedenti. In particolare, l'esistenza dell'Unione Sovietica è un fattore d'importanza vitale nell'attuale situazione politica internazionale e certamente l'Unione Sovietica appoggerà la Cina con il più grande entusiasmo; tutto ciò mancava vent'anni fa. Questi fattori hanno creato o stanno creando condizioni importanti, indispensabili per la vittoria finale della Cina. Un aiuto diretto e su vasta scala non esiste ancora e si avrà solo nel futuro, ma la Cina, essendo un paese grande e progressista, è in condizione di prolungare la guerra e anche di promuovere e attendere l'aiuto internazionale.

17. Si aggiunga a tutto ciò il fatto che mentre il Giappone è un piccolo paese con uno scarso territorio, risorse limitate, una popolazione poco numerosa e un insufficiente numero di soldati, la Cina è un grande paese con un vasto territorio, immense risorse, un'enorme popolazione e un gran numero di soldati; così oltre al contrasto tra forza e debolezza, esiste anche il contrasto tra un piccolo paese, il carattere retrogrado e lo scarso aiuto internazionale da una parte e un grande paese, il carattere progressista e il largo appoggio internazionale dall'altra. Questa è la ragione per cui la Cina non sarà mai asservita. Sebbene il contrasto tra forza e debolezza significhi che il Giappone riuscirà, in una certa misura e per un certo periodo, a scorrazzare in Cina, che la Cina dovrà percorrere un arduo tratto di strada e che la Guerra di resistenza contro il Giappone sarà una guerra di lunga durata e non una guerra di rapida decisione, tuttavia il contrasto tra un piccolo paese, il carattere retrogrado e lo scarso aiuto internazionale da una parte e un grande paese, il carattere progressista e il largo appoggio internazionale dall'altra, significa che il Giappone non solo non potrà scorrazzare in Cina indefinitamente, ma subirà certamente la sconfitta finale, mentre la Cina non solo non potrà mai essere asservita, ma otterrà inevitabilmente la vittoria finale.

18. Perché l'Abissinia fu asservita? Primo, perché essa non era soltanto un paese debole, ma anche un paese piccolo. Secondo, perché non era tanto progressista come la Cina; era un vecchio paese in fase di transizione dal sistema schiavistico a quello della servitù della gleba, un paese dove non esistevano né capitalismo né partiti politici borghesi, per non parlare di un partito comunista, né un esercito come l'esercito cinese, per non parlare di un esercito come l'8^a armata. Terzo, perché non fu in grado di attendere l'aiuto internazionale e dovette combattere nell'isolamento. Quarto, e questo è il punto principale, perché furono commessi errori nella direzione della sua guerra contro l'aggressione italiana. Così l'Abissinia fu soggiogata. Ma esiste ancora in Abissinia una diffusa guerriglia che, se sarà continuata, permetterà agli abissini di liberare la loro patria nel futuro quando subentrerà un cambiamento nella situazione mondiale.

19. Se i sostenitori della teoria dell'asservimento nazionale citano la storia del

fallimento dei movimenti di liberazione nella Cina moderna per provare che “la resistenza significa inevitabile asservimento” e che “la continuazione della guerra porta inevitabilmente all’asservimento”, noi rispondiamo ugualmente con una sola frase: i tempi sono cambiati. La Cina stessa, la situazione interna del Giappone e la situazione internazionale sono diverse dal passato.

Che il Giappone sia più forte di prima, mentre la Cina, rimasta in uno stato semicoloniale e semif feudale, sia ancora piuttosto debole costituisce un fatto grave. Che il Giappone possa per il momento tenere in pugno il suo popolo e approfittare delle contraddizioni internazionali per invadere la Cina costituisce anch’esso un fatto. Ma nel corso di una lunga guerra sopravverranno necessariamente mutamenti nella direzione opposta. Questi cambiamenti non sono ancora un fatto compiuto, ma certamente lo diverranno nel futuro. I sostenitori della teoria dell’asservimento nazionale non prendono in considerazione questo punto.

E per quanto riguarda la Cina? Oggi essa non solo ha uomini nuovi, un nuovo partito politico, un nuovo esercito e una nuova politica, una politica di resistenza al Giappone (una situazione ben differente da quella di oltre dieci anni fa), ma tutto ciò subirà necessariamente un ulteriore sviluppo. È vero che nella storia cinese i movimenti di liberazione sono stati sconfitti l’uno dopo l’altro, con il risultato che la Cina non è stata in grado di accumulare forze maggiori per l’attuale guerra di resistenza: questa è una lezione storica particolarmente amara e in futuro bisognerà evitare che gli stessi cinesi distruggano le proprie forze rivoluzionarie. Tuttavia, sulla base attuale, facendo grandi sforzi, noi potremo gradualmente andare avanti e aumentare le nostre forze per la guerra di resistenza. Il grande fronte unito nazionale antigiapponese costituisce la direzione generale verso cui devono orientarsi tutti questi sforzi. Per ciò che riguarda l’appoggio internazionale, sebbene non sia ancora in vista un aiuto diretto e su vasta scala, tuttavia questo aiuto è in fase di maturazione, perché la situazione internazionale è completamente diversa da quella di un tempo. Gli innumerevoli fallimenti nel movimento di liberazione della Cina moderna ebbero le loro cause soggettive e oggettive, ma la situazione odierna è del tutto diversa. Oggi, sebbene molte condizioni negative (come la forza del nemico e la nostra debolezza e il fatto che le difficoltà del nemico sono appena cominciate mentre il nostro progresso è lontano dall’essere sufficiente) rendano ardua la Guerra di resistenza contro il Giappone, pure esistono numerose condizioni favorevoli alla nostra vittoria sul nemico; basta aggiungere i nostri sforzi per superare le difficoltà e conquistare la vittoria. Condizioni tanto favorevoli non sono mai esistite in nessun periodo della nostra storia ed è per questo che la Guerra di resistenza contro il Giappone non fallirà come i movimenti di liberazione del passato.

COMPROMESSO O RESISTENZA? DEGENERAZIONE O PROGRESSO?

20. Abbiamo ora spiegato che la teoria dell’asservimento nazionale è infondata.

Tuttavia molti, pur non essendo sostenitori di questa teoria ma onesti patrioti, sono fortemente preoccupati per l'attuale situazione. Due sono i problemi che li preoccupano: il timore di un compromesso con il Giappone e il dubbio circa la possibilità di un progresso politico.

Questi due problemi assillanti sono oggetto di vaste discussioni fra la popolazione, ma la chiave per risolverli non è stata ancora trovata. Passiamo ora all'esame di questi problemi.

21. Come abbiamo già detto, il problema del compromesso ha radici sociali; finché esistono tali radici esso continuerà a presentarsi. Ma il compromesso non si farà. Per provare questa affermazione dobbiamo ancora cercarne le ragioni nella situazione del Giappone e della Cina, nella situazione internazionale e non altrove.

Cominciamo dal Giappone. Già all'inizio della guerra di resistenza noi prevedevamo che a un certo momento si sarebbe creata un'atmosfera di compromesso, ossia che il nemico, non appena occupato la Cina settentrionale, il Kiangsu e il Chekiang, avrebbe cercato di indurre la Cina alla resa. Infatti questo tentativo ci fu; ma la crisi fu presto superata, tra l'altro perché il nemico attuò ovunque una politica di barbarie e praticò apertamente il saccheggio. Se la Cina avesse capitolato, ogni cinese sarebbe diventato schiavo di una nazione straniera. La politica di rapina del nemico, politica diretta ad asservire la Cina, ha due aspetti, un aspetto materiale e uno spirituale, che sono applicati senza eccezione nei confronti di tutti i cinesi, sia degli strati inferiori che degli strati superiori della società; naturalmente questi ultimi sono trattati un po' più civilmente, ma c'è solo una differenza di grado, non di principio. In generale il nemico trapianta nell'interno della Cina i sistemi già adottati nelle tre province nord-orientali. Sul piano materiale, esso deruba la gente perfino del cibo e del vestiario, condannando così le larghe masse popolari alla fame e al freddo e saccheggia i mezzi di produzione, rovinando e asservendo l'industria nazionale cinese. Sul piano spirituale, esso cerca di distruggere la coscienza nazionale del popolo cinese. Sotto la "bandiera del sole", i cinesi non possono essere che sudditi docili, bestie da soma e ad essi non è permesso mostrare la minima traccia di spirito nazionale. Il nemico intende estendere questa barbara politica fino all'interno della Cina. Il suo appetito è insaziabile ed egli non vuole porre fine alla guerra. Come era inevitabile, la politica esposta dal gabinetto giapponese nella dichiarazione del 16 gennaio 1938¹⁷ continua a essere applicata con risolutezza, il che ha profondamente indignato tutti gli strati della popolazione cinese. Il carattere retrogrado e barbaro della guerra condotta dal Giappone è la causa di questa indignazione; "nessuno può sfuggire al proprio destino" e così nasce un'ostilità assoluta contro gli aggressori giapponesi. C'è da attendersi che a un certo momento il nemico rinnovi i suoi tentativi per indurre la Cina a capitolare e che alcuni sostenitori della teoria dell'asservimento nazionale si diano di nuovo da fare e, con molta probabilità, cospirino assieme con certi elementi stranieri (ne troveranno in Inghilterra, negli Stati Uniti e in Francia, ma specialmente nelle alte sfere inglesi) per compiere le loro azioni criminose. Ma la tendenza generale degli avvenimenti non permetterà la capitolazione; il carattere ostinato

e particolarmente barbaro della guerra condotta dal Giappone è una delle ragioni che rendono impossibile la capitolazione.

22. Consideriamo ora la Cina. Vi sono in Cina tre fattori che portano a perseverare nella guerra di resistenza. In primo luogo il Partito comunista cinese, forza sicura che guida il popolo nella resistenza al Giappone. In secondo luogo il Kuomintang che, a causa della sua dipendenza dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti, non capitolerà di fronte al Giappone a meno che quegli Stati non glielo ordinino. Infine gli altri partiti e gruppi politici, la maggior parte dei quali si oppongono al compromesso e appoggiano la guerra di resistenza. Queste tre forze sono unite, chiunque intenda far ricorso al compromesso si troverà dalla parte dei collaborazionisti e tutti gli altri avranno il diritto di punirlo. Tutti coloro che non vogliono diventare dei collaborazionisti non hanno altra scelta che unirsi per perseverare nella guerra di resistenza fino in fondo. Il compromesso è quindi difficilmente realizzabile.

23. Consideriamo infine la situazione internazionale. Eccetto gli alleati del Giappone e alcuni elementi degli strati superiori di altri paesi capitalisti, tutto il mondo è favorevole alla resistenza della Cina e non a un suo compromesso. Questo fattore rafforza le speranze della Cina. Tutto il popolo cinese nutre oggi la speranza che le forze internazionali aumenteranno gradatamente il loro aiuto alla Cina. Questa non è una vana speranza. L'esistenza dell'Unione Sovietica, in particolare, incoraggia la Cina nella sua guerra di resistenza. L'Unione Sovietica socialista, che non è mai stata così forte come ora, ha sempre diviso le gioie e i dolori della Cina. Contrariamente a tutti gli Stati capitalisti, dove gli strati superiori della società pensano solo al profitto, l'Unione Sovietica considera suo dovere aiutare tutte le nazioni deboli e tutte le guerre rivoluzionarie. Che la Cina non combatta la guerra nell'isolamento è dimostrato non solo dall'appoggio internazionale in generale, ma dall'aiuto sovietico in particolare. La Cina e l'Unione Sovietica sono geograficamente legate l'una all'altra e ciò aggrava la crisi del Giappone e facilita la guerra di resistenza della Cina. La vicinanza geografica con il Giappone aumenta le difficoltà della guerra di resistenza cinese, ma, d'altro canto, la vicinanza con l'Unione Sovietica costituisce una condizione favorevole per la guerra di resistenza della Cina.

24. Possiamo quindi concludere che il pericolo di un compromesso esiste, ma può essere superato. Questo perché la politica del nemico, anche se può essere modificata in qualche misura, non può essere alterata radicalmente. Il compromesso ha in Cina radici sociali, ma coloro che si oppongono al compromesso sono la maggioranza. Anche sul piano internazionale, alcune forze sono favorevoli al compromesso, ma le forze principali sono favorevoli alla guerra di resistenza. La combinazione di questi tre fattori permette di superare il pericolo del compromesso e di persistere fino in fondo nella guerra di resistenza.

25. Passiamo ora al secondo problema. Il progresso politico nel paese è inseparabile dalla perseveranza nella guerra di resistenza. Quanto maggiore sarà il progresso politico, tanto meglio si persevererà nella guerra di resistenza; quanto più si persevererà nella guerra di resistenza, tanto maggiore sarà il progresso politico. Ma fondamentalmente il progresso politico dipende dalla perseveranza nella guerra di resistenza. I fenomeni negativi che esistono nei diversi campi di attività del Kuomintang sono molto gravi e questi fattori indesiderabili, accumulatisi con gli anni, causano grande preoccupazione e ansia in vasti ambienti patriottici. Ma non c'è ragione di pessimismo, perché l'esperienza della guerra di resistenza ha già provato che il popolo cinese ha fatto negli ultimi dieci mesi progressi che, nel passato, non avrebbe fatto in molti anni. Sebbene gli effetti della corruzione accumulatisi in lunghi anni stiano seriamente ostacolando lo sviluppo delle forze popolari nella guerra di resistenza, riducendo così l'ampiezza delle nostre vittorie e causandoci delle perdite nella guerra, tuttavia la situazione generale in Cina, in Giappone e nel mondo è tale da non permettere al popolo cinese di non progredire. Questo progresso sarà lento, perché esiste la corruzione, fattore che agisce da freno. Il progresso e la lentezza di questo progresso sono le due caratteristiche della situazione attuale e poiché la seconda mal si accorda con le pressanti esigenze della guerra, i nostri patrioti sono molto preoccupati. Ma noi ci troviamo nel pieno di una guerra rivoluzionaria e la guerra rivoluzionaria è un antidoto che non solo elimina il veleno del nemico, ma libera anche noi da ogni impurità. Ogni guerra giusta, rivoluzionaria, è dotata di una forza enorme e può trasformare molte cose o aprire la strada alla loro trasformazione. La guerra cino-giapponese trasformerà sia la Cina che il Giappone; se la Cina persevererà nella guerra di resistenza e nel fronte unito, il vecchio Giappone si trasformerà certamente in un nuovo Giappone e la vecchia Cina in una nuova Cina e persone e cose, sia in Cina sia in Giappone, subiranno, durante e dopo la guerra, una trasformazione. È perciò giusto che noi consideriamo la guerra di resistenza e la costruzione nazionale come strettamente connesse. Dire che anche il Giappone subirà una trasformazione, significa che la guerra di aggressione scatenata dai suoi dominanti si concluderà con la disfatta e che questa guerra può portare alla rivoluzione del popolo giapponese. Il giorno in cui trionfi la rivoluzione del popolo giapponese sarà il giorno della trasformazione del Giappone. Tutto ciò è strettamente connesso con la guerra di resistenza della Cina ed è una prospettiva di cui dobbiamo tener conto.

LA TEORIA DELL'ASSERVIMENTO NAZIONALE È ERRATA E UGUALMENTE ERRATA È LA TEORIA DI UNA RAPIDA VITTORIA

26. Abbiamo già fatto uno studio comparato delle caratteristiche fondamentali, contrastanti, nostre e del nemico, riguardanti la forza e la debolezza, la grandezza e la piccolezza del paese, il carattere di progresso e di regresso, il largo e scarso appoggio internazionale; abbiamo confutato la teoria

dell'asservimento nazionale; abbiamo spiegato perché è improbabile il compromesso e perché è possibile il progresso politico. I sostenitori della teoria dell'asservimento nazionale danno una grande importanza alla contraddizione tra forza e debolezza e la gonfiano tanto da farla diventare la base di tutta la questione, ignorando tutte le altre contraddizioni. Il fatto che parlino solo del contrasto tra la forza e la debolezza dimostra la loro unilateralità e il fatto che ingigantiscano questo solo aspetto del problema, considerandolo come il tutto, rivela il loro soggettivismo. Perciò, se si considera la questione nel suo complesso, si vedrà che la loro teoria è infondata e che essi sono in errore. A coloro che non sono né sostenitori della teoria dell'asservimento nazionale né pessimisti inveterati, ma cadono momentaneamente nel pessimismo perché si sono lasciati ingannare dalla disparità tra la forza del nemico e la nostra in una data fase e in una certa situazione particolare, o dalla corruzione che imperversa nel paese, noi dobbiamo spiegare che anche le loro vedute nascono dall'unilateralità e dal soggettivismo. Ma in questo caso, la correzione è relativamente facile; una volta messi in guardia capiranno, perché essi sono degli onesti patrioti e il loro errore è solo momentaneo.

27. I sostenitori della teoria di una rapida vittoria hanno ugualmente torto. Essi o dimenticano completamente la contraddizione tra forza e debolezza e prendono in esame solo le altre contraddizioni; o esagerano i vantaggi della Cina al di là di ogni verosimiglianza, presentandoli in maniera deformata; o considerano il rapporto di forze in un dato momento e in un dato luogo come espressione della situazione generale (come dice il proverbio, "Una foglia davanti agli occhi nasconde il monte Tai") e credono di essere nel giusto. In una parola, essi non hanno il coraggio di ammettere che il nemico è forte mentre noi siamo deboli. Spesso negano questo fatto e così facendo negano un aspetto della verità. Né hanno il coraggio di riconoscere il carattere limitato dei nostri vantaggi, per cui negano un altro aspetto della verità.

Il risultato è che essi commettono errori, grandi e piccoli e anche in questo caso la causa del male sono il soggettivismo e l'unilateralità. Questi amici sono pieni di buone intenzioni e sono anch'essi degli onesti patrioti; ma, per quanto "le aspirazioni di questi gentiluomini siano elevate", le loro vedute sono errate e se noi agissimo secondo il loro punto di vista batteremmo la testa contro il muro. Questo perché una valutazione non conforme alla realtà non può condurre l'azione al fine desiderato; se agissimo in base a questa valutazione sarebbe la sconfitta per l'esercito e l'asservimento per la nazione e si giungerebbe allo stesso risultato cui giungono i disfattisti. Anche la teoria di una rapida vittoria deve essere perciò respinta.

28. Neghiamo noi il pericolo dell'asservimento nazionale? No, non lo neghiamo. Riconosciamo che la Cina ha davanti a sé due possibili prospettive, la liberazione oppure l'asservimento e che le due prospettive sono in violento conflitto. Nostro

compito è raggiungere la liberazione ed evitare l'asservimento. La condizione fondamentale per raggiungere la liberazione è il progresso della Cina, ma a questa condizione se ne devono affiancare altre due, le difficoltà del nemico e l'appoggio internazionale. A differenza dei sostenitori della teoria dell'asservimento nazionale, noi, considerando il problema in modo oggettivo e sotto tutti i suoi aspetti, riconosciamo che esistono nello stesso tempo due possibilità, l'asservimento e la liberazione, sottolineiamo che tra le due possibilità predomina quella della liberazione, indichiamo le condizioni per il suo raggiungimento e lottiamo per assicurarci queste condizioni. I sostenitori della teoria dell'asservimento nazionale, affrontando il problema in modo soggettivista e unilaterale, ammettono invece come unica possibilità l'asservimento della nazione; essi negano la possibilità della liberazione e, inutile dirlo, non sono in grado di indicare le condizioni per il suo raggiungimento e di lottare per assicurarsi queste condizioni. Inoltre, pur ammettendo l'esistenza della tendenza al compromesso e l'esistenza della corruzione, noi vediamo anche altre tendenze e manifestazioni e mostriamo che queste avranno a poco a poco il sopravvento sulle prime, con le quali, d'altronde, sono già in violento conflitto; in più indichiamo quali sono le condizioni perché queste ultime tendenze e manifestazioni prevalgano e lottiamo per superare la tendenza al compromesso e debellare la corruzione. Ecco perché noi, al contrario dei pessimisti, non siamo per nulla abbattuti.

29. Non che a noi non piacerebbe una rapida vittoria; chiunque sarebbe favorevole all'idea di cacciar via i "diavoli" stasera stessa.

Ma precisiamo che, in mancanza di certe condizioni, una rapida vittoria può esistere solo nella mente degli uomini e non nella realtà oggettiva; essa è una mera illusione, una falsa teoria. Perciò dopo avere valutato oggettivamente e sotto tutti gli aspetti la situazione del nemico e la nostra, noi affermiamo che l'unica via per raggiungere la vittoria finale è la strategia di una guerra di lunga durata e respingiamo la teoria completamente infondata di una rapida vittoria. Noi sosteniamo che deve essere fatto ogni sforzo per assicurarci tutte le condizioni indispensabili alla vittoria finale e che quanto più completamente e più presto esse saranno realizzate, tanto più certi saremo della vittoria e tanto prima la conquisteremo. Noi crediamo che solo così si può abbreviare il corso della guerra e respingiamo la teoria di una rapida vittoria, la quale non è altro che una vuota chiacchiera e un desiderio di ottenere le cose a buon mercato.

PERCHÈ UNA GUERRA DI LUNGA DURATA?

30. Esaminiamo ora il problema della guerra di lunga durata. Alla domanda "Perché una guerra di lunga durata?" si può dare una risposta corretta solo tenendo conto di tutti i contrasti fondamentali che esistono tra il nemico e noi. Se, per esempio, ci limitiamo a dire che il nemico è una grande potenza imperialista mentre noi siamo

un paese debole, semicoloniale e semif feudale, corriamo il rischio di cadere nella teoria dell'asservimento nazionale. Questo perché né in teoria né in pratica una guerra può acquistare il carattere di lunga durata per il solo fatto che un debole sia impegnato contro un forte. Né può acquistarlo per il solo fatto che un paese sia grande e l'altro piccolo, che l'uno sia progressista e l'altro retrogrado, o che l'uno riceva larghi aiuti internazionali e l'altro scarsi aiuti. L'annessione di un paese piccolo da parte di uno grande o di un paese grande da parte di uno piccolo, sono entrambi casi comuni. Avviene spesso che un paese progressista ma non forte sia distrutto da un paese grande ma retrogrado e lo stesso vale per ogni cosa che è progressista ma non forte. Il largo o lo scarso appoggio internazionale sono fattori importanti ma secondari e l'importanza dei loro effetti dipende dai fattori fondamentali che caratterizzano le due parti belligeranti. Perciò, quando diciamo che la Guerra di resistenza contro il Giappone è una guerra di lunga durata, la nostra conclusione deriva dall'esame dei nessi esistenti tra i vari fattori operanti sia dalla parte del nemico sia dalla nostra. Il nemico è forte e noi siamo deboli, in questo risiede il pericolo dell'asservimento. Ma per altri aspetti il nemico ha delle deficienze e noi godiamo di alcuni vantaggi. Il vantaggio del nemico può essere ridotto e le sue deficienze possono essere aggravate attraverso i nostri sforzi. D'altra parte, con i nostri sforzi è possibile accrescere i nostri vantaggi e porre rimedio al nostro svantaggio. Ecco perché possiamo conquistare la vittoria finale ed evitare l'asservimento, mentre il nemico sarà alla fine sconfitto e non potrà evitare il crollo del suo intero sistema imperialista.

31. Dato che il nemico ha un solo vantaggio tra molte deficienze e noi abbiamo una sola deficienza tra molti vantaggi, perché questo non porta alla parità, ma al contrario, alla superiorità del nemico e alla nostra inferiorità nel momento attuale? È ovvio che il problema non va affrontato in modo così formalistico. Il fatto è che l'attuale disparità di forze tra il nemico e noi è così grande che le deficienze del nemico, per il momento, non si sono aggravate e non si possono aggravare al punto da bilanciare la sua forza, mentre i nostri vantaggi, per il momento, non si sono sviluppati e non si possono sviluppare al punto da compensare la nostra debolezza. Ecco perché non si può ancora avere parità, ma solo disparità.

32. Sebbene i nostri sforzi per perseverare nella guerra di resistenza e nel fronte unito abbiano prodotto qualche mutamento nel rapporto tra la forza e la superiorità del nemico e la nostra debolezza e inferiorità, tuttavia non si è verificato alcun mutamento radicale. Perciò in una certa fase della guerra ed entro certi limiti, il nemico sarà vittorioso mentre noi subiremo delle sconfitte. Ma perché le vittorie o le sconfitte delle due parti saranno limitate a una certa fase e a una certa misura e non potranno ulteriormente svilupparsi fino a diventare vittoria o sconfitta completa? Innanzitutto perché la forza del nemico e la nostra debolezza sono state fin dall'inizio relative e non assolute; secondariamente perché i nostri sforzi per perseverare nella guerra di resistenza e nel fronte unito

hanno ancor più accentuato questo carattere relativo. Consideriamo la situazione iniziale: il nemico è forte, ma la sua forza è ridotta dai fattori sfavorevoli, sebbene non ancora al punto da annullare la sua superiorità; allo stesso modo, noi siamo deboli, ma la nostra debolezza è già compensata dai fattori favorevoli, sebbene non ancora in misura sufficiente da porre fine alla nostra inferiorità. Risulta così che il nemico è relativamente forte e noi siamo relativamente deboli, che il nemico è in una posizione di relativa superiorità e noi siamo in una posizione di relativa inferiorità. Per ambedue le parti, forza e debolezza, superiorità e inferiorità non sono mai state assolute e, inoltre, i nostri sforzi per perseverare nella resistenza al Giappone e nel fronte unito durante la guerra hanno prodotto ulteriori mutamenti nel rapporto iniziale di forze tra il nemico e noi. Di conseguenza, le vittorie o le sconfitte delle due parti saranno limitate a una certa fase e a una certa misura ed è per questo che la guerra sarà di lunga durata.

33. Ma la situazione cambia di continuo. Se nel corso della guerra applichiamo una tattica militare e politica giusta, evitiamo errori di principio ed esercitiamo tutti i nostri sforzi, i fattori sfavorevoli al nemico e quelli a noi favorevoli si svilupperanno entrambi con il protrarsi della guerra e ciò porterà a un continuo mutamento nella proporzione iniziale delle forze e nel rapporto di superiorità e di inferiorità tra il nemico e noi. Quando si raggiungerà una nuova determinata fase, avrà luogo un grande cambiamento nel rapporto di forze, cambiamento che porterà alla sconfitta del nemico e alla nostra vittoria.

34. Attualmente il nemico riesce ancora, alla meno peggio, a sfruttare la sua forza e finora la nostra guerra di resistenza non lo ha sostanzialmente indebolito. La sua insufficienza di risorse umane e materiali non è ancora abbastanza grave da arrestare la sua offensiva; al contrario le sue risorse gli permettono ancora di sostenerla fino a un certo limite. Il carattere retrogrado e barbaro della guerra che il nemico conduce, fattore che può aggravare l'antagonismo fra le classi in Giappone e rafforzare la resistenza della nazione cinese, non ha ancora creato una situazione che possa radicalmente ostacolare la sua offensiva. L'isolamento del nemico, nel mondo, sta aumentando, ma non è ancora divenuto completo. In molti paesi che ci hanno promesso il loro aiuto, i capitalisti che trafficano in armi, munizioni e materie prime di guerra stanno ancora rifornendo il Giappone di enormi quantità di materiale bellico al solo scopo di realizzare profitti¹⁸, mentre i loro governi¹⁹ sono ancora restii ad affiancarsi all'Unione Sovietica per applicare sanzioni concrete contro il Giappone. Tutto questo significa che la nostra guerra di resistenza non può essere vinta rapidamente e non può che essere una guerra di lunga durata. Per quanto riguarda la Cina, sebbene la sua debolezza nei settori militare, economico, politico e culturale sia stata in parte superata nei dieci mesi di guerra di resistenza, pure si è ancora lontani dall'averla superata nella misura richiesta per arrestare l'offensiva nemica e preparare la nostra controffensiva. Inoltre dal punto di vista quantitativo abbiamo dovuto subire delle perdite.

Sebbene tutti i fattori a noi favorevoli stiano dando effetti positivi, saranno ancora necessari enormi sforzi per svilupparli al punto da frenare l'offensiva del nemico e preparare la nostra controffensiva. Né l'eliminazione della corruzione e l'acceleramento del progresso all'interno, né la neutralizzazione delle forze che aiutano il Giappone e l'espansione delle forze antigiapponesi all'estero sono ancora processi completati. Tutto questo significa a sua volta che la nostra guerra non può essere vinta rapidamente e che può essere solo una guerra di lunga durata.

LE TRE FASI DELLA GUERRA DI LUNGA DURATA

35. Poiché la guerra cino-giapponese è una guerra di lunga durata e la vittoria finale toccherà alla Cina, noi possiamo a ragion veduta ritenere che questa guerra di lunga durata, nel suo sviluppo concreto, passerà attraverso tre fasi. La prima è la fase dell'offensiva strategica del nemico e della nostra difensiva strategica. La seconda sarà la fase del consolidamento strategico del nemico e della nostra preparazione alla controffensiva. La terza sarà la fase della nostra controffensiva strategica e della ritirata strategica del nemico. È impossibile prevedere quale sarà la situazione concreta nelle tre fasi, ma, alla luce delle condizioni attuali, è possibile indicare alcune tendenze fondamentali nello sviluppo della guerra. Il corso oggettivo degli eventi sarà straordinariamente ricco e variato, pieno di curve e di svolte e nessuno può azzardare un "oroscopo" sulla guerra cino-giapponese; tuttavia è necessario per la direzione strategica tratteggiare le tendenze di sviluppo della guerra. Perciò, nonostante che il nostro abbozzo possa non coincidere interamente con gli avvenimenti futuri e debba essere emendato sulla base di essi, è tuttavia necessario tratteggiarlo per facilitare una direzione strategica che permetta di condurre con fermezza e con chiarezza di obiettivi la guerra di lunga durata.

36. La prima fase non si è ancora conclusa. L'intenzione del nemico è di occupare Canton, Wuhan e Lanchow e di collegare questi tre punti. Per raggiungere questo obiettivo, il nemico dovrà impegnare almeno cinquanta divisioni (circa un milione e mezzo di uomini), impiegare un anno e mezzo o due anni e spendere più di dieci miliardi di *yen*. Penetrando così profondamente nel nostro paese, il nemico incontrerà difficoltà immense, con conseguenze tanto disastrose da non poterle neppure immaginare. Quanto alla sua intenzione di occupare l'intera linea ferroviaria Canton-Hankow e tutta la rotabile Sian-Lanchow, esso dovrà combattere pericolosissime battaglie e nemmeno così realizzerà pienamente il suo disegno. Ma è necessario che prepariamo la guerra di lunga durata basando il nostro piano operativo sul presupposto che il nemico occupi le tre località e perfino altre regioni e le colleghi fra loro, cosicché anche se il nemico agirà in tal modo, saremo in grado di fronteggiarlo. La forma principale di guerra che noi dobbiamo adottare in questa fase è la guerra manovrata con il sussidio della guerra partigiana e della guerra di posizione.

Sebbene nello stadio iniziale di questa fase, a causa degli errori soggettivisti delle autorità militari del Kuomintang, alla guerra di posizione sia stata assegnata la funzione principale, tuttavia, considerando la fase nel suo complesso, la guerra di posizione non ha che un ruolo ausiliario. Già in questa fase la Cina ha formato un vasto fronte unito e raggiunto un'unità senza precedenti. Per quanto il nemico abbia adottato e seguiti ad adottare basse e vergognose misure per indurre la Cina a capitolare, nel tentativo di realizzare il suo piano di rapida decisione e di conquistare tutta la Cina senza grandi sforzi, tuttavia fino a oggi non è riuscito nel suo intento e difficilmente ci riuscirà nel futuro. In questa fase, nonostante le considerevoli perdite subite, la Cina ha fatto notevoli progressi, progressi che costituiranno la base fondamentale per continuare la guerra di resistenza nella seconda fase. Nella fase attuale l'Unione Sovietica ha già dato un vasto aiuto alla Cina. Per quel che riguarda il nostro nemico, il suo morale ha cominciato a cedere e nell'offensiva l'impeto delle sue truppe è, nello stadio intermedio di questa fase, minore che nello stadio iniziale e diminuirà ancora nello stadio finale. Le finanze e l'economia del Giappone cominciano a dare segni di esaurimento; tra il popolo e i soldati giapponesi comincia a diffondersi la stanchezza per la guerra e all'interno della cricca che la dirige comincia a manifestarsi la "preoccupazione per la guerra" e si accentua il pessimismo sulle prospettive della guerra.

37. La seconda fase può essere definita la fase dell'equilibrio strategico. Alla fine della prima fase, a causa dell'insufficienza delle sue truppe e della nostra salda resistenza, il nemico sarà costretto a fissare entro certi limiti il punto finale della sua offensiva strategica; quando lo avrà raggiunto, porrà fine all'offensiva strategica ed entrerà nella fase in cui dovrà consolidare i territori occupati. Esso cercherà in questa seconda fase di consolidare i territori occupati e di farli propri con il metodo fraudolento della creazione di governi fantoccio, derubando nel contempo il popolo cinese fino al limite estremo; ma in questo caso avrà a che fare con una guerra partigiana condotta con tenacia. Approfittando del fatto che le retrovie nemiche sono indifese, la nostra guerra partigiana avrà nella prima fase un grande sviluppo e saranno create molte basi d'appoggio che costituiranno una seria minaccia al tentativo del nemico di consolidare i territori occupati; è per questo che nella seconda fase continueranno a svolgersi operazioni militari su vasta scala. In questa fase la nostra forma principale di guerra sarà la guerra partigiana con il sussidio della guerra manovrata. La Cina disporrà ancora di un numeroso esercito regolare, ma le sarà difficile sferrare immediatamente la controffensiva strategica perché da una parte il nemico adotterà una posizione difensiva strategica nelle grandi città e sulle principali linee di comunicazione da lui occupate e dall'altra la Cina non sarà ancora adeguatamente equipaggiata sul piano tecnico. A eccezione delle truppe impegnate nella difesa frontale, una gran parte delle nostre forze passeranno nelle retrovie nemiche dove si disporranno in ordine relativamente decentrato e, appoggiandosi su tutte le zone non occupate dal nemico e coordinandosi con i reparti armati locali della popolazione,

condurranno una guerra partigiana estesa e violenta contro le zone occupate dal nemico e faranno il possibile per costringerlo a spostarsi in modo da poterlo annientare con la guerra manovrata, come si sta facendo nella provincia dello Shansi. In questa fase la guerra sarà spietata e molte zone subiranno gravi devastazioni. Ma la guerra partigiana avrà successo e, se ben condotta, lascerà al nemico soltanto un terzo circa del territorio da lui occupato, mentre i rimanenti due terzi torneranno nelle nostre mani; questa sarà una grande sconfitta per il nemico e una grande vittoria per la Cina.

Da allora l'intero territorio occupato dal nemico sarà diviso in tre categorie: basi d'appoggio nemiche, basi d'appoggio della guerra partigiana e zone partigiane contese da ambo le parti. La durata di questa fase dipenderà dal grado dei mutamenti nel rapporto di forze fra il nemico e noi e dai cambiamenti nella situazione internazionale; in generale, dobbiamo essere pronti a vedere durare questa fase un tempo relativamente lungo e dobbiamo tenere duro per superare questo arduo tratto di strada. Sarà questo per la Cina un periodo di grandi sofferenze; le difficoltà economiche e le attività di sabotaggio dei collaborazionisti rappresenteranno due problemi molto gravi. Il nemico farà di tutto per distruggere il fronte unito cinese, mentre le diverse organizzazioni dei collaborazionisti in tutti i territori occupati dal nemico si riuniranno in un cosiddetto "governo unificato". Nelle nostre stesse file, a causa della perdita delle grandi città e della durezza della guerra, gli elementi vacillanti proporranno di nuovo la teoria del compromesso e il pessimismo si diffonderà in modo preoccupante. Il nostro compito sarà allora quello di mobilitare le masse popolari di tutto il paese perché si uniscano come un sol uomo e perseverino nella guerra con inflessibile fermezza, di allargare e consolidare il fronte unito, di spazzar via ogni pessimismo e ogni teoria del compromesso, di incoraggiare la volontà di combattere con tenacia, di applicare una nuova politica adatta al tempo di guerra e infine di tenere duro per superare questo arduo tratto di strada.

In questa seconda fase noi dovremo far appello a tutto il paese perché sostenga risolutamente un governo unificato e si opponga alle scissioni; dovremo migliorare metodicamente la nostra tecnica di combattimento, riformare l'esercito, mobilitare tutto il popolo e prepararci alla controffensiva. La situazione internazionale diverrà in questa fase ancora più sfavorevole al Giappone e le principali forze internazionali saranno inclini a concedere alla Cina maggiori aiuti, anche se il "realismo" alla Chamberlain, che si inchina dinanzi al "fatto compiuto", potrà ancora far sentire la sua voce. La minaccia del Giappone sull'Asia sud-orientale e sulla Siberia diverrà più grave che nel passato e non è escluso che scoppi una nuova guerra.

Per quanto riguarda il nemico, alcune decine delle sue divisioni rimarranno impantanate in Cina senza la possibilità di ritirarsi. L'estesa guerra partigiana e il vasto movimento popolare di resistenza contro il Giappone logoreranno questo enorme esercito giapponese: da una parte infliggeranno ad esso gravi perdite e, dall'altra, susciteranno ulteriormente fra le truppe sentimenti di nostalgia della patria e di stanchezza e perfino di avversione per la guerra, in modo da disgregare moralmente questo esercito. Sebbene non si possa dire che il Giappone non

raggiungerà assolutamente alcun risultato con il suo saccheggio della Cina, tuttavia, poiché è a corto di capitali ed è tormentato dalla guerra partigiana, non potrà ottenere risultati rapidi e sostanziali.

Questa seconda fase sarà la fase di transizione dell'intera guerra, sarà anche il periodo più duro, ma rappresenterà il punto di svolta. Che la Cina diventi un paese indipendente o una colonia, non dipende dal mantenimento o dalla perdita delle grandi città nella prima fase, ma dallo sforzo che tutta la nazione riuscirà a compiere nella seconda fase. Se perseveriamo nella guerra di resistenza, nel fronte unito e nella guerra di lunga durata, la Cina, nel corso di questa fase, acquisterà la forza necessaria per trasformarsi da debole in forte. Questo sarà il secondo dei tre atti del dramma della guerra di resistenza cinese. Con gli sforzi di tutti gli attori, potrà essere rappresentato un eccellente atto finale.

38. La terza fase sarà la fase della controffensiva per riconquistare i territori perduti. La riconquista dei territori perduti dipenderà principalmente dalle forze che la Cina avrà preparato nella fase precedente e che continueranno a crescere nella terza fase. Ma le sue sole forze non saranno sufficienti e la Cina dovrà contare anche sull'aiuto delle forze internazionali e sui mutamenti che avverranno in Giappone, altrimenti non potrà ottenere la vittoria; per questa ragione, aumenteranno i compiti della Cina nel campo della propaganda internazionale e dell'attività diplomatica.

Nella terza fase, la nostra guerra non si baserà più sulla difensiva strategica ma sulla controffensiva strategica che si manifesterà nella forma di offensiva strategica; essa non sarà più combattuta per linee strategiche interne, ma gradualmente procederà verso linee strategiche esterne. La guerra non potrà dirsi conclusa fino a quando non avremo raggiunto il fiume Yalu.

La terza fase sarà l'ultima fase della guerra di lunga durata e quando parliamo di perseverare nella guerra fino in fondo, intendiamo dire che occorre passare attraverso l'intera fase.

La principale forma di guerra da noi adottata in questa fase sarà ancora la guerra manovrata, ma anche la guerra di posizione avrà la sua importanza. Mentre nella prima fase la difesa di posizione non può essere considerata importante a causa delle condizioni del momento, l'attacco di posizione acquisterà una grande importanza nella terza fase a causa dei mutamenti delle condizioni e delle esigenze dei compiti. In questa fase la guerra partigiana, diversamente dalla seconda fase in cui essa è la forma principale di guerra, funzionerà come supporto strategico, appoggiando la guerra manovrata e la guerra di posizione.

39. È evidente quindi che la guerra sarà di lunga durata e, di conseguenza, spietata. Il nemico non sarà in grado di fagocitare tutta la Cina, ma potrà occuparne molte zone per un periodo assai lungo. La Cina non sarà in grado di cacciare rapidamente i giapponesi, ma rimarrà padrona della maggior parte del suo territorio. Alla fine il nemico sarà sconfitto e noi saremo vittoriosi, ma dovremo percorrere un difficile tratto di strada.

40. Nel corso di questa guerra lunga e spietata il popolo cinese si tempererà in modo eccezionale. Anche i partiti politici che prendono parte alla guerra si tempereranno e saranno messi alla prova. Bisogna mantenere con fermezza il fronte unito; solo mantenendo il fronte unito possiamo perseverare nella guerra e solo perseverando nel fronte unito e nella guerra possiamo conseguire la vittoria finale. Agendo veramente in tal modo, riusciremo a superare tutte le difficoltà. Dopo aver percorso il tratto di strada difficile nella guerra, si giungerà sulla strada maestra che porta alla vittoria. Questa è la logica stessa della guerra.

41. Nelle tre fasi i cambiamenti nel rapporto di forze tra il nemico e noi avverranno nel seguente ordine. Nella prima fase il nemico è superiore e noi siamo inferiori. Riguardo alla nostra inferiorità, bisogna tenere presente due tipi di mutamenti che si saranno verificati dalla vigilia della guerra di resistenza alla fine di questa fase. Il primo è un cambiamento in peggio. L'originaria inferiorità della Cina sarà aggravata dalle perdite subite nella prima fase; avremo cioè una diminuzione per quel che riguarda il territorio, la popolazione, la potenza economica e militare e le istituzioni culturali. Verso la fine della prima fase tale diminuzione sarà probabilmente considerevole, specie nel settore economico. Questo fatto sarà sfruttato da qualcuno come base per sostenere la teoria dell'asservimento nazionale e la teoria del compromesso. Ma va tenuto conto anche dell'altro tipo di cambiamento, che è un cambiamento in meglio. Questo si riferisce alle esperienze accumulate durante la guerra, ai progressi compiuti dall'esercito, ai progressi politici, alla mobilitazione del popolo, allo sviluppo della cultura in una nuova direzione, alla nascita della guerra partigiana, all'aumento dell'aiuto internazionale, ecc. Nella prima fase il cambiamento in peggio consiste in una diminuzione della vecchia quantità e della vecchia qualità e la sua manifestazione è soprattutto di ordine quantitativo; il cambiamento in meglio, invece, consiste in un aumento della nuova quantità e della nuova qualità e la sua manifestazione è soprattutto di ordine qualitativo. Il secondo tipo di cambiamento ci fornisce la base per sostenere la guerra di lunga durata e raggiungere la vittoria finale.

42. Nella prima fase si verificano due tipi di mutamenti anche nel campo del nemico. Il primo è un cambiamento in peggio, che si manifesta con centinaia di migliaia di morti e feriti, col consumo di armi e munizioni, col declino del morale delle truppe, col malcontento della popolazione in patria, con la contrazione del commercio, con la spesa di oltre dieci miliardi di *yen*, con la condanna da parte dell'opinione pubblica mondiale, ecc. Tutto ciò fornisce a noi un'altra base per sostenere la guerra di lunga durata e raggiungere la vittoria finale. Ma dobbiamo tener conto anche del secondo tipo di cambiamento che si verifica nel campo del nemico, un cambiamento in meglio, ossia l'aumento del territorio, della popolazione e delle risorse. Questo a sua volta costituisce una base per il carattere di lunga durata della nostra guerra di resistenza e per l'impossibilità di una rapida vittoria; ma nel

contempo sarà sfruttato da qualcuno come base per sostenere la teoria dell'asservimento nazionale e la teoria del compromesso. Dobbiamo tuttavia tener conto del carattere transitorio e parziale di questo cambiamento in meglio nel campo del nemico. Il Giappone è una potenza imperialista destinata a crollare e la sua occupazione del territorio cinese è solo temporanea. Il vigoroso sviluppo della guerra partigiana cinese restringerà in realtà le zone occupate dal nemico a sottili strisce di territorio. Inoltre, l'occupazione nemica del territorio cinese ha fatto sorgere e ha acuito le contraddizioni tra il Giappone e altri paesi. D'altra parte, come mostra l'esperienza delle tre province nord-orientali, in generale questa occupazione significherà che per un periodo assai lungo il Giappone dovrà investire capitali senza ricavare alcun profitto. Tutto ciò ci fornisce un'altra base per demolire la teoria dell'asservimento nazionale e quella del compromesso e per elaborare la teoria della guerra di lunga durata e quella della vittoria finale.

43. I sopraddetti mutamenti da entrambe le parti continueranno a svilupparsi nella seconda fase e, sebbene non se ne possano prevedere i dettagli, in generale la situazione del Giappone continuerà a peggiorare e quella della Cina a migliorare²⁰. Per esempio, le risorse militari e finanziarie giapponesi saranno gravemente logorate dalla guerra partigiana cinese, aumenterà lo scontento popolare in Giappone, il morale delle sue truppe si abbasserà ulteriormente e sul piano internazionale il Giappone sarà sempre più isolato. Quanto alla Cina, essa farà altri progressi nel campo politico, militare e culturale e nella mobilitazione del popolo; la guerra partigiana si estenderà ancora di più; l'economia si svilupperà in una certa misura sulla base dello sviluppo delle piccole industrie e dell'agricoltura estensiva all'interno del paese; l'aiuto internazionale crescerà gradualmente e nel complesso il quadro sarà ben differente da quello di ora. La seconda fase potrà durare molto a lungo e nel suo corso vi sarà un grande rovesciamento nel rapporto di forze tra noi e il nemico: la Cina conoscerà una graduale ascesa, il Giappone conoscerà un graduale declino. La Cina uscirà allora dalla sua posizione di inferiorità, mentre il Giappone andrà perdendo la propria superiorità e i due paesi raggiungeranno dapprima uno stato di parità e poi uno stato in cui le originarie posizioni di superiorità e di inferiorità saranno rovesciate. A questo punto la Cina avrà completato sul piano generale la preparazione per la controffensiva strategica ed entrerà nella fase della controffensiva e dell'espulsione del nemico dal paese. Bisogna sottolineare ancora una volta che l'evoluzione dall'inferiorità alla superiorità e il completamento della preparazione per la controffensiva implicano l'aumento della potenza della Cina, l'aumento delle difficoltà del Giappone e l'aumento dell'aiuto internazionale; la combinazione di questi fattori assicurerà alla Cina la superiorità e le permetterà di completare la preparazione per la controffensiva.

44. A causa dell'ineguaglianza dello sviluppo politico ed economico della Cina, la controffensiva strategica della terza fase non seguirà agli inizi un decorso uniforme

e armonioso in tutto il paese, ma avrà un carattere regionale con aumenti di intensità in una zona e diminuzioni in un'altra. Durante questa fase non verranno meno i tentativi del nemico di rompere con misure disgregatrici il fronte unito cinese, per cui il compito di conservare l'unità interna della Cina diverrà sempre più importante e noi dovremo evitare che la controffensiva strategica possa essere arrestata a mezza strada dai dissidi interni. In questo periodo la situazione internazionale diventerà molto favorevole alla Cina. Compito della Cina sarà quello di sfruttare questa situazione internazionale per raggiungere la completa liberazione e creare uno Stato democratico indipendente e ciò significherà portare contemporaneamente aiuto al movimento antifascista mondiale.

45. Evoluzione della Cina dall'inferiorità alla parità delle forze e poi alla superiorità e involuzione del Giappone dalla superiorità alla parità e poi all'inferiorità; evoluzione della Cina dalla difensiva all'equilibrio e poi alla controffensiva e involuzione del Giappone dall'offensiva al consolidamento delle sue conquiste territoriali e poi alla ritirata: questo sarà il processo della guerra cino-giapponese, questo sarà il corso logico di questa guerra.

46. Queste allora sono le domande e le conclusioni: la Cina sarà asservita? Risposta: no, non sarà asservita e la vittoria finale sarà sua. Può la Cina vincere rapidamente? Risposta: no, non può vincere rapidamente e la guerra dovrà essere una guerra di lunga durata. Sono giuste queste conclusioni? Io penso che lo siano.

47. A questo punto i sostenitori della teoria dell'asservimento nazionale e della teoria del compromesso si faranno di nuovo avanti e diranno: per evolversi dall'inferiorità alla parità la Cina ha bisogno di una forza militare ed economica uguale a quella del Giappone e per evolversi dalla parità alla superiorità ha bisogno di una forza militare ed economica superiore a quella del Giappone; ma questo è impossibile e perciò tali conclusioni non sono giuste.

48. Questa è la cosiddetta "teoria dell'onnipotenza delle armi"²¹, una teoria meccanicista sul problema della guerra, un'opinione che nasce dall'esaminare il problema in modo soggettivista e unilaterale. La nostra opinione è diversa; noi prendiamo in considerazione non solo le armi ma anche gli uomini. In guerra le armi sono un fattore importante, ma non decisivo. Gli uomini sono il fattore decisivo, non le cose. Il rapporto di forze non è solo un rapporto di potenza militare ed economica, ma anche un rapporto di potenziale umano e morale. La potenza militare ed economica è necessariamente controllata dall'uomo. Se la grande maggioranza dei cinesi, dei giapponesi e dei popoli di tutto il mondo si schierano dalla parte della Guerra di resistenza contro il Giappone, si può considerare come superiorità la potenza militare ed economica che una piccola minoranza in Giappone controlla con la forza? Non la si può considerare superiorità; allora non è forse la Cina, nonostante che disponga di una potenza

militare ed economica relativamente inferiore, destinata a diventare superiore? Fino a quando la Cina persevererà nella guerra di resistenza e nel fronte unito, è indubbio che la sua potenza militare ed economica aumenterà gradualmente. Indebolito come sarà per la lunga guerra e le contraddizioni interne ed esterne, il nostro nemico vedrà sicuramente la sua potenza militare ed economica modificarsi in direzione contraria. Perché in tali condizioni non dovrebbe essere possibile per la Cina raggiungere la superiorità? E non è tutto. Se oggi non possiamo contare apertamente e in misura rilevante sulla potenza militare ed economica di altri paesi, perché non potremo farlo in futuro? Se i nemici del Giappone non si limitano alla sola Cina e se in futuro uno o più paesi faranno apertamente uso della loro considerevole potenza militare ed economica per difendersi dal Giappone o attaccarlo e per aiutare la Cina, la nostra superiorità non sarà ancora maggiore? Il Giappone è un piccolo paese, la sua guerra è retrograda e barbara ed esso sarà sempre più isolato sul piano internazionale; la Cina è un grande paese, la sua guerra è progressista e giusta ed essa godrà di un appoggio sempre maggiore in campo internazionale. Dopo un lungo processo di sviluppo tutti questi fattori non rovesceranno in modo definitivo il rapporto di superiorità e d' inferiorità esistente tra il nemico e noi?

49. I sostenitori della teoria di una rapida vittoria non comprendono che la guerra è una prova di forza e che non esistono le basi per ingaggiare battaglie strategicamente decisive e affrettare la marcia verso la liberazione prima che si siano prodotti determinati cambiamenti nel rapporto di forze tra le parti belligeranti. Se le loro idee fossero messe in pratica, essi si troverebbero inevitabilmente a battere la testa contro il muro. Forse essi parlano solo per il piacere di parlare e non hanno alcuna intenzione di mettere in pratica le loro idee. Ma alla fine la signora Realtà verrà a rovesciare molta acqua fredda sulle loro teste e dimostrerà che essi sono soltanto dei chiacchieroni che vorrebbero ottenere le cose a buon mercato e raccogliere senza seminare. Abbiamo già sentito nel passato chiacchiere di questo genere e le sentiamo ancora oggi, sebbene non siano così diffuse; ma esse probabilmente aumenteranno quando la guerra entrerà nella fase dell'equilibrio e in quella della controffensiva. Ma se nel frattempo le perdite cinesi nella prima fase dovessero essere piuttosto gravi e la seconda fase dovesse protrarsi a lungo, la teoria dell'asservimento nazionale e quella del compromesso prenderanno notevolmente piede. I nostri colpi dovranno essere perciò diretti principalmente contro queste teorie e solo in via secondaria contro le vuote chiacchiere sulla rapida vittoria.

50. Che la guerra sarà di lunga durata è certo, ma nessuno può predire esattamente quanti mesi o anni durerà, perché questo dipende interamente dalla misura dei mutamenti che interverranno nel rapporto di forze tra il nemico e noi. Tutti coloro che desiderano abbreviare la durata della guerra, non hanno altra alternativa che sforzarsi di accrescere la nostra forza e far diminuire quella del nemico. Più concretamente, il solo mezzo è sforzarsi di vincere il maggior numero

di battaglie e logorare le truppe nemiche, di sviluppare la guerra partigiana per ridurre al minimo il territorio occupato dal nemico, di consolidare e allargare il fronte unito per abbracciare le forze di tutta la nazione, di costituire nuove unità militari e sviluppare nuove industrie di guerra, di accelerare il progresso politico, economico e culturale, di mobilitare gli operai, i contadini, gli uomini d'affari, gli intellettuali e gli altri strati della popolazione, di disgregare le truppe nemiche e guadagnare a noi i loro soldati, di impegnarsi nella propaganda verso l'estero per ottenere l'appoggio internazionale e di conquistare l'appoggio del popolo giapponese e delle nazioni oppresse. Solo facendo tutto questo potremo abbreviare la durata della guerra. Non esistono magiche scorciatoie.

UNA GUERRA "A INCASTRO"

51. Possiamo affermare che con la Guerra di resistenza contro il Giappone, la quale è una guerra di lunga durata, sarà scritta una splendida pagina, unica nella storia delle guerre dell'umanità. Una delle più originali particolarità di questa guerra è il suo carattere "a incastro", che è il prodotto di fattori contraddittori, come la barbarie e la scarsità di truppe del Giappone da una parte e il carattere progressista e la vastità territoriale della Cina dall'altra. Vi sono state altre guerre "a incastro" nella storia, come i tre anni di guerra civile in Russia dopo la Rivoluzione d'Ottobre. Ma ciò che distingue la guerra di questo tipo in Cina è il suo particolare prolungarsi e la sua particolare estensione, due elementi che stabiliranno un primato nella storia. Questo carattere "a incastro" si manifesta nel modo seguente.

52. *Linee interne e linee esterne.* Nel suo insieme la Guerra di resistenza contro il Giappone è combattuta per linee interne; ma per quanto riguarda il rapporto tra l'esercito regolare e le unità partigiane, il primo opera per linee interne e le seconde per linee esterne, offrendo il quadro originale di una tenaglia che stringe il nemico. Lo stesso può essere detto a proposito del rapporto tra le diverse zone partigiane. Ogni zona partigiana singolarmente presa opera per linee interne e le altre zone operano, rispetto ad essa, per linee esterne, formando così numerose linee di fuoco che attanagliano il nemico. Nella prima fase della guerra l'esercito regolare, che opera strategicamente per linee interne, si ritira, mentre le unità partigiane, che operano strategicamente per linee esterne, avanzano a grandi passi nei vasti territori alle spalle del nemico. Queste avanzate diverranno ancora più impetuose nella seconda fase. In tal modo si attua una combinazione estremamente originale di ritirata e di avanzata.

53. *Esistenza e mancanza di retrovie.* L'esercito regolare, che ha le linee del suo fronte lungo i limiti esterni del territorio occupato dal nemico, si appoggia sulla retrovia generale del paese. Le unità partigiane, che hanno le linee del loro fronte

nelle retrovie nemiche, sono invece staccate dalla retrovia generale del paese. Ma in ogni zona partigiana esiste una piccola retrovia sulla quale si appoggiano per stabilire linee del fronte mobili. Diversa è la situazione dei distaccamenti partigiani inviati da una zona partigiana per compiere brevi operazioni nelle retrovie nemiche situate nella stessa zona; questi distaccamenti non dispongono né di una retrovia né di linee del fronte.

“Operare senza retrovie” è una caratteristica della guerra rivoluzionaria condotta in questa nuova epoca, in un paese con un vasto territorio, un popolo progressista, un partito politico d'avanguardia e un esercito d'avanguardia. Non bisogna aver timore di compiere tali operazioni, esse non possono che rivelarsi utili; non solo non dobbiamo nutrire dubbi nei loro confronti, ma dobbiamo addirittura promuoverle.

54. *Accerchiamento e controaccerchiamento.* Considerando la guerra nel suo complesso, non c'è dubbio che noi subiamo l'accerchiamento strategico del nemico, poiché esso è strategicamente all'offensiva e opera per linee esterne, mentre noi siamo strategicamente sulla difensiva e operiamo per linee interne. Questa è la prima forma di accerchiamento che il nemico ci impone. A nostra volta noi possiamo accerchiare una o più colonne del nemico che avanzano su di noi lungo strade diverse, perché adottiamo il principio di operare per linee esterne nelle campagne e nelle battaglie impiegando forze numericamente preponderanti contro il nemico che marcia su di noi in colonne separate per linee strategiche esterne. Questa è la prima forma di controaccerchiamento che noi imponiamo al nemico. Inoltre, considerando le basi d'appoggio della guerra partigiana nelle retrovie del nemico, ogni base, presa singolarmente, è circondata dal nemico da quattro lati, come la regione dei monti Wutai, o da tre lati solamente, come la zona nord-occidentale dello Shansi. Questa è la seconda forma di accerchiamento che il nemico ci impone. Ma se consideriamo le basi d'appoggio partigiane nel loro complesso e ognuna di esse nei suoi rapporti con le posizioni dell'esercito regolare, ci accorgeremo di avere a nostra volta circondato un gran numero di unità nemiche; nello Shansi, per esempio, abbiamo accerchiato la ferrovia Tatung-Puchow da tre lati (il fianco orientale, quello occidentale e il nodo terminale a sud) e la città di Taiyuan da quattro lati; abbiamo molti esempi di accerchiamenti di questo tipo nello Hopei e nello Shantung. Questa è la seconda forma di controaccerchiamento che noi imponiamo al nemico. Due sono le forme di accerchiamento che il nemico ci impone e due sono le forme di accerchiamento che noi imponiamo al nemico e ciò è pressappoco uguale a una partita di *weichi*²²: le campagne e le battaglie tra il nemico e noi sono paragonabili alla reciproca cattura dei pezzi e la costituzione dei punti d'appoggio del nemico (come Taiyuan) e delle nostre basi d'appoggio partigiane (come i monti Wutai) sono paragonabili alle mosse per dominare gli spazi bianchi della scacchiera. Se si considera una partita di *weichi* su scala mondiale, vediamo allora una terza forma di accerchiamento fra il nemico e noi, cioè la relazione tra il fronte dell'aggressione

e il fronte della pace. Il nemico accerchia la Cina, l'Unione Sovietica, la Francia, la Cecoslovacchia e altri paesi con il suo fronte dell'aggressione, mentre noi controaccerchiamo la Germania, il Giappone e l'Italia con il nostro fronte della pace. Ma il nostro accerchiamento è come la mano di Buddha che si trasforma nella Montagna delle cinque vette, la quale domina l'universo; i moderni Sun Wu-kung, gli aggressori fascisti, saranno alla fine sepolti sotto di essa per mai più risorgere²³. Se noi riusciremo sul piano internazionale a creare un fronte antigiapponese del Pacifico, con la Cina come una delle unità strategiche, con l'Unione Sovietica e altri paesi che eventualmente vi parteciperanno, ciascuno come unità strategica, con il movimento del popolo giapponese come un'altra unità strategica e a formare così una gigantesca rete dalla quale i Sun Wu-kung fascisti non possono sfuggire, allora la fine del nemico sarà segnata. Infatti il giorno in cui sarà fondamentale tessuta questa gigantesca rete, sarà il giorno della rovina definitiva dell'imperialismo giapponese. Questo non è affatto uno scherzo, ma la tendenza inevitabile della guerra.

55. *Grandi e piccole zone.* È possibile che il nemico occupi la maggior parte dei territori cinesi situati a sud della Grande Muraglia e che ne resti intatta solo una minima parte. Questo è un aspetto della situazione. Ma all'interno della sua parte, a differenza delle tre province del nord-est, in pratica il nemico potrà occupare soltanto le grandi città, le grandi linee di comunicazione e alcune zone in pianura, obiettivi di primaria importanza, ma che, per area e popolazione, costituiranno la parte minore del territorio occupato mentre le zone partigiane che si estenderanno ovunque ne costituiranno la parte maggiore. Questo è un altro aspetto della situazione. Se non ci si limita alle province situate a sud della Grande Muraglia e si considerano la Mongolia, il Sinkiang, il Chinghai e il Tibet, allora le zone non occupate costituiranno la maggior parte del territorio cinese, mentre le zone occupate dal nemico, ivi incluse le tre province del nord-est, costituiranno la parte minore. Questo è ancora un altro aspetto della situazione. La zona rimasta intatta ha naturalmente grande importanza e noi dobbiamo dedicare tutti i nostri sforzi al suo sviluppo, non solo sul piano politico, militare ed economico, ma anche, il che non è meno importante, sul piano culturale. Il nemico ha trasformato i nostri antichi centri culturali in zone culturalmente arretrate e noi, da parte nostra, dobbiamo trasformare le zone culturalmente arretrate di un tempo in centri culturali. Contemporaneamente è di estrema importanza sviluppare le vaste zone partigiane nelle retrovie nemiche e questo lavoro dovrà essere affrontato sotto tutti i suoi aspetti, non escluso quello culturale. Concludendo, le grandi zone rurali della Cina si trasformeranno in zone di progresso e di luce, mentre le piccole zone occupate dal nemico, specialmente le grandi città, diventeranno temporaneamente zone di arretratezza e di oscurantismo.

56. Si può perciò dire che questa Guerra di resistenza contro il Giappone, allo stesso tempo lunga ed estesa, è una guerra "a incastro", nei suoi aspetti militari,

politici, economici e culturali. È qualcosa di eccezionale nella storia delle guerre, un'impresa eroica della nazione cinese, un fatto grandioso che scuote tutto il mondo. Essa influirà non solo sulla Cina e sul Giappone, dando un grande impulso al progresso dei due paesi, ma influirà anche su tutto il resto del mondo, spingendo tutte le nazioni, e innanzitutto le nazioni oppresse come l'India, a imboccare la via del progresso. Ogni cinese deve partecipare coscientemente a questa guerra "a incastro"; questa è la forma di guerra con la quale la nazione cinese lotta per la sua liberazione, questa è la speciale forma di guerra di liberazione che un grande paese semicoloniale conduce negli anni trenta e quaranta del XX secolo.

LA GUERRA PER UNA PACE PERENNE

57. Il carattere di lunga durata della Guerra di resistenza della Cina contro il Giappone è inseparabile dalla lotta per la pace perenne in Cina e nel mondo. In nessun'epoca storica la guerra è mai stata così vicina alla pace perenne come oggi. A causa dell'apparizione delle classi, la vita dell'umanità per migliaia di anni è stata piena di guerre. Nessuno può dire quante guerre ogni nazione ha combattuto, sia guerre all'interno della nazione, sia guerre contro altre nazioni. Nella fase imperialista della società capitalista, le guerre si combattono su scala particolarmente vasta e con particolare brutalità. La prima grande guerra imperialista di vent'anni fa è stata una guerra senza precedenti nella storia, ma non l'ultima. Solo la guerra che è adesso iniziata è vicina all'ultima guerra, vicina cioè alla pace perenne per tutta l'umanità. Attualmente è in guerra un terzo della popolazione mondiale. Guardate: l'Italia, poi il Giappone, l'Abissinia, poi la Spagna, poi la Cina. La popolazione dei paesi belligeranti ammonta ora a circa 600 milioni, quasi un terzo della popolazione mondiale. Le particolarità della guerra attuale sono il suo carattere ininterrotto e la prossimità alla pace perenne. Perché ha un carattere ininterrotto? Dopo aver attaccato l'Abissinia, l'Italia ha attaccato la Spagna e la Germania si è associata; poi il Giappone ha attaccato la Cina. A chi toccherà ora? Non c'è dubbio che seguirà la guerra di Hitler contro le grandi potenze. "Fascismo significa guerra"²⁴, ciò è assolutamente giusto. Non ci sarà interruzione nell'evoluzione dell'attuale guerra in una guerra mondiale; l'umanità non potrà sfuggire alla calamità della guerra.

Perché noi diciamo che la presente guerra è vicina alla pace perenne? Questa guerra è il risultato dello sviluppo della crisi generale del capitalismo mondiale, una crisi che era già iniziata quando scoppiò la Prima guerra mondiale; questa crisi generale spinge i paesi capitalisti in una nuova guerra e, soprattutto, trascina i paesi fascisti verso nuove avventure di guerra. Noi possiamo prevedere che questa guerra, invece di salvare il capitalismo, ne affretterà il crollo. Essa sarà più vasta e spietata di quella di vent'anni fa, coinvolgerà inevitabilmente tutte le nazioni, si protrarrà a lungo e porterà grandi sofferenze all'umanità. Ma grazie all'esistenza dell'Unione Sovietica e all'aumentata coscienza politica dei popoli

del mondo, senza dubbio nasceranno da questa guerra grandi guerre rivoluzionarie che si opporranno a tutte le guerre controrivoluzionarie, dando così a questa guerra il carattere di una guerra per la pace perenne. Anche se più tardi ci sarà un altro periodo di guerre, la pace perenne nel mondo non è lontana. Quando l'umanità avrà eliminato il capitalismo, raggiungerà l'epoca della pace perenne e non avrà più bisogno delle guerre. Non ci sarà più bisogno di eserciti, di navi da guerra, di aerei militari né di gas asfissianti. Dopo di allora l'umanità non conoscerà mai più la guerra. Le guerre rivoluzionarie già cominciate fanno parte della guerra per la pace perenne. La guerra tra la Cina e il Giappone, due paesi con una popolazione complessiva di oltre 500 milioni, avrà una funzione importante in questa guerra per la pace perenne, della quale la liberazione della nazione cinese sarà una delle conseguenze. La nuova Cina liberata, la Cina del futuro, sarà inseparabile dal nuovo mondo liberato, il mondo del futuro. La nostra Guerra di resistenza contro il Giappone acquista perciò il carattere di una guerra per la pace perenne.

58. La storia dimostra che le guerre si dividono in due categorie: le guerre giuste e le guerre ingiuste. Tutte le guerre progressiste sono giuste e tutte le guerre che impediscono il progresso sono ingiuste. Noi comunisti ci opponiamo a tutte le guerre ingiuste che impediscono il progresso, ma non ci opponiamo alle guerre giuste, progressiste. Noi comunisti non solo non ci opponiamo alle guerre giuste, ma vi partecipiamo attivamente. La Prima guerra mondiale è un esempio di guerra ingiusta: le due parti combattevano per interessi imperialisti ed è per questo che i comunisti di tutto il mondo si opposero risolutamente ad essa. Il mezzo per opporsi a una guerra di questo genere è fare tutto il possibile per impedirla prima che scoppi; ma una volta scoppiata, bisogna opporsi alla guerra con la guerra, opporsi alla guerra ingiusta con la guerra giusta, ogni volta che sia possibile. La guerra del Giappone è una guerra ingiusta che ostacola il progresso e tutti i popoli del mondo, compreso il popolo giapponese, devono opporsi e di fatto si oppongono ad essa. In Cina tutta la nazione, dal popolo al governo, dal Partito comunista cinese al Kuomintang, ha innalzato la bandiera della giustizia e conduce una guerra rivoluzionaria nazionale contro l'aggressione. La nostra guerra è sacra e giusta, è progressista e mira alla pace. Non alla pace nel nostro paese soltanto, ma in tutto il mondo, non a una pace temporanea, ma alla pace perenne. Per raggiungere questo obiettivo dobbiamo condurre una lotta all'ultimo sangue, prepararci a qualsiasi sacrificio e tenere duro fino in fondo; non cesseremo la lotta finché il nostro obiettivo non sarà raggiunto. I sacrifici potranno essere grandi, la lotta potrà durare a lungo, ma già si delinea chiaramente davanti a noi un nuovo mondo di pace e di luce perenni. La convinzione con cui combattiamo questa guerra si basa precisamente sul fatto che lottiamo per una Cina nuova e per un mondo nuovo, dove regneranno per sempre la pace e la luce. Il fascismo e l'imperialismo vogliono prolungare la guerra indefinitamente, ma noi vogliamo concluderla in un futuro non molto lontano. La grande maggioranza

dell'umanità deve compiere tutti gli sforzi possibili per raggiungere questo obiettivo. I 450 milioni di abitanti della Cina costituiscono un quarto della popolazione mondiale e se riusciranno, unendo gli sforzi, a rovesciare l'imperialismo giapponese e a creare una nuova Cina in cui regnino la libertà e l'uguaglianza, il loro contributo alla lotta per la pace perenne in tutto il mondo sarà certamente grandissimo. Questa non è una vana speranza, perché tutto il mondo, nel suo sviluppo sociale ed economico, si sta avvicinando a ciò; se la maggioranza dell'umanità raddoppierà gli sforzi, il nostro obiettivo sarà certamente raggiunto in qualche decina d'anni.

L'ATTIVITÀ COSCIENTE NELLA GUERRA

59. Abbiamo spiegato finora perché questa è una guerra di lunga durata e perché la vittoria finale sarà della Cina, occupandoci principalmente di "ciò che è esatto" e di "ciò che non lo è". Affrontiamo ora il problema di "cosa fare" e "cosa non fare". Come portare avanti una guerra di lunga durata? Come conquistare la vittoria finale? Sono queste le domande alle quali dobbiamo rispondere. Per farlo dobbiamo discutere, nell'ordine, i seguenti problemi: attività cosciente nella guerra; guerra e politica; mobilitazione politica per la guerra di resistenza; obiettivo della guerra; offensiva nella difensiva, rapida decisione nella guerra di lunga durata, linee esterne entro linee interne; iniziativa, elasticità, pianificazione; guerra manovrata, guerra partigiana, guerra di posizione; guerra di logoramento, guerra di annientamento; possibilità di sfruttare gli errori del nemico; problema delle battaglie decisive nella Guerra di resistenza contro il Giappone; esercito e popolo come fondamento della vittoria. Cominciamo con il problema dell'attività cosciente.

60. Quando affermiamo di essere contrari ad affrontare un problema in modo soggettivista, vogliamo dire che ci opponiamo a tutte le idee che non sono fondate sui fatti oggettivi o non corrispondono ad essi, perché queste idee sono fantastiche e fallaci e, se agissimo in conformità ad esse, ci porterebbero al fallimento. Ma qualunque cosa deve essere fatta dall'uomo; la guerra di lunga durata e la vittoria finale non potranno concretarsi senza l'azione dell'uomo. Perché questa azione risulti efficace ci deve essere chi tragga idee, principi e opinioni dai fatti oggettivi ed elabori un piano, un orientamento, una politica, una strategia e una tattica. Le idee e tutto il resto sono soggettive, mentre la pratica o le azioni sono manifestazioni del soggettivo nell'oggettivo, ma indicano ambedue un'attività peculiare degli esseri umani. Noi chiamiamo questa attività "attività cosciente", una caratteristica che distingue l'uomo dalle cose. Tutte le idee che sono fondate sui fatti oggettivi e corrispondono ad essi sono idee giuste e tutta la pratica o tutte le azioni fondate su idee giuste sono a loro volta giuste. Dobbiamo sviluppare queste idee e queste azioni, sviluppare questa attività cosciente. La Guerra di resistenza contro il Giappone è condotta per cacciare via l'imperialismo e

trasformare la vecchia Cina in una nuova Cina; per raggiungere questo obiettivo, è indispensabile mobilitare tutto il popolo cinese e dare libero campo alla sua attività cosciente per la resistenza al Giappone. Se resteremo con le mani in mano, saremo asserviti e non si avrà né guerra di lunga durata né vittoria finale.

61. L'attività cosciente è una caratteristica dell'uomo. L'uomo manifesta con molta forza questa caratteristica nella guerra. La vittoria o la sconfitta in una guerra è decisa, naturalmente, dalle condizioni militari, politiche, economiche e geografiche delle due parti, dal carattere della guerra che ciascuna parte conduce e dall'appoggio internazionale alle due parti belligeranti, ma non solo da questo; questi elementi costituiscono unicamente la possibilità di vittoria o di sconfitta, ma di per sé non decidono l'esito della guerra. Per decidere l'esito occorrono inoltre gli sforzi soggettivi, in altri termini, la direzione e la condotta della guerra, l'attività cosciente nella guerra.

62. Coloro che dirigono la guerra non possono sperare di ottenere la vittoria oltrepassando i limiti imposti dalle condizioni oggettive, tuttavia, entro questi limiti, possono e devono sforzarsi con la loro attività cosciente di conquistare la vittoria. In una guerra, per i comandanti, la scena dove l'azione si svolge deve essere costruita sulle possibilità oggettive, ma su questa scena essi possono dirigere la rappresentazione di imprese magnifiche, piene di suoni e colori, di forza e grandezza. Su una certa base materiale oggettiva, i nostri comandanti nella Guerra di resistenza contro il Giappone devono dimostrare coraggio e abilità e saper utilizzare tutte le forze di cui dispongono per schiacciare il nemico della nazione, trasformare la presente situazione che vede la nostra società e il nostro paese soffrire per l'aggressione e l'oppressione e creare una nuova Cina dove regnino la libertà e l'uguaglianza; è qui che si può e si deve fare uso della nostra capacità soggettiva di dirigere la guerra. Non vogliamo che qualcuno dei nostri comandanti nella Guerra di resistenza contro il Giappone si stacchi dalle condizioni oggettive e diventi una testa calda che mena colpi all'impazzata, ma dobbiamo fare in modo che ogni comandante diventi un generale valoroso e saggio. Essi devono possedere non solo il coraggio per soppraffare il nemico, ma anche la capacità di dominare l'intero corso della guerra in tutte le sue vicissitudini e in tutti i suoi sviluppi. Nuotando nel mare della guerra, ogni comandante deve non solo cercare di non affogare, ma deve sapere raggiungere con bracciate misurate e sicure la riva opposta. La strategia e la tattica, come leggi che regolano la condotta della guerra, costituiscono l'arte di nuotare nel mare della guerra.

GUERRA E POLITICA

63. "La guerra è la continuazione della politica." In questo senso, la guerra è politica e la guerra è in se stessa un atto politico; sin dai tempi più antichi, non

vi è mai stata una guerra che non avesse un carattere politico. La Guerra di resistenza contro il Giappone è una guerra rivoluzionaria condotta da tutta la nazione e la sua vittoria è inseparabile dall'obiettivo politico della guerra, che è quello di cacciare l'imperialismo giapponese e creare una nuova Cina dove regnino la libertà e l'uguaglianza; inseparabile dalla politica generale di perseverare nella guerra di resistenza e nel fronte unito; dalla mobilitazione di tutto il popolo; da principi politici come l'unità tra gli ufficiali e i soldati, l'unità tra l'esercito e il popolo e la disgregazione delle forze nemiche; dall'applicazione effettiva della politica del fronte unito; dalla mobilitazione sul fronte culturale; dagli sforzi per ottenere l'appoggio internazionale e l'appoggio del popolo giapponese. In una parola, la guerra non può essere separata neppure per un momento dalla politica. Ogni tendenza tra i militari antigiapponesi a minimizzare la politica, isolando la guerra dalla politica e considerando la guerra in assoluto, è errata e deve essere corretta.

64. Ma la guerra ha sue particolari caratteristiche e in questo senso non può essere identificata con la politica in generale. "La guerra è la continuazione della politica con altri mezzi."²⁵ Quando la politica raggiunge un certo stadio del suo sviluppo che non può essere superato con i mezzi abituali, scoppia la guerra per spazzare via gli ostacoli che impediscono il cammino. Per esempio, la situazione semi-indipendente della Cina è diventata un ostacolo allo sviluppo della politica dell'imperialismo giapponese e di conseguenza il Giappone ha iniziato una guerra di aggressione per spazzare via questo ostacolo. E per quanto riguarda la Cina? L'oppressione imperialista è stata a lungo un ostacolo alla rivoluzione democratica borghese in Cina e perciò sono state condotte numerose guerre di liberazione nel tentativo di spazzare via questo ostacolo. Poiché il Giappone si sta servendo della guerra per opprimere la Cina e bloccare completamente l'avanzata della rivoluzione cinese, il nostro paese è costretto a condurre la Guerra di resistenza contro il Giappone con la ferma determinazione di spazzare via questo ostacolo. Quando l'ostacolo è rimosso e l'obiettivo politico raggiunto, la guerra ha fine. Ma se l'ostacolo non è completamente spazzato via, la guerra deve continuare fino a quando l'obiettivo sia completamente raggiunto. Per esempio, chiunque cerchi un compromesso prima che il compito della resistenza al Giappone sia adempiuto, è destinato a fallire; perché anche se, per una qualunque ragione, si arrivasse a un compromesso, la guerra scoppierebbe di nuovo: le larghe masse del popolo non si rassegnerebbero, ma continuerebbero certamente a combattere fino a quando non fosse completamente raggiunto l'obiettivo politico della guerra. Si può dire perciò che la politica è guerra senza spargimento di sangue e che la guerra è politica con spargimento di sangue.

65. Le particolari caratteristiche della guerra danno origine a un complesso di organizzazioni specifiche, a una serie di metodi particolari e a un processo di genere particolare, tipici della guerra. Le organizzazioni sono le forze armate e ogni cosa che le riguarda. I metodi sono la strategia e la tattica per dirigere la

guerra. Il processo è quella forma particolare di attività sociale svolta da forze belligeranti che attaccano o si difendono, impiegando una strategia e una tattica favorevoli a sé e sfavorevoli al nemico. Le esperienze di guerra sono perciò di un genere particolare. Per conquistare la vittoria, tutti coloro che prendono parte alla guerra devono liberarsi dalle abitudini ordinarie e assuefarsi alla guerra.

MOBILITAZIONE POLITICA PER LA GUERRA DI RESISTENZA

66. Una guerra rivoluzionaria nazionale, grande come la nostra, non può trionfare senza un'ampia e profonda mobilitazione politica. Prima dell'inizio della guerra di resistenza non vi era stata mobilitazione politica per la resistenza al Giappone e questa era stata una grave carenza per cui la Cina aveva già perduto una mossa di fronte al nemico. Dopo l'inizio della guerra di resistenza, la mobilitazione politica fu lontana dall'essere ampia e tanto meno profonda. Furono i cannoneggiamenti e i bombardamenti aerei del nemico che portarono la notizia della guerra alla maggior parte del popolo. Anche questo era un genere di mobilitazione, ma venne fatto per noi dal nemico, non fummo noi a farlo. Le popolazioni delle regioni remote, che non sentono il rombo del cannone, vivono tranquille come di consueto. Questa situazione deve essere mutata, altrimenti non possiamo vincere questa guerra per la vita o per la morte. Non dobbiamo assolutamente perdere un'altra mossa di fronte al nemico; al contrario, dobbiamo sfruttare a fondo questa mossa, la mobilitazione politica, in modo da vincerlo. Questa mossa ha un'enorme portata ed è in realtà di primaria importanza, mentre la nostra inferiorità in armi e altro materiale è solo secondaria. Mobilitando il popolo in tutto il paese, noi formeremo un immenso mare dove il nemico affogherà, creeremo le condizioni per rimediare alla nostra scarsità di armi e di altro materiale e assicureremo i presupposti per superare qualsiasi difficoltà della guerra. Per raggiungere la vittoria dobbiamo perseverare nella guerra di resistenza, nel fronte unito e nella guerra di lunga durata. Ma niente di tutto ciò può essere separato dalla mobilitazione del popolo. Cercare di raggiungere la vittoria trascurando la mobilitazione politica è come "dirigere il carro a sud per andare a nord" e il risultato sarebbe inevitabilmente quello di essere privati della vittoria.

67. In che consiste la mobilitazione politica? Consiste innanzitutto nello spiegare all'esercito e al popolo l'obiettivo politico della guerra. Si deve far comprendere a ogni soldato e a ogni civile perché dobbiamo combattere questa guerra e in che modo egli stesso vi è interessato. L'obiettivo politico della Guerra di resistenza contro il Giappone è "cacciare l'imperialismo giapponese e creare una nuova Cina dove regnino la libertà e l'uguaglianza"; dobbiamo illustrare questo obiettivo a tutte le forze armate e a tutto il popolo, per poter destare un grande entusiasmo per la resistenza al Giappone e far sì che le centinaia di milioni di nostri concittadini si uniscano come un sol uomo e diano il loro contributo alla guerra. Inoltre, non basta spiegare solo l'obiettivo; bisogna anche indicare i passi e la

politica per raggiungerlo, ci deve essere cioè un programma politico. Ora noi abbiamo il “Programma in dieci punti per la resistenza al Giappone e la salvezza della patria”²⁶ e anche il “Programma per la guerra di resistenza e la costruzione nazionale”; dobbiamo rendere popolari questi due programmi tra l’esercito e il popolo e mobilitare tutti per attuarli. Senza un programma politico preciso e concreto non è possibile mobilitare tutte le forze armate e tutto il popolo perché conducano fino in fondo la Guerra di resistenza contro il Giappone. E ancora: come effettuare la mobilitazione? Con la parola, con i manifestini e con i bollettini, attraverso giornali, libri e opuscoli, per mezzo di rappresentazioni teatrali e di film, attraverso le scuole e le organizzazioni di massa e attraverso i nostri quadri. Ciò che è stato fatto finora nelle zone controllate dal Kuomintang è solo una goccia nell’immenso oceano e per di più è stato fatto in un modo che mal si adatta al gusto delle masse popolari e in uno spirito estraneo ad esse; tutto questo deve essere drasticamente cambiato. Infine, non basta mobilitare una volta; la mobilitazione politica per la Guerra di resistenza contro il Giappone deve essere effettuata senza interruzione. Il nostro lavoro non deve consistere nel recitare meccanicamente al popolo il nostro programma politico, perché nessuno ci ascolterebbe; dobbiamo invece legare la mobilitazione politica agli sviluppi della guerra e alla vita dei soldati e del popolo, trasformando la mobilitazione politica in un movimento regolare. Questo è un punto di importanza estrema, dal quale principalmente dipende la nostra vittoria nella guerra.

OBIETTIVO DELLA GUERRA

68. Qui non ci riferiamo all’obiettivo politico della guerra; l’obiettivo politico della Guerra di resistenza contro il Giappone è “cacciare l’imperialismo giapponese e creare una nuova Cina dove regnino la libertà e l’uguaglianza” e di questo abbiamo già parlato prima. Intendiamo invece parlare dell’obiettivo fondamentale della guerra, guerra come politica con spargimento di sangue, come reciproco sterminio di due eserciti in lotta. La guerra non ha altro obiettivo che “conservare le proprie forze e annientare il nemico” (annientare il nemico significa disarmarlo o “privarlo di ogni capacità di resistenza” e non “annientare fisicamente ogni membro delle sue forze”). Nelle battaglie dell’antichità si usavano lancia e scudo: la lancia per attaccare e annientare il nemico, lo scudo per difendersi e conservare le proprie forze. Fino a oggi, tutte le armi sono ancora un’evoluzione della lancia e dello scudo. Il bombardiere, la mitragliatrice, l’artiglieria a lunga gittata, i gas asfissianti rappresentano l’evoluzione della lancia, mentre il rifugio antiaereo, l’elmetto d’acciaio, la fortificazione di cemento armato e la maschera antigas rappresentano l’evoluzione dello scudo. Il carro armato è una nuova arma, una combinazione della lancia e dello scudo. Il mezzo principale per annientare il nemico è l’attacco, tuttavia non si può fare a meno della difesa. L’attacco ha per scopo immediato la distruzione del nemico e al tempo stesso mira a conservare le proprie forze, poiché se non distruggerete

il nemico, sarà lui a distruggere voi. La difesa ha per scopo immediato la conservazione delle proprie forze, ma è contemporaneamente un mezzo ausiliario dell'attacco o un mezzo per prepararsi a passare all'attacco. La ritirata rientra nella difesa ed è una continuazione della difesa, mentre l'inseguimento è una continuazione dell'attacco. Va messo in rilievo che, quanto all'obiettivo della guerra, l'annientamento del nemico è la cosa principale, la conservazione delle proprie forze è quella secondaria, poiché solo distruggendo un gran numero di nemici è possibile conservare in modo efficace le proprie forze. Perciò l'attacco, quale mezzo principale per distruggere il nemico, ha un'importanza primaria, mentre la difesa, quale mezzo ausiliario per distruggere il nemico e come uno dei mezzi per conservare le proprie forze, ha un'importanza secondaria. Nella guerra, il ruolo principale è sostenuto in molti casi dalla difesa e per il resto dall'attacco; tuttavia, nella guerra presa nel suo insieme, l'attacco ha un'importanza primaria.

69. Come spiegare l'incitamento al sacrificio eroico in guerra? Non è ciò in contraddizione con la "conservazione delle proprie forze"? No, non è in contraddizione; sacrificio e conservazione delle proprie forze sono in opposizione fra loro ma si condizionano a vicenda. La guerra è politica con spargimento di sangue ed esige un prezzo, talvolta un prezzo estremamente alto. Il sacrificio (non conservazione) parziale e temporaneo viene compiuto a vantaggio della conservazione generale e permanente. Precisamente per questa ragione noi diciamo che l'attacco, che è fundamentalmente un mezzo per annientare il nemico, ha in sé anche la funzione di conservare le proprie forze. Questa è anche la ragione per cui la difesa deve essere accompagnata dall'attacco e non essere pura difesa.

70. L'obiettivo della guerra, cioè la conservazione delle proprie forze e l'annientamento del nemico, è l'essenza della guerra e la base di tutte le attività belliche, l'essenza che pervade tutte le attività che hanno attinenza con la guerra, da quelle tecniche a quelle strategiche. L'obiettivo della guerra costituisce il principio fondamentale della guerra e nessun concetto o principio che riguardi la tecnica, la tattica, le campagne e la strategia può essere separato da esso. Che cosa si intende, per esempio, con il principio da seguire durante gli scontri a fuoco "mettersi al riparo e sfruttare al massimo la potenza di fuoco"? La prima parte è diretta alla conservazione delle proprie forze e la seconda all'annientamento del nemico. Dalla prima derivano diversi metodi, come lo sfruttamento del terreno e della sua configurazione, l'avanzata a balzi e l'avanzata in ordine sparso. Dalla seconda derivano altri metodi, come quello di sgombrare il campo di tiro e di organizzare una cortina di fuoco. Quanto alle forze d'assalto, di contenimento e di riserva nelle operazioni tattiche, le prime servono all'annientamento del nemico, le seconde alla conservazione delle proprie forze e le terze all'uno e all'altro scopo, secondo le circostanze, sia per annientare il nemico rafforzando le forze d'assalto o servendo come forze d'inseguimento, sia per conservare le proprie forze rafforzando le forze di contenimento

o servendo come forze di copertura. Tutti i principi e tutte le azioni che riguardano la tecnica, la tattica, le campagne e la strategia non possono perciò in alcun modo essere separati dall'obiettivo della guerra, che governa la guerra nel suo insieme e la pervade dal principio alla fine.

71. I comandanti ai vari livelli nella Guerra di resistenza contro il Giappone non possono dirigere la guerra prescindendo dai diversi fattori fondamentali che caratterizzano la Cina e il Giappone, fattori contrari fra loro, e prescindendo dall'obiettivo della guerra. Lo sviluppo di questi contrastanti fattori fondamentali in attività di guerra diventa una lotta che le due parti conducono per conservare le proprie forze e annientare il nemico. La nostra guerra consiste nello sforzo per conseguire la vittoria, grande o piccola, in ogni battaglia, per disarmare una parte del nemico e per infliggere perdite a una parte degli uomini e del materiale del nemico. L'accumulazione dei risultati di queste distruzioni parziali del nemico ci frutterà grandi vittorie strategiche che ci permetteranno di raggiungere l'obiettivo politico: cacciare il nemico fuori dei nostri confini, difendere la patria e costruire una nuova Cina.

OFFENSIVA NELLA DIFENSIVA, RAPIDA DECISIONE NELLA GUERRA DI LUNGA DURATA, LINEE ESTERNE ENTRO LINEE INTERNE

72. Esaminiamo ora il principio strategico specifico della Guerra di resistenza contro il Giappone. Abbiamo già detto che il nostro principio strategico per la resistenza al Giappone è quello di una guerra di lunga durata e ciò è assolutamente giusto. Ma questo è un principio generale, non specifico. Come deve essere condotta, in concreto, la guerra di lunga durata? È questo il problema che ora noi discutiamo. La nostra risposta è la seguente: nella prima e nella seconda fase della guerra, cioè quando il nemico è all'offensiva e poi passa al consolidamento dei territori occupati, noi dobbiamo condurre campagne e battaglie offensive nella difensiva strategica, campagne e battaglie di rapida decisione nella guerra strategicamente di lunga durata e campagne e battaglie per linee esterne nelle operazioni strategiche per linee interne. Nella terza fase passeremo alla controffensiva strategica.

73. Poiché il Giappone è una forte potenza imperialista e noi siamo un debole paese semicoloniale e semifeudale, il Giappone ha adottato una politica di offensiva strategica, mentre noi ci troviamo sulla difensiva strategica. Il Giappone cerca di applicare la strategia della guerra di rapida decisione e noi dobbiamo seguire coscientemente la strategia della guerra di lunga durata. Il Giappone impiega alcune decine di divisioni delle sue forze terrestri (in questo momento già trenta), la cui capacità combattiva è abbastanza alta, e parte della sua flotta per accerchiare e bloccare la Cina dalla terra e dal mare e impiega anche le sue forze aeree per bombardarla. Attualmente le sue forze terrestri hanno già creato un lungo fronte che si estende da Paotow a Hangchow, mentre la sua flotta ha

raggiunto il Fukien e il Kwangtung; così le sue operazioni per linee esterne hanno acquistato una grande ampiezza. Noi siamo invece nella condizione di operare per linee interne. Tutto ciò è dovuto al fatto che il nemico è forte mentre noi siamo deboli. Questo è un aspetto della situazione.

74. Ma visto sotto un altro aspetto, il quadro è completamente diverso. Anche se il Giappone è forte, il numero dei suoi soldati è scarso. La Cina, benché debole, ha un vasto territorio, un'enorme popolazione e un gran numero di soldati. Ne conseguono due fatti importanti. In primo luogo il nemico, impiegando le sue forze poco numerose contro un grande paese, può occupare solo una parte delle grandi città, le principali linee di comunicazione e alcune regioni in pianura. Nel territorio da esso occupato restano quindi estese zone che non è in grado di occupare e questo fornisce un vasto teatro di operazioni alla guerra partigiana della Cina. Considerata la Cina nel suo insieme, anche se il nemico riesce a occupare la linea Canton-Wuhan-Lanchow e le zone limitrofe, difficilmente potrà occupare le zone al di là di questa linea e questo lascerà così alla Cina una retrovia generale e basi d'appoggio vitali per condurre la guerra di lunga durata e conquistare la vittoria finale.

In secondo luogo, opponendo forze poco numerose contro forze numerose, il nemico si trova accerchiato da forze numerose. Il nemico ci attacca da diverse direzioni; strategicamente combatte per linee esterne mentre noi combattiamo per linee interne, esso conduce un'offensiva strategica mentre noi siamo sulla difensiva strategica; tutto ciò potrebbe sembrare molto sfavorevole a noi. Tuttavia, possiamo servirci dei nostri due vantaggi, il vasto territorio e il gran numero di soldati e condurre, invece della guerra di posizione basata sulla difesa rigida, la guerra manovrata caratterizzata dalla flessibilità, impiegare più divisioni contro una divisione nemica, parecchie decine di migliaia di uomini contro una decina di migliaia del nemico, parecchie colonne contro una del nemico e accerchiare e attaccare all'improvviso una delle colonne nemiche dalle linee esterne del teatro di operazioni. In questo modo, per il nemico le linee esterne e l'offensiva nelle operazioni strategiche si trasformeranno inevitabilmente in linee interne e in difensiva nelle campagne e nelle battaglie. Per quel che ci riguarda, le linee interne e la difensiva nelle operazioni strategiche si trasformeranno in linee esterne e in offensiva nelle campagne e nelle battaglie. Questo può essere applicato sia a una sola colonna che a ogni colonna nemica. Ambedue le situazioni menzionate conseguono dal fatto particolare che il nemico è un piccolo paese, mentre noi siamo un grande paese. D'altro canto, poiché le forze nemiche, per quanto poco numerose, sono poderose (per armamento e per addestramento), mentre le nostre forze, per quanto numerose, sono deboli (solo per quel che riguarda l'armamento e l'addestramento, non il morale), nelle campagne e nelle battaglie noi dobbiamo non solo impegnare forze numerose contro forze poco numerose e operare da linee esterne contro linee interne, ma adottare altresì il principio delle operazioni di rapida decisione. Per ottenere una rapida decisione si deve generalmente non attaccare il nemico nelle sue posizioni, ma attaccare il nemico in movimento. Noi dobbiamo

concentrare in precedenza e in posizione coperta grandi forze ai lati della strada che il nemico dovrà sicuramente percorrere e piombare improvvisamente su di esso mentre è in movimento, accerchiarlo e attaccarlo prima che si renda conto di ciò che sta accadendo e concludere la battaglia con la massima rapidità. Se la battaglia è ben condotta, è possibile distruggere l'intera forza nemica, o una gran parte o almeno una parte di essa; anche nel caso che la battaglia non sia ben condotta, è possibile infliggere al nemico perdite gravi. Questo va riferito a tutte le nostre battaglie. Se ogni mese riusciamo a conseguire, anche se non di più, una vittoria piuttosto grande come quella di Pinghsingkuan o quella di Taiherchuang, questo deprimerà di molto lo spirito del nemico, eleverà il morale delle nostre truppe e ci guadagnerà l'appoggio internazionale. La nostra guerra strategicamente di lunga durata si trasforma così sul campo di battaglia in guerra di rapida decisione. La guerra del nemico, strategicamente di rapida decisione, è destinata a mutarsi in una guerra di lunga durata quando il nemico sarà stato sconfitto in molte campagne e battaglie.

75. Il nostro principio operativo nelle campagne e nelle battaglie, principio di cui abbiamo già parlato, può essere così riassunto come "operazioni offensive di rapida decisione per linee esterne". È il contrario del nostro principio strategico della "guerra difensiva di lunga durata per linee interne", tuttavia è proprio il principio indispensabile per realizzare questo principio strategico. Se anche il principio da seguire nelle campagne e nelle battaglie fosse "guerra difensiva di lunga durata per linee interne", come nel periodo iniziale della guerra di resistenza, esso non si adatterebbe assolutamente alle due condizioni: il paese del nemico è piccolo e il nostro è grande, il nemico è forte e noi siamo deboli. In questo caso non potremmo mai raggiungere il nostro obiettivo strategico, non riusciremmo a sostenere una guerra generale di lunga durata e saremmo sconfitti dal nemico. Per questo noi siamo sempre per l'organizzazione delle forze di tutto il paese in un certo numero di grandi formazioni campali, ciascuna due, tre o quattro volte maggiore di qualsiasi formazione campale del nemico e per l'adozione del principio sopra enunciato, in modo da impegnare il nemico in vasti teatri di guerra.

Il principio delle "operazioni offensive di rapida decisione per linee esterne" non solo può essere applicato alla guerra regolare, ma può e deve anche essere applicato alla guerra partigiana. Esso si addice non solo a una determinata fase della guerra ma a tutto il corso della guerra. Nella fase della controffensiva strategica, quando saremo meglio equipaggiati tecnicamente e non ci troveremo più nella posizione del debole che combatte il forte, continueremo a impiegare forze numerose per condurre operazioni offensive di rapida decisione per linee esterne e avremo così maggiori possibilità di catturare un gran numero di soldati nemici e grandi quantità di materiale. Se, ad esempio, impieghiamo due, tre o quattro divisioni meccanizzate contro una del nemico, saremo più sicuri di distruggerla. Che parecchi uomini robusti vincano facilmente un solo uomo robusto è una verità elementare.

76. Se applicheremo risolutamente sul campo di battaglia il principio delle

“operazioni offensive di rapida decisione per linee esterne”, non solo cambieremo il rapporto di forza e di debolezza, di superiorità e di inferiorità tra il nemico e noi sul campo di battaglia, ma trasformeremo gradualmente anche la situazione generale. Sul campo di battaglia noi saremo all’offensiva e il nemico sulla difensiva, noi opereremo con forze numerose per linee esterne e il nemico opererà con forze poco numerose per linee interne, noi mireremo alla rapida decisione, mentre il nemico tenterà di protrarre la lotta in attesa di rinforzi, ma non potrà riuscirci; per tutte queste ragioni, la forza del nemico si trasformerà in debolezza e la superiorità in inferiorità, mentre la nostra debolezza si muterà in forza e l’inferiorità in superiorità. Dopo che avremo vinto in questo modo numerose battaglie, muterà la situazione generale esistente tra il nemico e noi. Ciò significa che, attraverso l’effetto cumulativo di molte vittorie ottenute sui campi di battaglia mediante operazioni offensive di rapida decisione per linee esterne, noi potremo gradualmente rafforzarci e indebolire il nemico, cosa che influirà certamente sul rapporto generale tra forza e debolezza, superiorità e inferiorità e vi provocherà dei mutamenti. Quando questo accadrà, tali mutamenti, insieme con altri fattori esistenti dalla nostra parte e insieme con i mutamenti all’interno del campo nemico e a una situazione internazionale favorevole, faranno evolvere la situazione generale tra il nemico e noi prima verso una parità, poi verso la nostra superiorità. Sarà questo per noi il momento di sferrare la controffensiva e di cacciare il nemico dal nostro paese.

77. La guerra è una prova di forza, ma il rapporto di forze iniziale cambia nel corso della guerra. Qui lo sforzo soggettivo (riportare il maggior numero di vittorie e commettere il minor numero di errori) è perciò il fattore decisivo. I fattori oggettivi sono quelli che rendono possibile questo cambiamento, ma perché la possibilità diventi realtà sono necessari un principio giusto e lo sforzo soggettivo. A questo punto, il fattore soggettivo ha una funzione decisiva.

INIZIATIVA, ELASTICITÀ E PIANIFICAZIONE

78. Come abbiamo detto, nelle campagne e nelle battaglie offensive di rapida decisione per linee esterne, il punto cruciale è l’offensiva; le linee esterne si riferiscono al raggio dell’offensiva e la rapida decisione si riferisce alla durata dell’offensiva; di qui la definizione “operazioni offensive di rapida decisione per linee esterne”. È il miglior principio per condurre la guerra di lunga durata ed è anche il principio di quella che abbiamo chiamato guerra manovrata. Ma per applicare questo principio sono tuttavia necessarie iniziativa, elasticità e pianificazione. Esaminiamo ora queste tre questioni.

79. Perché parliamo di iniziativa dopo avere già parlato di attività cosciente? Per attività cosciente intendiamo azioni e sforzi coscienti, una caratteristica che distingue l’uomo dalle cose e questa caratteristica dell’uomo si manifesta con

maggior forza nella guerra; di questo abbiamo già parlato. Per iniziativa intendiamo qui la libertà d'azione di un esercito come opposto della perdita forzata di questa libertà. La libertà d'azione è la vita stessa di un esercito e, quando la perde, l'esercito è prossimo alla sconfitta o alla distruzione. Il disarmo di un soldato è il risultato del suo essere privato della sua libertà d'azione e costretto in una posizione passiva. Lo stesso può dirsi per la disfatta di un esercito. Per questa ragione le due parti si sforzano in guerra di conquistare l'iniziativa e di evitare la passività. Possiamo dire che le operazioni offensive di rapida decisione per linee esterne che noi sosteniamo, al pari dell'elasticità e della pianificazione necessarie alla loro realizzazione, servono tutte per conquistare l'iniziativa, in modo da costringere il nemico in una posizione passiva e raggiungere l'obiettivo di conservare le proprie forze e di annientare il nemico. Ma l'iniziativa o la passività sono inseparabili dalla superiorità o dall'inferiorità della potenza bellica e, di conseguenza, sono inseparabili da una direzione soggettiva giusta o errata della guerra. In più, vi è la possibilità di conquistare l'iniziativa e costringere il nemico alla passività approfittando dei suoi errori di valutazione e della sua inavvertenza. Analizziamo questi punti.

80. L'iniziativa è inseparabile dalla superiorità della potenza bellica, mentre la passività è inseparabile dall'inferiorità della potenza bellica. La superiorità o l'inferiorità della potenza bellica sono la base oggettiva per l'iniziativa o la passività. È naturale che l'iniziativa strategica possa essere facilmente mantenuta e sviluppata attraverso l'offensiva strategica, ma avere l'iniziativa sempre e dovunque, cioè avere l'iniziativa assoluta, è possibile solo quando la superiorità assoluta ha di fronte l'assoluta inferiorità. In una lotta tra un individuo forte e sano e una persona gravemente malata, il primo avrà l'iniziativa assoluta. Se il Giappone non avesse molte contraddizioni insolubili, se, per esempio, potesse inviare in una sola volta un enorme esercito di qualche milione o anche di una decina di milioni di uomini, se le sue risorse finanziarie fossero più volte maggiori di quelle che sono, se non si fosse levata contro di esso l'opposizione del suo stesso popolo e di altri paesi e se non avesse applicato una barbara politica che ha suscitato la resistenza a oltranza del popolo cinese, allora esso potrebbe mantenere l'assoluta superiorità e avere l'iniziativa assoluta sempre e dovunque. Ma nella storia, una tale assoluta superiorità si nota nella fase conclusiva di una guerra o di una campagna, raramente all'inizio. Ad esempio, alla vigilia della capitolazione della Germania nella Prima guerra mondiale, le potenze dell'Intesa divennero assolutamente superiori e la Germania divenne assolutamente inferiore, con il risultato che la Germania fu sconfitta e l'Intesa raggiunse la vittoria. Questo è un esempio di superiorità e di inferiorità assolute nella fase conclusiva di una guerra. E ancora, alla vigilia della nostra vittoria a Taierhchuang, le forze giapponesi colà isolate furono ridotte dopo aspra lotta in una posizione di inferiorità assoluta, mentre le nostre forze avevano raggiunto un'assoluta superiorità, per cui il nemico fu sconfitto e noi ottenemmo la vittoria. Questo è un esempio di superiorità e di inferiorità assolute nella fase conclusiva di una campagna. Una

guerra o una campagna possono anche concludersi in una situazione di superiorità e inferiorità relative o di parità; in tal caso la guerra si conclude con il compromesso e la campagna con la stasi. Ma in molti casi sono la superiorità e l'inferiorità assolute a decidere della vittoria e della sconfitta. Tutto ciò riguarda la fase conclusiva e non la fase iniziale di una guerra o di una campagna. La conclusione della guerra cino-giapponese possiamo predirla: il Giappone sarà sconfitto a causa della sua inferiorità assoluta e la Cina vincerà grazie alla sua assoluta superiorità. Ma in questo momento la superiorità e l'inferiorità di entrambe le parti non sono assolute, bensì relative. Con il vantaggio della sua grande forza militare, economica e politico-organizzativa il Giappone gode della superiorità sulla Cina, paese debole per quel che riguarda la forza militare, economica e politico-organizzativa, e questo ha creato le basi dell'iniziativa giapponese. Ma per il fatto che la sua forza in campo militare e in altri campi non è quantitativamente grande e che esistono molti altri fattori a lui sfavorevoli, la sua superiorità è diminuita dalle sue proprie contraddizioni. Inoltre, poiché si è scontrato con un paese come la Cina, con un vasto territorio, un'enorme popolazione, un gran numero di soldati e una risoluta resistenza nazionale, la sua superiorità è ulteriormente diminuita. Perciò, la posizione del Giappone, nel suo insieme, è diventata una posizione di superiorità relativa; di conseguenza la sua capacità nello sviluppare e mantenere l'iniziativa è stata limitata, e l'iniziativa stessa è diventata relativa. Per quel che riguarda la Cina, sebbene essa si trovi in una posizione più o meno passiva sul piano strategico a causa dell'inferiorità delle sue forze, è pur tuttavia quantitativamente superiore al Giappone per territorio, popolazione e soldati, e anche è superiore per il morale combattivo e l'odio profondo che il suo popolo e il suo esercito nutrono verso il nemico. Questa superiorità, aggiunta ad altri fattori favorevoli, riduce il grado della sua inferiorità per ciò che riguarda la forza militare, economica, ecc. e la trasforma in una inferiorità relativa sul piano strategico. Riduce altresì il grado di passività della Cina, per cui sul piano strategico si trova in una posizione di relativa passività. La passività è non di meno sempre svantaggiosa e si deve cercare di uscirne con ogni mezzo. Militarmente, il mezzo per uscirne consiste nello sferrare risolutamente operazioni offensive di rapida decisione per linee esterne e nello sviluppare la guerra partigiana nelle retrovie del nemico, in modo da assicurarci localmente una schiacciante superiorità e l'iniziativa sul nemico in molte campagne della guerra manovrata e della guerra partigiana. Attraverso questa superiorità e questa iniziativa locali in numerose campagne, noi potremo in campo strategico raggiungere gradualmente la superiorità e l'iniziativa, uscendo così dall'inferiorità e dalla passività. Questa è la relazione tra iniziativa e passività, tra superiorità e inferiorità.

81. Da ciò possiamo comprendere anche la relazione tra l'iniziativa o la passività e la direzione soggettiva della guerra. Come abbiamo già detto, possiamo liberarci della relativa inferiorità e passività strategica e il metodo è quello di creare, con i nostri sforzi, molti casi di superiorità e di iniziativa locali, in modo da strappare al nemico la superiorità e l'iniziativa sul piano locale e condannarlo all'inferiorità

e alla passività. La somma di questi successi locali determinerà la nostra superiorità e la nostra iniziativa strategica e l'inferiorità e la passività strategica del nemico. Tale cambiamento dipende dalla giusta direzione soggettiva. Perché? Perché mentre noi lottiamo per la superiorità e l'iniziativa, il nemico agisce nello stesso modo; considerata da tale punto di vista, la guerra è una gara che riguarda la capacità soggettiva dei comandanti dei due eserciti nella loro lotta per raggiungere la superiorità e avere l'iniziativa sulla base delle condizioni materiali, quali la forza militare e le risorse finanziarie. Il risultato di questa gara sarà la vittoria di una delle parti e la sconfitta dell'altra. A parte le rispettive condizioni materiali oggettive, senza dubbio il vincitore dovrà il suo successo alla giusta direzione soggettiva e il vinto dovrà la sua sconfitta a una direzione soggettiva erronea. Noi riconosciamo che il fenomeno della guerra, rispetto a qualsiasi altro fenomeno sociale, è più difficile da afferrare e offre meno certezza, in altre parole che è in maggior misura una questione di "probabilità". Tuttavia la guerra non ha nulla di soprannaturale, è un fenomeno di questo mondo, governato dalla necessità. Ecco perché la massima di Sun Wu Tzu: "Conosci il nemico e conosci te stesso, e potrai combattere cento battaglie senza pericolo di sconfitte"²⁷, resta una verità scientifica. Gli errori nascono dal non conoscere il nemico e se stessi, ma per le caratteristiche della guerra, in molti casi, non è possibile conoscere tutto di se stessi e del nemico; di qui l'incertezza nella situazione e nelle azioni di guerra, di qui gli errori e le sconfitte. Ma quali che siano la situazione e le azioni di guerra, è possibile conoscerne gli aspetti generali e i punti essenziali. È possibile ridurre gli errori e dare una direzione generalmente giusta, innanzitutto attraverso ogni tipo di ricognizione e quindi grazie alle deduzioni e ai giudizi sagaci del comandante. Armati di una "direzione generalmente giusta" potremo vincere un maggiore numero di battaglie e trasformare la nostra inferiorità in superiorità e la nostra passività in iniziativa. Questo è il rapporto tra l'iniziativa o la passività e la direzione soggettiva giusta o erronea.

82. La tesi secondo cui una giusta direzione soggettiva può trasformare l'inferiorità in superiorità, la passività in iniziativa, così come una direzione soggettiva errata può mutare le cose in senso contrario, diventa ancora più convincente se si considerano nella storia gli esempi di sconfitte subite da eserciti grandi e forti e di vittorie riportate da eserciti piccoli e deboli. Ci sono molti di questi esempi nella storia cinese e di altri paesi. In Cina possiamo citare: la battaglia di Chengpu tra gli Stati di Tsin e Chu²⁸, la battaglia di Chengkao tra gli Stati di Chu e Han²⁹, la battaglia in cui Han Hsin distrusse l'esercito di Chao³⁰, la battaglia di Kunyang tra gli Stati di Hsin e Han³¹, la battaglia di Kuantu tra Yuan Shao e Tsao Tsao³², la battaglia di Chihpi tra gli Stati di Wu e Wei³³, la battaglia di Yiling tra gli Stati di Wu e Shu³⁴, la battaglia di Feishui tra gli Stati di Chin e Tsin³⁵, ecc. Nella storia degli altri paesi si possono prendere come esempio la maggior parte delle campagne di Napoleone³⁶ e la guerra civile nell'Unione Sovietica dopo la Rivoluzione d'Ottobre. In tutti questi casi la vittoria fu conquistata da un piccolo

esercito su un grande esercito, da forze inferiori su forze superiori. Ogni volta l'esercito più piccolo, più debole, opponendo la propria superiorità e la propria iniziativa locali all'inferiorità e alla passività locali del nemico, riportò una prima vittoria, poi si volse contro il resto delle forze nemiche distruggendole a una a una e così trasformò la situazione d'insieme acquistando la superiorità e l'iniziativa. Il contrario si verificò per il nemico che aveva all'inizio la superiorità e l'iniziativa; a causa degli errori soggettivi e delle contraddizioni interne, esso poté completamente perdere la sua ottima o relativamente buona posizione grazie alla quale godeva della superiorità e dell'iniziativa e divenne così un generale senza esercito o un re senza regno. Possiamo così vedere che sebbene la superiorità o l'inferiorità della potenza bellica siano la base oggettiva che determina l'iniziativa o la passività, esse non sono di per sé iniziativa o passività in atto; l'iniziativa o la passività in atto possono manifestarsi solo attraverso la lotta, attraverso una gara di capacità soggettiva. Nel corso della lotta l'inferiorità può trasformarsi in superiorità, la passività in iniziativa e viceversa, a causa della direzione soggettiva giusta o erronea. Il fatto che ogni dinastia regnante sia stata sconfitta da eserciti rivoluzionari mostra che la superiorità in alcuni campi non determina da sé sola l'iniziativa e ancor meno la vittoria finale. La parte che si trova in uno stato di inferiorità e nella passività può strappare l'iniziativa e la vittoria alla parte che ha la superiorità e l'iniziativa se crea, attraverso un'intensa attività soggettiva fondata sulle circostanze reali, le condizioni a ciò necessarie.

83. Gli errori di valutazione e lasciarsi cogliere di sorpresa possono comportare la perdita della superiorità e dell'iniziativa. Di conseguenza, indurre deliberatamente il nemico a commettere errori di valutazione e sferrare contro di esso attacchi di sorpresa sono due mezzi, e due mezzi importanti, per conquistare la superiorità e l'iniziativa.

Che cosa sono gli errori di valutazione? "Scambiare per soldati le erbe e gli alberi del monte Pakung"³⁷, questo è un esempio di errore di valutazione. "Fare una finta a oriente e attaccare a occidente", questo è uno dei mezzi per far commettere al nemico errori di valutazione. Quando l'appoggio delle masse è tale da poter bloccare la fuga di notizie, riusciamo spesso, adottando ogni genere di stratagemmi, a cacciare il nemico in un ginepraio dove è portato a formulare giudizi sbagliati e a intraprendere azioni erronee, in modo da fargli perdere la superiorità e l'iniziativa. Questo è il significato del detto: "In guerra gli stratagemmi non sono mai troppi".

Che cosa significa lasciarsi cogliere di sorpresa? Significa impreparazione. Senza preparazione, la superiorità non è vera superiorità e non è possibile neanche prendere l'iniziativa. Una volta compreso questo principio, una forza inferiore ma preparata può spesso sconfiggere un nemico superiore con un attacco di sorpresa. Noi diciamo che è facile attaccare il nemico in movimento appunto perché, in quella condizione, esso non è all'erta, ossia è impreparato.

Questi due mezzi, indurre il nemico a commettere errori di valutazione e sferrare contro di esso attacchi di sorpresa, servono a trasferire sul nemico le

incertezze della guerra e a garantire a noi stessi la certezza maggiore possibile e quindi a conquistare la superiorità e l'iniziativa e conquistare la vittoria.

Il presupposto necessario per raggiungere tutto ciò è un'organizzazione delle masse veramente buona. È perciò estremamente importante mobilitare tutti quelli che si oppongono al nemico e armarli tutti senza eccezione, compiere diffusi attacchi di sorpresa contro il nemico e, allo stesso tempo, impedire la fuga di notizie e proteggere le nostre forze; in questo modo il nemico non saprà dove e quando le nostre forze lo attaccheranno e saranno così create le basi oggettive perché il nemico compia errori di valutazione e sia colto di sorpresa. L'Esercito rosso cinese nel periodo della Guerra rivoluzionaria agraria vinse molte battaglie con forze scarse e deboli, in gran parte per merito delle masse popolari organizzate e armate. È logico che una guerra nazionale debba godere di un appoggio ancora maggiore da parte delle larghe masse popolari che non una guerra rivoluzionaria agraria. Purtroppo, a causa di errori compiuti nel passato³⁸, oggi le masse popolari non sono organizzate, non possono essere mobilitate da un giorno all'altro al servizio della nostra causa e a volte vengono addirittura utilizzate dal nemico. Solo una mobilitazione larga e risoluta delle masse popolari può assicurarci inesauribili risorse per far fronte a tutti i bisogni della guerra. Le masse popolari, una volta mobilitate, avranno una parte di grande importanza nell'attuazione della nostra tattica di sconfiggere il nemico inducendolo a commettere errori di valutazione e sferrando contro di esso attacchi di sorpresa. Noi non siamo come il duca Hsiang del regno di Sung e non abbiamo nessun bisogno della sua stupida etica³⁹. Per raggiungere la vittoria dobbiamo con ogni mezzo tappare occhi e orecchie al nemico in modo da renderlo cieco e sordo e creare confusione nelle menti dei comandanti nemici per farli impazzire. Tutto ciò riguarda il rapporto tra l'iniziativa o la passività e la direzione soggettiva della guerra. Per sconfiggere il Giappone è indispensabile questo tipo di direzione soggettiva.

84. A causa della sua grande forza militare e sfruttando i nostri errori soggettivi, passati e presenti, il Giappone ha avuto l'iniziativa nella fase della sua offensiva. Ma questa sua iniziativa ha già cominciato in parte a indebolirsi, a causa di diversi fattori sfavorevoli inerenti al nemico e degli errori soggettivi che esso stesso ha commesso nel corso della guerra (di cui parleremo dettagliatamente più avanti) e anche a causa di molti fattori a noi favorevoli. Ne sono chiare prove la sconfitta del nemico a Taierhchuang e la sua difficile situazione nello Shansi. Il largo sviluppo della nostra guerra partigiana nelle retrovie nemiche ha ridotto alla completa passività le sue guarnigioni nei territori occupati. Per quanto il nemico continui attualmente la sua offensiva strategica e conservi l'iniziativa, tuttavia con la fine dell'offensiva strategica perderà questa iniziativa. La prima ragione per cui il nemico non sarà in grado di continuare a conservare l'iniziativa, sta nella scarsità delle truppe che gli renderà impossibile condurre indefinitamente l'offensiva. Le nostre campagne offensive e la nostra guerra partigiana nelle

retrovie nemiche costituiscono, insieme ad altri fattori, la seconda ragione per cui, raggiunto un certo limite, il nemico dovrà arrestare l'offensiva e non potrà continuare a conservare l'iniziativa. L'esistenza dell'Unione Sovietica e i mutamenti nella situazione internazionale costituiscono la terza ragione. Come si può constatare, l'iniziativa del nemico è limitata e può essere stroncata. Se la Cina nelle operazioni militari persevererà nelle campagne e nelle battaglie offensive condotte dal suo esercito regolare e svilupperà vigorosamente la guerra partigiana nelle retrovie del nemico e se procederà a una vasta mobilitazione delle masse popolari sul piano politico, riuscirà gradualmente a prendere nelle sue mani l'iniziativa strategica.

85. Parliamo ora dell'elasticità. In che consiste l'elasticità? Consiste nella concreta realizzazione dell'iniziativa nelle operazioni militari; è l'impiego elastico delle forze armate. L'impiego elastico delle forze armate è il compito centrale nel dirigere una guerra, il compito più difficile da adempiersi bene. Oltre che nei compiti relativi all'organizzazione e all'educazione dell'esercito e del popolo, la condotta della guerra consiste proprio nell'impiego delle truppe in battaglia e tutto ciò serve a vincere il combattimento. Certamente è difficile organizzare un esercito, ecc., ma è ancora più difficile impiegarlo, specialmente quando un esercito debole combatte un esercito forte. Questo richiede un altissimo grado di capacità soggettiva, richiede il superamento della confusione, dell'oscurità e dell'incertezza peculiari alla guerra e la scoperta in essa dell'ordine, della chiarezza e della certezza; solo in tal modo si può giungere all'elasticità nel comando.

86. Il principio basilare per le operazioni sul campo di battaglia della Guerra di resistenza contro il Giappone è quello di condurre operazioni offensive di rapida decisione per linee esterne. Per mettere in pratica questo principio si può ricorrere a varie tattiche o metodi come il decentramento e il concentramento delle forze, l'avanzata in colonne divise e l'attacco convergente, l'attacco e la difesa, gli assalti e le operazioni di contenimento, l'accerchiamento e l'aggiramento, l'avanzata e la ritirata. È facile comprendere queste tattiche, ma non è per nulla facile metterle in pratica e variarle con elasticità. È qui che bisogna tener presente i tre fattori chiave: tempo, luogo e truppe. Nessuna vittoria può essere realizzata a meno che non siano ben scelti il tempo, il luogo e le truppe. Se per esempio, nell'attaccare il nemico in movimento, il colpo è sferrato troppo presto, noi ci esporremo e daremo al nemico la possibilità di prepararsi; se invece il colpo è sferrato troppo tardi, il nemico potrà aver concentrato le sue forze e arrestato la marcia e avremo allora un osso duro da rodere. Questo è il problema del tempo. Se scegliamo il punto d'assalto sul fianco sinistro del nemico e questo risulta essere davvero il suo punto debole, sarà facile vincere; ma se scegliamo il fianco destro e cozziamo contro uno scoglio, l'assalto non produrrà alcun risultato. Questo è il problema del luogo. È facile ottenere la vittoria se per assolvere un determinato compito

viene scelta una determinata unità ed è difficile se in sua vece per assolvere il medesimo compito viene inviata un'altra unità. Questo è il problema delle truppe. Noi dobbiamo sapere non solo come applicare le diverse tattiche, ma anche come cambiarle. Un comando è dotato di elasticità se sa cambiare tattica in modo appropriato e al momento giusto, conformemente alle condizioni delle truppe e del terreno, sia nel campo nemico che nel nostro, passando, ad esempio, dall'attacco alla difesa o dalla difesa all'attacco, dall'avanzata alla ritirata o dalla ritirata all'avanzata, trasformando le forze di contenimento in forze d'assalto o le forze d'assalto in forze di contenimento, passando dall'accerchiamento all'aggiramento o dall'aggiramento all'accerchiamento. Questo è vero sia nel comando di battaglie sia nel comando di campagne sia nella direzione strategica.

87. Dicevano gli antichi che "l'abilità nel variare tattiche è un dono di natura"; questa "abilità", che noi chiamiamo elasticità, è il contributo di un comandante intelligente. Elasticità non significa avventatezza, la quale deve essere respinta. L'elasticità è l'abilità di un comandante intelligente di adottare misure tempestive e appropriate sulla base delle circostanze oggettive dopo "aver giudicato il momento ed esaminato la situazione" (la "situazione" comprende quella del nemico, la nostra, la natura del terreno, ecc.). Questa elasticità significa quindi "abilità nel cambiare tattica". Sulla base di questa "abilità" noi potremo riportare un numero sempre maggiore di vittorie in operazioni offensive di rapida decisione per linee esterne, potremo mutare la situazione di superiorità e di inferiorità tra il nemico e noi, prendere l'iniziativa sul nemico, sopraffarlo e distruggerlo e così riportare la vittoria finale.

88. Esaminiamo ora il problema della pianificazione. A causa dell'incertezza propria della guerra è molto più difficile realizzare la pianificazione in una guerra che in altre sfere di attività. Ma poiché "in tutte le cose, la preparazione garantisce il successo e l'impreparazione conduce al fallimento", non vi può essere vittoria in guerra senza predisporre piani e senza preparazione. Non esiste certezza assoluta in guerra, ma ciò non esclude un certo grado di certezza relativa. Siamo abbastanza sicuri di conoscere la nostra situazione. Non conosciamo invece con sicurezza la situazione del nemico, ma anche nel campo del nemico vi sono sintomi da osservare, tracce da seguire e una serie di fenomeni da considerare. Questo costituisce ciò che chiamiamo un certo grado di certezza relativa e fornisce la base oggettiva per la pianificazione della guerra. Lo sviluppo della tecnica moderna (telegrafo, radio, aeroplani, automobili, ferrovie, piroscafi, ecc.) ha accresciuto la possibilità di pianificare la guerra. Tuttavia, poiché in guerra la certezza è piuttosto limitata ed è transitoria, è difficile che i piani possano essere completi e fissi; essi mutano con il movimento (fluidità o evoluzione) della guerra e in misura diversa a seconda della scala delle operazioni. I piani tattici, come i piani di attacco o di difesa di piccole formazioni o unità, devono essere spesso cambiati più volte in un sol giorno. Il piano di una campagna, ossia un piano d'azione di una grande formazione, può durare

generalmente fino alla conclusione della campagna, ma nel corso di essa vi sono spesso mutamenti parziali e, qualche volta, totali. Un piano strategico, basato sulla situazione generale delle due parti belligeranti, è più fisso, ma anch'esso si applica solo in una fase strategica determinata e deve essere modificato quando la guerra passa a una nuova fase. L'elaborazione e la modificazione dei piani tattici, dei piani di una campagna e dei piani strategici a seconda dell'obiettivo e delle condizioni sono un fattore chiave nella direzione della guerra; sono la realizzazione concreta dell'elasticità in guerra, in altre parole sono il pratico manifestarsi dell'abilità di mutare tattica. I comandanti di ogni livello nella Guerra di resistenza contro il Giappone devono tenere conto di tutto questo.

89. Con la scusa della fluidità della guerra, vi è chi nega categoricamente la stabilità relativa dei piani o dei principi di guerra, definendoli "meccanicisti". Questa opinione è errata. Come abbiamo già detto nel precedente paragrafo, riconosciamo pienamente che, poiché le condizioni della guerra sono solo relativamente certe e il fluire (movimento o evoluzione) della guerra è rapido, i piani e i principi di guerra possono essere solo relativamente stabili e devono essere cambiati o riveduti tempestivamente secondo i mutamenti delle condizioni e il fluire della guerra; altrimenti diventeremmo davvero meccanicisti. Non si può tuttavia negare la necessità di piani o di principi di guerra relativamente stabili per un dato periodo. Negare questo significa negare tutto, compreso la guerra stessa e la stessa persona che lo nega. Poiché nella guerra sia le condizioni sia le operazioni sono relativamente stabili, una relativa stabilità deve essere data anche ai piani o ai principi di guerra che da esse derivano. Per esempio, dato che la situazione sul fronte della Cina settentrionale e le operazioni condotte in ordine decentrato dall'8ª armata hanno, in una determinata fase, un carattere stabile, è indispensabile riconoscere, in quella fase, una relativa stabilità al principio operativo strategico dell'8ª armata secondo cui "la guerra partigiana è fondamentale, ma non bisogna trascurare alcuna occasione per condurre la guerra manovrata se le condizioni sono favorevoli". Il periodo di validità di un piano di campagna è più breve del periodo di validità di un piano strategico e quello di un piano tattico è ancora più breve, ma ognuno di questi piani è stabile per un tempo definito. Chiunque negasse questa tesi non avrebbe modo di condurre una guerra e sarebbe in guerra un fautore del relativismo senza idee precise, per cui una cosa può essere altrettanto giusta o altrettanto erronea di un'altra. Nessuno nega che anche un piano valido per un certo periodo è fluido, altrimenti non potrebbe verificarsi l'abbandono di un piano per un altro. Ma questa fluidità è limitata, si tratta cioè di una fluidità nell'ambito delle varie operazioni militari intraprese per l'applicazione del piano non di una fluidità che intacca la natura fondamentale del piano; in altre parole, è una fluidità quantitativa, non qualitativa. Entro questo determinato periodo di tempo la natura fondamentale del piano assolutamente non è fluida: ciò è quanto intendiamo per relativa stabilità in un periodo determinato. Nel grande fiume di assoluta fluidità che percorre tutta la

guerra, esiste in ogni suo specifico tratto una stabilità relativa. Queste sono le nostre tesi fondamentali a proposito della natura dei piani o dei principi di guerra.

90. Avendo parlato della guerra difensiva di lunga durata per linee interne sul piano strategico, delle operazioni offensive di rapida decisione per linee esterne nelle campagne e nelle battaglie e quindi dell'iniziativa, dell'elasticità e della pianificazione, possiamo ora concludere brevemente. La Guerra di resistenza contro il Giappone deve essere condotta secondo un piano. I piani di guerra, che sono la concreta applicazione della strategia e della tattica, devono essere elastici, in modo da potersi adattare alle condizioni della guerra. Dobbiamo compiere ogni sforzo per trasformare la nostra inferiorità in superiorità e la nostra passività in iniziativa, in modo da mutare la situazione esistente fra il nemico e noi. Tutto questo deve concretizzarsi in operazioni offensive di rapida decisione per linee esterne nelle campagne e nelle battaglie e, nello stesso tempo, nella guerra difensiva di lunga durata per linee interne sul piano strategico.

GUERRA MANOVRATA, GUERRA PARTIGIANA E GUERRA DI POSIZIONE

91. Le campagne e battaglie offensive di rapida decisione per linee esterne nella guerra difensiva di lunga durata per linee interne sul piano strategico, che costituiscono il contenuto della nostra guerra, prendono la forma di guerra manovrata. La guerra manovrata è una forma di guerra nella quale formazioni regolari conducono campagne e battaglie offensive di rapida decisione per linee esterne lungo fronti estesi e in teatri di guerra vasti. Essa comprende sia la "difesa mobile", attuata in caso di necessità per facilitare tali operazioni offensive, sia l'attacco di posizione e la difesa di posizione, che hanno una funzione ausiliaria. Le caratteristiche della guerra manovrata sono: formazioni regolari, superiorità di forze nelle campagne e nelle battaglie, carattere offensivo e fluidità.

92. La Cina dispone di un vasto territorio e di un gran numero di soldati, ma le sue truppe non sono sufficientemente equipaggiate e addestrate; le forze del nemico, d'altro canto, sono numericamente scarse, ma meglio equipaggiate e addestrate. In questa situazione non c'è dubbio che dobbiamo adottare come principale forma di operazioni le operazioni offensive manovrate e completarle con le altre forme, in modo che l'insieme delle operazioni costituisca una guerra manovrata. A questo proposito dobbiamo lottare contro la tendenza alla fuga che consiste nel "ritirarsi senza mai avanzare" e, al tempo stesso, dobbiamo opporci alla temerarietà disperata che consiste nell'"avanzare senza mai ritirarsi".

93. Una delle caratteristiche della guerra manovrata è la sua fluidità, che non solo permette, ma esige, un esercito campale che avanzi e arretri su lunghe

distanze. Ciò non ha tuttavia niente a che vedere con la tendenza alla fuga del tipo di Han Fu-chu⁴⁰. L'esigenza fondamentale della guerra è l'annientamento del nemico e l'altra esigenza è la conservazione delle proprie forze. Si conservano le proprie forze per annientare il nemico e annientare il nemico è il mezzo più efficace per conservare le proprie forze. Perciò la guerra manovrata non può in nessun modo essere presa a pretesto da gente come Han Fu-chu e non può mai significare solo manovra all'indietro senza manovra in avanti; questo tipo di "manovra" nega il carattere offensivo, carattere basilare della guerra manovrata e, attuandolo, la Cina sarebbe "manovrata" fuori della sua esistenza, nonostante la vastità del suo territorio.

94. Comunque, è sbagliato anche l'altro punto di vista, cioè la temerarietà disperata che consiste nell'"avanzare senza mai ritirarsi". Noi siamo per la guerra manovrata che consiste in campagne e battaglie offensive di rapida decisione per linee esterne; tale guerra include la guerra di posizione, che ha una funzione ausiliaria e anche la "difesa mobile" e la ritirata, senza le quali la guerra manovrata non può essere realizzata appieno. La temerarietà disperata è miopia militare, che è spesso originata dalla paura di perdere territorio. Chi agisce con temerarietà disperata non comprende che una delle caratteristiche della guerra manovrata è la sua fluidità, la quale non solo permette, ma esige, un esercito campale che avanzi e arretri su lunghe distanze. Da un lato, e questo è il lato positivo, per attirare il nemico in un combattimento a esso sfavorevole e a noi favorevole, è generalmente necessario che esso sia in movimento e che ci siano alcune condizioni a noi favorevoli, quali, per esempio, un terreno favorevole, un nemico vulnerabile, una popolazione che possa impedire la fuga di notizie, la stanchezza e l'impreparazione del nemico. Questo richiede che il nemico avanzi e che noi non ci preoccupiamo per la perdita temporanea di una parte del nostro territorio, perché questa perdita parziale e temporanea di territorio costituisce il prezzo da pagare per il mantenimento permanente di tutto il nostro suolo e la riconquista una volta per tutte dei territori perduti. Da un altro lato, e questo è il lato negativo, quando noi siamo costretti in una posizione sfavorevole che mette seriamente in pericolo la conservazione delle nostre forze, dobbiamo avere il coraggio di ritirarci per conservare le nostre forze e colpire di nuovo il nemico quando si presenteranno nuove occasioni. I sostenitori della temerarietà disperata, ignorando questa verità, continuano a battersi per ogni città e per ogni lembo di terra anche quando la situazione è palesemente e irrimediabilmente sfavorevole; come risultato essi non solo perdono città e territori, ma non riescono neppure a conservare le proprie forze. Noi siamo sempre stati fautori del principio di "attirare il nemico all'interno del nostro territorio", proprio perché è la politica militare più efficace che un esercito debole strategicamente sulla difensiva possa adottare contro un esercito forte.

95. Tra le varie forme di operazioni nella Guerra di resistenza contro il Giappone, la guerra manovrata è la forma principale e la guerra partigiana la forma secondaria. Quando diciamo che, nel complesso della guerra, la guerra

manovrata è la forma principale e la guerra partigiana è la forma ausiliaria, intendiamo che l'esito della guerra dipende soprattutto dalla guerra regolare, specialmente nella sua forma di guerra manovrata, mentre la guerra partigiana non può assumersi la responsabilità principale che è quella di decidere l'esito della guerra. Da ciò non consegue, tuttavia, che la guerra partigiana non abbia un'importante funzione strategica nella Guerra di resistenza contro il Giappone. La sua funzione strategica nel complesso della Guerra di resistenza contro il Giappone è seconda solo a quella della guerra manovrata, perché non è possibile sconfiggere il nemico prescindendo dal contributo della guerra partigiana. Dicendo questo intendiamo anche che uno dei nostri compiti strategici è sviluppare la guerra partigiana in guerra manovrata. Nel corso di questa guerra lunga e spietata, la guerra partigiana non resterà sempre la stessa, ma raggiungerà un livello più alto e si trasformerà in guerra manovrata. La funzione strategica della guerra partigiana è perciò duplice: appoggiare la guerra regolare e trasformarsi in guerra regolare. Se si considera l'estensione e la durata senza precedenti della guerra partigiana nella Guerra di resistenza della Cina contro il Giappone, si comprende meglio l'importanza di non sottovalutare la sua funzione strategica. La guerra partigiana in Cina ha perciò non solo i suoi problemi tattici ma anche i suoi peculiari problemi strategici. Ho già parlato di ciò in *Problemi strategici della guerra partigiana anti-giapponese*. Come abbiamo già detto, le forme di operazioni nelle tre fasi strategiche della Guerra di resistenza contro il Giappone sono le seguenti: nella prima fase la guerra manovrata è la forma principale, mentre la guerra partigiana e la guerra di posizione sono le forme ausiliarie; nella seconda fase la guerra partigiana passerà al primo posto, mentre la guerra manovrata e la guerra di posizione avranno funzioni ausiliarie; nella terza fase la guerra manovrata sarà di nuovo la forma principale, con il supporto della guerra di posizione e della guerra partigiana. Ma la guerra manovrata nella terza fase non sarà condotta unicamente dall'esercito regolare originario; una parte di essa, e probabilmente una parte assai importante, sarà sostenuta dall'esercito partigiano originario, che sarà allora passato dalla guerra partigiana alla guerra manovrata. L'esame delle tre fasi della Guerra di resistenza della Cina contro il Giappone ci mostra che la guerra partigiana è assolutamente indispensabile. Essa rappresenterà un dramma grandioso senza precedenti nella storia delle guerre dell'umanità. Per questa ragione, è assolutamente necessario prelevare, dall'esercito regolare cinese forte di milioni di soldati, almeno diverse centinaia di migliaia di uomini e disseminarli in tutte le regioni occupate dal nemico per mobilitare le masse e organizzarle nelle forze armate popolari e insieme ad esse condurre la guerra partigiana. Le forze regolari distaccate per questo scopo dovranno assolvere il loro sacro compito coscienziosamente e non dovranno sentirsi sminuite per il fatto che combatteranno un minor numero di grandi battaglie e che per un certo tempo non potranno figurare tra gli eroi nazionali. Un simile modo di pensare sarebbe sbagliato. Nella guerra partigiana non è possibile avere risultati così rapidi né essere circondati di gloria come nella guerra regolare, ma come "in un viaggio

lungo si vede la forza del cavallo e in una lunga prova il cuore dell'uomo", così la guerra partigiana mostrerà nel corso di questa guerra lunga e spietata tutta la sua enorme potenza; essa non è infatti un' impresa di poco conto. Inoltre, queste forze regolari possono condurre, se decentrate, la guerra partigiana e possono condurre la guerra manovrata quando sono concentrate, come ha dimostrato l'8ª armata. Il principio adottato dall'8ª armata è: "La guerra partigiana è fondamentale, ma non bisogna trascurare alcuna occasione per condurre la guerra manovrata se le condizioni sono favorevoli". Questo principio è perfettamente giusto, mentre è erroneo il punto di vista di chi lo respinge.

96. Dato l'attuale livello tecnico della Cina, una guerra di posizione, sia difensiva sia offensiva, è in linea generale inattuabile ed è proprio in questo che si manifesta la nostra debolezza. Inoltre il nemico approfitterà della vastità del nostro territorio per evitare le nostre posizioni fortificate. La guerra di posizione non può quindi essere da noi adottata come un mezzo importante e tanto meno come il mezzo principale. Ma nella prima e nella seconda fase della guerra è possibile e necessario far ricorso, nel quadro della guerra manovrata, a una guerra di posizione localizzata che assolva una funzione ausiliaria nelle campagne. La "difesa mobile" di semiposizione, condotta allo scopo di opporre resistenza a ogni passo per logorare il nemico e guadagnare tempo, costituisce a maggior ragione un elemento indispensabile della guerra manovrata. La Cina dovrà sforzarsi di aumentare il suo armamento moderno per essere pienamente in grado di portare a buon fine il compito dell'attacco di posizione durante la fase della controffensiva strategica. In questa fase la guerra di posizione avrà certamente un'importanza maggiore, perché allora il nemico difenderà ostinatamente le sue posizioni e senza il nostro poderoso attacco di posizione in coordinamento con la guerra manovrata non potremo raggiungere l'obiettivo di riconquistare i territori perduti. Nonostante ciò, anche nella terza fase dovremo sforzarci di fare della guerra manovrata la forma principale di guerra. Questo perché in una guerra di posizione come quella combattuta nell'Europa occidentale nella seconda metà della Prima guerra mondiale, l'arte di dirigere la guerra e il ruolo attivo dell'uomo sono in gran parte neutralizzati. Ma poiché la guerra è combattuta sul vasto territorio cinese e poiché la Cina rimarrà per un tempo abbastanza lungo scarsamente equipaggiata sul piano tecnico, è naturale "portare la guerra fuori dalle trincee". Anche nella terza fase, quando le condizioni tecniche della Cina saranno migliorate, difficilmente potremo prevalere sul nemico in questo campo e dovremo quindi sforzarci di condurre una guerra manovrata con un alto grado di mobilità, altrimenti non potremo raggiungere la vittoria finale. Di conseguenza, in nessuna fase della Guerra di resistenza contro il Giappone, la Cina potrà impiegare la guerra di posizione come forma principale; le forme principali e importanti saranno la guerra manovrata e la guerra partigiana. In queste forme di guerra, l'arte di dirigere la guerra e il ruolo attivo dell'uomo avranno un vasto campo in cui dispiegarsi: sarà questa una fortuna nella nostra sfortuna!

GUERRA DI LOGORAMENTO E GUERRA DI ANNIENTAMENTO

97. Abbiamo già detto che l'essenza della guerra, ossia l'obiettivo della guerra, è conservare le proprie forze e annientare il nemico. Ma esistono tre forme di guerra per raggiungere questo obiettivo (guerra manovrata, guerra di posizione e guerra partigiana) e poiché esse non danno gli stessi risultati, in generale si fa una distinzione tra guerra di logoramento e guerra di annientamento.

98. Possiamo innanzitutto affermare che la Guerra di resistenza contro il Giappone è insieme una guerra di logoramento e una guerra di annientamento. Perché? Perché il nemico sta ancora sfruttando la sua forza e detiene ancora la superiorità e l'iniziativa sul piano strategico; di conseguenza, è impossibile ridurre con efficacia e rapidità la sua forza, mettere fine alla sua superiorità e togliergli l'iniziativa senza condurre campagne e battaglie di annientamento. Noi siamo ancora deboli e non ci siamo ancora liberati dall'inferiorità e dalla passività sul piano strategico, per cui, a meno che non combattiamo campagne e battaglie di annientamento, non potremo guadagnare tempo per migliorare la nostra situazione interna e internazionale e modificare la nostra posizione sfavorevole. Le campagne di annientamento sono perciò il mezzo per raggiungere l'obiettivo del logoramento strategico. La guerra di annientamento è, in questo senso, una guerra di logoramento. Per poter sostenere una guerra di lunga durata il mezzo principale a cui la Cina ricorre è quello di logorare il nemico annientandone le forze.

99. Ma l'obiettivo del logoramento strategico può essere raggiunto anche mediante campagne di logoramento. In generale la guerra manovrata assolve il compito dell'annientamento, la guerra di posizione quello del logoramento e la guerra partigiana entrambi i compiti contemporaneamente; le tre forme di guerra si distinguono perciò l'una dall'altra. In questo senso la guerra di annientamento è diversa dalla guerra di logoramento. In una guerra di lunga durata le campagne di logoramento hanno una funzione ausiliaria, ma sono anch'esse necessarie.

100. Per raggiungere l'obiettivo strategico di logorare su vasta scala il nemico, nella fase della difensiva la Cina deve, sia dal punto di vista teorico che da quello delle necessità pratiche, non solo utilizzare il fattore annientamento, caratteristico soprattutto della guerra manovrata e in parte della guerra partigiana, ma anche servirsi, come forma ausiliaria, del fattore logoramento, caratteristico soprattutto della guerra di posizione (che per se stessa è una forma ausiliaria) e in parte della guerra partigiana. Nella fase dell'equilibrio noi dovremo continuare a utilizzare sia il fattore annientamento sia il fattore logoramento, caratteristici della guerra partigiana e della guerra manovrata, in modo da logorare sempre più il nemico su vasta scala. Tutto ciò mira a prolungare la guerra, a modificare gradualmente la situazione esistente tra il nemico e noi e a preparare le condizioni per la nostra controffensiva. Durante la controffensiva strategica, dobbiamo continuare a

logorare il nemico mediante l'annientamento delle sue forze, per poterlo cacciare una volta per tutte dal nostro paese.

101. Ma, di fatto, l'esperienza degli ultimi dieci mesi ha dimostrato che molte, forse la maggior parte delle campagne della guerra manovrata, si sono trasformate in campagne di logoramento e che la guerra partigiana in alcune zone non ha svolto nella misura dovuta la sua funzione di annientamento. Anche in questa situazione esiste però un aspetto positivo: nonostante tutto, siamo riusciti a logorare il nemico (e questo è importante sia per la guerra di lunga durata che per la nostra vittoria finale) e non abbiamo speso invano il nostro sangue. Ma i difetti sono: primo, il nemico non è stato logorato in misura sufficiente; secondo, non abbiamo potuto evitare perdite piuttosto elevate e abbiamo catturato uno scarso bottino. Anche se dobbiamo riconoscere che questa situazione è dovuta a una causa oggettiva, ossia la disparità tra noi e il nemico quanto a equipaggiamento tecnico e ad addestramento delle truppe, è nondimeno necessario, sia in teoria che in pratica, incoraggiare il nostro esercito regolare a combattere con vigore la guerra di annientamento ovunque le circostanze siano favorevoli. Sebbene le unità partigiane nell'assolvere diversi compiti specifici, quali il sabotaggio e le azioni di disturbo non possano che condurre una guerra di puro logoramento, è tuttavia necessario propugnare e condurre vigorosamente campagne e battaglie di annientamento sempre che le circostanze siano favorevoli, in modo da raggiungere l'obiettivo di logorare fortemente le forze del nemico e di rafforzare considerevolmente le nostre.

102. Le "linee esterne", la "rapida decisione" e le "offensive" nelle operazioni offensive di rapida decisione per linee esterne, come anche la "manovra" nella "guerra manovrata", si traducono principalmente, quanto alla forma di combattimento, nell'impiego della tattica dell'accerchiamento e dell'aggiramento; di qui la necessità di concentrare forze superiori. Il concentramento delle forze e l'impiego della tattica dell'accerchiamento e dell'aggiramento sono perciò i requisiti indispensabili per condurre la guerra manovrata, ossia le operazioni offensive di rapida decisione per linee esterne. Tutto questo mira all'annientamento del nemico.

103. Il vantaggio dell'esercito giapponese risiede non solo nel suo armamento, ma anche nell'addestramento dei suoi ufficiali e soldati: grado di organizzazione, fiducia in se stessi che deriva loro dal non essere mai stati sconfitti, fede superstiziosa nel Mikado⁴¹ e negli esseri soprannaturali, alterigia, disprezzo per i cinesi e altre caratteristiche simili. Tutto ciò è il risultato di anni di indottrinamento secondo lo spirito dei samurai da parte dei militaristi giapponesi e delle tradizioni nazionali. Questa soprattutto è la ragione per cui abbiamo ucciso o ferito un gran numero di soldati nemici, ma abbiamo fatto pochissimi prigionieri. Questo elemento è stato in passato sottovalutato da molti. Sarà necessario un lungo processo prima che queste caratteristiche dell'esercito giapponese possano essere eliminate. La prima cosa da fare è tenere in serio conto tali caratteristiche e poi farne oggetto di un lavoro

paziente e metodico in campo politico, nel campo della propaganda internazionale e nello stesso movimento del popolo giapponese; in campo militare, la guerra di annientamento è naturalmente uno dei mezzi. I pessimisti possono trovare in queste caratteristiche del nemico un fondamento per la teoria dell'asservimento nazionale e gli esperti militari che sono portati alla passività un argomento per opporsi alla guerra di annientamento. Noi, al contrario, sosteniamo che questo vantaggio dell'esercito giapponese può essere eliminato e che è già sulla via di esserlo. Il metodo principale per eliminarlo è quello di conquistare i soldati giapponesi sul piano politico. Non dovremo ferire il loro orgoglio, ma cercare di comprenderlo e indirizzarlo nella giusta direzione e, riservando un buon trattamento ai prigionieri, far comprendere ai soldati giapponesi il carattere antipopolare della politica di aggressione perseguita dai dirigenti del Giappone. D'altra parte, noi dobbiamo mostrare ai soldati giapponesi lo spirito indomito e l'eroica e tenace capacità combattiva dell'esercito e del popolo cinese, in altri termini dobbiamo colpirli duramente con la guerra di annientamento. L'esperienza degli ultimi dieci mesi di guerra dimostra che è possibile annientare le forze nemiche e le campagne di Pinghsingkuan e di Taierhchung ne sono la prova evidente. Il morale dell'esercito giapponese comincia a vacillare, i suoi soldati non comprendono lo scopo della guerra, essi si sono impantanati nell'accerchiamento dell'esercito cinese e del popolo cinese, negli assalti il loro coraggio è di gran lunga inferiore a quello dei soldati cinesi, ecc.; tutte queste condizioni obiettive sono favorevoli alla nostra guerra di annientamento e sono destinate a svilupparsi ogni giorno di più col prolungarsi della guerra. Considerate dal punto di vista della necessità di eliminare l'arroganza del nemico per mezzo della guerra di annientamento, le operazioni di annientamento costituiscono inoltre una delle condizioni che permetteranno di abbreviare il corso della guerra e di accelerare l'emancipazione dei soldati e del popolo giapponese. In questo mondo, il gatto fa amicizia solo col gatto e non fa mai amicizia col topo.

104. Dobbiamo d'altra parte riconoscere che attualmente siamo inferiori al nemico quanto a equipaggiamento tecnico e ad addestramento delle truppe. È perciò difficile in molti casi, particolarmente nelle battaglie in pianura, ottenere il massimo risultato nell'annientamento del nemico, per esempio la cattura di un'intera unità nemica o di una gran parte di essa. Le richieste eccessive fatte a questo riguardo dai sostenitori della teoria di una rapida vittoria sono ingiustificate. Ciò che è giusto chiedere alle nostre forze nella Guerra di resistenza contro il Giappone è di condurre il più possibile una guerra di annientamento. Quando le circostanze sono favorevoli, dobbiamo concentrare in ogni battaglia forze superiori e impiegare la tattica dell'accerchiamento e dell'aggiramento: accerchiare una parte se non tutte le forze nemiche, catturare, se non tutte, almeno una parte delle forze accerchiate, infliggere gravi perdite a una parte delle forze accerchiate nel caso che non si possa catturarla. Quando le circostanze non sono favorevoli alla guerra di annientamento, si deve condurre la guerra di logoramento. Nel primo caso bisogna seguire il principio di concentrare le forze, nel secondo il principio di decentrare le forze. Per quel che

riguarda i rapporti tra i comandi in una campagna militare, nel primo caso si applica il principio del comando centralizzato e nel secondo il principio del comando decentrato. Questi sono i principi basilari per le operazioni sui campi di battaglia della Guerra di resistenza contro il Giappone.

POSSIBILITÀ DI SFRUTTARE GLI ERRORI DEL NEMICO

105. Nello stesso comando nemico possiamo trovare una base per sconfiggere il Giappone. La storia non ha esempi di generali infallibili e il nemico commette errori così come noi stessi difficilmente possiamo evitare di commetterne; esiste perciò la possibilità di sfruttare i suoi errori. Sul piano strategico e nelle campagne, il nemico, nei dieci mesi di guerra di aggressione, ha già commesso molti errori. Di questi, cinque sono i maggiori.

Il primo è l'invio di rinforzi poco per volta. Ciò è dovuto a una sottovalutazione della Cina da parte del nemico e alla scarsità di truppe. Il nemico ci ha sempre disprezzati. Dopo essersi impadronito senza fatica delle quattro province nord-orientali, occupò lo Hopei orientale e il Chahar settentrionale, operazioni tutte che possono essere considerate alla stregua di una ricognizione strategica. La conclusione a cui giunse fu che la nazione cinese fosse come un castello di sabbia. Quindi, pensando che la Cina sarebbe crollata al primo colpo, elaborò un piano di "rapida decisione" e tentò di metterci in rotta in preda al panico con forze ridottissime. Non si aspettava che la Cina avrebbe dato prova, nel corso degli ultimi dieci mesi, di una così grande unità e una così grande capacità di resistenza, perché aveva dimenticato che la Cina era già entrata in un'epoca di progresso e che in Cina esistevano già un partito politico avanzato, un esercito avanzato e un popolo avanzato. Avendo incontrato degli ostacoli, ha aumentato le sue forze poco per volta, da una decina a trenta divisioni e se vuole continuare la sua avanzata dovrà ancora aumentarle. Ma, a causa del suo antagonismo con l'Unione Sovietica e della sua deficienza congenita di risorse umane e finanziarie, il numero massimo di uomini che il Giappone può inviare e l'ampiezza massima della sua offensiva saranno forzatamente limitati.

Il secondo errore è la mancanza di una direzione principale d'attacco. Prima della campagna di Taierhchuang, il nemico aveva diviso le sue forze più o meno in parti uguali tra la Cina centrale e la Cina del nord e in ciascuna delle due zone le aveva poi uniformemente distribuite. Nella Cina del nord, per esempio, le forze erano uniformemente distribuite lungo le linee ferroviarie Tientsin-Pukow, Peiping-Hankow e Tatung-Puchow, ma a causa delle perdite subite lungo ciascuna di queste linee e a causa delle forze lasciate di guarnigione nei territori sotto la sua occupazione, il nemico non aveva più truppe per continuare l'avanzata. Dalla sconfitta di Taierhchuang il nemico trasse una lezione e concentrò il grosso delle sue forze nella direzione di Hsuchow, correggendo così temporaneamente il suo errore.

Il terzo errore è la mancanza di coordinamento strategico. Esisteva un

coordinamento più o meno completo all'interno di ciascuno dei due gruppi di forze nemiche, quello della Cina centrale e quello della Cina del nord, ma esisteva una evidente mancanza di coordinamento fra i due. Quando le forze del settore meridionale della ferrovia Tientsin-Pukow attaccarono Hsiaopengpu, le forze del settore settentrionale non si mossero e quando le forze del settore settentrionale attaccarono Taierhchuang rimasero ferme quelle del settore meridionale. Avendo il nemico subito dei gravi rovesci in entrambe le zone, il ministro della guerra giapponese arrivò per un giro di ispezione e il capo di stato maggiore generale accorse per dirigere le operazioni; si stabilì così un certo coordinamento temporaneo. Esistono tuttavia contraddizioni interne piuttosto gravi nel campo della classe dei proprietari fondiari, della borghesia e dei militaristi del Giappone e tali contraddizioni vanno continuamente aggravandosi; la mancanza di coordinamento in guerra è una delle concrete manifestazioni di questo stato di cose.

Il quarto errore è il mancato sfruttamento delle opportunità strategiche. Ciò si manifestò in modo evidente nell'arresto del nemico dopo l'occupazione di Nanchino e di Taiyuan, errore che fu dovuto principalmente all'insufficienza delle truppe e alla mancanza di forze per l'inseguimento strategico.

Il quinto errore consiste nei molti accerchiamenti e nell'annientamento di pochi effettivi. Prima della campagna di Taierhchuang, nelle campagne di Shanghai, di Nanchino, di Tsangchow, di Paoting, di Nankow, di Hsinkou e di Linfen, molte unità cinesi furono messe in rotta ma pochi furono i prigionieri catturati; questo fatto mostra l'ottusità del comando nemico.

Questi cinque errori (invio di rinforzi poco per volta, mancanza di una direzione principale d'attacco, mancanza di coordinamento strategico, mancato sfruttamento delle opportunità, molti accerchiamenti e l'annientamento di pochi effettivi) sono tutti una prova dell'incompetenza del comando giapponese prima della campagna di Taierhchuang. Malgrado abbia fatto qualche miglioramento dopo la campagna di Taierhchuang, il nemico non potrà evitare di ripetere questi errori, a causa della scarsità delle truppe, delle contraddizioni interne e di altri fattori. Inoltre, ciò che il nemico guadagna da una parte lo perde dall'altra. Per esempio, quando concentrò le sue forze della Cina del nord a Hsuchow, si verificò un grande vuoto nei territori da esso occupati nella Cina del nord e questo ci offrì l'opportunità di sviluppare liberamente la guerra partigiana.

Questi sono errori che il nemico stesso ha commesso e non errori nei quali noi l'abbiamo indotto. Ma noi possiamo da parte nostra indurre deliberatamente il nemico a commettere errori, possiamo cioè disorientarlo e manovrarlo a nostro piacimento per mezzo di azioni intelligenti ed efficaci e con l'aiuto di una popolazione ben organizzata, facendo, per esempio, una finta a oriente e attaccando a occidente. Di questa possibilità abbiamo già discusso.

Tutto ciò dimostra che, anche nello stesso comando nemico, possiamo trovare una base per la nostra vittoria. È però vero che non dobbiamo considerare questo come base importante per l'elaborazione dei nostri piani strategici; al contrario, il solo modo sicuro di agire è quello di fondare i nostri piani sul presupposto che

il nemico commetterà pochi errori. D'altronde, il nemico può sfruttare i nostri errori così come noi sfruttiamo i suoi; dovere del nostro comando è far sì che da parte nostra vi sia il minor numero possibile di errori che il nemico possa sfruttare. Il comando nemico ha già commesso errori e ne commetterà in futuro e noi, con i nostri sforzi, potremo indurlo a commetterne ancora altri. Tutti questi errori possono essere da noi sfruttati e i generali che dirigono la guerra di resistenza devono con ogni mezzo approfittare di questi errori. Comunque, sebbene il comando strategico e quello di campagne del nemico siano per molti aspetti incompetenti, tuttavia il nemico, sotto certi aspetti, eccelle nel comando di battaglie, ossia nella tattica di combattimento delle unità e delle piccole formazioni; in questo campo dobbiamo imparare dal nemico.

PROBLEMA DELLE BATTAGLIE DECISIVE NELLA GUERRA DI RESISTENZA CONTRO IL GIAPPONE

106. Il problema delle battaglie decisive nella Guerra di resistenza contro il Giappone può essere visto sotto tre aspetti: impegnare risolutamente la battaglia decisiva sul piano delle campagne o delle battaglie quando la vittoria è certa; evitare la battaglia decisiva sul piano delle campagne o delle battaglie quando la vittoria è incerta; evitare assolutamente la battaglia decisiva sul piano strategico quando è in gioco il destino della nazione.

Le caratteristiche che distinguono la Guerra di resistenza contro il Giappone da ogni altra guerra si rivelano anche in questo problema delle battaglie decisive. Nella prima e nella seconda fase della guerra, quando il nemico è forte e noi siamo deboli, l'obiettivo del nemico è di indurci a concentrare il grosso delle forze per una battaglia decisiva. Noi, al contrario, vogliamo scegliere le condizioni favorevoli e concentrare forze superiori per combattere campagne o battaglie decisive solo quando siamo sicuri di vincere, così come è avvenuto nelle battaglie di Pinghsingkuan, di Taierhchung e in molte altre; vogliamo invece evitare le battaglie decisive quando non esistono le condizioni favorevoli e la vittoria è incerta: è la direttiva che abbiamo adottato nella campagna di Changteh e altrove.

Alla battaglia decisiva sul piano strategico, in cui è in gioco il destino della nazione, noi ci sottrarremo in ogni caso, come prova la nostra recente ritirata da Hsuechow. In questo modo abbiamo frustrato il piano di "rapida decisione" del nemico e abbiamo costretto il nemico a combattere con noi una guerra di lunga durata. Tale principio sarebbe inapplicabile in un paese con un piccolo territorio e difficilmente applicabile in un paese politicamente molto arretrato. È invece applicabile da noi perché la Cina è un grande paese e attraversa un'epoca di progresso. Se evitiamo la battaglia decisiva sul piano strategico, allora, come dice il proverbio, "finché esistono i verdi monti, non c'è da preoccuparsi per la legna del focolare" e malgrado si possano perdere alcune parti del nostro territorio, noi avremo ancora spazio in abbondanza per manovrare e potremo promuovere e attendere il progresso interno,

l'aiuto internazionale e la disgregazione interna del nemico; questa è la migliore politica da seguire nella Guerra di resistenza contro il Giappone.

Gli avventati sostenitori della teoria di una rapida vittoria, incapaci di sopportare le dure prove di una guerra di lunga durata e ansiosi di raggiungere rapidamente la vittoria, chiedono, non appena la situazione migliora un po', una battaglia decisiva sul piano strategico. Fare ciò che essi chiedono, significherebbe arrecare un danno incalcolabile all'intera guerra di resistenza, mettere fine alla guerra di lunga durata e cadere così nella trappola mortale tesaci dal nemico; questa sarebbe veramente la peggiore politica. Non c'è alcun dubbio che il rifiuto di impegnarci in battaglie decisive significa abbandono di territorio, ma quando ciò diventa assolutamente inevitabile (e solo allora) noi dobbiamo avere il coraggio di farlo. In tali momenti non dobbiamo provare il minimo rimpianto, perché la politica di barattare spazio con tempo è giusta. La storia ci mostra che la Russia, effettuando una coraggiosa ritirata per evitare una battaglia decisiva, sconfisse Napoleone, terrore di quei tempi⁴². La Cina deve fare oggi esattamente la stessa cosa.

107. Non abbiamo paura di essere denunciati come fautori della “non-resistenza”? No. Non-resistenza significa completo rigetto della guerra e compromesso con il nemico ed essa non solo deve essere denunciata, ma non deve in alcun caso essere tollerata. Dobbiamo risolutamente continuare la nostra guerra di resistenza, ma è assolutamente indispensabile evitare la trappola mortale del nemico in modo da impedire che il grosso delle nostre forze sia annientato dal nemico con un sol colpo, il che renderebbe difficile la continuazione della guerra di resistenza, in breve, in modo da evitare l'asservimento nazionale. Chi nutre dubbi a questo proposito dà prova di miopia sul problema della guerra e in fin dei conti si unisce con i sostenitori della teoria dell'asservimento nazionale. Abbiamo criticato la temerarietà disperata che consiste nell'“avanzare senza mai ritirarsi”, proprio perché una tale teoria, se diventasse di moda, renderebbe impossibile la continuazione della guerra di resistenza e comporterebbe il pericolo dell'asservimento definitivo della nazione.

108. Noi siamo favorevoli a combattimenti decisivi ogni volta che le condizioni siano favorevoli e ciò vale sia per le battaglie sia per le campagne grandi o piccole; nessuna passività può essere tollerata su questo punto. Solo con tali combattimenti decisivi noi possiamo raggiungere lo scopo di annientare e logorare il nemico; ogni militare anti-giapponese deve impegnarsi a fondo in queste battaglie decisive. A tal fine sono necessari considerevoli sacrifici parziali; evitare qualunque sacrificio è il punto di vista dei codardi e di tutti quelli che sono afflitti dalla paura del Giappone e questo punto di vista deve essere risolutamente combattuto. L'esecuzione di Li Fu-ying⁴³, Han Fu-chu e altri fautori della tendenza alla fuga era pienamente giustificata. Nel quadro di un giusto piano di guerra, incoraggiare lo spirito e la pratica del sacrificio eroico della propria vita e dell'avanzata coraggiosa in battaglia è assolutamente indispensabile ed è un aspetto essenziale della nostra

guerra di lunga durata e della vittoria finale. Abbiamo severamente condannato la tendenza alla fuga che consiste nel “ritirarsi senza mai avanzare” e abbiamo sostenuto l'applicazione di una disciplina rigorosa, precisamente perché solo mediante eroici combattimenti decisivi condotti secondo un giusto piano possiamo vincere il nostro potente nemico; la tendenza alla fuga, al contrario, offre un diretto appoggio alla teoria dell'asservimento nazionale.

109. Non è in se stesso contraddittorio combattere eroicamente prima e abbandonare poi il territorio? Il sangue dei nostri eroici combattenti non sarà stato speso invano? Questo è un modo sbagliato di porre le questioni. Uno prima mangia e poi va di corpo: ha forse mangiato invano? Uno dorme e poi si sveglia: ha forse dormito invano? È questo il modo di porre le questioni? Io penso di no. Mangiare di continuo, dormire di continuo, combattere eroicamente senza interruzione fino al fiume Yalu⁴⁴: sono tutte illusioni nate dal soggettivismo e dal formalismo e cose inesistenti nella vita reale. Ognuno sa che con le sanguinose battaglie combattute per guadagnare tempo e prepararci alla controffensiva, anche se abbiamo dovuto abbandonare alcune parti del nostro territorio, abbiamo guadagnato tempo, raggiunto l'obiettivo di annientare e di logorare il nemico, acquisito esperienze di lotta, sollevato popolazioni fin qui inattive e migliorato la nostra posizione internazionale. Il nostro sangue è stato speso invano? Niente affatto. Quando abbandoniamo un territorio lo facciamo per conservare la nostra forza militare e altresì per conservare il territorio. In effetti se, invece di abbandonare una parte di territorio quando le condizioni sono sfavorevoli, ci impegnassimo ciecamente in un combattimento decisivo senza la minima probabilità di vittoria, il risultato sarebbe la perdita della forza militare a cui farebbe inevitabilmente seguito la perdita dell'intero nostro territorio e a maggior ragione non si potrebbe parlare della riconquista dei territori perduti. Un capitalista necessita di capitali per i suoi affari e se lo perde tutto cessa di essere un capitalista. Anche un giocatore deve avere del denaro da rischiare e se rischia tutto su una sola carta e la fortuna non lo assiste, non può continuare a giocare. Gli eventi hanno le loro svolte e i loro ricorsi, non seguono una linea retta e lo stesso può dirsi della guerra; solo i formalisti sono incapaci di comprendere questa verità.

110. Io credo che lo stesso si possa dire dei combattimenti decisivi nella fase della controffensiva strategica. Anche se allora il nemico si troverà in una posizione di inferiorità mentre noi saremo in una posizione di superiorità, il principio di “impegnarsi in combattimenti decisivi quando le condizioni sono favorevoli ed evitarli quando le condizioni sono sfavorevoli” si applicherà ancora e sarà valido fino a quando non arriveremo combattendo al fiume Yalu. È così che noi possiamo conservare l'iniziativa dal principio alla fine. Quanto alle “sfide” del nemico e al “sarcasmo” della gente, dobbiamo imperturbabilmente archivarli e ignorarli. Nella guerra di resistenza solo i generali che danno prova di questa fermezza possono essere considerati coraggiosi e saggi. Questo non può dirsi di coloro che “montano in bestia non appena li tocchi”. Anche se nella prima fase

ci troviamo in una certa misura in una posizione passiva sul piano strategico, dobbiamo assumere l'iniziativa in tutte le campagne e naturalmente dobbiamo conservarla nelle fasi successive. Siamo per una guerra di lunga durata, per la vittoria finale, non siamo dei giocatori che rischiano tutto su una sola carta.

ESERCITO E POPOLO COME FONDAMENTO DELLA VITTORIA

111. L'imperialismo giapponese non diminuirà mai l'intensità della sua aggressione contro la Cina rivoluzionaria né diminuirà l'intensità delle repressioni nei suoi confronti; ciò è determinato dalla sua natura imperialista. Se la Cina non resistesse, il Giappone occuperebbe facilmente tutta la Cina senza sparare un sol colpo e ciò è dimostrato dalla perdita delle quattro province nord-orientali. Poiché la Cina oppone resistenza, il Giappone tenterà di reprimere questa resistenza fino al momento in cui le forze di repressione non saranno state surclassate dalle forze della resistenza cinese; questa è una legge inesorabile. La classe dei proprietari terrieri e la borghesia del Giappone hanno grandi ambizioni e per invadere a sud l'Asia sud-orientale e a nord la Siberia hanno adottato la politica di aprirsi un varco al centro attaccando prima la Cina. Coloro che pensano che il Giappone si limiterà all'occupazione della Cina del nord e delle province del Kiangsu e del Chekiang non si rendono assolutamente conto che il Giappone imperialista, che è entrato in una nuova fase e si trova alla vigilia della fine, è diverso dal Giappone del passato. Quando diciamo che c'è un limite definito sia al numero di uomini che il Giappone può inviare in Cina, sia all'ampiezza della sua offensiva, intendiamo dire che, dato che si prepara ad attaccare in altre direzioni e deve difendersi da altri nemici, il Giappone può, sulla base della propria forza, inviare contro la Cina solo una quantità determinata di truppe e avanzare nei limiti della sua capacità; la Cina, d'altra parte, ha compiuto progressi palesi e dato prova di resistenza tenace ed è inconcepibile che possano esistere solo gli attacchi feroci del Giappone e che la Cina non abbia la necessaria capacità di resistenza. Il Giappone non può occupare tutta la Cina, ma in tutte le zone che potrà raggiungere non risparmierà nessuno sforzo per reprimere la resistenza cinese e non si fermerà fino a quando sotto la spinta delle condizioni interne e internazionali l'imperialismo giapponese non sarà ridotto alla crisi che lo porterà direttamente alla tomba. Per la situazione politica del Giappone esistono solo due vie d'uscita: o che l'intera classe dominante crolli rapidamente, il potere politico passi nelle mani del popolo e quindi la guerra finisca, la qual cosa è impossibile per il momento; o che la classe dei proprietari terrieri e la borghesia diventino sempre più fasciste e continuino la guerra fino al giorno del loro crollo finale, e questa è la strada che sta percorrendo il Giappone. Non esiste altra via. Quelli che sperano che il gruppo moderato della borghesia giapponese si imponga per far cessare la guerra non fanno che cullarsi nelle illusioni. In Giappone, il gruppo moderato della borghesia è diventato prigioniero dei proprietari terrieri e dei magnati della finanza; questa

è da molti anni la realtà politica del paese. Dopo aver scatenato la guerra contro la Cina, il Giappone, se la resistenza cinese non gli assesterà un colpo mortale e se esso avrà ancora forze sufficienti, attaccherà inevitabilmente l'Asia sud-orientale o la Siberia, o entrambe. Lo farà quando scoppierà la guerra in Europa; basandosi sui loro ottimistici calcoli, i dirigenti del Giappone hanno progetti molto ambiziosi. Naturalmente esiste un'altra possibilità: la potenza dell'Unione Sovietica e il grave indebolimento del Giappone causato dalla guerra contro la Cina potranno costringere il Giappone ad abbandonare il suo piano iniziale di attacco contro la Siberia e ad adottare verso l'Unione Sovietica una posizione fondamentalmente difensiva. In tal caso il Giappone non diminuirà l'intensità della sua offensiva contro la Cina, ma al contrario la intensificherà, perché allora non gli rimarrà altra strada che quella di inghiottire un paese debole. Il compito della Cina di perseverare nella guerra di resistenza, nel fronte unito e nella guerra di lunga durata diventerà allora ancora più serio e maggiore sarà la necessità di non diminuire neppure minimamente i nostri sforzi.

112. In tali circostanze, le condizioni principali per la vittoria cinese sul Giappone sono l'unità di tutta la nazione e un progresso generale dieci o anche cento volte maggiore che in passato. La Cina attraversa un'epoca di progresso e ha raggiunto una grande unità, ma sia i progressi fatti che l'unità raggiunta sono ancora lontani dall'essere sufficienti. Che il Giappone abbia occupato una zona tanto estesa è dovuto non solo alla sua forza, ma anche alla nostra debolezza; questa debolezza è esclusivamente il risultato dell'accumularsi di diversi errori storici commessi negli ultimi cento anni e specialmente negli ultimi dieci anni, errori che hanno limitato il progresso della Cina al livello attuale. È impossibile vincere un nemico così forte senza fare grandi e prolungati sforzi. Questi sforzi devono essere esercitati in molte direzioni, ma io tratterò qui solo i due aspetti fondamentali: progresso dell'esercito e progresso del popolo.

113. La riforma del nostro sistema militare richiede la modernizzazione dell'esercito, richiede il miglioramento dell'equipaggiamento tecnico, senza di che non sarà possibile respingere il nemico al di là del fiume Yalu. Nell'impiego delle truppe abbiamo bisogno di una strategia e di una tattica avanzate ed elastiche, senza le quali non potremo raggiungere la vittoria. Tuttavia, i soldati sono la base dell'esercito; se non si infonde nell'esercito uno spirito politico progressista e se tale spirito non viene alimentato attraverso un lavoro politico progressista, sarà impossibile raggiungere una vera unità tra gli ufficiali e i soldati, sarà impossibile risvegliare pienamente tutto il loro entusiasmo per la guerra di resistenza e sarà impossibile avere un'ottima base che permetta l'impiego più efficiente della nostra tecnica e della nostra tattica. Quando affermiamo che il Giappone sarà alla fine sconfitto malgrado la sua superiorità tecnica, intendiamo dire che i colpi che gli assestiamo con le nostre operazioni di annientamento e di logoramento, oltre a infliggergli perdite, scuoteranno certamente il morale del suo esercito, che non è all'altezza delle sue armi. Il

nostro caso è inverso: i nostri ufficiali e soldati hanno un obiettivo politico comune nella guerra di resistenza. Questo ci offre la base per un lavoro politico fra tutte le truppe antigiapponesi. Nell'esercito dobbiamo attuare un'adeguata democratizzazione, soprattutto abolendo l'abitudine feudale di maltrattare e di picchiare i soldati e facendo in modo che nella vita quotidiana gli ufficiali e i soldati condividano gioie e dolori. Agendo così, si raggiungerà l'unità fra gli ufficiali e i soldati, la capacità combattiva dell'esercito si accrescerà notevolmente e non ci sarà dubbio che potremo continuare questa lunga e spietata guerra.

114. La più ricca sorgente di forza per condurre una guerra si trova nelle masse popolari. Il Giappone osa tiranneggiarci principalmente perché le masse cinesi sono disorganizzate. Quando si sarà ovviato a questo difetto, allora l'aggressore giapponese, come un toro impazzito in un cerchio di fuoco, si troverà circondato da centinaia di milioni di cinesi insorti. Basterà il suono delle loro voci ad atterrirlo ed esso si precipiterà fra le fiamme bruciando vivo. Quanto a noi, l'esercito deve ricevere un flusso ininterrotto di rinforzi; devono essere immediatamente proibiti il reclutamento forzato e l'acquisto di sostituti⁴⁵, abusi che si commettono ancora ai livelli inferiori e bisogna procedere a una vasta e ardente mobilitazione politica, con la quale sarà facile reclutare molti milioni di uomini. Abbiamo grandi difficoltà a reperire fondi per la guerra di resistenza, ma con la mobilitazione delle masse questo problema scomparirà. Come è possibile che un paese così vasto e popoloso come la Cina debba soffrire della mancanza di fondi? L'esercito deve essere tutt'uno con il popolo al punto che questo lo consideri il suo esercito. Un tale esercito è invincibile e una potenza imperialista come il Giappone non è in grado di competere con esso.

115. Molti pensano che la causa dei rapporti tesi fra gli ufficiali e i soldati e fra l'esercito e il popolo siano i metodi sbagliati, ma io ho sempre detto loro che si tratta di una questione di atteggiamento fondamentale (o di principio basilare), che si tratta di avere rispetto per i soldati e il popolo. È da questo atteggiamento che derivano la politica, i metodi e le forme appropriate. Se ci allontaniamo da questo atteggiamento, la politica, i metodi e le forme saranno sicuramente sbagliati e i rapporti fra gli ufficiali e i soldati e fra l'esercito e il popolo saranno senza dubbio tesi. I tre grandi principi del nostro lavoro politico nell'esercito sono: primo, l'unità fra gli ufficiali e i soldati; secondo, l'unità fra l'esercito e il popolo; terzo, la disgregazione delle forze nemiche. Per mettere efficacemente in pratica questi principi dobbiamo partire dall'atteggiamento fondamentale di rispetto per i soldati e per il popolo e di rispetto per la dignità umana dei prigionieri di guerra che hanno depresso le armi. Coloro che considerano tutto questo come una questione tecnica e non come un atteggiamento fondamentale, sbagliano assolutamente e devono correggere le loro opinioni.

116. Ora che la difesa di Wuhan e di altre località è diventata un problema urgente, è compito della massima importanza sviluppare appieno l'entusiasmo di

tutto l'esercito e di tutto il popolo per sostenere la guerra. Non c'è dubbio che il compito di difendere Wuhan e le altre località deve essere affrontato e assolto con la massima serietà. Ma la certezza di riuscire non dipende dai nostri desideri soggettivi, ma dalle condizioni concrete. Fra queste condizioni una delle più importanti è la mobilitazione politica di tutto l'esercito e di tutto il popolo per la lotta. Se non ci sforzeremo di assicurare tutte le condizioni necessarie o se verrà a mancare anche una sola di tali condizioni, avremo inevitabilmente il ripetersi di disastri come la perdita di Nanchino e di altre località. Dove avremo in Cina una nuova Madrid⁴⁶? L'avremo dovunque saranno state create le stesse condizioni che esistevano a Madrid. Fino a oggi non abbiamo avuto nessuna Madrid e noi d'ora innanzi dobbiamo sforzarci di averne parecchie, ma questo dipende esclusivamente dalle condizioni concrete. Fra tali condizioni quella fondamentale è la vasta mobilitazione politica di tutto l'esercito e di tutto il popolo.

117. In tutto il nostro lavoro, noi dobbiamo perseverare nella politica generale del fronte unito nazionale antigiapponese, perché solo seguendo questa politica potremo perseverare nella guerra di resistenza e nella guerra di lunga durata, ottenere un generale e profondo miglioramento dei rapporti tra ufficiali e soldati e tra esercito e popolo, sviluppare appieno l'entusiasmo di tutto l'esercito e di tutto il popolo nella lotta per la difesa dei territori ancora nelle nostre mani e per la riconquista di quelli perduti e riportare la vittoria finale.

118. Il problema della mobilitazione politica dell'esercito e del popolo è veramente un problema della massima importanza. Ne parliamo a rischio di ripeterci, proprio perché non potremo vincere senza la mobilitazione politica. Ci sono naturalmente molte altre condizioni indispensabili alla vittoria, ma la mobilitazione politica è quella fondamentale. Il fronte unito nazionale antigiapponese è un fronte unito di tutto l'esercito e di tutto il popolo e non certamente un fronte unito di quartieri generali e di membri di alcuni partiti e di alcuni gruppi politici; il nostro obiettivo fondamentale nel creare il fronte unito nazionale antigiapponese è di mobilitare tutto l'esercito e tutto il popolo perché vi prendano parte.

CONCLUSIONI

119. Quali sono le nostre conclusioni? Eccole.

“A quali condizioni la Cina potrà sconfiggere e distruggere le forze dell'imperialismo giapponese? Sono necessarie tre condizioni: primo, la creazione di un fronte unito antigiapponese in Cina; secondo, la creazione di un fronte unito internazionale antigiapponese; terzo, l'ascesa del movimento rivoluzionario del popolo giapponese e dei popoli delle colonie giapponesi. Per il popolo cinese, la più importante delle tre condizioni è la grande unità dello stesso popolo cinese”.

“Quanto tempo durerà la guerra? Ciò dipende dalla forza del fronte unito

antigiapponese in Cina e da molti altri fattori determinanti che interessano sia la Cina sia il Giappone”.

“Se queste condizioni non si realizzeranno entro un breve periodo, la guerra sarà prolungata, ma il risultato non cambierà: il Giappone sarà sconfitto e la Cina vincerà. I sacrifici però saranno grandi e si dovrà superare un periodo estremamente doloroso”.

“Il nostro principio strategico deve essere quello di operare con il grosso delle nostre forze su di un fronte esteso e mobile. Per vincere, le truppe cinesi devono condurre sui vasti campi di battaglia una guerra manovrata con un alto grado di mobilità”.

“Oltre a usare truppe ben addestrate per condurre la guerra manovrata, dobbiamo creare un gran numero di unità partigiane fra i contadini”.

“Nel corso della guerra, la Cina potrà [...] rafforzare gradualmente l'equipaggiamento delle truppe. La Cina sarà perciò in grado di condurre una guerra di posizione nel periodo finale della guerra e di lanciare l'attacco di posizione contro le zone occupate dal Giappone. Logorata dalla lunga resistenza della Cina, l'economia giapponese andrà in sfacelo, mentre il morale delle truppe nipponiche crollerà sotto il peso di innumerevoli e spossanti combattimenti. Per quel che riguarda la Cina, le sue forze latenti per la resistenza si accresceranno di giorno in giorno e in modo vigoroso e le masse popolari rivoluzionarie, come un torrente impetuoso, raggiungeranno continuamente il fronte e si batteranno per la libertà. Questi fattori, coordinati con altri, ci metteranno in grado di sferrare attacchi finali e decisivi contro le fortificazioni e le basi giapponesi nelle regioni occupate e di scacciare dalla Cina l'esercito invasore giapponese” (*Intervista con Edgar Snow*, luglio 1936).

“La situazione politica in Cina è entrata ormai in una nuova fase [...]. In questa nuova fase, il nostro compito centrale è di mobilitare tutte le forze per conquistare la vittoria nella guerra di resistenza”.

“La chiave per conseguire la vittoria nella guerra di resistenza consiste nello sviluppare la guerra di resistenza già iniziata in guerra di resistenza generale di tutta la nazione. Solo questa guerra di resistenza generale di tutta la nazione ci permetterà di conquistare la vittoria finale nella guerra di resistenza”.

“Poiché nell'attuale guerra di resistenza esistono ancora gravi deficienze, possono verificarsi nel suo corso futuro numerosi rovesci e ritirate, scissioni interne e tradimenti, compromessi temporanei e parziali e altre circostanze sfavorevoli. Perciò bisogna rendersi conto che questa è un'ardua guerra di lunga durata. Ma noi siamo convinti che, grazie agli sforzi del nostro partito e di tutto il popolo, la guerra di resistenza già cominciata infrangerà tutti gli ostacoli e continuerà ad avanzare e a svilupparsi” (*Risoluzione del Comitato centrale del Partito Comunista Cinese sulla situazione attuale e i compiti del partito*, adottata nell'agosto 1937).

Queste sono le nostre conclusioni. Agli occhi dei sostenitori della teoria dell'asservimento nazionale i nemici sono dei superuomini e noi cinesi delle nullità, mentre i sostenitori della teoria di una rapida vittoria considerano noi

cinesi come dei superuomini e i nemici come delle nullità. Hanno torto entrambi. Noi abbiamo vedute diverse: la Guerra di resistenza contro il Giappone è una guerra di lunga durata e la vittoria finale appartiene alla Cina. Queste sono le nostre conclusioni.

120. Il mio ciclo di conferenze termina qui. La grande Guerra di resistenza contro il Giappone si sta sviluppando e molti chiedono che si faccia un bilancio delle esperienze acquisite per facilitare la conquista di una vittoria totale. Questa mia trattazione costituisce soltanto un'esposizione generale delle esperienze degli ultimi dieci mesi e può forse essere considerata come una specie di bilancio. Il problema della guerra di lunga durata merita più attenzione e più ampie discussioni; ciò che ho tracciato è solo un abbozzo, ma spero che studiandolo e discutendolo voi potrete correggerlo e ampliarlo.

NOTE

1. Il 7 luglio 1938 cadeva il primo anniversario annuale dell'Incidente di Lukouchiao, che aveva segnato l'inizio dell'aggressione giapponese su vasta scala contro la Cina. Per maggiori dettagli vedasi nota 2, pag. 37.
2. * La teoria dell'asservimento nazionale rappresentava il punto di vista del Kuomintang. Il Kuomintang non aveva alcun desiderio di resistere al Giappone e combattè contro di esso solo perché costretto. Dopo l'Incidente di Lukouchiao, la cricca di Chiang Kai-shek prese parte con riluttanza alla resistenza al Giappone. La teoria dell'asservimento nazionale fu allora rappresentata dalla cricca di Wang Ching-wei, che era pronta a capitolare di fronte al Giappone, cosa che in seguito fece. Tuttavia l'idea dell'asservimento nazionale non esisteva solo nel Kuomintang, ma influenzava anche alcuni settori del ceto medio della società cinese e perfino alcuni elementi arretrati in seno alle masse lavoratrici. Poiché il governo del Kuomintang, corrotto e impotente, perdeva una battaglia dopo l'altra nella Guerra di resistenza contro il Giappone mentre le truppe giapponesi avanzavano incontrollate e raggiungevano le vicinanze di Wuhan nel primo anno della guerra, un profondo pessimismo si diffuse tra gli strati arretrati della popolazione.
3. * Queste opinioni esistevano in seno al Partito comunista cinese. Durante i primi sei mesi della Guerra di resistenza contro il Giappone, un certo numero di membri del partito avevano la tendenza a sottovalutare il nemico e ritenevano che il Giappone sarebbe stato sconfitto al primo colpo. Essi nutrivano queste opinioni, non perché pensavano che le nostre forze fossero tanto possenti (infatti sapevano bene che le truppe e le forze organizzate delle masse popolari guidate dal Partito comunista cinese erano ancora deboli), ma perché fidavano sul fatto che il Kuomintang aveva cominciato a resistere al Giappone e credevano che il Kuomintang fosse molto potente e sarebbe riuscito, in coordinamento con il Partito comunista cinese, ad assestare duri colpi al Giappone. Commisero questo errore di valutazione perché vedevano un solo aspetto del Kuomintang, quello della sua resistenza temporanea al Giappone e trascuravano l'altro, cioè il suo carattere reazionario e corrotto.
4. * Questa era l'opinione di Chiang Kai-shek e dei suoi complici. Costretti a resistere al Giappone, Chiang Kai-shek e il Kuomintang riposero tutte le loro speranze in un sollecito aiuto straniero. Non credevano nella propria forza e ancor meno in quella del popolo.
5. * Taierhchuang è una piccola città dello Shantung meridionale dove l'esercito cinese combattè nel marzo 1938 una campagna contro gli invasori giapponesi. L'esercito cinese riportò la vittoria schierando 400 mila soldati contro i 70-80 mila del Giappone.
6. * Questa opinione fu espressa in un editoriale del *Ta Kung Pao*, allora organo del Gruppo di scienze politiche del Kuomintang. Confidando nella buona sorte, i sostenitori di questo punto di vista speravano che altre vittorie come quella di Taierhchuang avrebbero potuto arrestare l'avanzata giapponese e che non sarebbe perciò stato necessario mobilitare la popolazione per una guerra di lunga durata, mobilitazione che avrebbe minacciato la sicurezza della loro classe. Questo stato d'animo di confidare nella buona sorte regnava in tutto il Kuomintang.

7. * L'Armata del nord-est del Kuomintang al comando di Chang Hsueh-liang e la 17^a armata del Kuomintang al comando di Yang Hu-cheng, influenzate dall'Esercito rosso cinese e dal movimento antigiapponese delle masse popolari, appoggiarono l'iniziativa del Partito comunista cinese per la creazione di un fronte unito nazionale antigiapponese e pretesero da Chiang Kai-shek l'alleanza con il Partito comunista cinese per resistere al Giappone. Chiang Kai-shek non solo rifiutò ma si dimostrò ancora più attivo nei preparativi militari per l'annientamento dei comunisti e massacrò a Sian la gioventù antigiapponese. Allora Chang Hsueh-liang e Yang Hu-cheng, agendo di concerto, arrestarono Chiang Kai-shek: fu il famoso Incidente di Sian del 12 dicembre 1936. Chiang Kai-shek si vide costretto ad accettare queste due condizioni: alleanza con il Partito comunista cinese e resistenza al Giappone. In seguito fu rilasciato e tornò a Nanchino.
8. Un altro estratto di questa intervista è riprodotto nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 4. Altri estratti sono riprodotti nel saggio di Edgar Snow, *Stella rossa sulla Cina*.
9. Il testo integrale della risoluzione è riprodotto nella nota 1, pag. 72.
10. * I commercianti britannici, protetti dal loro governo, a partire dagli ultimi decenni del secolo XVIII esportarono in Cina crescenti quantità di oppio che facevano coltivare nei possedimenti inglesi in India. Questo traffico non solo contribuiva all'abbruttimento del popolo cinese, ma drenava dalla Cina crescenti quantità d'argento, che era la base metallica del sistema monetario cinese. Nel 1840 il governo britannico assalì la Cina col pretesto di proteggere il suo commercio con la Cina. Le truppe cinesi, guidate da Lin Tse-hsu, resistettero e la popolazione di Canton creò spontaneamente "Corpi di repressione antinglesi" che inflissero duri colpi alle forze britanniche. Tuttavia nel 1842 il corrotto regime dei Ching firmò con il governo britannico il trattato di Nanchino. Esso prevedeva il pagamento di indennità e la cessione di Hongkong, apriva al commercio britannico Shanghai, Foochow, Amoy, Ningpo e Canton e stabiliva che le tariffe doganali sulle merci britanniche importate in Cina dovevano essere stabilite di comune accordo dai due governi.
11. *Guerra rivoluzionaria contadina condotta alla metà del XIX secolo contro il dominio feudale e l'oppressione nazionale della dinastia Ching. Nel gennaio del 1851 i dirigenti di questa rivoluzione, Hung Hsiu-chuan, Yang Hsiu-ching e altri organizzarono un'insurrezione nel villaggio di Chintien, distretto di Kueiping, provincia del Kwangsi e proclamarono la costituzione del "Regno celeste del Taiping". L'Esercito del Taiping, lasciato il Kwangsi nel 1852, occupò Nanchino nel 1853 dopo aver attraversato lo Hunan, lo Hupeh, il Kiangsi e l'Anhui. Una parte delle forze continuò la sua marcia verso nord e si spinse fino ai sobborghi di Tientsin. L'Esercito del Taiping, sia perché non aveva creato solide basi d'appoggio nelle zone occupate, sia perché dopo aver stabilito la capitale a Nanchino il suo gruppo dirigente aveva commesso numerosi errori politici e militari, non fu in grado di resistere agli attacchi congiunti delle truppe controrivoluzionarie della dinastia Ching e degli aggressori inglesi, americani e francesi. La rivolta fu soffocata nel 1864.
12. *Il Movimento riformista del 1898, diretto da Kang Yu-wei, Liang Chi-chao e Tan Ssu-tung, rappresentava gli interessi di un settore della borghesia liberale e dei proprietari fondiari illuminati. Il movimento fu sostenuto e appoggiato dall'imperatore Kuang Hsu,

ma non aveva base di massa. Yuan Shih-kai, che disponeva allora delle forze armate, tradì i riformisti consegnando i piani segreti all'imperatrice madre Tzu Hsi, capo dei duri a morire. L'imperatrice madre riprese il potere, mise in prigione l'imperatore Kuang Hsu e fece decapitare Tan Ssu-tung e cinque altri. Il movimento si concluse quindi con una tragica sconfitta.

13. * La Rivoluzione del 1911 portò alla caduta dell'autocratica dinastia Ching. Il 10 ottobre 1911 una parte del Nuovo esercito, sotto l'influenza di organizzazioni rivoluzionarie borghesi e piccolo-borghesi, insorse a Wuchang. La rivolta si estese a diverse province e poco dopo il dominio reazionario della dinastia Ching crollò. Il 1° gennaio 1912 si costituì a Nanchino il governo provvisorio della Repubblica cinese e Sun Yat-sen fu eletto presidente provvisorio della Repubblica. La Rivoluzione del 1911 riuscì grazie all'alleanza della borghesia con i contadini, gli operai e la piccola borghesia urbana. Ma il gruppo che dirigeva la rivoluzione aveva carattere conciliatore, non promosse concreti benefici per i contadini, cedette alla pressione dell'imperialismo e delle forze feudali e il potere cadde nelle mani di Yuan Shih-kai, signore della guerra del nord. Questo segnò il fallimento della rivoluzione.
14. *La Spedizione al nord fu la guerra punitiva contro i signori della guerra del nord lanciata dal governo rivoluzionario. Essa partì dalla provincia del Kwangtung nel maggio-giugno del 1926. L'esercito della Spedizione al nord, alla cui direzione partecipava il Partito comunista cinese e che era sotto l'influenza di esso (gran parte del lavoro politico nell'esercito era compiuto da membri del partito), ottenne il caloroso appoggio delle ampie masse degli operai e dei contadini. Nella seconda metà del 1926 e nella prima del 1927 l'esercito della Spedizione al nord occupò gran parte delle province lungo lo Yangtse e il Fiume Giallo e sconfisse i signori della guerra del nord. Nell'aprile del 1927 questa guerra rivoluzionaria fallì a causa del tradimento della cricca reazionaria del Kuomintang.
15. Nel secolo XIII i mongoli invasero e conquistarono la Cina eliminando la dinastia Sung e instaurando la dinastia mongola Yuan.
16. Nel secolo XVII i mancesi invasero e conquistarono la Cina abolendo la dinastia Ming e instaurando la dinastia mancese Ching.
17. *Il 16 gennaio 1938 il gabinetto giapponese pubblicò una dichiarazione in cui annunciava la sua politica di soggiogare la Cina con la forza. Al tempo stesso tentò, con lusinghe e minacce, di indurre il governo del Kuomintang alla capitolazione e dichiarò che se il governo del Kuomintang avesse "continuato a istigare alla resistenza", il governo giapponese avrebbe instaurato in Cina un nuovo regime fantoccio e non avrebbe più considerato il Kuomintang come un "interlocutore" nei negoziati.
18. *Si allude particolarmente agli Stati Uniti.
19. *Si allude ai governi dei paesi imperialisti come la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e la Francia.
20. *La previsione del compagno Mao Tse-tung, secondo cui vi sarebbe stato un

miglioramento della situazione in Cina durante la fase dell'equilibrio nella Guerra di resistenza contro il Giappone, fu confermata da ciò che accadde nelle regioni liberate sotto la direzione del Partito comunista cinese. Tuttavia si notò un peggioramento invece di un miglioramento nelle zone controllate dal Kuomintang, dove la cricca dominante con alla testa Chiang Kai-shek si dimostrava passiva nella sua resistenza al Giappone e attiva nel combattere il Partito comunista cinese e il popolo. Questo suscitò l'opposizione delle larghe masse popolari ed elevò la loro coscienza politica. A proposito di questi problemi, vedasi l'analisi fatta dal compagno Mao Tse-tung in *Sul governo di coalizione*, *Opere Scelte* di Mao Tse-tung, vol. 3.

21. *Secondo la "teoria dell'onnipotenza delle armi", la Cina, inferiore al Giappone in armamento, avrebbe dovuto essere sconfitta in guerra. Questa opinione era diffusa fra tutti i caporioni della cricca reazionaria del Kuomintang (Chiang Kai-shek incluso).
22. Per il *weichi* vedasi nota 9, pag. 172.
23. *Buddha (Sakyamani) fu il fondatore del buddismo. Sun Wu-kung, eroe del romanzo fantastico *Pellegrinaggio in Occidente*, scritto nel XVI secolo, era originariamente una scimmia che riusciva a coprire con un salto mortale la distanza di 108.000 *li*. Ma quando si trovò nella mano di Buddha, per quanti salti mortali facesse, non riuscì più a uscirne. Buddha capovoltò la mano e trasformò le sue dita nella Montagna delle cinque vette e Sun Wu-kung rimase sepolto sotto di essa.
24. * "Il fascismo è lo sciovinismo sfrenato e la guerra di rapina", disse il compagno Giorgio Dimitrov nell'agosto del 1935 nel suo rapporto al settimo Congresso dell'Internazionale comunista, intitolato *L'offensiva fascista e i compiti dell'Internazionale comunista nella lotta per l'unità della classe operaia contro il fascismo*. Il compagno Dimitrov pubblicò nel luglio 1937 un articolo dal titolo *Fascismo significa guerra*.
25. *V.I. Lenin, *Il socialismo e la guerra*, cap. 1, e *Il fallimento della II Internazionale*, par. 3, in *Opere*, vol.21.
26. Vedasi *Per la mobilitazione di tutte le forze al fine di conquistare la vittoria nella guerra di resistenza*, in questo volume, pag. 31.
27. Da *Sun Tzu*, cap. 3, "La strategia dell'attacco". *Sun Tzu* è un trattato di teoria militare scritto nel V secolo a.C. da un celebre teorico militare cinese, Sun Wu Tzu o Sun Wu.
28. * Chengpu, situata nel distretto di Puh sien, provincia del Pingyuan, fu nel 632 a.C. teatro di una grande battaglia fra gli Stati di Tsin e di Chu. Dapprima ebbero la meglio le truppe di Chu. Ma le truppe di Tsin, dopo essersi ritirate per 90 *li*, scelsero per l'attacco i fianchi dell'esercito avversario, ossia i due punti deboli dello schieramento e inflissero gravi colpi alle truppe di Chu che subirono così una tremenda sconfitta.
29. *Chengkao, antica città nella parte nord-occidentale dell'attuale distretto di Chengkao, nella provincia dello Honan, aveva una grande importanza strategica. Qui nel 203 a.C. ebbe luogo la battaglia fra Liu Pang, re di Han e Hsiang Yu, re di Chu. All'inizio questi occupò Hsingyang e Chengkao e le truppe avversarie furono sbaragliate. Liu Pang

attese il momento favorevole e, mentre le truppe di Hsiang Yu stavano attraversando il fiume Szeshui, le annientò e riconquistò Chengkao.

30. Nel 204 a.C. Han Hsin, generale dello Stato di Han, guidò i suoi uomini in una grande battaglia contro Chao Hsieh a Chinghsing. L'esercito di Chao Hsieh, che si dice fosse forte di 200 mila uomini, era di parecchie volte superiore a quello di Han. Disposte le sue truppe con le spalle a un fiume, Han Hsin le guidò in un valoroso combattimento, ma nello stesso tempo inviò alcuni reparti ad attaccare e a occupare le retrovie del nemico che erano scarsamente difese. Strette in una tenaglia, le truppe di Chao Hsieh subirono una pesante sconfitta.
31. *Kunyang, antica città nell'attuale distretto di Yehhsien, provincia dello Honan. Qui Liu Hsiu, capostipite della dinastia degli Han Orientali, nel 23 d.C. sconfisse le truppe di Wang Mang, imperatore della dinastia Hsin. Tra le due parti vi era una enorme disparità numerica: Liu Hsiu disponeva di 8-9 mila uomini contro i 400 mila di Wang Mang. Ma approfittando della negligenza di Wang Hsun e di Wang Yi, generali di Wang Mang che sottovalutavano il nemico, Liu Hsiu con solo 3 mila soldati scelti mise in rotta le forze principali di Wang Mang. Sfruttando la vittoria, egli passò poi all'attacco e annientò le rimanenti truppe del nemico.
32. *Kuantu si trovava nella parte nord-orientale dell'attuale distretto di Chungmou, provincia dello Honan. Qui nel 200 d.C. si svolse la battaglia fra gli eserciti di Tsao Tsao e di Yuan Shao. Yuan Shao disponeva di 100 mila uomini, mentre Tsao Tsao non aveva molti soldati e mancava di approvvigionamenti. Approfittando della mancanza di vigilanza di Yuan Shao, che sottovalutava il nemico, Tsao Tsao lanciò un attacco di sorpresa con le sue truppe leggere e dette fuoco al carreggio dell'esercito nemico. Quando le truppe di Yuan Shao furono prese dal panico, l'esercito di Tsao Tsao le attaccò e distrusse il grosso delle forze nemiche.
33. *Lo Stato di Wu era governato da Sun Chuan e quello di Wei da Tsao Tsao. Chihpi si trova sulla sponda meridionale dello Yangtse, nella parte nord-orientale dell'attuale distretto di Chiayu, provincia dello Hupeh. Nel 208 d.C. Tsao Tsao guidò un esercito di oltre 500 mila uomini (ma dava a intendere che fossero 800 mila) contro Sun Chuan. Questi, alleato con l'altro avversario di Tsao Tsao, Liu Pei, mise insieme 30 mila soldati. Sapendo che il nemico era stato colpito da una epidemia e che non era abituato a condurre combattimenti navali, le forze alleate di Sun Chuan e di Liu Pei diedero fuoco alla flotta di Tsao Tsao e ne sconfissero l'esercito.
34. *Yiling si trovava nella parte orientale dell'attuale distretto di Ichang, nella provincia dello Hupeh. Qui nel 222 d.C. Lu Hsun, generale del regno di Wu, sconfisse l'esercito del regno di Shu comandato da Liu Pei. All'inizio questi aveva riportato una serie di vittorie ed era penetrato per 5-600 *li* nel territorio di Wu, spingendosi fino a Yiling. Lu Hsun, che difendeva Yiling, rifiutò la battaglia per 7-8 mesi. Giunto il momento in cui Liu Pei "non sapeva più cosa fare e le sue truppe erano esauste e demoralizzate", Lu Hsun, approfittando del vento favorevole, dette fuoco al campo di Liu Pei e ne annientò l'esercito.
35. *Hsieh Hsuan, generale della dinastia degli Tsin Orientali, sconfisse Fu Chien, sovrano

dello Stato di Chin, nel 383 d.C. presso il fiume Feishui, nella provincia dello Anhwei. Fu Chien disponeva di oltre 600 mila fanti, 270 mila cavalieri e di una guardia a cavallo di oltre 30 mila uomini, mentre le truppe degli Tsin Orientali raggiungevano appena gli 80 mila soldati (flotta compresa). I due eserciti erano separati da fiume Feishui. Hsieh Hsuan, approfittando della boria e della sicumera dell'avversario, chiese a Fu Chien di concedergli una testa di ponte sulla sponda da lui occupata in modo da poter far attraversare il fiume al proprio esercito e dare inizio alla battaglia decisiva. Fu Chien accettò e dette alle sue truppe l'ordine di ritirarsi. Ma appena queste iniziarono il movimento, nessuno fu più in grado di fermarle. Approfittando della situazione, le truppe degli Tsin Orientali attraversarono il fiume, lanciarono una offensiva e sconfissero il nemico.

36. * Nel periodo fra la fine del XVIII secolo e gli inizi del XIX, Napoleone combattè contro l'Inghilterra, la Prussia, l'Austria, la Russia e altri paesi europei. In numerose battaglie, Napoleone ottenne la vittoria malgrado che le sue truppe fossero numericamente inferiori a quelle dei nemici.
37. * Nel 383 d.C. Fu Chien, sovrano dello Stato di Chin, sottovalutò le forze degli Tsin e le attaccò. Queste sconfissero l'avanguardia dell'esercito di Chin a Lochien, nel distretto di Shouyang, provincia dello Anhwei e continuarono ad avanzare sia per via di terra sia per via d'acqua. Quando Fu Chien, salito sulle mura della città di Shouyang, vide l'esercito avversario schierato in ordine di battaglia, volgendo lo sguardo verso il monte Pakung scambiò anche le erbe e gli alberi per soldati nemici. Credendo di trovarsi di fronte a un potente nemico, fu preso dal panico. Cfr. nota 28, in *Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina, Opere Scelte* di Mao Tse-tung, vol. 1 (nota 29, pag. 253 delle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 4).
38. * Si allude al fatto che Chiang Kai-shek e Wang Ching-wei, avendo tradito nel 1927 il primo fronte unito democratico nazionale fra il Kuomintang e il Partito comunista cinese, condussero per dieci anni una guerra antipopolare, rendendo così impossibile l'organizzazione su vasta scala del popolo cinese. La cricca reazionaria del Kuomintang capeggiata da Chiang Kai-shek è responsabile di questi storici errori.
39. * Il duca Hsiang, signore del regno di Sung, governò nel periodo Primavera e Autunno nel VII secolo a.C. Nel 638 a.C. il regno di Sung combattè contro il potente regno di Chu. Quando le forze di Chu stavano attraversando il fiume, le truppe di Sung erano già schierate per la battaglia. Uno degli ufficiali di Sung, dato che le truppe avversarie erano più numerose, suggerì al duca di attaccarle approfittando del momento in cui esse non avevano ancora terminato l'attraversamento del fiume. Ma il duca disse: "No, un gentiluomo non attacca mai un nemico che si trova in difficoltà". Quando le truppe di Chu ebbero attraversato il fiume ma non si erano ancora schierate per la battaglia, lo stesso ufficiale propose di nuovo di attaccare immediatamente e di nuovo il duca rispose: "No, un gentiluomo non attacca un esercito che non ha ancora completato lo schieramento". Il duca ordinò l'attacco solo quando le truppe nemiche furono pronte a sostenerlo e di conseguenza le truppe di Sung furono disastrosamente sconfitte e lui stesso rimase ferito.
40. * Han Fu-chu, uno dei signori della guerra del Kuomintang, fu per diversi anni

governatore dello Shantung. Quando nel 1937, dopo aver occupato Peiping e Tientsin, gli invasori giapponesi si spinsero verso sud lungo la linea ferroviaria Tientsin-Pukow per attaccare lo Shantung, Han Fu-chu fuggì dallo Shantung nello Honan senza combattere una sola battaglia.

41. Appellativo dato in Giappone all'imperatore.
42. * Nell'anno 1812 Napoleone lanciò un'offensiva contro la Russia con un esercito forte di 500 mila uomini. Le truppe russe abbandonarono e incendiarono Mosca, riducendo l'esercito francese in una situazione disperata per cui esso soffrì la fame, il freddo e ogni genere di privazioni, le sue comunicazioni nelle retrovie vennero distrutte ed esso si trovò accerchiato. Napoleone fu così costretto a ritirare le sue forze. Approfittando dell'occasione, le truppe russe passarono alla controffensiva e Napoleone riuscì a fuggire solo con poco più di 20 mila uomini.
43. Il generale Li Fu-ying, parente di Yen Hsi-shan, signore della guerra schieratosi col Kuomintang, cedette senza opporre resistenza la città di Tatung, strategicamente decisiva per la difesa dello Shansi, che cadde quindi senza difficoltà nelle mani dei giapponesi.
44. Il fiume Yalu segna il confine tra la provincia settentrionale della Cina (Manciuria) e la Corea.
45. * Il Kuomintang rinforzò il suo esercito nel modo seguente: i soldati e la polizia prendevano ovunque gli uomini con la forza e li costringevano al servizio militare. Questi uomini erano portati via legati, come fossero dei criminali. Tutti coloro che avevano denaro potevano corrompere gli ufficiali del Kuomintang e pagarsi un sostituto.
46. Vedasi nota 8, pag. 38.

INDICE

Presentazione	5
Avvertenza al lettore	8
Cronologia	15
*Per la mobilitazione di tutte le forze al fine di conquistare la vittoria nella guerra di resistenza (25 agosto 1937)	31
*Compiti urgenti dopo la realizzazione della cooperazione fra il Kuomintang e il Partito comunista cinese (29 settembre 1937)	39
*Intervista con il giornalista inglese James Bertram (25 ottobre 1937)	49
*La situazione e i compiti della Guerra di resistenza contro il Giappone dopo la caduta di Shanghai e di Taiyuan (12 novembre 1937)	63
Iscrizione per la fondazione della scuola pubblica dello Shensi settentrionale (1937)	77
Discorso tenuto alla riunione per festeggiare il completamento della costruzione dell'Università politica e militare anti-giapponese (1937)	79
Su Lu Hsun (19 ottobre 1937)	81
Tattiche di base (marzo 1938)	85
*Proclama del governo della regione di confine Shensi-Kansu- Ningsia e dell'amministrazione delle retrovie dell'8 ^a armata (15 maggio 1938)	137
*Problemi strategici della guerra partigiana anti-giapponese (maggio 1938)	141
*Sulla guerra di lunga durata (maggio 1938)	173